

Doc. XXIII**n. 36**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA
MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

(istituita con legge 17 maggio 1988, n. 172)

(composta dai senatori: Gualtieri, Presidente; Battello, Bertoldi, Boato, Bosco, De Cinque, Ferrara Salute, Granelli, Graziani, Greco, Leonardi, Lipari, Macis, Manieri, Pasquino, Rastrelli, Sanna, Signori, Toth, Visca, Vitale; e dai deputati: Casini, Pierferdinando, Bellocchio, Vice Presidenti; Nicotra, Buffoni, Segretari; Binetti, Biondi, Ciccimessere, Cipriani, De Julio, Orlandi, Pacetti, Piccirillo, Pietrini, Sanese, Scovacricchi, Serra, Sinesio, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tortorella, Zamberletti)

**Prerelazione sull'inchiesta condotta dalla Commissione in ordine
alle vicende connesse all'operazione Gladio, con annessi gli atti del
dibattito svoltosi sul documento stesso**

*trasmessa dal Presidente della Commissione Gualtieri alle Presidenze della Camera
dei deputati e del Senato della Repubblica in conformità all'ordine del giorno
approvato dalla Commissione nella seduta del 20 giugno 1991*

Comunicata alle Presidenze 9 luglio 1991

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE
DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI
RESPONSABILI DELLE STRAGI

IL PRESIDENTE

Roma, 9 luglio 1991

Prot. n. 2979/CS.

Illustre Presidente,

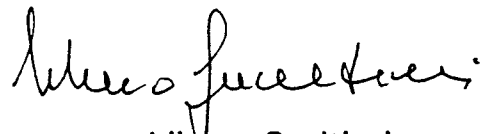
la Commissione che ho l'onore di presiedere ha approvato all'unanimità, nella seduta del 20 giugno scorso, il seguente ordine del giorno sottoscritto da tutti i rappresentanti dei Gruppi parlamentari:

"La Commissione,

uditi la prerelazione del presidente Gualtieri sulla vicenda Gladio e il dibattito che ne è seguito, delibera di trasmettere gli atti di cui sopra al Parlamento e di continuare l'indagine al fine di pervenire ad una rapida conclusione"

In esecuzione di tale deliberazione, Le trasmetto pertanto la prerelazione sull'inchiesta condotta dalla Commissione in ordine alle vicende connesse all'operazione Gladio, insieme al dibattito svoltosi su tale documento.

Mi è gradita l'occasione per rinnovarLe i sensi della mia profonda stima.



Libero Gualtieri

Onorevole
Sen. Prof. Dott. Giovanni SPADOLINI
Presidente del Senato della Repubblica
R O M A

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE
DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI
RESPONSABILI DELLE STRAGI

IL PRESIDENTE

Roma, 9 luglio 1991

Prot. n. 2979 / CS

Illustre Presidente,

la Commissione che ho l'onore di presiedere ha approvato all'unanimità, nella seduta del 20 giugno scorso, il seguente ordine del giorno sottoscritto da tutti i rappresentanti dei Gruppi parlamentari:

"La Commissione,

uditi la prerelazione del presidente Gualtieri sulla vicenda Gladio e il dibattito che ne è seguito, delibera di trasmettere gli atti di cui sopra al Parlamento e di continuare l'indagine al fine di pervenire ad una rapida conclusione"

In esecuzione di tale deliberazione, Le trasmetto pertanto la prerelazione sull'inchiesta condotta dalla Commissione in ordine alle vicende connesse all'operazione Gladio, insieme al dibattito svoltosi su tale documento.

Mi è gradita l'occasione per rinnovarLe i sensi della mia profonda stima.



Libero Gualtieri

Onorevole
Professoressa Leonilde IOTTI
Presidente della Camera dei deputati
R O M A

I N D I C E

PRERELAZIONE SULL'INCHIESTA CONDOTTA DALLA COMMISSIONE IN ORDINE ALLE VICENDE CONNES- SE ALL'OPERAZIONE GLADIO	Pag. 9
--	--------

**Dibattito svoltosi nelle sedute del 23 maggio (81^a), 29 maggio (82^a),
19 giugno (84^a) e 20 giugno 1991 (85^a), sul documento
predisposto dal Presidente sull'inchiesta condotta dalla Com-
missione in ordine alle vicende connesse alla «Operazione
Gladio».**

Interventi svolti nel corso della seduta del 23 maggio 1991
(81^a):

sen. Francesco MACIS (PDS)	Pag. 59
sen. Nicolò LIPARI (DC)	» 66
on. Roberto CICCIOMESSERE (Federalista europeo)	» 70
on. Tomaso STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE (MSI-DN)	» 72
on. Luigi CIPRIANI (DP)	» 77

Interventi svolti nel corso della seduta del 29 maggio 1991
(82^a):

on. Antonio BELLOCCHIO (PDS)	» 85
sen. Marco BOATO (Federalista europeo ecologista)	» 100
on. Giuseppe ZAMBERLETTI (DC)	» 118

Interventi svolti nel corso della seduta del 19 giugno 1991
(84^a):

sen. Gianfranco PASQUINO (Sinistra Indipendente)	» 131
sen. Lionello BERTOLDI (PDS)	» 139
on. Gianna SERRA (PDS)	» 143
sen. Antonio RASTRELLI (MSI-DN)	» 150
on. Andrea BUFFONI (PSI)	» 153
on. Sergio DE JULIO (Sinistra Indipendente)	» 159
sen. Luigi GRANELLI (DC)	» 164
sen. Giovanni FERRARA SALUTE (PRI)	» 174

Interventi e dichiarazioni di voto svolti nella seduta del 20 giugno 1991 (85ª):

Interventi

on. Giuseppe SINESIO (DC)	Pag. 181
sen. Nereo BATTELLO (PDS)	» 185
sen. Lucio TOTH (DC)	» 188
on. Pier Ferdinando CASINI (DC)	» 198
sen. Libero GUALTIERI - Presidente: replica	» 206

Dichiarazioni di voto

sen. Francesco MACIS (PDS)	» 210
sen. Marco BOATO (Federalista europeo ecologista)	» 214
on. Roberto CICCIOMESSERE (Federalista europeo)	» 220
on. Sergio DE JULIO (Sinistra Indipendente)	» 220
on. Giuseppe ZAMBERLETTI (DC)	» 221

**PRERELAZIONE SULL'INCHIESTA CONDOTTA
DALLA COMMISSIONE IN ORDINE ALLE VICENDE
CONNESSE ALLA OPERAZIONE GLADIO**

Il 2 agosto 1990, nel corso di una seduta della Camera dei deputati dedicata alla strage della stazione di Bologna, il Presidente del Consiglio Andreotti accettò un ordine del giorno presentato dai deputati Quercini, Tortorella, Violante ed altri con il quale si impegnava il Governo a informare il Parlamento entro sessanta giorni in ordine «alla esistenza, alle caratteristiche e alle finalità di una struttura parallela e occulta che avrebbe operato all'interno del nostro servizio segreto militare con finalità di condizionamento della vita politica del Paese». Avendo il Presidente del Consiglio fatto presente l'opportunità di far pervenire le informazioni richieste ad una sede più riservata, i presentatori dell'ordine del giorno accettarono che fosse la Commissione di inchiesta sul terrorismo e le stragi a ricevere la documentazione promessa dal Governo.

Il giorno seguente 3 agosto 1990 il Presidente del Consiglio fu ascoltato dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi e, nel confermare l'impegno assunto alla Camera, dichiarò: «Mi riservo di presentare alla Commissione una relazione molto precisa che ho pregato lo Stato Maggiore di predisporre. Si tratta di quelle attività che, sul modello NATO, erano state messe in atto per l'ipotesi di un attacco e di un'occupazione dell'Italia o di alcune regioni italiane. Sulla base di quanto mi è stato riferito dai servizi, tali attività sono proseguite fino al 1972, dopodichè si è ritenuto che non ve ne fosse più bisogno. Sia sul problema in generale, sia sullo specifico accertamento fatto in occasione dell'inchiesta sulla strage di Peteano da parte del giudice Casson, fornirò alla Commissione tutta la documentazione necessaria».

Il 18 ottobre 1990 il Presidente del Consiglio inviò alla Commissione il documento promesso, intitolato: «Il cosiddetto SID parallelo-il caso Gladio». Si apprendeva così che le attività che il Presidente del Consiglio riteneva abbandonate nel 1972, continuavano ancora.

Nella seduta del 15 novembre 1990 la Commissione decise di includere Gladio nelle vicende su cui stava indagando. Il Senato ha approvato il 24 gennaio 1991 una modifica della legge istitutiva della Commissione così da includere Gladio nei suoi compiti di inchiesta. Il provvedimento dopo essere stato discusso dalla Camera è stato approvato definitivamente il 29 maggio 1991.

Nel documento del Presidente del Consiglio del 18 ottobre 1990 si fa risalire al 26 novembre 1956 la nascita della rete clandestina Gladio.

In realtà, in quella data, il Sifar e la CIA procedettero a una «rielaborazione (*restatement*) degli accordi fra il Servizio Informazioni italiano e il Servizio Informazioni USA relativi alla organizzazione e alla attività della rete clandestina post-occupazione (*stay-behind*) italo-statunitense».

Questi accordi risalivano a molto prima, al 1951-1952.

L'8 ottobre 1951, infatti, il generale Umberto Broccoli, direttore del Servizio (e non il generale Musco, come scritto dall'onorevole

Andreotti) inviò al generale Efsio Marras, capo di Stato Maggiore della Difesa, un promemoria dal titolo: «Organizzazione informativa operativa nel territorio nazionale suscettibile di occupazione nemica».

Secondo il direttore del Sifar occorreva far sì che in caso di occupazione del territorio nazionale già fosse predisposta una rete di resistenza capace di fornire informazioni, sabotare gli impianti dell'occupante e fornire assistenza ai militari rimasti dietro le linee. Se non lo avessero fatto gli italiani, c'era il rischio che fossero gli americani a impiantare nell'Italia del Nord gruppi clandestini.

«Si tratta - scriveva il generale Broccoli - di predisposizioni complesse, costose, lunghe e perciò urgenti».

Già la Gran Bretagna aveva organizzato strutture simili non solo nel suo territorio, ma anche in Olanda e Belgio. E la Francia aveva fatto lo stesso nei territori tedesco e austriaco, con ramificazioni nella Germania Orientale e in Polonia.

Andava previsto l'arruolamento di personale che «per età, sesso ed occupazione, abbia buone possibilità di sfuggire all'internamento o alla deportazione da parte del nemico».

Il direttore del Sifar chiedeva di essere autorizzato a individuare sette ufficiali da inviare immediatamente presso la *training division* dell'*Intelligence Service* per esservi addestrati. I corsi in Gran Bretagna erano già stati prenotati e sarebbero cominciati il 15 novembre 1951 per concludersi il 12 febbraio 1952.

Subito dopo uno di questi ufficiali sarebbe divenuto coordinatore generale della rete, gli altri sei avrebbero diretto le sei branche operative: informazione, sabotaggio, propaganda, comunicazione, cifra, esfiltrazione. I sei avrebbero dovuto reclutare, con l'aiuto degli organi periferici del Sifar, i rispettivi «capi rete» e gli «agenti», fino a raggiungere un massimo di 200 unità.

Si prevedeva di completare l'addestramento di questi 200 uomini in un anno. La rete, in sostanza, avrebbe dovuto essere pronta all'inizio del 1953.

Il generale Broccoli informava poi il generale Marras che di questa «necessità» di dar vita alla rete di resistenza clandestina aveva parlato, fin dal luglio 1951, con i capi dei tre SIOS e con i capi di Stato Maggiore della Marina e dell'Aeronautica, e aggiungeva che aveva chiesto loro di fornirgli ufficiali capaci di assumere gli incarichi previsti.

Come «coordinatore» fu «chiesto» il col. pilota Santini, che in quel momento era capo del SIOS-Aeronautica. Come «direttori» furono richiesti: il ten. col. Tessitore, capo dell'Ufficio O del Sifar; il ten. col. Garofalo del Sifar; il maggiore Autino del Sifar e altri ufficiali a livello di colonnelli o maggiori per le varie specializzazioni.

Nonostante la collaborazione avviata con il servizio inglese, il generale Broccoli fece presente che sarebbe stato meglio legarsi con quello statunitense, accettando dal servizio britannico solo «un contributo limitato nel tempo e nella misura».

Come si vede la rete clandestina di resistenza o, quanto meno, la sua predisposizione, prese avvio nel 1951. Era previsto che assumessero la direzione della rete alti ufficiali del Sifar e delle Forze Armate. Lo stesso direttore del Servizio si impegnava in prima persona, presiedendo un «comitato segreto» formato dal «coordinatore», dai rappresentanti

degli «uffici operazioni» delle tre forze armate, dal rappresentante della CIA e, quando occorreva, da un rappresentante del Comando Sud-Europa della NATO.

Per comprendere gli avvenimenti sui quali conduciamo l'inchiesta, occorre tener presente che la politica di sicurezza italiana nel dopoguerra ha sempre avuto due referenti esterni privilegiati: la NATO e gli Stati Uniti, in forte iterazione.

Per quanto riguarda il primo, il 4 aprile 1949 il Governo italiano, assieme a quelli di altri undici paesi, firmò a Washington il Trattato Nord Atlantico. Si trattava di un'alleanza finalizzata principalmente alla «difesa collettiva» e al «mantenimento della pace e della sicurezza» (preambolo).

Dei quattordici articoli che ne formano il testo, quattro rivestono un'importanza decisiva per inquadrare i modi in cui tale difesa collettiva si sarebbe concretizzata: il 3, il 5, il 9 e l'11.

L'articolo 3 regola la reciproca assistenza in tempo di pace («allo scopo di conseguire con maggiore efficacia gli obiettivi del presente Trattato, le parti, agendo individualmente e congiuntamente, in modo continuo ed effettivo, mediante lo sviluppo delle loro risorse e prestandosi reciproca assistenza, manterranno e svilupperanno la loro capacità individuale e collettiva di resistenza ad un attacco armato»).

L'articolo 5 ne regola il significato in tempo di guerra, stabilendo le modalità di intervento a sostegno di un alleato che abbia subito un attacco armato, inquadrandole entro l'articolo 51 dello Statuto delle Nazioni Unite e lasciando la libertà a ogni Stato membro di intraprendere «individualmente o di concerto con le altre parti, l'azione che giudicherà necessaria, ivi compreso l'impiego della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza nella zona dell'Atlantico settentrionale».

L'articolo 9 regola la creazione di un'organizzazione per gestire l'applicazione del Trattato basata su un Consiglio (al quale partecipano i Ministri degli Esteri dei paesi membri) che ha il potere di istituire «gli organi sussidiari che saranno necessari»; in particolare prevede la convocazione immediata di un Comitato di difesa (cui partecipano i vari Ministri della difesa).

L'articolo 11 stabilisce che le disposizioni del Patto «saranno applicate dalle parti in conformità con le rispettive procedure costituzionali».

Dopo l'entrata in vigore del Trattato (24 agosto 1949), tramite l'istituzione delle strutture di supporto dell'organizzazione, prese forma la NATO (*North Atlantic Treaty Organization*). La NATO si configurò fin dall'inizio come una struttura dinamica, in continua evoluzione.

Il 1951, l'anno dopo lo scoppio della guerra di Corea, segnò un periodo di massimo attivismo per l'Alleanza. In primavera entrò in funzione il comando alleato in Europa sotto la guida del generale Dwight Eisenhower, mentre il contingente americano in Germania venne rinforzato e iniziarono le trattative diplomatiche che avrebbero portato, di lì a qualche anno, all'ingresso della Germania nella NATO; alla fine dell'anno venne decisa anche l'ammissione di Grecia e Turchia all'Alleanza, ammissione formalizzata nel febbraio 1952.

Ad Eisenhower vennero affidate divisioni provenienti da molti paesi dell'Alleanza, tra cui l'Italia. Le truppe rimanevano sotto la responsabilità dei comandi militari nazionali con intesa che, in caso di guerra, tale responsabilità sarebbe stata affidata al Comandante supremo delle forze alleate in Europa; era prevista l'autorizzazione parlamentare nel caso in cui le truppe fossero impegnate in missioni oltre i confini nazionali.

Nel giugno 1951 i dodici paesi firmarono a Londra la Convenzione sullo statuto delle forze armate della NATO di servizio in paesi diversi da quello d'origine, in agosto il protocollo aggiuntivo di Parigi sullo *status* dei quartieri militari internazionali NATO (entrambi ratificati dall'Italia nel novembre 1955) e in settembre, in occasione della riunione del Consiglio atlantico di Ottawa, quella sullo statuto della NATO, dei rappresentanti nazionali e del personale internazionale.

Nella stessa occasione (Consiglio di Ottawa, settembre 1951), il Presidente del Consiglio italiano Alcide De Gasperi sollevò la questione della contropropaganda o guerra psicologica, che sarebbe stata poi variamente ripresa in successive sedute del Consiglio. Si trattava, negli intenti italiani, di svolgere un'azione coordinata di propaganda anticomunista nei paesi dell'alleanza (e, eventualmente, nei paesi del blocco sovietico).

La proposta venne accantonata per diversi motivi, la non comparabilità della situazione politica interna dei vari paesi e la volontà di concentrarsi su una propaganda positiva a favore del Patto, piuttosto che su una propaganda negativa nei confronti delle forze comuniste. Le iniziative connesse con la contropropaganda vennero relegate entro rapporti bilaterali.

Sembra comunque accertata l'esistenza di riunioni tenute a Londra tra i capi dei servizi di informazione dei paesi aderenti al Patto atlantico, cui avrebbe partecipato anche una delegazione italiana, fin dall'aprile 1951. Anche in tale sede sarebbe stata proposta dagli italiani «l'adozione di una comune politica occidentale della propaganda».

La questione della propaganda comunista sollevava non poche perplessità di carattere costituzionale.

Interrogato dal Ministero degli affari esteri in merito all'opportunità di intraprendere un'azione governativa di questo tipo, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Marras, scriveva ad esempio nel 1953 che «in linea generale l'azione che i Governi possono svolgere nell'ambito della lotta anticomunista è infirmata dal riconoscimento legale dei rispettivi paesi di un partito comunista»; rilevava quindi «la contraddizione tra il riconoscere legalmente da un lato e il combattere - come Governo, non come partito - dall'altro». Affidare tale contropropaganda ad un partito si sarebbe d'altronde rivelato pericoloso per la difficoltà di «scindere l'interesse di parte da quello superiore anticomunista». La lotta, concludeva quindi il Capo di Stato Maggiore della Difesa, «dovrebbe essere assunta da un movimento anticomunista che, sotto il coordinamento NATO e l'aiuto NATO, operi attivamente nei singoli paesi con la fisionomia di movimento nazionale».

Questo *memorandum* del generale Marras era stato redatto su sollecitazione del Ministero degli affari esteri per rispondere al

desiderio di Jean Paul David - organizzatore del movimento francese *Paix et Liberté* in visita in Italia - di avere notizie circa la possibilità di costituire un movimento di analoga natura in Italia.

Per quanto riguarda invece il rapporto bilaterale dell'Italia con gli Stati Uniti nel campo della sicurezza, esso si attuò entro coordinate elaborate principalmente negli Stati Uniti.

L'Italia rappresentava, politicamente, una pedina importante nella strategia americana di rafforzamento del blocco antisovietico; perciò era importante che il paese non «cadesse sotto la dominazione comunista» e, nel caso ciò succedesse, era opportuno aver già predisposte misure da attuare con urgenza ed efficacia. Da qui nacquero le ripetute direttive del *National Security Council* (NSC) riguardanti sia le iniziative politiche che quelle militari.

Nel primo campo era compresa la lotta contro il comunismo in Italia e quella contro il comunismo nel mondo, nei paesi del blocco sovietico e in occidente.

Nel secondo caso, dato che militarmente l'Italia rappresentava un teatro strategico importante per difendere l'Europa nel caso di scoppio di un conflitto globale, era necessario non reprimerne la rinascita militare, attraverso la progressiva revisione del trattato di pace e l'attribuzione di generosi aiuti militari, e installare basi militari sul suo territorio.

La responsabilità di mettere in pratica le direttive che riguardavano il primo campo ricadeva principalmente sul Dipartimento di Stato e sulla CIA, attraverso i rispettivi rappresentanti nel territorio italiano, il cui lavoro era coordinato, nella maggior parte dei casi, dall'ambasciatore americano stesso. La responsabilità delle attività appartenenti al secondo campo, quello più propriamente militare, ricadeva invece sul Dipartimento della Difesa e sui *Joint Chiefs of Staff* (JCS).

I documenti riguardanti la lotta contro il comunismo italiano e le direttive del *National Security Council* emanate negli anni '50 su questo tema sono noti, perchè pubblicati nella raccolta *Foreign Relations of the United States* o perchè rintracciabili nei fondi relativi al NSC stesso. Il valore dei documenti è però sensibilmente indebolito dal fatto che quasi tutti presentano delle censure dovute a motivi di sicurezza, fatte al momento della declassificazione del documento.

I primi documenti relativi all'Italia appartengono alla serie NSC1, con cui si inaugurò l'attività dell'NSC, e vennero redatti in collegamento al ritiro delle forze d'occupazione americane dalla penisola e in vista delle elezioni politiche del 1948.

Fu addirittura la paura della possibilità della presa del potere da parte dei comunisti in Italia a portare alla creazione dell'*Office of Policy Coordination*, che dava alla CIA la possibilità di intraprendere operazioni politiche, propagandistiche e paramilitari segrete.

Il Presidente degli Stati Uniti approvò il 15 marzo 1948 la NSC 1/2 (del 10 febbraio 1948) attinente alla posizione americana di fronte ad una presa del potere comunista con mezzi illegali (attacco esterno o insurrezione interna sponsorizzata dall'Unione Sovietica) e la NSC 1/3 (dell'8 marzo 1948) riguardante la «posizione degli Stati Uniti nei confronti dell'Italia alla luce della possibilità di una partecipazione comunista al Governo attraverso mezzi legali».

Gli Stati Uniti avrebbero dovuto astenersi dal partecipare ad un conflitto civile di natura interna.

Nel caso di una presa del potere violenta, l'intervento americano, tuttavia, avrebbe potuto assumere delle caratteristiche militari «*deploy forces to Sicily or Sardinia or both, with the consent of the legal Italian government and after consultation with the British, in strenght sufficient to occupy those islands against indigenou Communist opposition as soon as the position of the Communist in Italy indicates that an illegal Communist-dominated government will control all of the peninsula of Italy*». («dispiegare in Sicilia o in Sardegna, o in entrambe, con il consenso del Governo italiano legittimo e dopo essersi consultati con il Governo britannico, forze sufficienti ad occupare tali isole contro l'opposizione dei comunisti del luogo non appena la posizione dei comunisti in Italia indichi che un Governo illegittimo controllato dai comunisti è in grado di controllare l'intera penisola italiana»)

Tale azione era comunque subordinata, secondo le indicazioni dello stesso documento, all'insindacabile giudizio militare dei JCS e questi ultimi, interpellati sulla questione a pochi giorni di distanza dalla stesura di questo documento, definirono non solo pericoloso ma irrealistico il suggerimento di ricorrere alla forza.

Nella versione successiva (NSC 1/3), l'intervento in caso di una conquista del potere da parte comunista con mezzi legali era affrontato con maggior cautela.

Si insisteva soprattutto sulle disposizioni preventive (alcune delle quali, come la dichiarazione tripartita su Trieste, vennero effettivamente attuate) e si descrivevano le differenti misure di mobilitazione militare e rafforzamento delle forze di stanza nel Mediterraneo da prendere in caso di partecipazione o controllo totale del governo da parte dei comunisti, ma non si prevedeva un intervento militare diretto.

I documenti della serie NSC 1 vennero sostituiti, a partire dall'aprile 1950, con quelli della serie NSC 67; l'ultima versione, l'NSC 67/3, redatta dal *National Security Council* il 5 gennaio 1951, venne infine approvata dal Presidente degli Stati Uniti l'11 dello stesso mese. Si trattava di una sintesi delle ipotesi previste dall'NSC 1/2 e NSC 1/3 con una leggera limitazione in quanto l'attacco esterno all'Italia ricadeva ora nella responsabilità della NATO.

Il documento trattava quindi delle misure preventive e, eventualmente, punitive da adottarsi in caso di insurrezione interna appoggiata dall'esterno o di partecipazione del partito comunista al governo con mezzi legali. Fra le misure preventive è da notare il suggerimento, messo in pratica alcuni mesi più tardi (Dichiarazione anglo-franco-americana del 26 settembre 1951), di avviare le procedure per una revisione informale del Trattato di Pace, specialmente di quelle parti che imponevano dei limiti sulla qualità e la quantità delle forze armate nazionali.

Le misure punitive in caso di insurrezione interna erano volutamente lasciate nel vago (gli stessi JCS avevano insistito su questo punto); si auspicava infatti di «*make such use of US military power as may at the time be appropriate to prevent Italy from falling under communist domination*». («utilizzare le forze militari statunitensi in modo da essere in grado di impedire, quando necessario, che l'Italia cada sotto il dominio comunista»).

Una ulteriore clausola specificava che ciò sarebbe stato attuato in ogni caso con il consenso del governo italiano e secondo le direttive elaborate nell'occasione dai JCS. Ancora più vaghe apparivano le misure da prendere nel caso i comunisti fossero giunti al potere con mezzi legali: «*the United States should initiate measures*» si legge nel testo «(censura) *designed to prevent communist domination and to revive Italian determination to oppose communism*». («gli Stati Uniti dovrebbero dar corso ad iniziative (censura) mirate ad impedire la presa del potere da parte dei comunisti e a rafforzare la determinazione italiana di opporsi al comunismo»).

Queste direttive rimasero immutate durante il primo anno della nuova amministrazione Eisenhower.

Nell'aprile 1954, l'NSC 67/3 venne sostituita dall'NSC 5411/2: il documento si differenziava da quelli dell'amministrazione precedente per l'insistenza sull'importanza strategica della penisola nell'ambito della NATO, definita a «*pivotal geographic location*». («una posizione geografica cardine»).

Il documento analizzava i successi del sostegno americano alla rinascita economica italiana e il parallelo fallimento della politica anticomunista. Il miglioramento della situazione economica non aveva funzionato come antidoto all'affermazione dei socialcomunisti (come dimostravano i risultati elettorali del 1953); l'anticomunismo dei governi succedutisi in Italia non era stato efficace e la campagna di pace sovietica aveva rafforzato la popolarità dei partiti di sinistra. Inoltre, i governi succedutisi dopo le elezioni politiche del 1953 avevano dato prova di grande instabilità.

L'NSC auspicava per l'Italia un governo costituzionale democratico, sorretto da una florida situazione economica.

L'ipotesi di un governo autoritario di destra, anche se definita preferibile a quella di un governo comunista, non veniva prospettata come uno scenario desiderabile.

Venendo alle tradizionali ipotesi previste in merito ad una presa di potere comunista (attacco esterno, insurrezione interna sorretta da un appoggio sovietico, mezzi legali), la versione disponibile del documento è pesantemente censurata; in essa non appare dunque alcun riferimento alle ultime due ipotesi e, nel caso della prima, il riferimento va, come già nell'NSC 67/3, alla garanzia fornita dal Trattato Nord-Atlantico. Non è dato sapere quindi cosa sarebbe successo nelle altre due ipotesi.

Si arriva così all'NSC 6014 del 16 agosto 1960 in cui la parte analitica era approfondita ulteriormente secondo le linee già tracciate dall'NSC 5411/2.

Il documento rilevava, ancora una volta, come, a partire dalle elezioni del 1953, l'instabilità politica di governo fosse stata accentuata dalle spaccature interne al partito di maggioranza, dall'incapacità di formare coalizioni di governo durature e dalla differenza di opinioni esistenti nelle varie forze democratiche sulla credibilità di una partecipazione socialista al governo. Per questo si auspicava l'appoggio all'evoluzione del PSI verso posizioni autonome rispetto al PCI e filo-occidentali.

Finchè tale cambiamento non fosse stato palese, l'influenza del PSI sulla politica estera e sulla politica di difesa nazionale doveva essere

contrastata. Il maggiore pericolo, stando così la situazione, era «*that of aligning conservative political, economic, and clerical forces with the Neo-Fascist in a National Front against a Communist-led Popular front including the laboring classes and democratic elements of the moderate left*». («che le forze politiche ed economiche conservatrici e quelle clericali costituissero con le forze neofasciste un Fronte nazionale contrapposto a un Fronte popolare, guidato dai comunisti, comprendente le classi lavoratrici e gli elementi democratici della sinistra moderata»).

In sostanza, pur riconoscendo, come era stato dichiarato nell'NSC 5411/2, che un regime autoritario sarebbe stato meno pericoloso nel breve periodo per gli interessi della politica estera americana, si affermava che nel lungo periodo avrebbe avuto un effetto deleterio, aggravando le frizioni interne e rafforzando in ultima analisi lo stesso partito comunista.

Per quanto riguarda la parte punitiva, la censura impedisce anche in questo caso di valutare appieno il significato del documento.

Non è chiaro infatti se le misure prese in considerazione per contrastare l'avvento con mezzi legali o illegali del PCI al governo fossero solo di tipo non militare (come appare dal testo) o non comprendessero invece altri tipi di interventi (eventualmente censurati). Va comunque sottolineato che una versione aggiornata dello stesso documento (NSC 6014/1 del 19 gennaio 1961) escludeva l'ipotesi di azioni militari in questa circostanza a meno che esse non fossero attuate di concerto con altri alleati europei.

La lettura dei documenti attinenti l'Italia negli anni cinquanta sembra dunque screditare l'ipotesi di un intervento militare diretto americano automatico in caso di avvento del PCI al governo con mezzi legali o illegali. Per chiarire definitivamente questo punto occorrerebbe vedere anche le parti censurate dei documenti.

Rimanevano in piedi le tattiche elaborate fin dal 1948 dallo stesso NSC per fronteggiare il pericolo comunista a livello mondiale. Si trattava di quelle che vennero definite «*covert operations*» nella direttiva NSC 10/2 del 18 giugno 1948: erano misure che avrebbero affiancato le attività all'estero di carattere ufficiale e per le quali, a differenza di queste, non doveva essere possibile risalire alla responsabilità del governo americano.

Si trattava, cioè, di operazioni legali e illegali di cui il Governo avrebbe avuto la paternità, ma non avrebbe assunto la responsabilità.

La tipologia di queste operazioni era assai vasta. Si trattava di «*propaganda, economic warfare; preventive direct action, including sabotage, anti-sabotage, demolition and evacuation measures; subversion against hostile states, including assistance to underground resistance movements, guerrillas and refugee liberation groups, and support of indigenous anti-communist elements in threatened countries of the free world*». «*Such operations*» specificava il documento «*shall not include armed conflict by recognized military forces, espionage, counter-espionage, and cover and deception for military operations*». («propaganda, guerra economica; azione preventiva diretta, comprendente il sabotaggio, l'antisabotaggio, misure di demolizione ed evacuazione; sovversione contro Stati ostili, comprendente assistenza a movimenti

clandestini di resistenza, a gruppi di guerriglia e di liberazione di rifugiati, nonché appoggio ad elementi indigeni anticomunisti nei paesi del mondo libero minacciati» «tali opinioni»... «non dovranno includere conflitti armati condotti da forze militari riconosciute, spionaggio, controspionaggio, copertura e occultamento di azioni militari»).

Responsabile di questo tipo di operazioni era la nuova branca della CIA, l'*Office of Special Projects*; solo in caso di guerra, o quando il Presidente degli Stati Uniti lo avesse richiesto, i piani per le *covert operations* (operazioni coperte) sarebbero stati coordinati con i *Joint Chiefs of Staff*.

Ciò significa che la CIA godeva, in questo campo e in tempo di pace, della massima discrezionalità.

Questa direttiva, modificata secondo termini che rimangono sconosciuti (NSC 10/5 non rinvenuta), rimase in vigore fino al marzo 1954, quando venne approvato un nuovo documento riguardante le «*covert operations*» che, nel frattempo, erano diventate un cavallo di battaglia della nuova amministrazione Eisenhower.

Le attività nelle aree dominate o minacciate dal comunismo internazionale venivano in questo documento specificate con chiarezza (e senza censure). Si trattava di «*develop underground resistance and facilitate covert and guerrilla operations and ensure availability of those forces in the event of war, including wherever practicable provisions of a base upon which the military may expand these forces in time of war within active theaters of operations as well as provision for stay-behind assets and escape and evasion facilities*». («sviluppare una resistenza clandestina, favorire operazioni coperte e di guerriglia ed assicurare la disponibilità di tali forze nel caso di conflitto bellico, compreso sia l'approntamento, ovunque praticabile, di una base a partire dalla quale l'esercito possa espandere, in tempo di guerra, il suddetto tipo di forze nell'ambito di teatri attivi delle operazioni, sia l'approntamento di strutture *Stay-behind* e strumenti per l'evasione e la fuga»).

La novità del documento non consisteva solo nel prevedere la creazione di «*stay-behind assets*» («strutture *stay-behind*») poggianti su basi costituite nei vari paesi fin dal tempo di pace per attivarle in tempo di guerra, ma anche nel preconizzare la collaborazione fra CIA e militari non solo in caso di conflitto (come risultava dal documento precedente). Questo aspetto venne ulteriormente chiarito in una revisione dell'NSC 5412, ovvero l'NSC 5412/2 del 28 dicembre 1955, in cui si prospettava la necessità per la CIA di avvisare il Dipartimento di Stato, il Dipartimento della Difesa, nonché un rappresentante dello stesso Presidente riguardo alle attività intraprese sotto il titolo di *covert operations* («operazioni coperte»). La discrezionalità della CIA era cioè fortemente ridotta e la corresponsabilità degli organi consultati parallelamente accresciuta.

Il punto chiave della collaborazione fra CIA e militari era la disponibilità delle basi di appoggio per le attività clandestine da attuarsi in territori comunisti o minacciati dal comunismo. L'Italia ricadeva in quest'ultima categoria.

La disponibilità di basi in un territorio straniero comportava, naturalmente, per la CIA, dei problemi politico-giuridici che essa non avrebbe potuto risolvere senza l'aiuto dei militari.

Le basi rappresentavano quindi il luogo in cui gli interessi della CIA e gli interessi dei militari venivano a convergere. Si è visto quali fossero quelli della CIA.

Vediamo quali erano quelli dei militari. L'interesse dei militari americani per la penisola in quanto teatro strategico fu sempre accentuato. L'Italia era importante sotto tre aspetti:

1. come base di rifornimento e di eventuale ripiegamento per le forze americane di stanza in centro-Europa che non avessero potuto ritirarsi attraverso i porti predisposti in Germania e Francia;

2. come base stabile o base di rifornimento per i bombardieri strategici americani capaci di colpire aree ad alta densità industriale dell'Unione Sovietica;

3. come via per rientrare in Europa, attraverso delle teste di ponte da mantenersi in Sicilia, in Sardegna e, possibilmente, in tutta l'Italia del Sud.

L'interesse dei militari per l'installazione di basi militari nella penisola emerse alla fine del conflitto (entro suggerimenti di natura più vasta che riguardavano l'installazione di basi, o l'ampliamento di quelle esistenti, in molti paesi europei), ma venne accantonato su insistenza del Dipartimento di Stato, preoccupato delle possibili ripercussioni politiche di tale richiesta.

Più tardi, lo stesso Dipartimento di Stato avanzò l'ipotesi di ricercare entro la NATO una legittimazione per installare basi militari nei territori dei paesi membri. Da parte italiana, però, il Presidente del Consiglio De Gasperi, durante la discussione parlamentare preventiva relativa al Patto Atlantico (avviata cioè prima ancora della firma del Patto e di molti mesi anteriore a quella sulla ratifica) negò perentoriamente che il Patto includesse «concessioni di basi di qualsiasi genere». In questo senso si espresse De Gasperi nella seduta del Senato del 27 marzo 1949.

Dopo la firma, De Gasperi si impegnò davanti al Consiglio dei ministri a giudicare inammissibile, per il futuro, la creazione di basi straniere in territorio italiano, come risulta dal verbale del Consiglio dei ministri del 28 aprile 1949.

Per questo la richiesta avanzata nell'ottobre dello stesso anno dai militari americani lasciò perplessi sia il Ministro degli esteri Sforza, sia il Presidente del Consiglio. Gli americani, da parte loro, subordinarono qualsiasi ipotesi di pianificazione coordinata italo-americana per la partecipazione delle truppe americane di stanza in Austria e Trieste alla difesa dei confini alpini italiani alla stipulazione di tale accordo, lasciando poco margine di manovra al governo italiano.

La difficoltà venne risolta limitando gli accordi allo stabilimento di una Linea di Comunicazione (LOC) che, attraverso il Brennero, scendesse da Salisburgo fino a Livorno, dove sarebbero state predisposte strutture (*facilities*) per lo sbarco dei materiali diretti in Europa centrale e il loro stoccaggio.

Le richieste relative ad una partecipazione finanziaria italiana all'attuazione della LOC e alla concessione di ampie esenzioni dalla giurisdizione penale italiana non vennero accolte e l'accordo, siglato da due rappresentanti militari di Italia e Stati Uniti prese nel gennaio 1950 la forma di una intesa tecnica tra le forze armate dei due paesi.

Tale intesa venne perfezionata nel giugno 1951. Gli ulteriori tentativi americani di estendere per quantità e qualità le concessioni italiane si scontrarono con dinieghi fermi anche se mai aperti e fu solo, come confermato dai documenti americani, il personale interessamento del nuovo ministro della difesa Taviani a rendere possibile la stesura dell'accordo finale (ottobre 1954). Nella sua audizione davanti alla Commissione il senatore Taviani ha confermato la parte avuta nel raggiungere l'accordo sulle basi.

La presenza militare americana in Italia era stata rafforzata dopo la firma del Trattato di pace austriaco, che portò al ritiro delle truppe di occupazione dal paese e quindi anche del contingente americano. I suoi cinquemila uomini vennero trasferiti a Vicenza e, dotati di missili tattici nucleari a breve raggio «Honest John», vennero a formare la *Southern Europe Task Force*.

I contatti per l'aumento delle basi erano rimasti bloccati dopo che, all'inizio del 1953, si era giunti alla stesura di una ipotesi di accordo che prevedeva la cessione di una serie di installazioni militari (aeroporti, aree di rifornimento, di comunicazione e porti) e allo stazionamento in tempo di pace di personale militare per un totale di 17.000 uomini. Tali contatti non avevano riguardato solo il Ministero della difesa e il gruppo misto che lavorava al suo interno per definire i termini tecnici dell'accordo, ma si erano sviluppati nel corso di vari incontri a livello politico, comprendenti, da parte italiana, i più alti funzionari dei Ministeri della difesa e degli esteri nonché i Presidenti del Consiglio che si erano succeduti al governo dopo le elezioni del 1953.

Si arrivò così alla firma di un gruppo di intese italo-americane, apposta nell'ottobre 1954, poco dopo la redazione del *memorandum* di intesa sulla questione di Trieste. Gli estremi degli accordi sono coperti dal segreto militare; non è difficile tuttavia, avvalendosi della documentazione preparatoria americana, chiarirne i termini generali.

Si trattava di documenti di carattere preminentemente tecnico-giuridico in cui era fatto riferimento primario a temi quali la divisione dei costi, la proprietà degli edifici, la giurisdizione entro l'area della base e, in subordine, la competenza giuridica a stipulare contratti con le ditte costruttrici. Vi erano fissate, inoltre, le località e il tipo di installazione richieste dagli americani.

La questione dell'uso delle basi da parte delle forze armate americane in caso di guerra era, nella bozza di accordo preliminare presentata dagli italiani, trattata assai sommariamente, prevedendo che ciò potesse avvenire «solo per adempiere a responsabilità emergenti dalla NATO e seguendo disposizioni NATO o in accordo con il Governo italiano». Non risulta che fosse contenuta nel testo la formula che, a suo tempo, la Gran Bretagna aveva richiesto per il proprio, relativa alla libertà da parte del Governo di decidere in merito alla rescissione dell'accordo qualora questioni di opportunità politica l'avessero consigliato. Gli italiani avevano insistito con esito negativo per limitare la durata dell'accordo da cinque a dieci anni.

Il complesso documento era composto da un accordo generale che regolava le questioni tecnico-giuridiche cui si è fatto riferimento più sopra; da una serie di annessi il primo dei quali rivelava il luogo e il tipo di basi o *facilities* richieste; da una serie di interpretazioni congiunte

(*agreed interpretations*) su dogane e tasse, moneta, *status* del personale NATO di servizio in paesi diversi da quello d'origine sul quale era stata firmata nel giugno 1951 la convenzione di Londra, non ancora ratificata dal Governo italiano.

L'accordo generale prevedeva che l'Italia dovesse concedere gratuitamente i siti e le relative servitù d'uso, mentre gli Stati Uniti si sarebbero accollati l'onere per la costruzione e la manutenzione delle infrastrutture necessarie ad ospitare il proprio personale, a meno che queste non ricadessero nel programma comune della NATO. Qualora la base fosse stata cogestita, anche i costi sarebbero stati divisi. In attesa dell'attuazione dello statuto relativo allo *status* delle forze della NATO, lo Stato italiano avrebbe esercitato funzioni di polizia, mentre a quello americano sarebbe stato delegato il potere di mantenere «sicurezza e ordine». La parte più controversa dell'accordo riguardava il potere a stipulare contratti con ditte locali per la costruzione degli impianti.

La parte riguardante l'ubicazione e la tipologia delle *facilities* richieste ricalcava quella approvata nel 1951 dall'EMMO, estendendo le richieste che rimanevano qualitativamente simili a quelle approvate dalla NATO. Era prevista solo una base con presenza di caccia bombardieri americani, la cui costruzione era già stata finanziata tramite i fondi NATO per il programma delle infrastrutture.

Si trattava, negli altri casi, di ospitare aerei da combattimento (Aviano), servire da base di supporto (revisione, rifornimento, trasferimento) (Amendola), e, per la maggior parte, ospitare depositi di rifornimenti vari, civili e militari («Pol»: *petroleum oil lubricant*, munizioni e altro), centri di comunicazione e assistenza per l'Aeronautica e per la Marina americana, in una rete di *facilities* che coprivano il territorio nazionale dal Friuli alla Sicilia; il numero di personale previsto variava naturalmente a seconda della tipologia delle *facilities*, per molte delle quali - quelle in cui erano custoditi i depositi di materiale americano - non era prevista la presenza di alcun operatore italiano.

Restava esclusa dall'accordo la regolamentazione dei quartieri generali dell'Alleanza ubicati in Italia, sottoposti ad un regime transitorio in attesa della ratifica parlamentare del Protocollo aggiuntivo (rispetto alla Convenzione di Londra) sullo statuto dei quartieri generali militari internazionali, firmato nell'agosto 1952.

Sulla base di questo quadro di riferimento, la lettura delle decisioni assunte attorno agli anni 1951-1952 è più agevole.

Prima però occorre dar conto di un'altra iniziativa del Governo statunitense, avviata proprio in quel periodo per ridurre il potere comunista in Italia e in Francia, nota col nome in codice «*Demagnetize*» (smagnetizzare).

La conoscenza del contenuto del Piano ci viene da documenti del Ministero della difesa degli Stati Uniti.

L'originale non è stato tuttora acquisito.

Sulla base di due *memorandum* del 12 aprile 1952 e del 21 aprile 1952 del Segretario alla difesa, il Servizio di strategia psicologica dello stesso Ministero approvò un «piano operazioni psicologiche per la riduzione del potere comunista in Francia e Italia», con la clausola che le azioni specifiche ivi contenute fossero intraprese a discrezione del

Dipartimento di Stato e degli ambasciatori americani in Francia e Italia su base facoltativa piuttosto che obbligatoria. Fu costituito a Washington un comitato d'esperti a carattere consultivo al fine di sostenere e consigliare il Dipartimento di Stato e gli ambasciatori americani in Francia e Italia. In tale sede la rappresentanza della Difesa avrebbe dovuto essere fornita dall'Ufficio del segretario della Difesa. Fu prevista anche la costituzione, da parte degli ambasciatori in Francia e in Italia, di comitati di esperti analoghi a Parigi e a Roma, con la partecipazione di un rappresentante militare.

Gli obiettivi del piano erano la riduzione della forza del partito comunista nei due Paesi, delle sue risorse materiali, delle organizzazioni internazionali, della influenza sui Governi francese e italiano e, in particolare, sui sindacati, nonché l'attrazione da esso esercitata sui cittadini francesi e italiani, affinché cessasse di rappresentare una minaccia per la sicurezza della Francia e dell'Italia e per gli obiettivi degli Stati Uniti; ciò comportava anche il rafforzamento dei sindacati liberi e delle forze effettivamente democratiche.

Il 14 maggio 1952 il Comitato dei Capi di Stato maggiore (JCS) fece conoscere le sue determinazioni in materia, così riassumibili:

a) il Comandante in Capo del Comando USA in Europa (Uscinceur) è interessato direttamente al successo del piano;

b) va quindi fornita collaborazione e sostegno adeguato agli ambasciatori americani in Francia e in Italia all'attuazione del piano;

c) va assegnato, se richiesto dagli ambasciatori, un ufficiale che rappresenti il Comandante in Capo delle forze USA in Europa;

d) le azioni specifiche del piano debbono essere intraprese sotto la direzione e seguendo gli orientamenti degli ambasciatori americani in Francia e in Italia;

e) l'Ambasciatore può richiedere, ma non dirigere, le azioni militari che si rendessero necessarie a sostegno del piano.

Il *memorandum* disponeva inoltre:

- che la riduzione del potere comunista in Francia e in Italia doveva costituire un obiettivo di primaria importanza, da conseguire con ogni mezzo compatibile con gli scopi degli Stati Uniti;

- che, dal momento che i piani avrebbero potuto apparire limitativi della sovranità e come un'ingerenza nella amministrazione interna dei governi francese e italiano, occorreva ricorrere a misure di sicurezza straordinarie;

- che per questa ragione non sarebbero state distribuite copie del piano stesso nemmeno al Comando in Capo delle forze USA in Europa. Le disposizioni sarebbero venute solo dagli Ambasciatori in Francia e in Italia. Del contenuto del piano, comunque, potevano essere messi a conoscenza esclusivamente cittadini americani.

Noi non siamo in grado di valutare quale percezione abbia avuto il Governo italiano del fatto che gli Stati Uniti stessero attuando un piano assai ambizioso e di forte impegno per ridurre l'influenza comunista nel nostro Paese.

Sarebbe anche interessante riuscire a conoscere se e in che modo la Francia, con l'avvento del generale De Gaulle nel giugno 1958, si

disimpegnò dal legame assai stretto fino ad allora intercorso, oltre che con la NATO, anche con la CIA e gli organismi similari americani.

Come abbiamo visto, nel 1954 l'Amministrazione americana si dichiarò soddisfatta dei risultati che il sostegno americano aveva conseguito sul terreno della rinascita economica italiana e insoddisfatta dei risultati della politica anticomunista.

Quando, nell'autunno del 1953, William Colby fu inviato in Italia a dirigere la «stazione» della CIA per le operazioni politiche, il suo compito, come lui stesso ha scritto, avrebbe dovuto consistere nell'impedire che «l'Italia cadesse nelle mani comuniste alle prossime elezioni del 1958 e nell'evitare quindi che le difese militari della NATO venissero aggirate da una quinta colonna comunista, il PCI».

È in questo contesto che furono assunte le misure di carattere militare e quelle di valenza politica da parte degli americani, alcune concordate con il governo italiano, altre strettamente unilaterali.

I programmi *stay-behind* furono senz'altro di natura multilaterale. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna si proposero infatti, con una forte accelerazione all'inizio degli anni cinquanta, (si deve tener conto che con la guerra di Corea i rapporti tra i due blocchi erano divenuti assai tesi e al limite della rottura) di creare una rete di «resistenza» da lasciare «indietro» qualora fossero stati costretti ad abbandonare i paesi dell'Europa occidentale.

L'iniziativa riguardò non solo i paesi dell'Alleanza atlantica, ma anche (con ogni probabilità senza il consenso dei governi) paesi neutrali come l'Austria, la Jugoslavia e la stessa Svizzera, o ostili come la Germania orientale.

Stanno venendo ora a conoscenza le caratteristiche delle varie reti *stay behind* create in Europa. Di quella belga e di quella della Germania federale si hanno informazioni abbastanza precise, risultanti da inchieste avviate nel 1990 dai Parlamenti dei due Paesi. L'elemento «comune» appare essere quello *informativo*. Si volevano «lasciare indietro» strutture capaci di segnalare, mediante una sofisticata rete radio, i movimenti degli eserciti occupanti. Altrettanto prioritaria era l'esigenza di preconstituire una serie di «vie di fuga» per il personale alleato rimasto nei territori occupati.

Differenziate appaiono invece le strutture per compiere sabotaggi o azioni di disarmo: più forte in Italia, meno impegnative nella Germania Federale.

Quello che è certo è che la rete italiana (in codice Gladio) fu avviata all'inizio del 1952.

Ancora non siamo stati messi nelle condizioni di sapere quale fu il contenuto degli accordi iniziali nè chi li sottoscrisse. Sappiamo che un successivo accordo del 1956 fu la «riformulazione» (*restatement*) di accordi stipulati negli anni precedenti.

Certamente i «soggetti» principali furono la CIA da un lato e il Sifar dall'altro. Questo però non significa la non conoscenza degli impegni assunti da parte dei responsabili politici e militari delle due parti e l'assunzione delle relative responsabilità. All'epoca in Italia il Sifar dipendeva dal Capo di Stato Maggiore della Difesa e ogni operazione rilevante del servizio gli veniva sottoposta. Si deve presumere che lo

stesso avvenisse per i responsabili politici, Ministro della difesa e Presidente del Consiglio.

Più complessa è la «catena di comando» della parte statunitense. Vi è comunque un punto di riferimento obbligato per tutte le operazioni all'estero, il *National Security Council*. È attraverso questa struttura che i vari Dipartimenti e le varie agenzie ricevono le direttive e vengono coordinati. Ed è attraverso l'NSC che il Presidente degli Stati Uniti esercita il «comando sul campo». In questa struttura la CIA è rappresentata direttamente dal suo direttore (che ha anche il compito di coordinare le altre agenzie segrete), allo stesso titolo del segretario della difesa, del segretario di Stato, del segretario al tesoro e dell'assistente del Presidente per la sicurezza.

Come è stato detto, il NSC serve a far sì che tutti gli attori si prestino aiuto l'un l'altro e ciascuno conosca la parte degli altri.

Si può quindi affermare che quando furono impiantate le varie reti dello *stay-behind* negli anni cinquanta, la CIA ne fosse all'origine e ne avesse la responsabilità, ma che della iniziativa e dei compiti ne fossero pienamente informati e compartecipi anche gli alti comandi militari statunitensi in Europa e il Dipartimento di Stato con le relative Ambasciate.

Nel 1951 cominciarono le varie forme di coordinamento di tutte le reti *stay-behind* create in Europa.

Il 7 agosto 1951 Saceur (il Comando Supremo delle forze americane in Europa) propose allo *Standing Group* della NATO la creazione del CPC (*Clandestine Planning Committee*), al fine di definire il concorso, *in caso di guerra*, dei servizi alleati alle operazioni del Comando Alleato nel settore delle operazioni speciali.

L'8 agosto 1951 si tenne a Parigi la prima riunione dello *Standing Group* per esaminare la proposta.

Il 4 agosto 1951 lo *Standing Group* della NATO approvò la proposta di Saceur. Nello stesso anno fu approvato anche lo statuto del CPC.

Il 5 novembre 1958 fu approvato un secondo Statuto.

L'anno successivo (1959) il Sifar divenne membro associato del CPC (la domanda di passare membro effettivo era stata avanzata ai primi del 1953, ma solo dopo che il Sifar ebbe sottoscritto l'accordo del 1956 con la CIA, la richiesta era stata presa in considerazione).

Nell'ambito del CPC - che aveva sede in Bruxelles, presso la sede del Servizio belga che curava il segretariato permanente - il Gruppo Esecutivo era costituito da rappresentanti dei Servizi americano, britannico, tedesco e belga che, a turno, assicuravano la Presidenza del Comitato; vi erano poi i Membri Associati: Olanda, Lussemburgo, Danimarca, Norvegia, Turchia, Grecia, Francia e Italia, nei confronti dei quali le decisioni del Gruppo Esecutivo non erano impegnative.

Il 18 novembre 1959 il *Clandestine Planning Committee* (CPC) cambiò nome e divenne il *Coordination and Planning Committee*.

Nel 1964 il Sifar fu ammesso anche nell'*Allied Clandestine Committee* (Comitato Clandestino Alleato), in codice ACC, gestito da un Comitato Principale, costituito dai capi dei Servizi o da loro rappresentanti, la cui Presidenza e Segreteria erano tenute a rotazione dai Servizi membri per un periodo di due anni.

L'ACC era emanazione del CPC di cui il Sifar faceva già parte fin dal 1959.

L'ACC era stato costituito nel 1958 dai rappresentanti dei servizi di Usa, Inghilterra, Francia, Olanda, Belgio, Lussemburgo. La Germania Federale vi era stata ammessa in un secondo tempo, comunque prima dell'Italia.

La differenza tra i due organismi era che il CPC aveva il fine di armonizzare la programmazione dei singoli Servizi membri con il comando militare della NATO e in tempo di guerra sarebbe scomparso per dar origine a quattro «Gruppi Alleati di Consulenza e Coordinamento» (ACCG), la cui predisposizione rientrava tra i suoi compiti. L'ACC invece coordinava la collaborazione tra i Servizi membri per le operazioni *stay-behind*, sviluppando direttive di guida, elaborando studi e dottrine e preparando l'organizzazione della Base Clandestina Alleata (furono disponibili due basi: una fissa a Idlewood, l'altra mobile a Keylock).

Il Direttore del Sifar delegò il capo dell'Ufficio R a rappresentare il servizio nel CPC, mentre il capo della sezione Sad (Gladio) fu designato dall'ACC.

Il rapporto di questi organismi con la NATO è delineato chiaramente nell'appunto preparato dal governo federale tedesco per la commissione parlamentare di controllo sulla rete *stay-behind* e trasmesso dalla Presidenza della Repubblica alla Procura di Roma il 20 maggio scorso: «al fine di armonizzare la propria programmazione con il comando militare della NATO, i servizi di informazione interessati istituirono nel 1952 il cosiddetto «*Coordinating and Planning Committee*» (CPC), mentre al fine di coordinare la collaborazione tra di loro istituirono nel 1954 il cosiddetto «*Allied Coordination Committee*» (ACC)... Entrambi gli organismi non costituivano e non costituiscono parte integrante della NATO».

Di conseguenza, nello stesso documento viene ribadito che la rete *stay-behind* tedesca «era ed è una precipua organizzazione e servizio di informazione tedesco (BND) e non una parte integrante della NATO. Non sussiste e non sussisteva alcun rapporto di subordinazione dei singoli servizi (nazionali) nei confronti degli organismi (di coordinamento).

Questo vale anche per il caso italiano. E questo permette di chiudere la *querelle* sulla apposizione del segreto sui documenti relativi alla rete *stay-behind* costituita nel nostro paese. Dal momento che il Presidente del Consiglio ha deciso di non doversi porre alcun segreto sugli atti e sui documenti dei nostri servizi segreti, non si giustificano più le resistenze opposte alle richieste della magistratura e della nostra Commissione per la totale declassificazione della «memoria storica» riguardante Gladio.

Del tutto diverso è invece il quadro di riferimento «istituzionale» della cosiddetta «guerra psicologica». Questa era materia che interessava direttamente gli Stati Maggiori delle varie Forze Armate che facevano parte della NATO.

La «guerra non ortodossa» infatti avrebbe dovuto essere condotta da forze militari regolari, e la sua pianificazione risultava nei compiti del Comando supremo delle Forze alleate in Europa (SHAPE).

Si trattava di addestrare e equipaggiare «forze speciali» nelle varie Forze Armate per metterle in grado di operare in territorio nemico o occupato dal nemico.

Il 10 settembre 1963 Saceur emanò la Direttiva di base per la guerra non ortodossa e i relativi Piani delle Esigenze Operative.

Il 7 giugno 1968 Saceur sostituì la vecchia Direttiva con una nuova. Questa direttiva conteneva anche norme per assicurarne la cooperazione, caso di guerra, dei vari Servizi clandestini nazionali. Era naturale, infatti, che nei territori occupati dal nemico, i reparti militari che vi fossero stati inviati potessero collegarsi con le reti clandestine predisposte.

Nel 1969 fu chiesto al Capo di Stato Maggiore della difesa italiano che si avviasse un forte coordinamento tra le strutture *militari* e quelle dei Servizi.

In seguito a questa sollecitazione il Capo di Stato Maggiore della difesa, generale Vedovato, approvò, il 1° febbraio 1969, la costituzione di un Comitato di Coordinamento Operazioni Speciali, che avrebbe dovuto comprendere i responsabili delle tre armi e quelli di Gladio.

I primi contatti tra Stato Maggiore e Direzione dei Servizi fu deludente e il dialogo venne subito interrotto. Le trattative furono riprese nel 1973 e si giunse alla «promessa» di una reciproca collaborazione tra Forze Armate e SID.

Solo però nel 1985 si realizzò un accordo preciso.

Il Sismi propose e la Difesa accettò la costituzione di un Comitato di coordinamento delle operazioni per la guerra non ortodossa. Tale Comitato fu posto in capo al Sismi (Martini), con un certo disappunto dello Stato Maggiore della Difesa.

Tutto questo serve a chiarire che Gladio e gli organismi deputati alla guerra non ortodossa erano due cose diverse. La rete clandestina dello *stay-behind* era affare dei Servizi; le operazioni di guerra non ortodossa erano affare dei militari, degli Stati Maggiori e dei comandi NATO.

Non si deve dimenticare che di fronte, con analoghe programmazioni e predisposizioni, vi erano le forze del Patto di Varsavia, e che, specie negli anni '50 e nella prima metà degli anni '60, le minacce di conflitto furono alte.

Il senatore Taviani ha indicato quattro momenti critici del rapporto tra NATO e Patto di Varsavia negli anni '50 e '60.

È possibile ora seguire gli sviluppi della rete *stay-behind* in Italia.

Attorno al 1954 si cominciò a costituire la base di Capo Marargiu, in Sardegna. La CIA inviò fondi adeguati e furono innanzitutto acquisiti i terreni necessari. Per superare le difficoltà burocratiche si procedette alla costituzione di una società a responsabilità limitata.

La società, che si chiamò Torre Marina, fu costituita presso il notaio De Martino e ebbe come soci il generale Musco, allora direttore del Sifar, nominato presidente, il colonnello Santini, già capo del SIOS-Aeronautica e poi addetto aeronautico a Washington e il colonnello Fettareppa, responsabile dell'Ufficio «R» del Sifar.

Occorse una speciale autorizzazione del Ministro della difesa (Taviani) per consentire di derogare alle norme della legge sullo stato degli ufficiali che vietavano di possedere quote azionarie e di costituire società.

Nello stesso periodo gli americani fornirono l'aereo Argo-16 per le operazioni di trasporto. Il colonnello Santini se ne servì per le necessità logistiche del Centro.

Anche la Sezione addestramento (Sad) che aveva il compito di sovrintendere alla rete clandestina dello *stay-behind* e di provvedere alle esigenze tecniche e funzionali del Centro Addestramento Guastatori (CAG) creato a Capo Marargiu fu costituita *prima* che il Sifar sottoscrivesse con la CIA gli accordi del 26 novembre 1956. Il generale De Lorenzo autorizzò infatti la costituzione dell'Ufficio Sad il 24 settembre 1956.

A dirigere la Sezione Sad fu chiamato il tenente colonnello Caudillo e al CAG fu assegnato il maggiore paracadutista Mario Accasto.

La Sezione Sad dipendeva funzionalmente dall'Ufficio «R», ma di fatto aveva piena autonomia e riferiva direttamente al Capo del Servizio.

Il Centro di Capo Marargiu doveva costituire anche la base operativa «ultima» della rete, e nel caso che anche la Sardegna fosse occupata, il Comando si sarebbe trasferito in Gran Bretagna, in una base già predisposta a Idlewood.

È stato dichiarato da parte del Servizio che l'accordo di reciproco impegno del 26 novembre 1956 era basato «da parte statunitense, sul presupposto che i piani dello Stato Maggiore della Difesa italiano prevedessero l'attuazione di tutti gli sforzi per mantenere l'isola della Sardegna».

Il 7 ottobre 1957 la CIA precisò che la difesa della base «era considerata nei piani di guerra degli Stati Uniti d'America».

Intanto era intervenuto l'accordo del 26 novembre 1956, considerato l'atto fondamentale della Gladio.

La segretezza dell'atto è stata a lungo difesa.

Indicato prima come «rielaborazione» (*restatement*) di accordi avvenuti nel 1951, è stato in seguito indicato come «accordo» *tout court*, dal quale far partire anche la numerazione progressiva di tutti i documenti Gladio.

L'accordo fissa le reciproche obbligazioni e i reciproci impegni tra il servizio statunitense e quello italiano.

L'Italia avrebbe messo le basi, gli uomini e il supporto sul campo; gli Stati Uniti gran parte del finanziamento e del materiale di armamento.

Agli Stati Uniti era riservata soprattutto la predisposizione dei cifrari e l'addestramento necessario per poterli adoperare.

In sostanza si tratta di una intesa tra i due servizi, senza clausole di particolare impegno.

Rimane incomprensibile il fatto che il documento trasmesso sia privo delle normali intestazioni proprie di documenti di questo genere e, soprattutto, che non ci siano le firme di chi lo sottoscrisse. Trattandosi di un documento rilevante al fine di determinare la «paternità statale» dell'iniziativa assunta, il rifiuto così a lungo opposto è quanto meno poco produttivo. Lo stesso Presidente del Consiglio qualche dubbio lo avanza a sua volta, se è vero che afferma di trasmetterlo «così come ricevuto». Cioè privo di firme.

I primi arruolamenti della Gladio furono fatti nel 1958, poche decine di unità. Intanto però era stata costituita la struttura che avrebbe «gestito» la rete, che avrebbe selezionato gli uomini, curato il loro addestramento, procurato l'armamento necessario: l'Ufficio Sad. Anche la base di Capo Marrargiu era stata ultimata.

Nel 1957, dal 9 ottobre al 15 novembre, sei appartenenti alla Sad si recarono negli Stati Uniti per un corso di addestramento: i maggiori

Accasto e Rossi, il capitano Ferrazzini, il tenente Castagnola, il maresciallo Cargiache. Essi furono accompagnati da un funzionario della CIA, Robert Porter, responsabile della Gladio in Italia.

Così, il 1° giugno 1959 il Sifar (Ufficio R - Sezione Sad) fu in grado di riferire sui risultati ottenuti fino a quel momento.

Un'ampia informativa sulla rete Gladio fu inviata alla CIA e, per l'Italia, al generale Rossi, nuovo Capo di Stato Maggiore della Difesa.

Vennero innanzitutto riassunti gli scopi della struttura. La rete dei vari *stay-behind* era stata creata per il caso che si fosse determinata in paesi NATO una situazione di emergenza «ad opera di sovvertimenti interni o di forze militari di invasione».

Ne erano derivate alcune «predisposizioni, alcune sul piano NATO, altre sul piano nazionale.

Sul piano NATO la partecipazione italiana al Comitato Clandestino di Pianificazione operante presso lo SHAPE doveva servire a definire le possibilità di concorrere, nell'eventualità di una guerra, alle operazioni del Saceur (comando supremo delle forze atlantiche) nel campo delle operazioni speciali. Queste, rientranti nel concetto di «guerra non ortodossa», dovevano essere condotte da forze militari regolari.

Lo Stato Maggiore Difesa italiano e Afsouth (il Comando del Sud-Europa) avrebbero concordato quindi le possibili azioni, in caso di guerra, delle forze clandestine in Italia (la rete *stay-behind*).

A tal fine andava portato avanti il consolidamento e il potenziamento della rete Gladio.

Questa era basata su di una doppia struttura:

- una prima, formata da elementi destinati a «durare» nel territorio occupato, e quindi non facilmente individuabili in quanto «insoffertibili»;

- una seconda formata da unità di guerriglia di pronto impiego da rendere subito attive alle spalle del nemico come vere e proprie bande partigiane.

La struttura clandestina era organizzata su quaranta nuclei operativi: sei informativi, dieci di sabotaggio, sei di propaganda, sei di evasione e fuga, dodici di guerriglia.

I reparti di pronto impiego erano articolati invece in cinque unità (UPI), ciascuna identificata con il nome convenzionale di «Stella alpina», «Stella marina», «Rododendro», «Azalea», «Ginestra».

Era previsto che «elementi della Sezione Sad effettuassero corsi di addestramento presso la scuola del servizio americano».

Lo scopo indicato della rete era quello di tutelare i territori e le popolazioni che «dovessero conoscere l'occupazione e la sovversione».

Andava creata «una leva di lungo braccio» e di grande portata per incoraggiare la liberazione del territorio e per «ristabilirvi i poteri legali e le istituzioni legittime». Comunque era necessario che fosse il Sifar a organizzare la rete per evitare che lo facessero «altre organizzazioni incontrollate o al servizio di interessi di partito».

Il documento del 1° giugno 1959 è molto importante, perchè vi sono esposti senza mascheramento gli obiettivi di fondo che si volevano perseguire: mantenere l'Italia all'interno del sistema di alleanze e del sistema di difesa costituito dalla NATO e garantito dagli Stati Uniti.

L'Italia doveva rimanere in tutti i modi «zona di esclusione» per i sovietici dall'esterno e per i comunisti dall'interno.

Abbiamo già visto che a questo non concorreva solo la rete *stay-behind* ma anche le Forze armate dei vari paesi NATO, nei modi loro propri.

Intanto si era iniziato l'arruolamento degli uomini e il loro addestramento.

L'attenzione è stata portata sul numero degli appartenenti alla rete Gladio.

La Presidenza del Consiglio, ovviamente su indicazione del Servizio, ha sostenuto che il numero complessivo è stato di 622 unità, di cui 45 deceduti e che questo numero copre tutto l'arco della vita di Gladio e comprende il complesso di quanti hanno fatto parte della rete clandestina dello *stay behind* e delle unità di pronto impiego. 408 erano i gladiatori «sommersi» e 214 gli appartenenti alle unità di pronto impiego.

I 622 gladiatori erano distinti poi in due grandi categorie, gli «effettivi», quelli realmente impiegabili nel momento in cui ce ne sarebbe stato bisogno, e quelli «in riserva», elementi arruolati ma scartati poi per diverse motivazioni.

In base a questa suddivisione, la forza impiegabile nei vari anni è stata mediamente di 230-250 unità.

Dal 1958, anno dei primi arruolamenti, al 1972, anno in cui fu deciso di smantellare i Nasco, furono arruolate 362 unità. La forza utilizzabile nei vari anni viene così indicata:

1958	-	28
1959	-	60
1960	-	110
1961	-	141
1962	-	165
1963	-	195
1964	-	225
1965	-	254
1966	-	268
1967	-	281
1968	-	289
1969	-	291
1970	-	262
1971	-	251
1972	-	241

Delle 362 unità arruolate dal 1958 al 1972, è stato precisato che 124 erano state assegnate alla «Stella Alpina» e 30 alla «Stella Marina».

Su questi «numeri» il SISMI ha sempre fatto muro. Li ha garantiti al Presidente Andreotti. Ne ha fatto quasi un articolo di fede.

In questo muro si sono aperte però delle falle paurose.

In alcuni documenti la cifra non è più quella di 622 ma di 640. In altri vi sono nomi non compresi nell'elenco ufficiale.

Ma una vera divaricazione si è verificata a proposito delle unità di pronto impiego.

Nei giorni 26, 27, 28 ottobre 1958 si tenne una riunione tra i responsabili italiani della Gladio e i rappresentanti della CIA.

In questa riunione venne analizzata attentamente l'organizzazione assunta dalla UPI «Stella Alpina».

Si apprende che la «Stella Alpina» era stata attivata ai primi del 1958 ed era stata destinata ad operare tra il Piave e il confine jugoslavo. La sua area era stata divisa in otto zone.

In ciascuna zona avrebbe operato una formazione di 125 uomini, con altri 125 di riserva. Un totale di 2.400 uomini.

La situazione «in atto» venne così descritta:

- zona di Gorizia: 72 elementi;
- Valle del Natisone: 130 elementi;
- Val Torre: 32 elementi;
- Val Canale: 125 elementi;
- Carnia: in corso di censimento;
- Val Cellina: 23 elementi;
- Pordenone: in corso di censimento;
- Bassa Friulana: 21 elementi.

Il totale dà 403, più quelli da censire.

Ufficialmente, invece, nel 1958 l'organico di Gladio era calcolato in sole 28 unità.

L'UPI «Stella Alpina» già nel 1958 era stata attivata «per controllare l'efficienza»: in occasione dell'inaugurazione di un monumento per la divisione Julia, fu radunata la formazione della Valle del Natisone. Su 130 elementi se ne presentò l'85 per cento.

Che la «Stella Alpina» fosse un'altra cosa da Gladio lo prova il fatto che nella riunione dell'ottobre 1958 si decise di ricercare «uno o più elementi» entro la «Stella Alpina» destinati a costituire il «nucleo occulto della Gladio in grado di assumere in caso di emergenza la direzione sul campo dell'unità di guerriglia «Stella Alpina».

In un documento del 1963 si dà la seguente situazione delle UPI:

- «Stella Alpina», sostanzialmente a punto;
- «Stella Marina», in avanzato sviluppo;
- «Azalea» (veronese), in avanzato sviluppo;
- «Rododendro» (bresciano), in sviluppo;
- «Ginestra» (laghi lombardi), in sviluppo.

In sostanza, i «numeri» della Gladio non comprendono - a parte quelli, pochissimi, dei componenti dei «nuclei occulti» inseriti all'interno della varie unità di guerriglia - i «numeri» delle cinque unità di pronto impiego.

Perchè tentare di nascondere una situazione nota a tutti, che la Gladio sorse in gran parte sul corpo della «organizzazione O», già terzo corpo volontari della libertà, già divisione «Osoppo»?

Non c'è dubbio che i numeri siano stati assai più alti di quelli dichiarati.

Ai 622 gladiatori ufficiali, i «positivi», si aggiungono altri 1200 elementi, avvicinati o segnalati, ma poi non arruolati (i «negativi»).

È in questo elenco dei negativi che sono stati trovati alcuni nomi abbastanza clamorosi. Per coloro che sono stati compresi in questo elenco senza essere stati nè contattati nè avvertiti, si pone il problema se sia giusto averli tenuti in elenchi resi pubblici a distanza di 20-30 anni.

Poi vi erano degli elementi «tecnici», chiamati a svolgere attività di supporto e a fungere da «cuscinetto» tra i gladiatori veri e propri e coloro che, soprattutto in sede di addestramento, entravano in contatto con i gladiatori. Anche a costoro veniva fatto sottoscrivere l'impegno di segretezza.

E infine vi erano i «controllori» della struttura, gli uomini del comando operativo. Circa 280 elementi, molto qualificati e con gradi militari abbastanza alti.

Conclusivamente, nei suoi quarant'anni di attività, la rete Gladio ha interessato alcune migliaia di persone, a vario titolo e a varie posizioni. Il numero preciso non è stato ancora acquisito, ma certo è assai più alto di quello dichiarato di 622.

Non si può affrontare la storia della Gladio senza vedere nei particolari anche quella della «Osoppo».

Si tratta di storie che si svolsero in anni diversi. Quella della «Osoppo» cominciò addirittura prima della fine dell'occupazione tedesca in Italia.

Quando, il 24 giugno 1945, vennero smobilitate le formazioni partigiane friulane, cessò lo scontro con le forze tedesche ma continuò quello tra partigiani comunisti, ferocemente filotitoisti, e i partigiani non comunisti, legati alla popolazione italiana.

In quel momento la «Osoppo-Friuli» contava 8.700 uomini e la «Garibaldi-Natisone» - la quale peraltro era solo una delle Divisioni di cui si componeva la «Garibaldi-Friuli» - circa 7.000.

Tra le due formazioni partigiane, già durante l'occupazione tedesca, erano avvenuti gravissimi conflitti, alcuni di assoluta criminalità politica.

Il 22 gennaio 1945, in seguito al rifiuto della Divisione «Osoppo-Friuli» di confluire nella Divisione «Garibaldi-Natisone», il comando garibaldino diede ordine di eliminare con la violenza quei reparti di partigiani italiani che si opponevano all'incorporazione nelle formazioni filo-titoiste.

Il 7 febbraio una formazione della Divisione «Osoppo» fu sorpresa a Porzus e completamente sterminata da reparti garibaldini formati da partigiani comunisti italiani.

Alla resa dei tedeschi le formazioni titoiste avanzarono rapidamente in territorio italiano, precedendo le truppe alleate e penetrarono in tutta la Venezia-Giulia, spingendosi fino a Trieste e Gorizia e raggiungendo la linea dell'Isonzo. Per le popolazioni, in gran parte italiane, fu una seconda occupazione, non meno dura della prima.

Lo stato di tensione permase per alcuni anni sul confine orientale dove la prolungata mancata definizione della linea di demarcazione tra Italia e Jugoslavia e la profondità della divisione etnico-politica portarono ad esecuzioni di massa e a vendette sanguinose e causarono una divisione negli animi senza eguali. Solo nel 1954, con la soluzione del problema di Trieste, si arrivò ad una sorta di *modus vivendi* tra Italia e Jugoslavia. I rapporti inter-etnici continuarono però ad essere molto difficili.

Lo stesso partito comunista fece molta fatica a far prevalere, in quelle zone, la sua «italianità» contro parti importanti del suo apparato e dei suoi militanti.

Nel gennaio 1946, perdurando violenze e minacce iugoslave, i capi dell'«Osoppo» (tenente colonnello Luigi Olivieri, Prospero del Din e Antonio Specogna) chiesero di riarmare i reparti in difesa della popolazione.

Nell'aprile 1946 il generale Raffaele Cadorna, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, autorizzò la costituzione della formazione e, nel settembre 1947, con il trattato di pace, la autorizzò ad assumere la denominazione di 3° Corpo volontari della libertà, con un organico di 4.484 uomini.

Tra il 16 aprile e il 2 maggio 1948, in occasione delle elezioni, la formazione fu schierata segretamente sul confine orientale.

Il 6 aprile 1950 la formazione venne trasformata in una organizzazione *militare* segreta, denominata «O». Essa ebbe in carico materiale di armamento per attivare quindici battaglioni.

Il 4 ottobre 1956, avendo l'esercito raggiunto sufficiente efficienza operativa, l'organizzazione «O» fu sciolta e il materiale (come vedremo) raggruppato in caserme dell'esercito.

Il generale Olivieri, scrivendo all'allora senatore Cadorna, si vantò di avere versato tutto il materiale ricevuto.

Quando nel 1956 il Sifar cominciò a pensare agli arruolamenti della rete clandestina Gladio, «l'incorporazione» di elementi della Osoppo nella rete «ufficiale» fu vista come uno dei modi per attingere gli elementi di cui aveva bisogno.

Dalle carte risulta infatti che una delle previste cinque unità di pronto impiego avrebbe potuto contare su di una forza «già esistente» di 600 unità, da ampliare in caso di necessità. In un documento del 1957 si dice che «Stella alpina» era stata costituita «quasi interamente» con elementi della disciolta organizzazione «O».

Abbiamo già visto che l'elenco ufficiale dei 622 che ci è stato trasmesso indica in 124 le unità assegnate alla «Stella Alpina» e in 30 alla «Stella Marina», provenienti dalla disciolta «Osoppo». Altri documenti danno altre cifre. L'elenco completo di questa organizzazione era stato depositato a Udine, nella sede dell'ufficio monografie del V Comiliter, sede di copertura della Gladio. Ma l'elenco fu distrutto dal colonnello Cismondi nel 1973.

Se si accetta la versione ufficiale, la forza effettiva e utilizzabile della rete Gladio fu abbastanza ridotta. Ventotto uomini nel 1958, sessanta nel 1959, centodieci nel 1960, centoquarantuno nel 1961, centosessantacinque nel 1962. Negli anni seguenti ci si stabilizzò attorno alle 250 unità. È vero che questi uomini avrebbero dovuto operare, in caso di invasione, come «catalizzatori» di altri uomini, tutti da arruolare, ma anche così i numeri sembrano assai bassi e la dislocazione del tutto squilibrata.

Ma oltre al problema dei numeri, si pone quello dei criteri con cui fu organizzata e addestrata la rete «coperta» e quella di guerriglia.

La prima, sulla base di quanto si voleva ottenere, avrebbe dovuto operare nella clandestinità più assoluta e più prolungata e avrebbe dovuto essere costituita da «elementi insospettabili», capaci di durare a lungo in un regime di occupazione (e quindi di delazione).

Per questa rete - ha detto il generale Inzerilli - un uomo senza una gamba interessava di più di un giovane vigoroso.

La seconda rete, invece, avendo come obiettivo lo sviluppo di azioni di guerriglia condotte nel classico modo della lotta partigiana, doveva far affidamento su uomini capaci di operare dietro le linee per colpire e poi ritirarsi in zone poco accessibili e protette.

Qui erano necessarie vigoria fisica, resistenza alla fatica e grandi doti di coraggio.

Le cose non sembra che siano andate così.

L'ammiraglio Martini, nella sua audizione davanti alla Commissione del 15 novembre del 1990, ha più volte dichiarato che il personale per la rete clandestina veniva selezionato sulla base di due caratteristiche fondamentali: quella di essere ovviamente di sicura fede democratica e quella, altrettanto essenziale, di avere un così «basso profilo» politico, istituzionale e sociale da non esporlo né alla cattura da parte delle forze di invasione né alla denuncia dei fiancheggiatori indigeni delle potenze occupanti: quindi né esponenti di partiti o di sindacati, né sindaci o amministratori pubblici né persone di spicco del mondo sociale o imprenditoriale.

Il generale Serravalle, di contro, responsabile della Sezione Sad dal 1971 al 1974 (un periodo di grandi tensioni) ha affermato di essersi trovato di fronte ad una percentuale così alta di «teste calde», quando contattò i capi nucleo della rete clandestina, da indurlo a prendere provvedimenti per la loro «neutralizzazione» ed a spingerlo a smantellare la rete dei depositi di armi ed esplosivi per evitare che di questi qualcuno facesse un uso improprio e pericoloso.

Essere una «testa calda» poteva forse andare bene per chi era chiamato a costituire le unità di pronto impiego e di guerriglia dietro le linee. Ma non era certamente una caratteristica positiva e qualificante per chi doveva «mimetizzarsi» nel territorio occupato.

Nelle carte in nostro possesso non vi è distinzione alcuna tra i nuclei della rete clandestina e gli elementi delle unità di pronto impiego.

In base ai criteri esposti dall'ammiraglio Martini, un uomo come il capitano (poi colonnello) Specogna, che per lunghi anni fu uno degli elementi chiave della rete *stay-behind* (arruolatore, custode dei Nasco, ispettore etc.), non avrebbe mai dovuto essere scelto come capo di una organizzazione così segreta che come caratteristica doveva avere la «insospettabilità» dei suoi componenti. Egli era molto fortemente caratterizzato politicamente e molto esposto pubblicamente. In prima persona Specogna aveva arruolato almeno 130 gladiatori.

In buona sostanza, nella «doppia rete» i ruoli non sembrano essere stati ben ripartiti. In teoria non poteva esservi «intercambiabilità» tra i clandestini e i guerriglieri, poichè tutto poggiava su diverse «filosofie» di impiego. In pratica non si trova traccia di questa diversificazione.

Tutti gli ufficiali che hanno deposto davanti la nostra Commissione hanno asserito con forza che di Gladio ne è sempre esistita una sola e che, indipendentemente dalle varie articolazioni e specializzazioni, l'unità strutturale e di comando è stata in ogni momento assicurata. Ma nessuno ha chiarito il rapporto tra la rete «sommersa» e quella «di superficie».

Nei documenti rinvenuti (e per ultimo nel documento del Governo tedesco trasmesso dalla Presidenza della Repubblica, il fine principale

delle varie reti *stay-behind* era quello di «trasmettere informazioni» sul nemico. Per questo le reti *stay-behind* erano soprattutto reti di trasmittenti radio, servite da esperti operatori radiotelegrafisti.

In Italia questa rete faceva capo al centro di Olmedo (Sassari).

Che consistenza ha avuto questo settore? E che sviluppo? È stato smantellato nel 1972, quando si fece cadere la rete dei Nasco, oppure è rimasto attivo?

Il secondo fine della rete *stay-behind* era quello di predisporre vie «di fuga» per i militari alleati finiti dietro le linee, attraverso un sistema di «case sicure» e di «trasportatori» fidati.

Anche qui valgono le domande di cui sopra.

Perchè la rete italiana, a differenza delle altre, fu più pesantemente armata e munita di esplosivi?

Sulla base degli accordi, fin dall'inizio la CIA provvide ad inviare il materiale che doveva servire a costituire le scorte di prima dotazione dei nuclei e delle unità di pronto impiego.

Il materiale fu inviato in vari tempi. Subito, nel 1963, una prima parte, poi nel 1969 una seconda e più rilevante parte. Tra il materiale inviato nel 1963: 198 pacchi esplosivi in contenitori metallici, 180 pacchi trappole in contenitori di composto plastico, 106 pacchi armi (ciascuno con uno sten, 2 pistole, 6 bombe a mano), 364 bombe al fosforo, 24 mortai da 60, 12 cannoni da 57, 120 carabine calibro 30, 24 fucili a cannocchiale.

Il materiale esplosivo e il munizionamento vennero concentrati nel reparto munizioni di Campo Mele (Sassari).

Parte del materiale venne destinato all'Ufficio D del Sifar (e questo pone il problema del controllo che se ne è avuto).

Il grosso del materiale giunse già confezionato in speciali involucri, al fine di assicurare il perfetto stato di conservazione nel tempo, dato che era previsto che fossero poi racchiusi in contenitori da interrarsi in appositi nascondigli (Nasco) nelle zone prescelte.

Il materiale USA proveniva sia direttamente dagli Stati Uniti sia dai depositi dell'esercito americano in Germania. La base di raccolta era a Camp Derby (Livorno). Anche Napoli serviva da base.

L'armamento era suddiviso in «convenzionale» e «non convenzionale»: quest'ultimo era costituito da materiale proveniente da paesi del Patto di Varsavia, al cui uso era previsto che i gladiatori si addestrasero.

Camp Derby non è stata quindi una seconda base della Gladio, ma il centro logistico USA per la Gladio.

Secondo le carte ufficiali la posa dei contenitori nei vari Nasco ebbe inizio nel 1963.

Il grosso dei Nasco fu costituito fra il '63 e il '64, ma si continuò anche negli anni seguenti.

I Nasco non erano ovviamente tutti uguali. A seconda di chi vi doveva attingere (sabotatori o specialisti di evasione e fuga o esperti di propaganda e così via) nei vari contenitori che costituivano i Nasco era collocato il materiale che serviva alla specializzazione degli uomini. L'esplosivo (di vario tipo) era prevalentemente contenuto nei Nasco dei nuclei di sabotaggio. Alcuni contenitori destinati alla «propaganda» contenevano risme di carta bianca e macchine riproduttrici.

Complessivamente furono costituiti 139 Nasco in gran parte nell'Italia del Nord, con una maggiore concentrazione nelle regioni del Nord-Est. L'ubicazione dei Nasco era indicata su apposite carte geografiche depositate presso la Sezione Sad. Era anche depositato il dettaglio del materiale di ogni contenitore di ciascun Nasco (ad eccezione del numero di matricola delle armi, che venne registrato in un secondo tempo, all'epoca dello smantellamento della rete Nasco e dello sconfezionamento dei contenitori).

Due Nasco per sabotatori furono costituiti nella prima decade di dicembre del 1969 nella zona di Napoli.

Due Nasco erano stati costituiti nel 1965 anche nella zona di Taranto.

Il materiale destinato alla rete clandestina non era però solo quello interrato nei Nasco in contenitori sigillati. L'armamento e il materiale per le unità di pronto impiego era anche «in superficie».

Parte di questo materiale proveniva dal «contingente CIA», ma la parte più rilevante veniva dalle disponibilità create in seguito allo scioglimento del «Raggruppamento O» (ex «Osoppo»).

Agli atti esiste una lettera del 6 marzo 1956 del colonnello Luigi Olivieri, che era stato il Comandante dell'Organizzazione O fino al suo scioglimento, diretta al senatore Raffaele Cadorna.

Nella lettera, Olivieri dice che era stato ultimato il recupero delle armi e delle munizioni che lo stesso generale Cadorna, quale Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gli aveva affidato nel 1946 «per armare diecimila uomini, organizzati in unità pronte a intervenire qualora la Jugoslavia avesse invaso il territorio nazionale».

Ricorda il colonnello Olivieri che nel 1946, con l'appoggio del generale Cadorna, era sorta l'«Organizzazione O» con gli elementi della disciolta formazione partigiana «Osoppo Friuli».

L'organizzazione - scrive sempre il colonnello Olivieri - era segreta e le «superiori autorità militari non dovevano figurare di fronte agli alleati, che l'appoggiavano».

Cessati i motivi per cui l'organizzazione era stata costituita, le armi e le munizioni erano state gradatamente ritirate e versate ai competenti organi del servizio di artiglieria.

Il colonnello Olivieri si vanta di aver recuperato quasi interamente le armi avute in consegna: 31 mortai da 81, 23 mortai da 45, 204 mitragliatrici, 351 fucili mitragliatori, 820 moschetti automatici, 3416 fucili, 371 fucili esteri.

I primi versamenti di ritorno era iniziati nel 1951 e il materiale fu accantonato nel deposito dell'VIII Raggruppamento alpini di Udine, quale «scorta speciale di copertura».

Altri versamenti furono fatti negli anni seguenti, fino al 1954.

In caso di emergenza questa «scorta» doveva servire per armare battaglioni di sicurezza in forza al V corpo d'armata.

Nel novembre 1954 parte del materiale accantonato a Udine fu versato al V Magazzino V.E. di Padova.

Nel 1956 fu sciolta l'Organizzazione «O».

Nel 1957 il Sifar chiese che il materiale rimasto a Udine rimanesse accantonato a sua disposizione. Lo scopo era di avere una disponibilità di 3.000 serie complete di armi, munizionamento e vestiario.

Questa era la dotazione che avrebbe dovuto servire ad armare ed equipaggiare le Unità di pronto impiego della Gladio, e in particolare, quella denominata «Stella alpina», destinata a operare nel Friuli.

Nello stesso anno 1957 parte di questo materiale venne spostato e trasferito in caserme dei carabinieri e dell'esercito, prevalentemente nella zona di Udine.

Successivamente un terzo del materiale in deposito a Udine venne concentrato in un nuovo «magazzino» creato nella zona di Treviso.

Il 12 settembre 1958 lo Stato Maggiore Esercito ordinò alla Direzione generale di artiglieria di prelevare dal deposito dell'VIII reggimento alpini di Udine 105 pistole Beretta e 100 mitra Beretta per assegnarle al secondo reparto autonomo ministeriale (RAM).

Il 29 aprile 1966 lo Stato Maggiore Esercito fece presente che presso il deposito della Brigata alpina Julia la situazione dei materiali assegnati alle «forze per la difesa delle retrovie» (scorte speciali di copertura) era di 1050 pistole, 1372 mitra, 144 fucili Garand, 87 *bazooka*, 97 mitragliatori Bren e 110 pistole da segnalazione (più il relativo munizionamento).

Il 20 maggio 1967 il responsabile dell'Ufficio R del SID comunicò al direttore del Servizio, ammiraglio Henke, che il comandante della Brigata Carabinieri di Padova, generale Palombi, aveva chiesto al colonnello Specogna chiarimenti circa il materiale di armamento dislocato presso varie stazioni dei Carabinieri del Friuli-Venezia Giulia.

Avvertiva il Capo dell'Ufficio R che i materiali che avevano allarmato il generale Palombi appartenevano all'organizzazione Gladio e che costituivano la dotazione per le formazioni della unità di pronto impiego «Stella Alpina». La dislocazione presso le caserme dei Carabinieri risaliva al 1957 e «già qualche altra volta aveva dato luogo a richieste di chiarimenti da parte dell'Arma, chiarimenti che finora sono stati sempre forniti via breve».

L'Ufficio R propose di far sapere, per via gerarchica, al generale Palombi, che i materiali appartenevano al SID ed erano accantonati per esigenze speciali del Servizio di cui le Superiori Autorità erano a conoscenza.

In seguito a contatti diretti con il comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, generale Ciglieri, venne concordato che i materiali rimanessero in «custodia fiduciaria» presso le stazioni di Carabinieri e che fosse l'ufficio monografie del V Comiliter (di cui era responsabile il colonnello Specogna) a impartire direttamente ai Comandi di Stazione dei Carabinieri interessati le istruzioni relative all'impiego dei materiali, informandone il Comando della Legione di Udine.

Il 31 maggio 1967 l'ammiraglio Henke scrisse in questo senso al Comandante dei Carabinieri, generale Ciglieri. Con ciò venne «regolarizzata» una situazione esistente sin dal 1957 e senza dubbio conosciuta dai vertici dell'Arma.

Non è infatti pensabile che il Comando Generale dei Carabinieri sia venuto a conoscenza solo nel 1967 che da 10 anni in una cinquantina di sue caserme era depositato del materiale di armamento per conto d'altri.

Il 12 gennaio 1968 si procedette ad una ristrutturazione della «rete di superficie» della Gladio. L'armamento depositato a Verona (Forte

Procolo), in grado di servire 1000 uomini, fu giudicato troppo decentrato per le esigenze operative dell'Unità di pronto impiego «Stella Alpina».

Si decise pertanto di trasferirlo (per mezzo dell'Argo 16) al centro di Alghero. L'unità «Stella Alpina» avrebbe continuato ad avere a disposizione il materiale (per 2000 unità) depositato presso le Stazioni dei Carabinieri della Legione di Udine (47) e caserme dell'Esercito (6).

Nel 1972 ci fu, per ragioni che vedremo, lo smantellamento della rete dei Nasco. Fu deciso che una parte del materiale dissotterrato venisse depositato in caserme di Carabinieri, questa volta anche fuori della zona di Udine.

In questo senso il direttore del SID, Miceli, scrisse al Comandante generale dell'Arma, Sangiorgio e chiese «in analogia a quanto già accaduto, di poter depositare materiale di armamento, esplosivo e equipaggiamento presso Stazioni dei Carabinieri delle Legioni di Bolzano, Padova, Brescia e Milano».

I Carabinieri si rifiutarono di custodire esplosivo «innescato», così questo fu portato in Sardegna.

Nella nuova dislocazione dell'armamento rimasero coinvolte 21 Stazioni della Legione di Udine, 9 Stazioni di Padova, 4 di Brescia, 7 di Bolzano, 9 di Milano, per un totale di 50.

Il materiale era contenuto in casse ognuna delle quali era contraddistinta dalla scritta «Ufficio Monografie del V Comiliter - Scorta Speciale di Copertura», e da una serie di lettere e numeri di riconoscimento.

Per il ritiro del materiale, fino a quel momento, i Carabinieri avrebbero dovuto confrontare una mezza banconota da 1000 lire con l'altra metà, che era conservata nella cassaforte della Sezione Sad del SID a Roma.

In seguito a notizie di stampa (*Tempo Illustrato* - 1974) il Capo di Stato Maggiore dei Carabinieri, Ferrara, pretese che si cambiasse il sistema di prelevamento e se ne adottasse uno più rigoroso e garantista.

Non sarebbe stato più il SID a disporre «liberamente» delle armi ma il servizio avrebbe dovuto rivolgersi al Comando Generale dei Carabinieri, che avrebbe fatto discendere gli ordini per la scala gerarchica.

Non tutto il materiale per le cinque unità di pronto impiego era custodito nelle caserme dei Carabinieri e dell'Esercito. Una parte era interrata nei Nasco.

Da un rendiconto dell'attività della sezione Sad dal 1° gennaio 1964 al 31 dicembre 1965 risulta che era stata in quel periodo effettuata la posa in nascondiglio (Nasco) non solo per i 40 nuclei della rete clandestina, ma anche per la UPI «Stella Alpina», per la UPI «Stella Marina», per la UPI «Rododendro», per la UPI «Ginestra» e per una UPI di cui non si parla nelle carte ufficiali, denominata «Primula», in zona Bolzano-Trento.

Nel periodo solo per la «Stella Alpina» si collocarono 88 Nasco per 296 contenitori, contro 36 Nasco e 136 contenitori per le altre UPI o i Nuclei).

Torna fuori di nuovo la questione dei numeri. Di fronte ai Nasco e ai depositi non c'era un numero di gladiatori dimensionato all'arma-

mento. Le tre UPI «Ginestra», «Azalea» e «Rododendro» non risultavano essere state mai attivate. Dell'UPI «Primula» si sono trovate tracce abbastanza incerte. Tutto l'armamento era enormemente sovrabbondante rispetto alla forza che avrebbe dovuto utilizzarlo.

Nel 1976, il direttore del SID, ammiraglio Casardi, comunicò al Comandante dei Carabinieri, generale Mino, che «l'esigenza era cessata e che il SID avrebbe provveduto al ritiro di tutto il materiale dalle Stazioni dei Carabinieri». La stessa comunicazione fu fatta allo Stato Maggiore dell'Esercito per il materiale depositato nelle caserme.

Il materiale, così, affluì definitivamente in Sardegna.

Rimane il mistero delle radio, della loro rete e dei loro operatori.

Il 24 febbraio 1972 i carabinieri di Aurisina trovarono, nel corso di un servizio di rastrellamento, in una piccola grotta naturale sita in località «stazione ferroviaria-bivio di Aurisina», materiale di armamento e esplosivi.

Il materiale era contenuto in tre scatoloni metallici «ermeticamente chiusi» e in due contenitori catramati. L'elenco fornito dai carabinieri fu questo: 15 kg. di esplosivo plastico suddiviso in 24 pacchi; 5 kg. di cariche esplosive di dinamite; 200 metri di miccia detonante; 80 detonatori; 90 matite esplosive a tempo; 20 accenditori a pressione; 20 accendimicce di strappo; 50 trappole esplosive; una pistola automatica spagnola Star con 50 cartucce; una pistola americana Histendard; cal. 22 con silenziatore e 50 proiettili; numeroso altro materiale esplosivo; 6 granate incendiarie.

Fu avvertita l'autorità giudiziaria e il materiale fu affidato al Nucleo rastrellatori civili di Trieste.

Il quotidiano *Il Tempo*, nel suo numero del 25 febbraio 1972 (il giorno successivo al ritrovamento) pubblicò la notizia, con l'elenco del materiale rinvenuto.

L'elenco del giornale è leggermente diverso da quello dei carabinieri: ad esempio si dice che i 200 metri di miccia detonante erano «alla pantrite», particolare che non figurava nel verbale dei carabinieri.

Il SID apprese dall'articolo del *Tempo* del ritrovamento e si rese conto che il materiale rinvenuto dai carabinieri era suo e proveniva dal Nasco n. 203 per «sabotatori» formato da sette contenitori. La sua preoccupazione fu quella di evitare che il materiale rinvenuto potesse essere collegato al servizio.

Il 27 aprile il capitano dei carabinieri Zazzaro, della Sezione Sad, fu spedito sul posto, e, dopo il sopralluogo, riferì che «dal contenitore non era stato sottratto alcunchè, in quanto il livello del materiale all'atto del rinvenimento corrispondeva a quello originale».

(Sembra che questa strana valutazione sia stata fatta su fotografie scattate dai carabinieri, non attraverso una ispezione diretta dei contenitori. Non si capisce poi che si parli di contenitore al singolare quando quelli rinvenuti erano stati cinque).

Lo stesso capitano riferì anche che «dalla lettura del processo verbale (fatta dai carabinieri) vi era del materiale che non vi doveva essere: esplosivo di natura diversa da quello collocato nel Nasco».

Pochi giorni dopo il rinvenimento, il 3 marzo 1972, gli stessi carabinieri di Aurisina, perlustrando la zona per vedere di individuare

altre armi ed esplosivo, rinvennero «sepolto in una grotta naturale» un altro scatolone metallico ermeticamente chiuso e un contenitore di plastica.

Secondo l'elenco fornito dai carabinieri il materiale recuperato era costituito da 2 pistole Star, 6 bombe a frattura prestabilita, 2 bombe al fosforo, un binocolo, 100 cartucce per le pistole Star, 2 fondine da spalla, 6 torce a mano, nonché istruzioni per ciascun oggetto.

L'autorità giudiziaria venne di nuovo informata e anche questo materiale fu consegnato al Nucleo rastrellatori civili di Trieste.

Di questo rinvenimento diede notizia il *Messaggero Veneto* del 5 marzo.

Il secondo ritrovamento pose al Servizio seri problemi. I carabinieri, avendo trovato nei due contenitori istruzioni e scritte di un certo tipo, si resero conto che il materiale doveva appartenere a qualche «organismo militare» di natura riservata.

Di conseguenza, come ha testimoniato il generale Fortunato, all'epoca responsabile dell'Ufficio R, avvertirono il SID del ritrovamento e chiesero di avere l'elenco «ufficiale» del materiale che era contenuto nei pacchi ritrovati.

Il SID organizzò, per venire a capo della questione, un incontro tra il capo della Sad e il capo centro del controspionaggio di Trieste. L'incontro ebbe luogo l'8 marzo.

Ci si rese conto che era impossibile mantenere le precedenti ipotesi (armi in transito; armi rubate) e che la vicenda rischiava di complicarsi.

Già il 6 marzo il colonnello Mingarelli aveva radunato i comandanti dei carabinieri in sott'ordine e il capo del controspionaggio. Tra le ipotesi del colonnello Mingarelli c'era quella che le armi appartenessero ad una organizzazione militare del SID.

Il comandante della legione, di conseguenza, decise di porre la questione al Comando Generale dell'Arma.

Il 7 marzo «nella tarda mattinata, una comunicazione telefonica del Capo di Stato Maggiore dell'Arma diretta al Comandante della Legione, sbloccava la situazione».

Da quel momento i carabinieri ricevettero l'ordine di sospendere tutti i rastrellamenti in atto, e le indagini sul ritrovamento di Aurisina furono fatte proseguire «ufficialmente», ma in realtà furono bloccate.

Fu anche deciso che, se in altre occasioni si fossero trovate armi, e si fosse accertato, attraverso il controspionaggio, che appartenevano al Servizio, le indagini sarebbero state archiviate.

Più grave l'altra decisione: «Il comandante della stazione carabinieri di Aurisina compilerà un rapporto giudiziario in cui non si farà alcun cenno dell' «ipotesi militare» e si citeranno le istruzioni e i documenti meno significativi».

Così venne compilato un rapporto per l'autorità giudiziaria, che fu un vero e proprio atto di depistaggio e falsificazione delle prove.

Il comando territoriale dei carabinieri di Aurisina, su suggerimento del centro di controspionaggio di Trieste, indicò infatti al magistrato inquirente, tre ipotesi menzognere:

- che le armi fossero degli indipendentisti croati;
- che fossero di estremisti italiani o stranieri;
- che fossero armi di contrabbando.

In più venne nascosto che nei contenitori erano stati trovati «materiali sanitari compromettenti e le relative istruzioni per l'uso», perchè questo avrebbe rivelato l'appartenenza del materiale al SID.

Dopo pochi giorni tutto l'esplosivo ritrovato fu fatto brillare perchè «instabile», con l'autorizzazione del magistrato.

Ma quel particolare tipo di esplosivo era tutto fuorchè «instabile».

Quel che interessava era distruggere tutti gli elementi che potessero condurre al SID.

Nella sua audizione, il gen. Ferrara ha negato di aver fatto la telefonata di cui ha parlato il gen. Mingarelli.

Il giudice Casson, nel quadro dell'inchiesta su Peteano, ha contestato al gen. Ferrara, al gen. Mingarelli, al gen. Serravalle, al ten.col. Platarotti il reato di concorso in falsità ideologica in relazione ai rapporti redatti sul ritrovamento del Nasco di Aurisina. Il generale Ferrara, convocato per un confronto con il generale Mingarelli, si è rifiutato di comparire.

Il problema principale rimane quello di accertare se dal Nasco fu asportato del materiale ed esattamente che cosa.

Da vari verbali risulta una differenza di 1,5 kg. di plastico, di una ventina di detonatori, di un innesco a strappo e di altro materiale per sabotaggio.

Anche il numero dei contenitori rinvenuti è tuttora impreciso.

I carabinieri di Aurisina dicono che i contenitori trovati nelle due occasioni furono sette (quattro metallici e tre in sacchi catramati) e tutti ermeticamente chiusi, quindi intatti.

Nelle carte si trova invece che i contenitori rinvenuti furono tre la prima volta e uno la seconda e che uno dei contenitori era stato aperto e manomesso.

Il materiale inoltre fu ritrovato in località distanti dalla sede del Nasco almeno mezzo chilometro, in due date a loro volta diverse, il 24 febbraio e il 3 marzo 1972.

È stato detto che questo fu l'unico Nasco perduto, ma nel documento predisposto il 1° marzo 1972 dal colonnello Fortunato per il generale Miceli e inviato dal Sismi al giudice Casson e in un primo momento censurato, è scritto che quando fu prospettato al capitano Zazzaro, recatosi sul posto, di recuperare il materiale, questi decise di soprassedere «come è stato fatto nell'unica analoga circostanza verificatasi nel passato».

Qual è questa circostanza? E in che anno avvenne? E perchè, questa perdita non suscitò l'allarme che suscitò invece Aurisina?

La vicenda del Nasco di Aurisina ha una grande importanza e deve essere attentamente valutata.

Dal ritrovamento deriva infatti direttamente la decisione di smantellare l'intera rete dei Nasco e di portare il tutto nella base in Sardegna.

La versione ufficiale è che il ritrovamento «fuori posto» dei contenitori del Nasco di Aurisina convinse il responsabile della Sad, tenente colonnello Serravalle, della necessità e dell'urgenza di «chiudere» la rete Nasco.

Serravalle ottenne l'immediato consenso del generale Miceli, direttore del SID, e dall'aprile 1972 diede avvio alla operazione di recupero del materiale.

Quando nel giugno 1973 l'operazione fu completata, 127 Nasco erano stati recuperati.

Nel documento del Presidente Andreotti si precisa che dei dodici Nasco mancanti due (con armi leggere) quasi certamente furono asportati da ignoti, probabilmente all'epoca del loro interrimento, che viene «datato» 31 ottobre 1964; otto (con armi leggere e materiale vario), furono lasciati nei luoghi di interrimento in quanto raggiungibili solo con demolizioni ritenute non opportune; due (uno con armi leggere e uno con esplosivi) non più rinvenibili in quanto dislocati in prossimità di cimiteri che avevano subito nel tempo vari e consistenti ampliamenti.

I due Nasco perduti erano stati interrati a Villa Santina (Udine) nell'ottobre 1964.

I dieci Nasco ritenuti non recuperabili erano ubicati:

- | | |
|-----------------|---------------------------------------|
| 6 in Friuli: | 2 a Reana del Roiale (Udine); |
| | 2 a San Vito al Tagliamento (Udine); |
| | 1 a Mariano del Friuli (Gorizia); |
| | 1 a S. Pietro al Natisone (Udine); |
| 2 in Piemonte: | 1 a Pinerolo-Abbadia Alpina (Torino); |
| | 1 a Lamporo-Crescentino (Vercelli); |
| 1 in Lombardia: | a Brusuglio di Cormano (Milano); |
| 1 in Veneto: | a Arbizzano di Negrar (Verona). |

Da quando il giudice Mastelloni, nel novembre 1990, ha disposto il recupero dei dieci Nasco non recuperabili, in pochi giorni ne sono stati recuperati otto:

- | | |
|----------------|--|
| 6 in Friuli: | 2 a San Vito al Tagliamento - il 20.11.90; |
| | 2 a Reana del Roiale - il 22.11.90; |
| | 1 a S. Pietro al Natisone - il 23.11.90; |
| | 1 a Mariano del Friuli - il 26.11.90; |
| 2 in Piemonte: | 1 a Pinerolo-Abbadia Alpina - il 23.11.90; |
| | 1 a Lamporo (a quanto pare solo parzialmente). |

Per i residui due Nasco, uno, collocato nel cimitero di Brusuglio di Cormano (Milano) sembra definitivamente perduto. Il Nasco fu casualmente scoperto 26 anni fa, ma il collegamento con il Servizio non fu stabilito e tutto fu lasciato cadere. Per l'altro, interrato ad Arbizzano (Verona), dopo lavori di puntellamento per potervi accedere, è stato possibile effettuare il recupero.

Con quello di Aurisina i Nasco non recuperati nel 1972-73 furono tredici.

Il generale Serravalle ha dichiarato che l'80 per cento del materiale recuperato fu «conglobato» a Roma e da qui portato nel Centro di Alghero. Tutto l'esplosivo andò in Sardegna, in parte ad Alghero, in parte presso il deposito di Campomele (Nuoro). Il restante 20 per cento fu preparato per una lunga conservazione e consegnato in custodia alle Stazioni dei Carabinieri che già detenevano altro armamento della Gladio.

Per tutti questi spostamenti dal Nord-Italia a Roma, da Roma ad Alghero, e poi di nuovo da Roma al Nord-Italia ci si servì dell'aereo Argo-16. Quando l'Argo-16 cadde a Marghera il 23 novembre 1973, subentrò un altro aereo dello stesso tipo, l'Argo-16 Bis.

Come conseguenza di queste determinazioni la rete *stay behind* si trovò disarmata totalmente, salvo che per le armi che erano in custodia presso le stazioni dei carabinieri.

Il generale Fortunato ha detto che «a livello di compensazione operativa» furono previsti aviolanci per rifornire la rete in caso di bisogno e che presso le Stazioni dei Carabinieri della frontiera «furono dislocate le armi ritenute necessarie per la rete Nato».

Della decisione di smantellare la rete Nasco, il SID decise di non avvertire gli alleati.

Quando è stato interrogato, il generale Serravalle ha addotto anche un'altra ragione per lo smantellamento, una ragione «sottostante».

Il generale Serravalle ha raccontato che, appena gli fu affidato il comando della V Sezione, egli volle conoscere di persona i vari capi e sottocapi della rete clandestina. Così, tra il novembre e il dicembre 1971 ne avvicinò una quindicina.

Una metà circa mostrò di condividere l'impostazione data alla struttura, quella cioè di una attivazione solo in caso di invasione. L'altra metà fece invece un ragionamento diverso. Dato che ad invaderci sarebbero stati gli eserciti del Patto di Varsavia e che, sul posto, questi sarebbero stati aiutati dai comunisti italiani (come aveva dichiarato lo stesso Togliatti), non era meglio agire «preventivamente» contro questi ultimi?

Questo sondaggio allarmò Serravalle che incaricò il suo vice, il capitano dei carabinieri Crescenzo Zazzaro, di ampliare l'inchiesta al maggior numero possibile di gladiatori.

Il risultato fu pressochè identico: la metà degli adepti la pensava come quelli che avevano espresso parere di «attacco preventivo».

Il generale Serravalle decise di non avvertire di questa situazione altamente pericolosa i suoi superiori. Diede ordine, invece, di «estromettere» di fatto dalla Gladio coloro che «pensavano male». Costoro non avrebbero più fatto parte dei programmi operativi e di addestramento della Gladio. Effettivamente negli anni '70-'73 un centinaio di uomini venne passato in «riserva».

In più il generale Serravalle prese la decisione di inviare accanto a Specogna (che pare non rispettasse le più elementari regole di riservatezza) un ufficiale della Sad, il maggiore (ora generale) Giuseppe Cismondi, perchè lo vigilasse da vicino.

Ecco perchè, quando il 24 febbraio 1972 ci fu «l'incidente» del ritrovamento del Nasco di Aurisina, Serravalle lo prese a pretesto per proporre lo smantellamento della rete dei Nasco e il recupero di tutte le armi e di tutto il materiale. Secondo Serravalle, quello di Aurisina fu un «incidente provvidenziale».

Lo smantellamento della rete dei Nasco portò certamente ad una profonda riconsiderazione delle modalità di impiego degli uomini, specie di quelli «clandestini». Era venuto meno l'appoggio logistico «in loco». Anche le radio-trasmittenti erano state ritirate.

Il generale Serravalle ha detto che tutti gli uomini furono avvertiti del fatto che i Nasco erano stati chiusi. Non ha spiegato però come la rete clandestina vera e propria come avrebbe potuto funzionare, anche solo ridotta a rete informativa e a rete per le esfiltrazioni, privata di ogni mezzo di comunicazione e di appoggio.

L'onorevole Andreotti ha sostenuto che dal modo in cui egli fu informato rimase convinto che nel 1972-73 fosse finito tutto, non solo lo smantellamento della logistica ma anche l'impiego attivo degli uomini.

Si è detto infine che gli alleati non furono avvertiti. Il generale Serravalle ha messo a verbale che egli negò il fatto al rappresentante della CIA in Italia, quando questi gliene chiese ragione. L'Italia però ha continuato a frequentare le riunioni dei vari comitati di coordinamento fino a tutto il 1990. In materia di «guerra non ortodossa» lo SHAPE continuò a emanare nuove direttive, man mano che mutava il quadro strategico. È credibile che noi, per diciotto anni, non abbiamo avvertito che la rete «logistica» dello *stay-behind* non esisteva più?

L'interrogativo di fondo è questo: la rete dei Nasco fu smantellata solo perchè ci si era accorti della «pericolosità» potenziale della struttura messa in piedi e quindi del rischio che qualcuno potesse utilizzare i depositi per un uso improprio? Oppure fu decisa perchè un incidente di questo tipo era realmente accaduto?

Se anche fosse vera la prima supposizione, il fatto sarebbe di una gravità eccezionale. La «non fiducia» dei comandi nei confronti di una struttura così altamente «fiduciaria» è una contraddizione in termini. Significa che non si riuscì a controllarla in tutto e per tutto.

La seconda supposizione ci porta su di un terreno ben più drammatico: la strage di Peteano avvenne tre mesi dopo, il 31 maggio 1972.

Il 31 maggio 1972, in seguito ad una segnalazione telefonica, una pattuglia dei carabinieri fu indirizzata dove si trovava una Fiat 500 abbandonata, con un foro di proiettile sul parabrezza.

Durante la perquisizione, la macchina esplose e morirono tre carabinieri, il brigadiere Antonio Ferraro e i militari Donato Poveromo e Franco Dongiovanni. Il tenente che comandava la pattuglia rimase gravemente mutilato.

Le indagini furono prima indirizzate su ambienti della sinistra, poi in un secondo tempo furono accusati sei «balordi» di Gorizia, che vennero arrestati e tenuti in carcere per oltre un anno e mezzo.

Nel 1982 il giudice Casson assunse l'inchiesta e nel 1986 rinviò a giudizio Carlo Cicuttini e Vincenzo Vinciguerra come esecutori materiali e per favoreggiamento il generale dei carabinieri Dino Mingarelli, il colonnello Chirico e il maresciallo Napoli.

Vinciguerra e Cicuttini furono condannati all'ergastolo. Vinciguerra, confesso, rinunciò al ricorso. I militari furono invece assolti per insufficienza di prove. Recentemente la Cassazione ha annullato questa sentenza e disposto per i tre militari un nuovo processo.

Il giudice Casson avviò poi una *inchiesta-bis* in merito alla deviazione delle indagini e nel 1989 ha rinviato a giudizio nove persone, dirigenti dei servizi e ufficiali dei carabinieri.

Una terza inchiesta è stata avviata, nel 1989, dal giudice Casson nei confronti del Direttore del Sismi, Ammiraglio Martini, e di altri.

Durante l'indagine il giudice Casson si è imbattuto in una nuova ipotesi di reato e ha avviato una *inchiesta-quater*, rinviando a giudizio per traffico d'armi quindici persone, tra cui alcuni esponenti del vertice della Banca nazionale del lavoro.

La possibile connessione con la rete Gladio deriva, in tutte queste inchieste, dal dubbio che l'esplosivo usato per la strage di Peteano sia stato tratto dai depositi clandestini della Gladio, in particolare da quello di Aurisina.

Anche in questo caso la collaborazione fornita dal Servizio non è stata molto alta. Come è stato dichiarato esplicitamente, la maggiore preoccupazione dei responsabili del SID fu quella di impedire qualsiasi accostamento di Peteano con Aurisina.

All'indomani della strage, il generale Serravalle si precipitò a Udine accompagnato dal tenente Enzo Cavataio, appartenente alla Sezione Sad ed esperto di esplosivi.

Furono esaminati i rapporti degli artificieri. Il tenente Cavataio fece rilevare che erano molto imprecisi, e sostenne, al ritorno, che l'esplosivo usato poteva essere stato il C4, cioè quello contenuto nei Nasco di Aurisina, oppure un *mix* di C4 con altro esplosivo.

Il generale Inzerilli, nella sua audizione, ha negato addirittura che il tenente Cavataio si sia recato sul posto assieme a Serravalle.

Occorre certamente attendere le conclusioni cui perverrà il giudice Casson. La sua inchiesta dura da anni e i suoi elementi di informazione, allo stato attuale, sono certamente maggiori dei nostri.

È però certo che il magistrato si è imbattuto in grosse difficoltà e che non ha potuto disporre della collaborazione che avrebbe dovuto ricevere.

Dalla negata acquisizione di documenti essenziali alla predisposizione di perizie non corrette, il muro di resistenza è stato sempre molto alto.

Il cammino che resta da fare, e che dobbiamo percorrere insieme, potrebbe divenire più facile se si potesse ottenere la disponibilità delle documentazioni fino ad ora negate.

Il 23 novembre 1973 cadde a Marghera l'aereo Argo 16, e morirono i quattro membri dell'equipaggio.

L'Argo-16 era un vecchio *Dakota* utilizzato dai Servizi per le loro operazioni. Serviva soprattutto a portare in Sardegna, alla base della Gladio, gli uomini che si addestravano e a trasportare il materiale per i vari Nasco. Fu «donato» dagli americani al colonnello Santini e da questi passato alla rete Gladio.

Quando nel 1972 fu presa la decisione di smantellare la rete dei Nasco, l'onere del trasporto, prima a Roma e poi in Sardegna, toccò all'Argo 16.

I voli furono numerosi. L'Ufficio R, quando aveva bisogno dell'aereo, lo chiedeva al generale Podda, responsabile del «movimento» aereo per conto del Sismi. L'Argo 16 dipendeva formalmente dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica. La nostra richiesta di visionare il registro di volo dell'aereo è stata di recente parzialmente accolta e sono in corso approfonditi accertamenti.

L'Argo-16 fu anche adoperato per altre incombenze, e non solo per gli spostamenti dei gladiatori.

Il 5 settembre 1973, su segnalazione del Servizio segreto israeliano, furono catturati ad Ostia cinque terroristi arabi che si accingevano a lanciare un missile contro un aereo di «El Al» in partenza dal vicino aeroporto di Fiumicino.

Il 17 novembre 1973 si celebrò a Roma il processo a loro carico. Vennero condannati a cinque anni di carcere e subito rilasciati su cauzione. Due di questi furono poi portati in Libia, via Malta, da Argo 16, sotto scorta del capitano La Bruna.

Pochi giorni dopo l'aereo cadde a Marghera, mentre si accingeva a riprendere i suoi voli per la rete Gladio.

Nel maggio 1986 il generale Viviani, che aveva fatto parte del Reparto D del Sismi, in una intervista accusò gli israeliani di aver abbattuto, sabotandolo, l'Argo 16 per vendicarsi del rilascio dei terroristi di Fiumicino.

Il giudice Mastelloni, incaricato dell'inchiesta, il 20 gennaio 1989 ha inviato otto mandati di comparizione all'intero vertice del SID (Henke, Miceli, Maletti, Viviani, Genovesi, Viezzer, Castaldo e Capotorto) e ha indiziato per concorso in strage il generale Zevi Zamir, capo del Mossad e Aba Ebsan rappresentante del Servizio israeliano in Italia nel 1973.

Di recente il generale Serravalle ha tentato di fare credere che il sabotaggio dell'aereo sia stato fatto per eliminarlo come responsabile della sezione Sad e capo della Gladio.

Anche il giudice Mastelloni ha incontrato notevoli difficoltà nel condurre l'inchiesta. Documenti essenziali gli sono stati negati. Il 28 dicembre 1988 il Presidente del Consiglio ha opposto il segreto di Stato sulla documentazione richiesta al Sismi, in quanto andava tutelata la difesa militare e la sicurezza territoriale dello Stato «anche in relazione agli accordi internazionali». Solo di recente sono caduti molti dei divieti precedentemente posti. Ma non tutti.

Negli anni 1974-1976 la programmazione della rete fu rivista, sulla base di un *memorandum* intitolato «direttive di base nella guerra non ortodossa nei territori occupati dal nemico».

Vennero «cancellate» le cinque unità di pronto impiego e venne rivista la consistenza e la dislocazione dei Nuclei.

Furono previste al loro posto:

- unità di guerriglia (UDG) da impiantarsi in tutto il territorio nazionale (e non più limitate alla sola fascia alpina nord-orientale), con un organico di 105 unità ciascuna
- reti di azione clandestina (RAC) con un organico di 25 unità ciascuna;
- nuclei (NU), da impiantarsi nelle zone dove presumibilmente sarebbe stata necessaria attività di informazione o di esfiltrazione, con un organico di 5 unità ciascuna.

La Direttiva assegnava anche le priorità: quella più alta era per i Nuclei, quella subito inferiore era per le reti di azione clandestina (RAC) che avrebbero dovuto procedere ad attività di sabotaggio, e la terza per le Unità di guerriglia.

La forza complessiva programmata nel 1974 era dunque di 2.874 unità. Ma la forza effettiva rimase notevolmente al di sotto. Non fu mai superata una media di 250 effettivi disponibili per essere impiegati. Un punto tuttora non chiarito è quello della assegnazione di ciascun uomo alle varie «specializzazioni».

Il Sismi, quando ne è stato richiesto, ha fatto presente che «agli atti non esiste documentazione che consenta di risalire con certezza al

ruolo che ciascun elemento avrebbe dovuto svolgere nell'ambito delle unità di assegnazione».

Ma tutto questo contrasta in modo totale con lo schema organizzativo adottato, con l'addestramento fatto per «specializzazione», con la diversa composizione dei Nasco.

Di conseguenza la dichiarazione del Sismi non può essere accettata.

Il Sismi non ha nemmeno voluto indicare come era formata la «catena di comando» della Gladio, i nominativi dei vari capi nucleo, capi zona e capi settore, ma anche di coloro che nel Sismi sono stati addetti, a vario titolo, alla Gladio. E si tratta di alcune centinaia di persone.

Abbiamo visto che nel 1951 erano previsti per la rete un «coordinatore» e sei «direttori» scelti tra alti ufficiali delle Forze Armate e queste erano autorizzati ad assumere i capi nucleo e 200 gregari.

Poi nel 1956 si passò ad una direzione centrale rappresentata dalla sezione Sad e ad una direzione sul campo, formata dal colonnello Specogna per la zona del Nord-Est e dal colonnello Rossi per il Centro d'Italia. Sappiamo che ad un certo punto, nel 1973, il colonnello Specogna, divenuto «inaffidabile», fu affiancato dal colonnello, poi generale Cismondi.

Con la riforma del 1974-76 cambiò ancora la struttura di comando. Le varie UDG, RAC e NU ebbero una diversa base di supporto da parte del Sismi.

Con la riforma dei Servizi (1978-80) si ebbe una ulteriore modifica della struttura. L'onorevole Andreotti, nel suo documento, ha detto che «in ambito Sismi» furono formati quadri particolarmente qualificati in grado di istruire personale esterno per tutte le operazioni necessarie in caso di invasione.

Ma anche all'interno dei 622 vi sono molte cose tuttora da chiarire.

C'è innanzitutto quella del rapporto tra coloro che venivano collocati «in riserva», cioè divenuti non utilizzabili per una delle molte cause di esclusione (rifiuto di partecipare ai corsi, paura di volare, mancanza di riservatezza, ecc. ecc.) e quelli che sono stati definiti i «negativi», cioè elementi segnalati dai reclutatori e non ritenuti poi idonei dai dirigenti centrali della rete.

Il numero dei «negativi» è stato indicato in oltre 1.800 e solo di recente l'elenco è stato acquisito.

C'è poi da chiarire come sia stato possibile che ben 127 unità su 622 siano state arruolate prima che su di loro fossero assunte le necessarie o approfondite informazioni, e come mai quattro unità che hanno dichiarato di non accettare l'arruolamento siano state incluse nell'elenco dei 622.

Per 24 nominativi dei 622 la segnalazione e in alcuni casi la nomina ad «effettivo» furono fatte nonostante che si trattasse di persone che, secondo quanto comunicato dal Sismi, avevano appartenuto alla Repubblica Sociale Italiana o che facevano parte del Movimento Sociale Italiano. Dodici di costoro furono addirittura segnalati dal capo della Gladio nella zona del nord-est, col. Specogna.

Infine c'è il problema dei «segnalatori», quelli cioè che hanno indicato i 622 gladiatori. Specogna ne segnala 150 su 622. C'è invece chi

segnala un solo nominativo. Complessivamente gli arruolatori sono stati 137, ma di questi solo 93 sono compresi nell'elenco dei 622. E gli altri chi sono?

L'elenco che ci è stato fornito ha chiavi di lettura incomplete o insufficienti. La «forza disponibile» sembra del tutto inadeguata per utilizzare l'armamento e il materiale previsto per la rete, sia interrato nei Nasco sia custodito nelle caserme dell'esercito e dei carabinieri. Con soli 250 uomini utilizzabili, la rete non aveva una grande consistenza.

È abbastanza difficile credere che il finanziamento e l'armamento destinati alla Gladio siano serviti solo per rendere operativa una «forza clandestina» di appena 200 uomini o poco più. I «grandi numeri» sono sempre rimasti, almeno fino a prova contraria, sulla carta, come «forza programmata».

Nell'ultimo anno, il 1990, quando si è cercato di indirizzare la rete nella lotta alla droga, in «servizio» vi erano appena 223 unità.

Anche ammettendo che attorno a questi «pochi» sarebbero affluiti i «tanti» che in caso di invasione o di pericolo per le istituzioni sarebbero corsi ad aggregarsi, rimane la sproporzione tra il fine e i mezzi predisposti.

Nel 1977 il Parlamento varò la riforma dei servizi di sicurezza. Ne creò due, il Sisde e il Sismi, il primo per la sicurezza democratica, il secondo per quella militare. I due servizi furono posti alle dirette dipendenze del Presidente del Consiglio, che si avvaleva, per il loro coordinamento e per la trasmissione delle direttive, del CESIS, una sorta di segretariato operativo. Il Ministro della difesa e quello dell'interno (non i Ministeri) ne avevano la titolarità formale.

In più fu creato il Comitato parlamentare per la vigilanza e il controllo dei servizi.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblicò la legge il 7 novembre 1977. Il 31 gennaio 1978 vennero nominati direttore del Sisde il generale dei Carabinieri Giulio Grassini e direttore del Sismi il generale Giuseppe Santovito, che era stato uno dei primi responsabili della rete Gladio.

A capo del CESIS fu posto il prefetto Gaetano Napolitano e segretario fu nominato Vincenzo Milazzo, già capo gabinetto del Presidente del Consiglio Andreotti. Quasi subito il posto di Napolitano fu assunto dal prefetto Walter Pelosi.

A presiedere il Comitato parlamentare fu chiamato l'onorevole Ermino Pennacchini.

Nel suo documento l'onorevole Andreotti ha affermato che in seguito a queste radicali modifiche dell'assetto ordinamentale dei servizi vennero riviste le modalità di realizzazione della «guerra non ortodossa», nel quadro delle strategie generali concordate con i Paesi alleati.

Una prima riforma della «pianificazione» della Gladio era avvenuta negli anni dal 1974 al 1976.

Il nuovo assetto prevedeva:

- unità di guerriglia (UDG) dislocate su diverse zone del territorio nazionale e non più nella sola fascia alpina nord-orientale;
- reti di azione clandestina (RAC);
- nuclei (NU) da crearsi in zone particolarmente sensibili per l'attività di esfiltrazione.

Con la riforma del 1980 si andò più avanti:

«La condotta delle operazioni, sia sotto l'aspetto operativo che sotto quello logistico fu affidata interamente a personale Sismi. Per le operazioni clandestine fu previsto inizialmente un impegno di un migliaio di elementi, dei quali qualche centinaio già reclutati, e addestrati per le attività di informazione, propaganda, evasione ed esfiltrazione. L'addestramento e la partecipazione ad azioni di sabotaggio, controsabotaggio e guerriglia venne riservato ad appartenenti al servizio particolarmente selezionati».

Nello stesso documento l'onorevole Andreotti ha precisato che «in ambito Sismi» erano stati formati «quadri particolarmente qualificati» in grado di istruire personale esterno per tutte le operazioni necessarie in caso di invasione. Questi quadri, in presenza di un conflitto, avrebbero potuto reclutare «un numero indefinito» di gregari.

L'attività principale in tempo di pace avrebbe dovuto riguardare essenzialmente:

- la ricerca e l'eventuale reclutamento di persone idonee ad assolvere funzioni di comando e di elementi in possesso di nozioni specialistiche;
- l'addestramento del personale reclutato;
- le esercitazioni svolte in comune con i servizi alleati;
- le predisposizioni per l'acquisizione e la conservazione a lunga durata dei materiali e per il loro trasporto;
- l'aggiornamento operativo;
- il controllo del personale già reclutato ai fini di sicurezza;
- lo scambio di esperienze con i servizi collegati.

Il reclutamento del personale «civile» doveva avvenire attraverso quattro distinte fasi: individuazione, selezione, aggancio e controllo. Non si ponevano preclusioni di sorta circa il sesso e l'età se non l'applicazione rigorosa delle disposizioni dettate in materia dalla legge 24 ottobre 1977, n. 801 che prescrive:

- il divieto di reclutare soggetti che ricoprono particolari cariche quali quelle di membri del Parlamento, di consiglieri regionali, provinciali o comunali, di magistrati, di ministri di culto e di giornalisti;
- il possesso di qualità atte a garantire il sicuro affidamento di fedeltà ai valori della Costituzione repubblicana antifascista.

Questi requisiti - ha scritto l'onorevole Andreotti - andavano di continuo verificati, e la loro perdita comportava - e in alcuni casi ha effettivamente comportato - l'esclusione dall'organizzazione.

In sostanza, a partire dagli anni '80, la struttura prevista negli anni '50-'60 per fronteggiare una invasione nemica sul confine orientale venne rimodellata su base più ampia, non solo territoriale ma anche programmatica. Venne data più importanza ai compiti di informazione e di esfiltrazione che a quelli di guerriglia. I criteri di arruolamento divennero più rigorosi.

Anche nel «coordinamento» con le altre forze armate si andò più avanti.

Si pose allo studio la possibilità di costituire, in ambito nazionale, un organismo con il compito di pianificare e coordinare l'impiego delle

risorse del servizio con quelle delle singole forze armate destinate alla guerra «non convenzionale», detta anche «non ortodossa».

Si volevano evitare sovrapposizioni di competenze e dispendio di risorse.

Nel 1985 il Sismi propose e il ministro della difesa Spadolini approvò la costituzione di un Comitato di coordinamento operazioni di guerra non ortodossa (GNO), che avrebbe dovuto dirigere le attività nel territorio nazionale eventualmente occupato. Di recente il Presidente della Repubblica ha dichiarato che il ministro Spadolini affidando il coordinamento al Capo del Sismi agì in difformità da quanto proposto dal Capo di Stato Maggiore difesa.

Il 19 gennaio 1990 il giudice Casson, titolare dell'inchiesta sulla strage di Peteano, chiese al Presidente del Consiglio, Andreotti di poter accedere agli archivi del Sismi per la documentazione riguardante gli anni 1972-1973-1974.

Nel luglio il Presidente Andreotti concesse l'autorizzazione.

Venne fatto cadere anche il divieto precedentemente opposto dal giudice Mastelloni che procedeva per la caduta dell'aereo Argo-16.

Il 2 agosto, alla Camera dei deputati, il Presidente Andreotti, nel corso di un dibattito sulla strage di Bologna accettò un ordine del giorno che impegnava il Governo a riferire entro sessanta giorni alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo «tutte le informazioni relative all'esistenza, alle caratteristiche e alle finalità dell'organismo occulto operante all'interno del servizio segreto militare».

Nello stesso giorno, il direttore del Sismi emanava una circolare per modificare, se così si può dire, la «ragione sociale» della Gladio. Da ora in avanti la rete avrebbe dovuto curare soprattutto i casi di «eversione», fornire «informazioni», curare la predisposizione per le «esfiltrazioni», e partecipare alla «lotta contro la mafia e la droga». Questa iniziativa non fu sottoposta preventivamente agli organi del Governo e il Presidente del Consiglio la censurò. Il 19 ottobre il Presidente del Consiglio inviò alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo un documento intitolato: «Il cosiddetto SID parallelo-Operazione Gladio» in cui, nel ricostruire la storia della struttura Gladio, rivelava che essa era tuttora in piedi.

Il 27 novembre il Governo ha disposto la soppressione dell'operazione Gladio e lo scioglimento di tutta l'organizzazione ad esso connessa.

Conseguentemente si è provveduto in data 14 dicembre 1970 a trasmettere al Comitato clandestino di pianificazione (CPC) e al Comitato clandestino alleato (ACC) le comunicazioni di disimpegno dell'Italia.

Il 26 febbraio 1991 il Presidente del Consiglio ha trasmesso una seconda relazione sulla Gladio, allegando anche l'elenco nominativo degli aderenti all'organizzazione e il parere dell'Avvocato Generale dello Stato sulla sua legittimità.

Non si può pensare che l'avvio della rete clandestina *stay behind* non sia stato conosciuto dai vertici del Governo, in primo luogo del Presidente del Consiglio.

Per intanto la Presidenza del Consiglio era il solo organo istituzionale che aveva il potere di autorizzarla e di avviarla, e che

poteva assumersi la responsabilità di non investire il Parlamento della ratifica degli eventuali accordi internazionali sottostanti.

Questo vale non solo per la rete *stay-behind*, ma anche per gli atti che furono assunti in precedenza. Se nel 1946 il generale Cadorna autorizzò il riarmo della Divisione partigiana Osoppo per farne una sorta di «corpo franco» nella zona del Nord-Est, e se nel 1951 la Divisione «Osoppo» fu trasformata in una «organizzazione» segreta chiamata «O» e posta sotto il controllo dello Stato Maggiore Difesa (da cui dipendeva allora il Sifar), l'autorizzazione per fare questo non poteva che essere presa dal Presidente del Consiglio.

Nel periodo «di interesse» Presidente del Consiglio fu l'onorevole De Gasperi.

Spettava anche al Presidente del Consiglio decidere chi doveva essere informato nel Governo e nell'amministrazione, e chi no.

La questione se accordi della natura di quelli realizzati per la rete clandestina *stay-behind* dovessero essere portati a ratifica del Parlamento è tuttora aperta. Solo il Parlamento può dirimerla.

L'onorevole Taviani, che fu alla Difesa dal 1953 al 1958, ha detto che per vedere di non portare alla ratifica del Parlamento gli accordi relativi alla rete *stay-behind* fu consultato il Ministro degli esteri Martino, che si pronunciò in questo senso.

Comunque l'impianto della rete clandestina (sia per quella parte che fu programmata nel 1951 sia per quella che fu avviata nel 1956) deve avere avuto come referenti «istituzionali» tutti i Presidenti del Consiglio e i ministri della difesa succedutisi dal 1951 al 1957.

E dal momento che gli accordi riguardavano il Sifar, questi furono certamente conosciuti anche dai Capi di Stato Maggiore della Difesa, da cui dipendeva il Servizio.

Impiantata la rete, la responsabilità di continuarla, di estenderla e di controllarla è riconducibile a quanti si sono succeduti alla Presidenza del Consiglio e al Ministero della difesa per tutto il periodo in cui la rete è stata tenuta in piedi.

La questione che è stata sollevata, di vedere quali Presidenti del Consiglio furono informati dai Capi dei Servizi e quali non lo furono, è impropria. Non ci può essere in queste cose una catena informativa che parta dal basso per raggiungere chi sta in alto. Il rapporto «controllore-controllato» verrebbe sconvolto.

L'informazione della esistenza di una rete clandestina segreta non può derivare al Presidente del Consiglio che si insedia se non dal Presidente del Consiglio che lascia. E se questi ne è impedito, come in caso di morte improvvisa, vi deve essere un meccanismo informativo automatico derivabile dalla cassaforte della Presidenza e non dalla buona volontà degli organi dei Servizi.

Tra l'elezione del Presidente degli Stati Uniti e il suo insediamento passano quei due mesi, proprio per dar modo al neo-eletto di prendere conoscenza di tutti i trattati segreti e di tutti gli impegni assunti dalle precedenti Amministrazioni.

La responsabilità dei ministri della difesa va ricondotta nell'ambito del rapporto che deve esistere con il Presidente del Consiglio.

L'onorevole Lagorio, interrogato se come Ministro della difesa avesse informato il Presidente del Consiglio dell'esistenza della rete e

della sua attività, ha potuto rispondere che avrebbe dovuto essere il Presidente Consiglio a informare lui e non viceversa.

Certo, vi deve essere anche una informazione che il Presidente del Consiglio (e il Ministro della Difesa) debbono ricevere dal Servizio. Ma questa deve riguardare l'attività delle rete clandestina, i suoi problemi organizzativi e finanziari, le sue risultanze operative, non la loro esistenza.

In sostanza, occorre che vi sia una doppia catena informativa, «discendente», dal responsabile del Governo al Ministro delegato; «ascendente» dal responsabile del Servizio al Ministro delegato o direttamente al Presidente del Consiglio. *Comunque non debbono mai essere i Servizi a decidere che cosa dire a chi.*

Non sembra che la catena di comando che ha operato in Italia abbia funzionato in questo modo.

Un solo esempio: la decisione presa nel 1972 di smantellare la rete Nasco e di non avvertire gli alleati, e in particolare la CIA con cui avevamo stretto l'accordo iniziale e che ci aveva rifornito di armi e denaro, difficilmente può essere stata assunta senza il consenso delle autorità politiche.

Se invece queste fossero state «saltate», ciò indicherebbe una assai scarsa governabilità del sistema, e una gravissima responsabilità degli apparati.

Il problema, in altri termini, è di vedere che tipo di controllo è stato esercitato sulla struttura.

I servizi segreti sono la parte del nostro apparato di sicurezza che meno può essere abbandonata a se stessa. La «lealtà» dei servizi non può mai essere presupposta, ma ottenuta.

Molte cose si sarebbero evitate nel nostro Paese qualora si fossero tenute sotto controllo le «difficili strutture» degli apparati di sicurezza.

Della necessità, di cui nessuno dissente, di tenere riservate e segrete certe attività, c'è chi ha approfittato per nascondere anche ai controllori informazioni e attività che in alcun modo avrebbero dovuto essere celate.

Comunque, dalle carte in nostro possesso risulta che alcuni personaggi furono «informati» e altri no, che alcuni lo furono di più e altri di meno.

Il 26 maggio 1980 una nota del Sismi da notizia dell'«indottrinamento» del Ministro della difesa, onorevole Lagorio.

A Lagorio il Servizio raccontò che nel 1956 era stata impiantata in Italia una rete clandestina incaricata di predisporre fin dal tempo di pace operazioni militari clandestine.

Non fu detto niente degli impegni assunti fin dal 1951.

Una certa enfasi fu messa nel riferire dell'inserimento dell'Italia nei vari Comitati interalleati (CPC e ACC) e delle Direttive per la guerra non ortodossa emanate dal Comando supremo alleato (Saceur) nel 1968, 1972, 1976.

Venne ricordato che la base segreta d'addestramento di Capo Marrargiu era stata visitata dagli onorevoli Taviani (nel 1958), Andreotti (nel 1961), nuovamente Taviani (nel 1965), Cossiga (nel 1967) e Gui (nel 1969).

Lo stesso schema di indottrinamento era stato adoperato per l'onorevole Forlani quando questi dal 23 novembre 1974 al 30 luglio 1976 era stato Ministro della difesa.

In precedenza, per i Ministri Lattanzio (dal 30 luglio 1976 al 19 settembre 1977) e Ruffini (dal 19 settembre 1977 al 13 gennaio 1980) fu adoperato uno schema più completo. In esso c'erano maggiori particolari sulle persone a conoscenza della rete e degli impegni assunti con gli americani.

Furono indicati come già informati Taviani, Mancinelli, De Lorenzo, Andreotti, Rossi, Viggiani, Gui, Cossiga, Vedovato, Henke, Tanassi, Miceli, Forlani, Viglione, Casardi. Fu detto che la base di Capo Marrargiu doveva servire anche per «dare ospitalità» agli Stati Uniti per «missioni».

Nei *briefings* effettuati venne indicata una consistenza della rete del tutto difforme da quella reale. L'organico previsto sarebbe stato di 2135 uomini, i già reclutati ed addestrati dal 1957 al 1976 350. Gli esclusi solo 22, lo 0,7 per cento.

In un altro documento del 1978 che servì per «l'indottrinamento» del ministro Ruffini effettuato il 16 febbraio 1977, si apprende che dal 1957 al 1978 sarebbero stati reclutati, su di un organico di 432, 279 quadri, tutti addestrati. Questi quadri in caso di guerra avrebbero dovuto arruolare 1780 gregari.

Il 29 febbraio 1979 il Servizio si pose il problema di indottrinare il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, il Ministro della difesa, Ruffini, e i Capi di Stato Maggiore delle tre Forze armate e il Capo di Stato Maggiore della difesa.

Dal momento che l'onorevole Andreotti era stato già indottrinato come Ministro della difesa e che anche Ruffini lo era stato nel 1977, il colonnello Inzerilli venne incaricato di «indottrinare» solo i quattro alti ufficiali.

A partire dal 1984 il nuovo Direttore del Sismi, ammiraglio Martini, prese la decisione di informare «sistematicamente» i Presidente del Consiglio, i Ministri della difesa e i Capi di Stato Maggiore.

Lo fece sottoponendo a loro il seguente documento:

«Nell'ambito del Servizio esiste un'Organizzazione alla quale è devoluto il compito di predisporre con modalità assolutamente riservate e fin dal tempo di pace, quanto necessario per la condotta di operazioni di guerra non ortodossa sul territorio nazionale eventualmente occupato da forze nemiche, a diretto supporto delle operazioni militari condotte dalla forze NATO.

L'organizzazione:

- agisce in stretta collaborazione con analoghe strutture create dai Servizi nei paesi NATO;

- svolge la sua attività sulla base di una pianificazione per l'emergenza ispirata alle direttive del SACEUR per la guerra non ortodossa;

- è responsabile della organizzazione e della condotta, in territorio occupato, di tutte le operazioni clandestine e del coordinamento delle attività di guerra non ortodossa svolte dalle Forze Speciali nazionali ed alleate.

Nell'ambito di tale organizzazione vengono condotte, ai fini addestrativi, esercitazioni nazionali e NATO con l'apporto delle unità speciali delle tre Forze Armate, con le quali esiste collegamento

operativo tramite i Maggiori Comandi NATO (SHAPE, AFSOUTH e FTASE).

È prassi ricorrente che dell'organizzazione citata e delle sue attività vengano informati, nella forma opportuna e con il vincolo della segretezza, il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro della Difesa e i Capi di Stato Maggiore».

Come si vede l'informazione venne ridotta all'osso.

L'onorevole Craxi venne avvertito da Martini cinque mesi dopo la sua nomina e firmò per conoscenza il documento l'8 agosto 1984.

Il senatore Spadolini, che come Presidente del Consiglio nel 1981-81 risulta non essere stato mai informato dell'esistenza della struttura, come Ministro della difesa firmò quel documento otto mesi dopo la nomina di Martini e quindici mesi dopo il suo ingresso nel dicastero della difesa.

Firmarono anche i Capi di Stato Maggiore della Difesa, dell'Esercito e della Marina, mentre l'Aeronautica venne tenuta fuori.

Il senatore Fanfani, Presidente del Consiglio 17 aprile 1987 al 28 aprile 1987 non fu indottrinato, e nemmeno il suo Ministro della difesa.

Il caso del senatore Fanfani è particolarmente significativo, perchè non fu indottrinato nemmeno negli anni '50 e '60, quando ricoprì per molte volte la stessa carica di Presidente del Consiglio.

L'onorevole Gorla, presidente dal 28 luglio 1987 all'11 marzo 1988 firmò il 4 novembre 1987, il suo Ministro della difesa, Zanone, firmò il 21 dicembre 1987.

L'onorevole De Mita, divenuto presidente del Consiglio il 13 aprile 1988, firmò il 6 maggio 1988. Non firmò il suo ministro della difesa Zanone, perchè già indottrinato. E dei vari capi militari firmò solo il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

L'onorevole Andreotti, divenuto Presidente del Consiglio il 22 luglio 1989 firmò il 3 agosto 1989. Firmarono anche Martinazzoli (4 agosto 1989) e Rognoni (19 ottobre 1990).

Va rilevato come il documento sottoposto dall'ammiraglio Martini alla firma dei Presidenti del Consiglio e dei Ministri della difesa *informasse* della esistenza di una organizzazione «per la conduzione di operazioni di guerra non ortodossa».

Ma le strutture della guerra non ortodossa (come abbiamo visto erano strettamente *militari*. Gladio era tutt'altra cosa.

Il Presidente del Consiglio, nella sua ultima relazione, ha scritto: «L'organizzazione Gladio non fu mai attivata». Questo è incontestabile, dal momento che il nostro paese non ha subito quella invasione dall'esterno che ne avrebbe giustificato l'impiego, nè registrato sommovimenti interni a sostegno di forze di occupazione.

Meno incontestabile è l'altra affermazione del Presidente Andreotti che Gladio non avrebbe mai «interferito con la vita democratica del Paese».

Per poterla accettare e condividere, occorre chiarire completamente i fatti e le circostanze riconducibili a Gladio che hanno originato le varie inchieste giudiziarie e quella che il Parlamento ci ha affidato.

Lo stesso Avvocato Generale dello Stato, nel suo parere sulla legittimità di Gladio, afferma che se fossero stati utilizzati «alcuni

strumenti predisposti per la realizzazione dell'operazione Gladio in atti diversi dall'invasione nemica e anche del sovvertimento interno», questi sarebbero stati atti «criminali» da perseguire duramente.

L'Avvocato Generale dello Stato fa riferimento in particolare al «piano Solo».

Se fosse provato - questo è il ragionamento - che quel piano prevedeva la cattura di personaggi di partiti politici che all'epoca si trovavano all'opposizione, e ciò allo scopo di impedire l'avvento al potere di quei partiti, e se fosse provato che nell'elenco vi erano personaggi non di opposizione ma non omogenei alle idee e agli scopi dei golpisti, e se fosse provato che quel piano prevedeva che i dirigenti catturati fossero concentrati e ristretti nella sede del Centro di Capo Marrargiu in Sardegna, questo avrebbe costituito un gravissimo reato, risultando violati non solo gli articoli 52 e 97 della Costituzione, ma anche l'articolo 283 del codice penale.

Reparti dell'Arma dei carabinieri avrebbero dovuto provvedere alla cattura dei personaggi politici e strutture dipendenti dalle forze armate (il Sifar, e di conseguenza Gladio, erano sotto il comando del Capo di Stato Maggiore della Difesa) avrebbero dovuto essere utilizzati non per combattere un invasore esterno o per rimediare ad un sovvertimento interno, ma per provocare questo sovvertimento.

L'Avvocato Generale avverte che questi fatti non possono determinare la «illegittimità» delle organizzazioni coinvolte (Arma dei carabinieri, Sifar-Gladio), ma la responsabilità personale di chi ideò tali disegni.

Lo stesso vale per la strage di Peteano. È vero che non fu la struttura Gladio a essersi attivata per compiere la strage dei carabinieri, ma il Servizio si è attivato, ai suoi massimi livelli, per depistare le indagini, per ingannare i magistrati inquirenti e per impedire l'accertamento della verità.

In seguito a questi interventi persone innocenti sono state a lungo trattenute in carcere e, ancora oggi, la conoscenza di quanto avvenne e del perchè avvenne continua ad essere impedita.

Per questo la nostra inchiesta continuerà fino a quando non potrà essere consegnato al Paese un giudizio definitivo, convincente e non contestabile.

**Interventi svolti nel corso della seduta
del 23 maggio 1991 (81^a)**

MACIS. Voglio fare una premessa che ritengo doverosa per le osservazioni fatte inizialmente che mi sembrano fuor di luogo per chi ha esperienza di vita parlamentare come il collega Buffoni. Nella discussione dovremmo cercare di fare uno sforzo, come io cercherò di fare per parte mia, per tentare di ragionare, naturalmente nell'ottica di ciascun Gruppo e di ciascuno di noi. Riterrei pericoloso se in qualche modo la Commissione indulgesse alla rissa o alla provocazione che hanno sfiorato la nostra Commissione e che sono state dirette alla persona del Presidente. A nome del Gruppo del PDS voglio esprimere al senatore Gualtieri la nostra stima e la nostra solidarietà per l'attacco volgare del quale è stato oggetto. Credo che non ci si debba sorprendere di quest'ultimo episodio perchè è uno dei tanti tentativi di paralizzare, insabbiare e delegittimare la nostra Commissione ai quali abbiamo assistito. Credo di dover aggiungere che un Presidente con una indipendenza di giudizio come quella del senatore Gualtieri, con il quale il nostro Gruppo si è trovato più in dissenso che in accordo (basta leggere i verbali di Commissione e di Ufficio di Presidenza per rendersene conto), un Presidente che soprattutto vuol compiere fino in fondo il suo dovere, è certamente scomodo per chi guarda - e sono molti - con fastidio a questa Commissione e all'indagine che svolge su Gladio.

Le materie di indagine di nostra competenza sono molto scottanti, benchè al suo insediamento la Commissione potesse apparire come un consesso riservato a cultori in chiave storica della vicenda stragista e dei tanti fenomeni che ormai dovevano considerarsi quasi cancellati e che non potevano riemergere ed irrompere nella vicenda politica. Con Ustica prima, cioè con il groviglio indotto in tutte le vicende più delicate dalla presenza dei servizi segreti e poi con Gladio, il problema della struttura supersegreta dei Servizi, del SID parallelo (come lo chiama, e penso non casualmente, il titolo del rapporto del Presidente del Consiglio dei ministri fatto alla Commissione), ha assunto un rilievo di primaria importanza.

L'investigazione su tale tema si è rivelata ed è tutt'altro che una stravaganza passatista, come qualcuno vorrebbe far intendere. Infatti, noi abbiamo toccato un nodo fondamentale della storia recente d'Italia e dobbiamo soprattutto riprendere (ed è ciò che ci riguarda più direttamente) il filo che ci riconduce alla strategia delle stragi e alla strategia dell'eversione.

Secondo la versione ufficiale (che desidero riassumere per comodità di ragionamento) l'organizzazione Gladio venne predisposta sulla base di accordi tra il servizio italiano e quello statunitense, nella previsione, all'epoca tutt'altro che inverosimile, di una invasione da parte degli eserciti del patto di Varsavia. L'organizzazione - in base alla versione ufficiale - si inseriva nella pianificazione NATO e fortunatamente non è mai stata attivata perchè non si è verificata la condizione che ne avrebbe giustificato l'intervento. A tale proposito voglio chiedere scusa per il riferimento letterario a cui si è fatto ricorso in questi giorni:

gli uomini della fortezza Bastiani sono stati lì a scrutare il deserto, ma per fortuna i tartari non sono arrivati. Poi sono stati indicati i nomi, i cognomi e l'indirizzo di questi valorosi; sono state fornite notizie sull'articolazione della struttura Gladio.

Ebbene questa versione ufficiale che ho riassunto in modo estremamente sintetico non regge, fa acqua da tutte le parti. Innanzitutto vi sono delle contraddizioni e dei contrasti con gli elementi acquisiti dalla Commissione: con gli elementi documentali e testimoniali, con i documenti provenienti dallo stesso Governo e con quelli provenienti dall'attività inquirente della magistratura. A tale proposito mi riferirò soltanto a tre punti che sono presenti nella relazione e che desidero sottolineare per trarre due considerazioni. Il primo punto è quello del numero dei gladiatori: il numero di 622 gladiatori è un numero di pura fantasia, che contrasta con il collegamento istituito tra l'operazione Gladio e l'organizzazione Osoppo sia nei documenti ufficiali sia nella ricostruzione testimoniale del senatore Taviani resa nell'ambito di questa Commissione. Inoltre contrasta con alcuni documenti dai quali risultano cifre diverse, da quei documenti da cui risultano nomi non indicati nell'elenco ufficiale, e contrasta con la sproporzione tra le finalità dell'organizzazione e la struttura operante.

Il secondo punto riguarda la questione della collocazione e poi della rimozione dei depositi «Nasco». Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una ricostruzione ufficiale che è contraddetta da documenti e da dichiarazioni testimoniali. A tale proposito desidero innanzitutto richiamare (è una circostanza che potrebbe anche sfuggire, ma la ritengo estremamente significativa) il fatto che si è taciuto e ancora non è stato chiarito (è un aspetto su cui dovremmo indagare) il ruolo svolto dall'Arma dei carabinieri le cui caserme fin dal 1957 vennero utilizzate quali depositi di armi per i Servizi. Inoltre, per quanto riguarda più direttamente i Nasco, la mappa che ci è stata inviata è del tutto inattendibile. Sappiamo di sicuro che il deposito rinvenuto nella contrada di Serramazzone di Modena non era indicato.

Per quanto riguarda poi lo smantellamento è stata data una ricostruzione lacunosa. Vi sono degli atti, come quelli provenienti ultimamente dalla magistratura bolognese, dai quali - ed in forza dei quali - risulta uno svuotamento parziale, del 50 per cento, degli stessi.

Infine, l'ultimo punto a cui mi voglio riferire è quello del *black out* dei cinque anni. Vi sono cinque anni, che vanno dal 1951 al 1956, di cui non sappiamo nulla di ufficiale sull'organizzazione. Infatti la ricostruzione che è stata fornita dal Governo fa riferimento al 1956, mentre adesso sappiamo, anche in questo caso sulla base di documenti certi, che l'organizzazione risale al 1951-1952 e che la predisposizione della struttura risale al periodo precedente al 1956.

Da tutti questi fatti e dati certi che ho voluto riassumere derivano due prime considerazioni. Signor Presidente, ritengo che nella relazione si debba sottolineare con molta chiarezza che la ricostruzione che è stata fatta dai Servizi ed accettata acriticamente dal Governo che l'ha trasmessa alla nostra Commissione non risponde a verità. Una Commissione d'inchiesta deve pronunciarsi con nettezza e chiaramente: non può lasciare tale deduzione all'intelligenza del lettore. In questo caso bisogna dire chiaramente che il Governo ha mentito e ha mentito

accettando la ricostruzione dei Servizi e ripetendo una storia infinita. A tale proposito desidero soltanto citare la testimonianza indignata dell'onorevole Craxi a proposito di Gladio quando dichiarò all'*Avanti!* che il 10 gennaio 1985 il Sismi affermò che nulla risultava circa il cosiddetto «piano *Demagnetize*» o altri piani che ponessero i nostri Servizi in posizione di subordinazione rispetto a Servizi di altri paesi. Quanto sopra fu ulteriormente precisato all'onorevole Craxi, all'epoca Presidente del Consiglio, con appunto del 18 gennaio 1985. Il Presidente ne informò il comitato, eccetera. Allora la storia dei Presidenti del Consiglio dei ministri che sono stati ingannati e fuorviati dai Servizi e che sono stati costretti a mentire al Parlamento deve finire e questo è un compito ed una responsabilità propri della Commissione. La nostra Commissione non può limitarsi a dire che vi sono determinati fatti: accertato il falso perpetrato dai Servizi nei confronti del Governo occorre aggiungere chiaramente che il Governo ha fatto propria una ricostruzione del tutto falsa, davanti al Parlamento.

La seconda considerazione che desidero fare è che i problemi attinenti al numero dei gladiatori, ai Nasco e alla struttura organizzativa non sono particolari insignificanti: non è indifferente stabilire se il numero dei gladiatori è di 622 o di 640 come risulta da un altro documento. No, si tratta di elementi attraverso i quali si offusca, fino a farla cadere del tutto, quella finalità assegnata dalla versione ufficiale all'organizzazione *Stay-Behind*. Dal documento del 1959 sappiamo - e ciò sin dall'inizio del nostro lavoro - che l'operazione Gladio aveva due finalità: quella di operare nel caso di occupazione ed anche quella di intervenire contro la sovversione interna. Per dirla con le parole del generale Podda di fronte al giudice Mastelloni, l'operazione era «antisovietica all'esterno e anti-PCI all'interno». Naturalmente si tratta di una semplificazione e lo stesso generale Podda ha in qualche misura rettificato questa espressione; tuttavia oggi abbiamo di fronte dei documenti che consentono una ricostruzione storica molto più precisa.

Devo dare atto al Presidente che nella relazione si inserisce in maniera molto corretta la nascita dello *Stay-Behind* nel quadro delle relazioni bilaterali italo-statunitensi negli anni del secondo dopoguerra e della guerra fredda. Dai documenti provenienti dal Consiglio di sicurezza nazionale e dal Comitato dei Capi di Stato maggiore risulta in maniera estremamente precisa e significativa che l'obiettivo della politica americana in Italia era quello di ridurre l'influenza e la forza, all'interno del paese, del Partito comunista italiano. In particolare ciò si evince dal piano *Demagnetize* (documento del 14 maggio 1952) del Comitato dei Capi di Stato maggiore dove si afferma che l'obiettivo della riduzione del potere dei comunisti in Italia doveva essere perseguito con ogni mezzo compatibile con gli scopi degli Stati Uniti. Ciò è riportato nella relazione e sappiamo che non ci si doveva fermare nel caso in cui si fosse reso necessario agire con mezzi tali da far configurare un'ingerenza nella sovranità nazionale e che, in questo caso, si sarebbe dovuto ricorrere a misure straordinarie di sicurezza.

Sono pervenuti anche altri documenti tra cui quelli della Biblioteca Truman dai quali risultano ancora una volta confermate le pratiche di

contrasto e di discriminazione persino nella mano d'opera. I documenti fin qui pervenuti consentono una ricostruzione storica rispetto alla quale mi permetto di dire che anche i documenti che successivamente perverranno non potranno che fornire elementi di conferma a quanto già risultava dalla letteratura in materia.

Da tale documentazione possiamo dedurre la conseguenza che tutte le azioni che scaturivano dalla politica statunitense potevano riversarsi sulla struttura e sull'operazione Gladio? Ritengo che dobbiamo chiederci - e dovremo farlo nel corso delle prossime settimane - quale sia la misura della ricaduta nell'ambito dell'operazione Gladio di quelle politiche sapendo che esse avevano uno spettro di applicazione ben più ampio che investiva i rapporti fra la rappresentanza degli Stati Uniti (si pensi al ruolo svolto dall'ambasciatore statunitense nel piano *Demagnetize*) e tutto il sistema dei partiti e delle rappresentanze politiche interne. Tuttavia il punto di indagine che ci riguarda è proprio quello del riferimento specifico all'operazione Gladio. In attesa di un riscontro puntuale che dovrà essere fatto, sin da ora si possono indicare alcuni elementi di carattere sintomatico estremamente importanti. Il primo riguarda il rapporto Sifar-CIA. Occorre dire con chiarezza che si tratta di un rapporto diseguale. Non è soltanto il problema del comando da parte della CIA; è un rapporto diseguale non solo perchè la CIA fornisce i materiali, gli strumenti, i mezzi finanziari, le armi e tutto quello che sappiamo, ma soprattutto perchè la CIA è il Servizio del paese vincitore che offre a quello del paese sconfitto lo strumento ideologico che non aveva più. Ci troviamo di fronte ad un Servizio che era stato travolto dalla guerra e nel quale non era entrato quello spirito della Costituzione e della Resistenza che storicamente credo si possa dire essersi affermato nel Servizio molto lentamente nei decenni. La CIA ha dato qualcosa di più, ha indicato un obiettivo ideologico, ha ridato una linea ai servizi italiani indicando loro da che parte dovevano schierarsi. Vi era quindi una subordinazione, una subalternità reale che dai mezzi materiali, certo estremamente importanti, è arrivata fino all'ideologia che veniva fornita ai Servizi in misura totale.

Un altro punto acquisito consiste nel fatto che la vita dell'operazione Gladio non fu quella della fortezza Bastiani, non fu quella del tenente Drogo che ha consumato i suoi giorni nell'attesa. Fu invece una vita attiva, la vita delle «teste calde», come le ha definite il generale Serravalle. Essa inoltre ha coinciso con quella regola materiale che troviamo scritta nei documenti, probabilmente giunti dopo la stesura della relazione del Presidente, risalenti alla fine degli anni '50 e concernenti il verbale di un incontro avvenuto tra agenti dei servizi italiani e agenti dei servizi statunitensi da cui risulta che compito dell'operazione Gladio era: «controllo e neutralizzazione delle attività comuniste in tempo di pace». Mi sto riferendo in particolare a un *briefing* tra agenti italiani appartenenti alla struttura «Stella alpina» e agenti americani.

Ancora qualche parola sui Nasco. Oggi apprendiamo dal magistrato bolognese di una pistola - almeno così è ricordato nella lettera di accompagnamento - rinvenuta nel Nasco di Modena senza matricola. Cari colleghi, le pistole senza matricola servono per combattere l'Armata Rossa? Nel racconto fatto al magistrato bolognese dal generale

Serravalle si parla inoltre dell'incontro animato con il rappresentante della CIA dopo la decisione di smantellare i Nasco. Dandogli del tu, questo rappresentante della CIA accusa il generale di aver disarmato la struttura, in riferimento ad una situazione attuale: stiamo parlando ovviamente del 1973.

Lo stesso Serravalle, forse non a caso, chiude la sua deposizione affermando di non conoscere ancora i compiti effetti della Gladio, in quanto non aveva mai preso visione dell'atto costitutivo. Il generale Serravalle si domanda allora se la Gladio avesse avuto rapporti con il piano Solo e con attività eversive. Credo che su questo punto, su questa considerazione svolta dal responsabile della V sezione dell'ufficio R nei primi anni '70, sia necessaria qualche riflessione, perchè ci troviamo di fronte ad una struttura rigidamente compartimentata, nella quale il capo, appunto, ha la funzione di presiedere soltanto al mantenimento degli uomini assegnati, alle esercitazioni e all'addestramento. Però il punto da verificare è in che misura l'operazione *Stay Behind*, o meglio l'operazione Gladio, interessava tutto il servizio, posto che il comandante di tale operazione non era il capo della V sezione dell'ufficio R, che oggi infatti si pone certi interrogativi, bensì era il capo del servizio stesso, il generale Miceli all'epoca, così come tutti coloro che lo hanno preceduto o che sono venuti dopo di lui.

Il problema quindi della finalità dell'operazione riemerge con forza. Infatti, se scopo dell'operazione è stato anche quello di impedire in tutti i modi e con tutti i mezzi (ripeto l'obiettivo del piano *Demagnetize*) a un partito politico di rafforzarsi ed eventualmente di andare al governo, il contrasto con la Costituzione mi sembra evidente. Non so se su questo aspetto sia da attendere una pronuncia di qualche Corte; non saprei nemmeno come attivare o sollecitare una pronuncia di questo genere. Se vi è una organizzazione clandestina armata che ha come obiettivo quello di impedire che un partito riconosciuto possa rafforzarsi e possa andare al governo, mi pare vi sia un contrasto evidente con la Costituzione.

Non a caso il Presidente della Repubblica, che è un fine costituzionalista, in tutti i discorsi in cui parla dell'operazione Gladio e ne difende la costituzionalità con molta accortezza (che non ho trovato nelle parole di alcuni colleghi) aggiunge sempre la clausola «ove fosse stato invaso». Tuttavia, se vi fossero delle prove che riguardano un altro tipo di ingerenza, un altro obiettivo (come mi pare accertato in maniera definitiva, o quanto meno riscontrato in maniera sintomatica ed estremamente significativa), credo che il discorso sulla legittimità prenderebbe completamente un'altra piega.

L'altro punto sul quale ritengo sia necessario fare chiarezza, magari riferendone nella relazione in maniera più precisa, è quello del rapporto dell'operazione *Stay-Behind* e della Gladio in ambito NATO. In effetti, la legittimità di Gladio è legata a queste due clausole: l'ipotesi di invasione straniera, e il riferimento alla NATO della struttura *Stay-Behind*.

In realtà riscontriamo sintomi di attività ben prima di quella invasione che per fortuna non è mai avvenuta, e soprattutto possiamo affermare in base ai documenti acquisiti che non c'è nessun riferimento nell'operazione *Stay-Behind* e nella Gladio alla struttura NATO. La Gladio infatti nasce da un accordo bilaterale CIA-Sifar, nasce al di fuori

delle strutture della NATO (questo forse non è stato indicato sufficientemente nella relazione) mentre i comitati ACC e CPC sono soltanto delle sedi informative. Non si tratta di sedi operative di pianificazione. Dalle testimonianze rilasciate dai responsabili dell'ufficio che vi hanno partecipato, e da quanto è possibile trarre dai riscontri documentali, risulta che in queste sedi si diceva esattamente quel che ciascuno voleva dire. Nell'ambito NATO, le strutture integrate delle forze armate sono determinate dai trattati e dagli accordi.

Ad esempio, dello smantellamento dei Nasco non fu data informazione nelle sedi ACC e CPC. Ciò sarebbe impensabile in ambito NATO: si smantella una armata, si manda a casa l'armata schierata sul fronte orientale e non si informa la NATO? È impensabile. Mentre è significativo - e ne abbiamo la conferma dalle dichiarazioni del generale Serravalle al magistrato bolognese - che quella informazione fu data al rappresentante della CIA, contrariamente a quanto ci venne dato ad intendere in un primo momento. D'altronde il rappresentante della CIA ne era già venuto a conoscenza per suo conto, perchè la CIA era tutt'altro che estranea all'operazione Gladio.

In questo contesto vorrei allora fare le seguenti annotazioni: che il Presidente del Consiglio neghi alla Commissione e all'autorità giudiziaria (ma mi sia consentito citare prima la Commissione) i documenti costitutivi della Gladio appellandosi all'articolo 7 del trattato di Ottawa è estremamente grave, perchè la NATO in questo caso non c'entra nulla. Il riferimento a quel trattato è del tutto inconferente.

Lo stesso onorevole Andreotti recentemente, a proposito dell'opportunità di riprendere le indagini sulla pista bulgara per l'attentato al Papa, sulla base degli archivi dei Servizi di quel paese, ha manifestato tutto il suo scetticismo. Rispondendo a coloro che lo sollecitavano ad assumere iniziative in tal senso ha scritto che «i servizi segreti», sono queste le sue affermazioni testuali, «fanno sparire le prove. E se non lo facessero», ha aggiunto, «che servizi segreti sarebbero?».

Questa verità elementare ricordata con il consueto realismo dall'onorevole Andreotti vale per tutti i servizi, compreso il Sismi, vale per tutte le operazioni, compresa la Gladio.

Non voglio sostenere che l'operazione *Stay-Behind*, rappresentata dai 622 valorosi elementi, sia una tipica azione di disinformazione: si tratterebbe di un giudizio affrettato e avventato. È però necessario ed opportuno svolgere un'indagine puntuale sull'intero servizio interessato alla Gladio e non solo sulla V sezione dell'ufficio R. Ad esempio, che cosa facciamo per quanto concerne l'ufficio D? Abbiamo sentito i responsabili della V sezione dell'ufficio R, ma non quelli dell'ufficio D. Si può affermare che questo fosse estraneo all'operazione? Non va dimenticato che c'è un riferimento che coinvolge l'intero servizio in quanto il capo del servizio è anche capo della Gladio.

Non voglio trarre conclusioni affrettate ed esprimere giudizi sommari; voglio soltanto formulare un'ipotesi di lavoro ragionevole sulla base di quanto abbiamo acquisito e che naturalmente, trattandosi di ipotesi di lavoro, andrà verificata. L'ipotesi è la seguente: l'operazione *Stay-Behind* è servita come apparato logistico e come copertura delle operazioni sporche del servizio. Le inchieste giudiziarie sulle stragi, sui fatti di eversione (dalle dichiarazioni di Vinciguerra per quanto riguarda

Peteano, a quelle di Miceli per quanto riguarda il golpe Borghese, a quelle di Spiazzi per la Rosa dei venti) hanno evocato a torto o a ragione la struttura parallela del servizio con le caratteristiche della Gladio. Occorre chiarire tali aspetti e mi sembra estremamente significativo che queste affermazioni siano state fatte da uomini dei servizi, come Miceli, e da uomini che ritenevano di essere in qualche modo inseriti in strutture cellulari di quelle organizzazioni.

Per tale motivo ritengo che non dobbiamo fermarci all'operazione Gladio, ma dobbiamo quanto meno tenere presenti tutte quelle organizzazioni che si ripromettevano finalità analoghe a quelle della Gladio: organizzazioni ufficiali e non ufficiali, di emanazione governativa (come le strutture che dovevano entrare in azione - come dichiarato dal ministro Scelba - nel caso di insurrezione comunista, con una struttura segreta che si rifaceva non solo ai prefetti ma anche a persone estranee), l'organizzazione «Pace e libertà» e quant'altre hanno operato con finalità e strutture in qualche modo simili. Occorre stabilire quale tipo di rapporto è intercorso tra i vari organismi.

Occorre spiegare anche perchè alcuni di questi uomini hanno affermato di essere gladiatori, anche se poi così non è risultato.

In conclusione emergono alcuni punti da approfondire. Innanzi tutto occorre soffermarsi sul ruolo dei Servizi, un tema classico nella strategia della tensione; c'è la possibilità oggi di trovare un collegamento puntuale tra questi e gli episodi che si sono succeduti. Occorre indagare sul possibile uso di materiale esplosivo proveniente dai Nasco: questo non è solo un sospetto, è una pista sulla quale lavorano molti magistrati e non solo il giudice Casson per Peteano.

Un altro punto estremamente importante, legato alla natura stessa della nostra Commissione, concerne l'inquinamento degli apparati dello Stato da parte di questo tipo di organizzazioni e l'inquinamento degli stessi Servizi dovuto alle attività devianti. Queste ultime costituiscono ormai una costante della storia recente consacrata in atti di altre commissioni di inchiesta, in atti del Governo e del Parlamento, in atti legislativi che hanno tentato, appunto, di correggere quelle deviazioni.

Vi è poi il rapporto tra i servizi italiani e quelli statunitensi; si tratta di un elemento rilevante perchè tale rapporto non rientra nella collaborazione dei servizi in ambito NATO.

Tornando per un attimo all'inquinamento degli apparati, credo che occorra riflettere sull'effetto nefasto provocato sull'Arma dei carabinieri, la quale per un certo periodo, durante la gestione del generale De Lorenzo, è stata addirittura subordinata ai Servizi e in ogni caso ha svolto dei compiti che non rientravano affatto nelle sue finalità di istituto quale la funzione di deposito delle armi per i servizi segreti.

In ultimo occorre ricordare lo stravolgimento dei livelli istituzionali. Anche su tale aspetto concordo con le considerazioni contenute nella bozza di relazione circa il rapporto tra i servizi e il Governo. Ho citato prima la testimonianza del presidente del Consiglio Craxi, il quale nella stessa occasione dichiarò di aver ricevuto solo una succinta comunicazione relativa all'esistenza di una struttura per la guerra non ortodossa destinata ad operare in caso di conflitto. Solo questo. Si tratta pertanto di un rapporto distorto perchè, come lei ha giustamente indicato nella bozza di relazione, signor Presidente, in tale situazione il Presidente del

Consiglio si trova ad essere nella posizione non di chi dirige i Servizi, ma di chi è subalterno ai Servizi. Erano questi ultimi a decidere se informare o meno, e in che misura, il Presidente del Consiglio. Probabilmente per il Sismi e per la CIA un Presidente socialista non è affidabile. Non dico «non era negli anni '80»; uso il tempo presente perchè - e anche questo va messo in risalto - la logica degli anni '80, '60 e '70 è la stessa seguita dai Servizi negli anni '50. Intendo dire che l'impostazione iniziale dell'operazione Gladio si è mantenuta inalterata, nonostante che il panorama della vita politica italiana fosse sostanzialmente mutato fin dalla metà degli anni '50, e fosse mutato soprattutto per quanto riguarda la vita dei partiti della sinistra in Italia. Ma da parte dei Servizi che diressero l'organizzazione e subirono l'egemonia della politica americana, non si tenne conto di quella evoluzione. Da qui sono derivati pesanti condizionamenti sulla vita politica italiana. Scavare su queste vicende significa fare chiarezza e contribuire a rimuovere quei condizionamenti.

Voglio aggiungere che scavare non significa creare delle gallerie e lasciarle aperte. Per quanto riguarda il nostro Gruppo, fare chiarezza e scavare significa avere la volontà di chiudere quel capitolo, di chiudere definitivamente l'era della guerra fredda e di abbandonare tutti gli strumenti della stessa guerra fredda; strumenti che invece puntualmente emergono nella vita pubblica italiana a distanza di molti anni.

Riferire al Parlamento secondo le linee indicate dalla sua relazione, signor Presidente, mi pare costituisca un contributo importante in questa direzione.

LIPARI. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto più breve e molto meno specifico di quello del senatore Macis poichè credo che questo sia il nostro compito nell'attuale fase della discussione. In fondo, la relazione oggi al nostro esame è una sorta di perizia in corso d'opera, un documento allo stato degli atti. In altre parole ci chiediamo se quei sondaggi che avevamo iniziato in un certo terreno per ipotizzare una determinata costruzione meritino di essere proseguiti. Ebbene, la risposta è perentoriamente di senso affermativo: quelle indagini meritano di essere proseguite.

La sua relazione, quindi, signor Presidente, va in questo senso positivamente accolta, proprio per la sua dichiarata asetticità: essa non vuole formulare giudizi ed è in tale logica che sarei contrario all'ipotesi ora avanzata dal senatore Macis di arricchirla con aggiunte valutative rispetto ai fatti. Come sappiamo, in certi casi i fatti parlano da soli; ma comunque non è questo il momento in cui dobbiamo arrivare a tali indicazioni di segno valutativo. Potremo procedere alle valutazioni nel momento in cui avremo esaurito il nostro compito e dovremo redigere la relazione finale.

A mio avviso, da questa indicazione di fatti già emergono giudizi che possono ritenersi significativi, però non è questo il momento per formularli. In tal senso, percorrere in questa fase la via di una sorta di analisi con intenti emendativi può aver senso solo se qualcuno di noi individuasse una omissione nella elencazione di fatti rilevanti oppure una elencazione scorretta di altri fatti. Poichè, almeno dalla lettura che io ho potuto fare della relazione, non mi sembra che ciò si sia verificato,

credo che il documento del Presidente meriti la nostra approvazione. E se nel trasmetterla al Parlamento alcuni dei membri della Commissione o delle forze politiche che ne fanno parte ritengono di allegare anche i verbali di queste nostre sedute in modo che i destinatari del documento possano tener conto anche delle valutazioni aggiuntive espresse, questa può costituire una linea che non abbiamo alcuna difficoltà a perseguire.

Il punto più significativo da discutere mi sembra sostanzialmente l'attacco concentrico che è stato rivolto alle nostre indagini da più parti al fine di delegittimare il ruolo della Commissione e di affermare la superfluità dell'attività da noi svolta, allo scopo di analizzare una incresciosa vicenda della storia italiana. Ebbene, mi sembra che questo attacco sia stato sostanzialmente respinto già in questa fase della nostra analisi. Come dicevo, questa aggressione è venuta da più parti. Non contesto che ci possano essere in questo paese persone (e non rileva stabilire se sono state o sono tuttora investite di cariche autorevoli) che, in funzione della conoscenza specifica dei fatti che hanno accompagnato lungo l'arco di decenni questa vicenda, possano attestare che essa non abbia mai debordato da quelli che in ipotesi avrebbero dovuto essere i suoi fini: queste valutazioni appartengono ad una scienza privata che non ho alcuna ragione di contestare. Ma ciò non può essere sufficiente ad impedire un accertamento specifico da parte della nostra Commissione. In fondo, i giuristi dicono che la competenza si afferma sulla domanda e non sulla decisione del giudice. Alla fine potremo anche accertare che tutta l'attività è stata inutile, perchè la domanda era per 100 miliardi ed il risultato è stato di 5 lire, ma sostanzialmente la domanda esiste, è presente non soltanto nella sensibilità e nell'attenzione delle forze politiche operanti in Parlamento, ma direi anche nella sensibilità e nell'attenzione della gente comune, della società civile.

Aggiungo che non è possibile tentare di paralizzare queste esigenze di chiarezza in funzione di una lettura storica retrospettiva. Tanto per uscire dalle perifrasi, voglio dire che non interessa constatare oggi che il Partito comunista non ha compiuto quell'occupazione violenta nel sistema politico italiano che qualcuno in ipotesi aveva paventato negli anni '50. Secondo letture retrospettive di questo genere - faccio un'ipotesi paradossale - se la CIA fosse stata davvero preveggenza avrebbe forse fatto meglio a finanziare il Partito comunista che tende, almeno a quanto si constata nell'esperienza contemporanea, ad autodistruggersi; ma questo è un altro discorso.

Quello che dobbiamo chiederci in concreto è cosa sia accaduto e se veramente in questo sistema siano state rispettate le regole, vale a dire se si sia o meno verificato un tentativo di aggirare il sistema stesso. Mi sembra abbastanza chiaro che nelle ultime prese di posizione o almeno in alcune di esse si possa riscontrare quasi il timore che il Parlamento riesca ad indagare, ad approfondire, a chiarire questa esperienza.

Sono d'accordo con il passaggio dell'intervento del collega Macis laddove sostiene che le obiezioni che ci vengono avante - e non soltanto a noi - a proposito dell'atto costitutivo di questa organizzazione Gladio, sul quale opererebbe la preclusione discendente dal trattato per la costituzione della NATO, non trovano riscontro almeno in alcuni dei fatti che fin qui abbiamo acquisito. Il Sifar non è lo Stato italiano e la

CIA non ha nulla a che vedere con la NATO. Se in ipotesi - ma anche questo dovrà essere chiarito - ad un certo momento della vicenda storica si è avuto una sorta di accordo tra la CIA ed il Sifar che non so come potrebbe essere collocato nella fattispecie dei trattati internazionali, esso merita di essere conosciuto dalla nostra Commissione e la sua conoscenza non può essere preclusa in funzione esclusiva di un accordo internazionale.

Non può derivare preclusione rispetto ad ulteriori approfondimenti della nostra indagine neanche dalle conclusioni parziali, e comunque riferite a fatti particolari, acquisite dalla magistratura, che comunque riguardano profili diversi. Il collega Macis non ha fatto riferimento a questo aspetto, ma qualcun altro mi sembra ne abbia parlato, anche rispetto ad indicazioni emerse sulla stampa in questi ultimi giorni. Certamente si tratta di fatti in qualche modo intersecantisi con la vicenda oggetto del nostro esame, ma che in ipotesi si riconosca che non vi è stata manipolazione da parte del colonnello La Bruna dai nastri relativi alla trascrizione...

BOATO. È già stato promosso?

LIPARI. La perfetta informazione del collega Boato ci mette sempre in difficoltà. Non ricordo il grado di La Bruna.

BOATO. È capitano.

LIPARI. Chiedo scusa: la perfetta informazione del senatore Boato mi coglie sempre in errore. Dunque, era capitano.

PRESIDENTE. A proposito del capitano La Bruna, che ha almeno in parte ritrattato le sue iniziali dichiarazioni, mi preme sottolineare che la Commissione ha acquisito in piena autonomia la sua deposizione, a prescindere dalle iniziative della magistratura.

LIPARI. A parte quell'interrogatorio, le acquisizioni avute durante l'interrogatorio di Alessi ci avevano resi convinti che la cosa era andata in un altro modo.

BOATO. Solo che La Bruna mi ha detto che mi avrebbe querelato per diffamazione.

LIPARI. Poi devo dire, in maniera sommessamente, con tutto il rispetto per le persone, che mi ha alquanto sorpreso non tanto il contenuto quanto l'iniziativa del Governo di chiedere su questa vicenda un parere all'Avvocatura dello Stato. La cosa mi ha sorpreso perchè, oggettivamente, nel momento in cui il Parlamento è investito del compito di indagare su una vicenda di questo tipo il discorso evidentemente attiene all'acquisizione di certi fatti e, quindi, in funzione dell'acquisizione di questi fatti, alla ricostruzione poi di un quadro complessivo.

Che invece in ipotesi il Governo, che conosce altri fatti che non ci sono stati integralmente rappresentati, attraverso il massimo dei suoi

consulenti, cioè l'Avvocato Generale dello Stato, venga a dire al Parlamento che tutto va bene, che il meccanismo quindi ha funzionato correttamente, è davvero una singolarità che in qualche modo mi colpisce, specialmente se collegata al fatto che pochi giorni o settimane prima di questa iniziativa il Governo aveva anche tentato la diversa via di costituire o comunque di avvertire che sarebbe stata costituita una commissione di cinque saggi, autorevolissimi personaggi che potevano certamente esprimere alcune valutazioni meritevoli di attenzione, ma che non avrebbero potuto ritenersi nè potenzialmente nè di fatto sostitutivi del ruolo del Parlamento. Questo introduce nella sensibilità della gente davvero disorientamento; non si capisce più quali sono i ruoli istituzionali, ciascuno si sovrappone all'altro in un singolare gioco delle parti. Ho sempre detto e ho ribadito infinite volte, negli interventi fatti in quest'aula, che questa Commissione non ha il compito di promuovere azioni penali, nè di individuare i colpevoli di atti meritevoli di galere, o di altro tipo di sanzioni. Però questa Commissione ha il compito di scoprire che tipo di disfunzioni si sono verificate in questo paese rispetto ad eventi che certamente hanno gravemente colpito la storia di questa Repubblica.

Ora, questi fatti non possono essere in qualche modo superati o derogati. Questo mi sembra il dato più grave e più significativo che si è verificato in questi mesi, cioè il tentativo di dire che il Parlamento su questo non può nè deve indagare. Il fatto stesso che ci sia qualcuno che dica una cosa di questo genere dovrebbe indurre ad avvertire che allora la necessità di questa indagine si impone. Quindi, al di là degli elementi che noi già abbiamo acquisito, questa indagine va proseguita.

In questi termini io credo, signor Presidente, che la relazione che ci è stata sottoposta meriti di essere acquisita, meriti di essere assunta come piattaforma per un ulteriore approfondimento perchè si possa andare ancora avanti in questa strada per ricostruire, sia pure a posteriori, un punto di riferimento giuridico. Non si può parlare della certezza del diritto soltanto in alcuni casi, soltanto quando si tratta di dare addosso ai magistrati ed evitare invece di ricostruire la certezza del diritto anche all'interno di assetti istituzionali che sono stati costituiti proprio per chiarire lo svolgimento di certi eventi.

In questi giorni, leggendo le forsennate valutazioni che si rincorrono nei giornali, ho la sensazione che, in fondo, ci si trovi di fronte davvero ad una grave crisi del sistema parlamentare; che ci sia una sensibilità culturale in questo paese che tenda alla distruzione del Parlamento, che voglia sostanzialmente relegarlo (un po' come quel quadro di Velazquez che sta al Prado *Las meniñas*) ad una sorta di gruppo di piccole nanerottole che fanno divertire la corte, che sostanzialmente divertono il sistema ma che non hanno nessuna possibilità oggettiva di incidenza rispetto ad una vicenda che ha sicuramente, non diciamo la gravità in termini di effetti, perchè forse non siamo ancora in grado di stabilirlo, ma la gravità in termini di incidenza sulla sensibilità comune, sulla fiducia della gente rispetto a ciò che accade in questo Paese. Io credo che questa indagine meriti di essere proseguita, meriti di acquisire gli elementi di fatto che lei ha indicato nella sua relazione e su questa via, da parte mia - come credo da parte dei colleghi - non può che esserci il consenso più pieno.

CICCIOMESSERE. Premesso che esprimerò un parere diverso da quelli fin qui formulati, ritengo che la Commissione disporrà in breve tempo di tutti gli elementi per consentire un giudizio consapevole su Gladio e per approfondire poi tutti gli altri elementi che stanno emergendo dall'inchiesta, ma che in realtà non riguardano l'organizzazione *Stay-Behind*. In altre parole, la Commissione è in grado di fornire al Parlamento punti di riferimento sufficientemente attendibili e certi perchè esso possa esprimere un giudizio politico.

Si può in primo luogo affermare che non risultano agli atti dell'inchiesta episodi di coinvolgimento della rete Gladio in fatti eversivi, nonostante tutti i sospetti che si possono o si potevano al riguardo nutrire. Inoltre, è certo che l'organizzazione Gladio non deriva da accordi NATO, non è in nessun modo «coperta» da accordi sottoscritti dall'Italia ed è dunque una organizzazione illegittima poichè le modalità della sua istituzione hanno palesamente violato la Carta costituzionale; la sua illegittimità è peraltro confermata dal fatto che essa sia sopravvissuta alla legge di riforma dei Servizi approvata nel 1977: basti dire che il CESIS non aveva la minima conoscenza della rete clandestina.

Un altro sicuro elemento già verificato è la totale assenza di atti di indirizzo e di controllo da parte del Governo nei confronti dell'organizzazione anche se vi sono certamente stati uomini di Governo che se ne sono occupati; soltanto da alcuni documenti del 1990 emerge qualche forma di controllo da parte governativa. La nascita dell'organizzazione venne nascosta perfino allo Stato Maggiore della Difesa, dal quale il Sifar organicamente dipendeva, e comunque nessun assenso formale dei vertici militari è stato possibile rintracciare nella documentazione esaminata. Solo nel 1959 si chiede in modo formale al Capo di Stato Maggiore della Difesa di avallare l'organizzazione ed è possibile leggere in un documento del 1972 un'espressa critica a tale comportamento.

Nonostante l'adozione nel 1972 a livello NATO della dottrina della risposta flessibile - che sottrae alla Gladio ogni ragione di esistenza dal punto di vista strategico e militare - nonostante che nello stesso anno la CIA e il SID sottoscrivano un *memorandum* d'intesa in cui chiaramente il servizio segreto americano dichiara il suo sostanziale disinteresse per la continuazione dell'esistenza della rete Gladio e nonostante il contemporaneo ritiro dei Nasco, l'organizzazione continua a sopravvivere per altri diciotto anni anche dopo l'approvazione della legge n. 801 del 1977.

Per quanto riguarda l'uso della *Stay-Behind* come strumento per contrastare la sovversione interna, penso che il Governo USA fosse pienamente legittimato ad intervenire in una precisa direzione politica e, personalmente, non esprimo alcuna riserva sugli indirizzi seguiti dal Governo americano negli anni '50 e '60 che emergono da alcuni documenti acquisiti, tanto più che proprio in questi ultimi mesi l'intervento in Iraq e quello a favore dei Curdi hanno contribuito a modificare il concetto di ingerenza negli affari interni di un altro Paese. Il problema della utilizzazione di Gladio contro la sovversione interna è un problema invece strettamente nazionale: un servizio di sicurezza militare, com'era il Sifar e come saranno in seguito il SID e il Sismi, non poteva occuparsi di sovversione interna ed invece, nonostante nulla

emerge al riguardo nell'atto ufficialmente costitutivo del '56, sia il Sifar che il SID ritengono soggettivamente che la rete abbia anche un compito antisovversivo. È dell'aprile del 1966 l'operazione «insorgenza e controinsorgenza» finalizzata appunto a collaudare l'efficienza dell'organizzazione rispetto a questo secondo obiettivo. Soltanto nel 1972 il responsabile della V Sezione dell'Ufficio R afferma apertamente la non competenza da parte del servizio di sicurezza su questa materia.

Pur esistendo altri elementi che possono essere approfonditi - il rapporto con l'Arma dei Carabinieri, il numero dei gladiatori, la definizione esatta di tutti gli accordi intercorsi con l'interlocutore americano, la vicenda dei Nasco - gli aspetti sopra delineati consentono di consegnare alle Camere conoscenze sufficienti per esprimere un giudizio politico e di legittimità costituzionale dell'organizzazione. Ma gli stessi elementi consentono anche di comprendere e definire meglio il ruolo che possono aver avuto i servizi di informazione italiani all'interno della strategia della tensione e dello stragismo. Ciò che è certo è che le sentenze di tutti i tribunali italiani che si sono occupati di stragi hanno attribuito ai Servizi un ruolo di interferenza negativa nell'accertamento della verità. Obiettivo della Commissione è capire come ciò sia avvenuto e scoprire cosa si è nascosto sotto il coperchio pulito di Gladio. È bastato alzare parzialmente questo coperchio per scoprire come i Servizi abbiano avuto per un certo periodo, accanto a Gladio un apparato militare di persone addestrate, ad esempio, all'uso di esplosivi non solo nel Centro di Alghero, ma anche in quello di Cerveteri e probabilmente in altri Centri.

L'accordo del 1956 tra il Sifar e la CIA si limita a definire la finalizzazione dell'organizzazione clandestina e si deve ricorrere alla lettura di documenti della controparte per comprendere come gli americani percepissero il significato di quell'accordo: in sostanza l'autorizzazione ai Servizi italiani di utilizzare le strutture dell'organizzazione bilaterale per addestrare proprio personale, costituito, secondo quanto finora accertato, da 280 militari.

Non è giustificabile in nessun modo che una rete costituita ufficialmente da 622 membri avesse uno stato maggiore rappresentato da 280 militari. I Servizi hanno evidentemente utilizzato le strutture di Gladio per addestrare proprio personale militare che svolgeva un'attività militare parallela a quella della rete.

C'è poi la questione del numero dei membri della organizzazione da esaminare tenendo conto che il problema della esiguità del numero ufficiale di 622 aderenti può essere risolto con la considerazione che per un certo periodo l'unità di pronto impiego «Stella Alpina», che poteva contare su svariate centinaia di persone, non fece parte dell'organizzazione Gladio. Da un documento in possesso della Commissione si evince che ad un certo punto gli alleati americani contestano l'esistenza di una rete parallela che si risolve in una duplicazione di Gladio e chiedono espressamente che anche «Stella Alpina» venga inserita nella rete. È molto probabile che il numero di 622, ufficialmente indicato come quello comprensivo di tutti i membri della struttura, non tenga in realtà conto dei componenti della Stella Alpina ed è comunque importante avere acquisito, oltre all'elenco ufficiale, anche quello dei circa 1900 nominativi che comprendono verosimilmente tutte le persone contattate.

La relazione del Presidente è una precisa ricostruzione dell'inchiesta condotta dalla Commissione; ad essa, se vorranno, i commissari potranno aggiungere note o relazioni aggiuntive per investire il Parlamento del giudizio politico sulla vicenda. Per quanto riguarda il prosieguo dell'attività della Commissione, è importante non perdere altro tempo sulla rete Gladio, ma approfondire invece tutti gli elementi che mettono già in evidenza l'esistenza all'interno dei Servizi di un'altra attività clandestina, anch'essa del tutto illegittima rispetto ai compiti di *intelligence* propri di un servizio di informazione.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di affrontare alcuni problemi riguardanti l'attività della nostra Commissione e l'argomento oggetto di questa prerelazione - e ovviamente quindi anche la legittimità delle cosiddetta struttura Gladio - vorrei spendere qualche parola sulla legittimità della nostra Commissione e dei nostri lavori; una legittimità che è stata da più parti e specie in questi ultimi tempi messa in discussione. Lo faccio mosso dalla convinzione profonda, sentita, che sia effettivamente necessario che questo nostro paese seppellisca i fantasmi del passato, ma solo dopo aver accertato quali siano stati questi fantasmi e quale relazione e influenza abbiano avuto su tanti, troppi avvenimenti ancora misteriosi della nostra storia anche recente.

Dico questo perchè, prima ancora di esaminare - e lo dovrà fare il Parlamento, che fino a prova contraria e fino a che non saranno approvate riforme in senso opposto, è ancora il luogo centrale in cui questi problemi devono essere affrontati e dibattuti - la legittimità o l'illegittimità di questa struttura, mi interessa capire cosa è accaduto effettivamente e che cosa tale struttura abbia significato nella storia della nostra vita politica.

Dico subito che mi sarei stupito se un'organizzazione come Gladio non fosse esistita. Lo dico in maniera molto chiara e distaccata anche perchè ritengo che la situazione nella quale il nostro paese ed in generale tutta l'Europa si trovarono all'indomani della conclusione della seconda guerra mondiale - con il risultato degli accordi di Yalta e con le successive, e per cento motivi apparenti, contrapposizioni tra un mondo ed un altro - toccò, oserei dire, necessariamente punti e punte di grande frizione ed anche di alto calore. Questo stato di cose poi si stemperò e si diluì nel senso che le sfere di influenza si determinarono e si consolidarono per cui ciascuno (USA e URSS) badò più a rafforzare il proprio potere all'interno del proprio «impero» piuttosto che a tentare la carta della risoluzione sul piano militare di questa contrapposizione.

Tuttavia i vari apparati, le varie strutture che erano state seminate - credo al di qua e al di là della cortina di ferro - continuarono ad esistere come tutte le realtà nate per certi obiettivi e in un certo periodo storico, in un determinato clima ed in una definita atmosfera, e che pure continuano ad esistere e a giustificare la loro esistenza, diventando in qualche modo autosufficienti e autogiustificanti, anche quando quei presupposti, quell'atmosfera, quel clima e quegli obiettivi cambiano.

Sono profondamente convinto che la storia d'Europa sia intessuta anche di questi equivoci e che la storia dei sistemi politici determinatisi all'interno del nostro continente sia stata anche il portato di questo tipo

di concezione che si instaurò dopo la fine della seconda guerra mondiale. Abbiamo però il dovere di verificare - e questo è uno dei compiti costitutivi di questa Commissione - come attraverso una serie di azioni, nella grande maggioranza dei casi estremamente coperte, riservate e segrete, tutto abbia concorso, anche ciò che poteva essere «venduto» alla pubblica opinione come destabilizzante, a stabilizzare invece i diversi sistemi. Questo aspetto va studiato e analizzato nella maniera più serena possibile, valutando la storia di questo tipo di organizzazione: dai pròdromi di essa, che risalgono addirittura a prima dell'inizio degli anni cinquanta, come emerge da qualche foglio della nostra documentazione (non completa, ma sicuramente ormai abbondante), fino ad oggi.

È necessario valutare il modo stesso dell'assoluta subordinazione all'«imperatore», o comunque al servizio segreto che ha determinato gran parte della vita di una metà del mondo in questi quarantacinque-quarantasei anni, e il tipo di obiettivi e di motivazioni politico-ideologiche che stavano alla base di questa struttura, la quale - come ha fatto bene il Presidente a ribadire - aveva sicuramente uno scopo del tutto comprensibile (non mi interessa se legittimo o meno), vale a dire quello di seminare centrali di resistenza nel caso si fosse verificata una certa situazione e che pur tuttavia prevedeva anche una messa in operatività nel caso ci fossero stati cambiamenti politici interni.

È significativa la frase in cui si stabilisce che compito di tutta questa operazione era non soltanto quello di predisporre le basi per far fronte ad una eventuale invasione, ma anche di contrastare una determinata soluzione politica interna. In quel clima, anche questo obiettivo, forse, era comprensibile. Ebbene, nella scala delle priorità, dopo l'ipotesi più negativa, vi era un secondo caso considerato indesiderabile: quello di un governo autoritario di destra che, pur essendo valutato meno negativamente, comunque non rientrava negli scopi specifici dell'organizzazione; questa anzi era considerata una ipotesi negativa e non desiderata.

Giunti a questo punto dei nostri lavori, posso anche concordare in parte con quanto sostenuto dal collega Cicciomessere e essere d'accordo per l'invio al Parlamento di alcuni dati. Del resto ritengo sarà estremamente difficile riuscire ad avere alcuni dei documenti che abbiamo ripetutamente chiesto e che in maniera ostinata - venendo meno all'esigenza di appurare tutta la verità proprio per liberarci dei fantasmi del passato e chiudere un periodo storico che di fatto si è concluso (anche se si aprono altri giganteschi problemi) in gran parte d'Europa - ci vengono rifiutati. Non riusciremo ad avere questa parte di documentazione a meno che non vengano meno i presupposti di questo rifiuto. Dovrebbe cioè verificarsi la denuncia del patto NATO e dovrebbero venire a mancare certe condizioni. A titolo esclusivamente personale potrei anche auspicare questo evento, magari per obbligare l'Europa ad assumersi determinate responsabilità sul piano politico oltre che su quello militare, chiudendo così un periodo storico, come già ha fatto la Francia a partire dal 1958 quando decise di uscire dalla NATO per fronteggiare i problemi in maniera più autonoma ed indipendente.

PRESIDENTE. Tuttavia la Francia rimase in organismi come il CPC. La sua uscita fu parziale.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Tuttavia la situazione mutò dal punto di vista della dignità nazionale. Da allora ha partecipato con pari dignità all'esame di problemi relativi ad una situazione internazionale non semplice, nè facile, anche se con il senno di poi oggi potrebbe sembrare tale.

Credo allora si possa iniziare ad inviare al Parlamento una certa quantità di documenti con i relativi allegati, con i verbali di queste nostre discussioni e con questa prerelazione, per stabilire un punto di chiusura ed anche un punto di partenza. In questo mio intervento vorrei arrivare a delineare quali potrebbero essere i tracciati della nostra azione futura in relazione ai compiti istituzionali di questa Commissione. Abbiamo alcuni elementi, anzi, numerosi elementi da sottoporre al Parlamento, affinché esso esprima un giudizio. Abbiamo anche la possibilità o forse l'esigenza (è un suggerimento che rivolgo alla Presidenza) di ricostruire il clima e l'atmosfera di un certo periodo storico. Spiegherò meglio dopo perchè ritengo che questo sia necessario.

Continuo a definire un gioco delle parti quello che su scala internazionale veniva giocato da due soggetti che abbaivano molto senza avere alcuna intenzione di mordersi, gioco che sul piano interno veniva interpretato dai referenti di quegli stessi soggetti internazionali, che trovavano la loro collocazione in un determinato clima e avevano un convergente - anche se non dichiarato - interesse a conservare una determinata situazione, essendone i beneficiari. Passando ad un commento politico, direi che l'uomo che meglio ha interpretato questo tipo di situazione e che si è comportato come un pesce in un'acqua ben conosciuta è stato proprio l'attuale presidente del Consiglio Andreotti, che si è mosso in maniera del tutto tranquilla e serena, mostrandosi a suo agio in questa situazione internazionale che finiva per avere riflessi anche dal punto di vista interno.

Il mio è un commento politico che vuole solo sottolineare l'opportunità di ricostruire anche i diversi momenti politici internazionali e interni. Credo dobbiamo sottolineare (come è stato già fatto, ma si può insistere maggiormente) come questa struttura nasca dell'«accordo» di due servizi segreti, uno indubbiamente molto importante e l'altro molto meno, che prevedeva una assoluta subordinazione del nostro servizio di sicurezza a quello americano e che ha portato a determinate conseguenze.

Tale accordo viene poi collocato in un ambito NATO e «benedetto» da questo nuovo stato di cose, ma continua comunque ad esistere, a brillare di luce propria e a riflettersi su tutta la situazione. Arriviamo così alla questione dei numeri, che forse non piace al collega Casini ma che va comunque affrontata.

Come è già stato ricordato, abbiamo 622 persone ufficialmente dichiarate gladiatori e - badate bene - non ho alcuna difficoltà ad ammettere che probabilmente quelle persone sono uomini e donne degnissimi, che hanno ritenuto di svolgere un servizio per la patria e per la libertà minacciate. Abbiamo già fatto il calcolo e 622 persone nel

corso di tanti anni danno una media annuale addirittura ridicola; se poi calcoliamo quanti sono stati messi fuori servizio, quanti in riserva, quanti sono deceduti, arriviamo ad una cifra veramente esigua a confronto della quale ci sono i presunti 280 addestratori militari, ai quali ha fatto cenno prima l'onorevole Ciccio Messere.

Quello che mi interessa, invece, è l'elenco dei 1.915 «negativi», al quale ho potuto dare un'occhiata.

PRESIDENTE. Si tratta delle persone contattate, non sono tutti «negativi».

STATI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Come è possibile che una persona contattata, segnalata, magari nell'assoluta ignoranza di essere stata presa in considerazione, veda il proprio nome mantenuto negli archivi per tanto tempo. Una simile mentalità burocratica sembra scontrarsi con la frase del nostro Presidente del Consiglio, citata prima dal senatore Macis, secondo la quale i servizi segreti distruggono i documenti. Mi sembra che non siamo in possesso dei fascicoli personali di questi cosiddetti «negativi», o almeno ne abbiamo veramente pochi, forse soltanto quei primi fascicoli che abbiamo ricevuto dal magistrato a suo tempo tra i quali, appunto, alcuni erano relativi a questi «negativi». Ritengo invece che proprio dalla storia personale di ciascuno potrebbero emergere indicazioni interessanti su quello che è stata Gladio e su quanto le ha girato intorno in questi anni. Mi riferisco in particolare ad alcuni nomi.

Ad esempio, non mi interessa tanto sapere se l'onorevole Del Pennino è stato contattato, segnalato, o se non era a conoscenza di nulla; mi interessa sapere come mai il suo nome è stato mantenuto per tanti anni nell'archivio del Sismi e attraverso quali procedure si è arrivati a stabilire che era «negativo».

Faccio un altro nome, ma il discorso diventa più interessante e forse un po' più misterioso. Nell'elenco dei segnalati «negativi» c'è il nome di Gianni Nardi, in seguito deceduto. Prestò servizio militare nei paracadutisti ed era esperto di armi. Un giorno venne fermato alla frontiera con altre due persone a bordo di una macchina nella quale furono trovate delle armi. Fu inoltre coinvolto, ed indicato come il «killer dagli occhi di ghiaccio», nell'omicidio Calabresi. Si rifugiò in Spagna e poi morì in un incidente. La vicenda personale si conclude così, ma Gianni Nardi era amico di Esposti, cioè di colui che due o tre settimane prima della strage di Brescia si allontanò da Milano dicendo: «I carabinieri ci hanno tradito». Il giorno successivo alla strage di Brescia comparve sul *Corriere della Sera* l'*identikit* del presunto attentatore che era praticamente la fotografia di Esposti. Due giorni dopo, tuttavia, vi fu il cosiddetto conflitto a fuoco di Pian di Rascino ed Esposti vi perse la vita: aveva una barba molto folta, che non poteva essersi fatto crescere in soli tre o quattro giorni, mentre l'*identikit* dell'attentatore di Brescia era quello di una persona perfettamente rasata. Allora chi fece materialmente quell'*identikit*? Chi lo consegnò ai giornali? Chi diede quelle indicazioni? Immaginate cosa sarebbe accaduto se Esposti non avesse avuto quella barba al momento della morte: probabilmente il cerchio si sarebbe chiuso, anche perché dei due

presenti in quell'occasione uno è diventato un pentito, un delinquente comune ed eroinomane, l'altro è terrorizzato solo all'idea di affrontare l'argomento.

Si sono poi avute altre rivelazioni, dei ricami forse, in base ai quali si ricostruì che quelle persone si sarebbero dovute recare a Roma per attentare alla vita del Presidente della Repubblica Leone.

Ritengo che tutti questi episodi debbano essere approfonditi e chiariti, visto che sono legati ad un nome presente nell'elenco dei «negativi» di Gladio. Ciò al fine di conoscere non tanto la vicenda personale di uomini che possono essere stati loro malgrado invischiati in questa storia, ma per riuscire a stabilire di chi era la regia. Ritengo che neanche i magistrati, che forse hanno avuto qualche volta la possibilità di affrontare tale questione, l'abbiano seguita fino in fondo avendo a disposizione qualche appartenente ai servizi. Al riguardo, ritengo necessario premettere che non credo ai Servizi deviati: i Servizi diventano deviati quando vengono scoperti con le mani nel sacco; fino a quel momento avevano operato in modo legittimo e sempre per il meglio! Però, sarebbe importante riuscire ad affrontare queste implicazioni che ormai balzano evidenti ad ogni inchiesta su fatti di eversione e non soltanto nelle stragi. In quell'eversione cosiddetta «di destra», ma anche in altri versanti, tra i quali potremmo ricordare certe indagini su episodi collaterali all'attività delle brigate rosse, sul rapimento Moro, sul sequestro dell'assessore Cirillo. Dietro tutte queste vicende troviamo sempre lo zampino, l'ombra, l'impronta digitale di qualche servizio.

Allora, è in questo senso che dobbiamo indagare per comprendere quale è stata la storia di Gladio, magari per assolvere i 622 gladiatori, i quali probabilmente - è un'opinione del tutto personale - sono stati lo schermo legittimo, pulito dietro al quale hanno operato altri molto meno puliti per operazioni molto meno legittime. Dobbiamo indagare rispetto ad un'opera di provocazione compiuta a destra e a sinistra, che indubbiamente è stata attuata in questi quarant'anni di storia repubblicana. Fermo restando che ognuno può rimanere sulle proprie posizioni; io ho fatto anche a botte lealmente ed apertamente sulle piazze con i comunisti, ma non ho mai pensato di fare ricorso ad altri sistemi. Se essi fossero andati al potere, mi sarei opposto come avrei potuto, ma sempre alla luce del sole. Ho l'impressione che la storia del nostro paese e - fatto che più mi interessa - quella del nostro popolo sia stata diretta ed indirizzata non alla luce del sole, nemmeno attraverso lo strumento di libere e democratiche competizioni. Infatti dobbiamo ritenere che esse non siano state poi così libere e democratiche se l'opinione pubblica è stata strumentalizzata attraverso i mezzi di comunicazione, con un metodo distorsivo del sistema democratico, efficace tanto quanto i moti di piazza.

È necessario allora ricostruire la vicenda proprio per chiuderla, per allontanare i fantasmi del passato, per dare la possibilità ad ogni forza politica di affrontare i problemi di oggi, che sono gravi ed importanti, ma diversi, senza dover sostenere il fardello di avvenimenti a tutt'oggi estremamente oscuri. È in questo senso che possiamo inviare la prerelazione al Parlamento, che è l'unico organo autorizzato a stabilire la legittimità o meno di una organizzazione, marcando fortemente la mancanza di collaborazione di alcuni soggetti politici. Questa volta non

possiamo lamentarci del comportamento delle varie magistrature, ma della mancanza di collaborazione di alcuni soggetti politici. Dobbiamo così cercare di comprendere attraverso quale opera di informazione o di disinformazione, determinate forze e soggetti politici siano venuti a conoscenza più o meno bene dell'operazione, delle sue finalità, degli scopi perseguiti.

Dobbiamo anche comprendere i motivi per i quali l'organizzazione è stata mantenuta in vita quando sono venute meno le ragioni per le quali era nata; così come dobbiamo cercare di capire quale interesse c'è oggi a non chiarire determinati aspetti, come quello attinente alle armi e agli esplosivi e perchè su tali argomenti continuino a persistere reticenze non solo da parte degli apparati dello Stato ma anche di alcuni personaggi politici. Perchè questo dente suscita tanto dolore in qualcuno quando viene toccato da parte di qualcun altro.

Dobbiamo dare corso ad un invito formulato dal Presidente della Repubblica che mi è particolarmente piaciuto: dobbiamo liberarci dei fantasmi del passato per dare risposte chiare e precise in questo senso, perchè questo è uno dei compiti principali della nostra Commissione.

CIPRIANI. Signor Presidente, vedrò di non ripetere quanto è già stato detto circa la legittimità di questa organizzazione, in particolare quanto ha detto il collega Ciccio Messere. La prerelazione redatta dal Presidente è a mio avviso un ottimo strumento per incardinare la discussione, poichè riporta una serie di fatti oggettivi.

PRESIDENTE. È ancora incompleta.

CIPRIANI. È proprio quanto stavo per dire. In tal senso cercherò di indicare una serie di altri documenti che secondo me possono essere utili, in assenza della documentazione da parte del Governo. Essi sono reperibili, in particolare quelli che potremmo ottenere compiendo un viaggio negli Stati Uniti presso il Dipartimento di Stato. Infatti, è vero che gli accordi di cui stiamo parlando hanno come protagonisti i servizi segreti dei due Stati, ma mi sembra che emerga un ruolo fondamentale da parte del Dipartimento di Stato americano, e quindi della Presidenza statunitense, visto che in più occasioni compare l'attività dell'Ambasciata americana a Roma.

Cito dei brani di documenti ufficiali che a mio avviso consentono di fare luce su un periodo che finora non abbiamo sufficientemente affrontato, quello che va dalla fine della guerra fino alla costituzione della NATO. In tale periodo risulta che l'OSS (la CIA di allora) cercò di insediare nel nostro paese delle strutture che si opponessero all'andata al potere del Partito comunista. Questa è stata fin dall'inizio la preoccupazione che le truppe di liberazione e di occupazione statunitensi hanno nutrito arrivando nel nostro paese. Si parla di un gruppo diretto da un tal Earl Brennan, incaricato delle operazioni speciali da parte dell'OSS in Italia, che poi era il personaggio che durante la guerra tenne i contatti con il «Grande Oriente d'Italia». A tale proposito vorrei dire che in questa vicenda mi sembra sia stato trascurato il ruolo svolto dalla massoneria statunitense anche nel processo di unificazione della massoneria italiana. Non penso sia un

caso che spesso i canali della massoneria e di strutture dei servizi segreti si sovrappongono, in particolare negli Stati Uniti, dove molto spesso sono addirittura la stessa cosa.

Leggerò alcuni brani per ribadire che non ci rifacciamo a conclusioni personali ma a documentazione acquisibile che dimostra l'esistenza di questa struttura.

Qui c'è un rapporto di tale Walter Dowling del 1947. Walter Dowling, della Divisione Affari europei del Dipartimento Esteri degli Stati Uniti, faceva riferimento a questo Brennan e diceva: «In questi termini temo che Gigliotti, anch'egli membro dell'ex OSS, stia cercando di attivare la vecchia banda dell'OSS in Italia come mezzo per combattere il comunismo». Come è noto, l'attività di quel gruppo è messa in piedi per la maggior parte da italo-americani quali Scamporino, Max Corvo e altri. Sono personaggi che poi noi ritroviamo dietro la vicenda di Portella della Ginestra, cioè sono quei personaggi che poi procurano le armi alla banda Giuliano, quelle armi che vengono recuperate dalla Divisione Anders, divisione formata da polacchi, sbarcata in Italia. Le armi di quella divisione - sono elementi provati e riconosciuti - furono poi date alla banda Giuliano. Qui si vede la presenza dei servizi statunitensi e la presenza statunitense che si preoccupano da subito di costituirsi delle basi armate in gruppi anticomunisti da poter utilizzare in caso di necessità.

Poi, Frank Gigliotti è un personaggio che sarà possibile conoscere sviluppando la sua storia in questo Paese. Comunque si fa patrocinator - utilizzando i rapporti con il principe Alliata di Monreale, che successivamente troveremo nella P2 - dell'unificazione della massoneria italiana e che come prezzo deve pagare il fatto che vengano riconosciute le logge massoniche nelle basi NATO e nelle basi americane nel nostro paese. Immediatamente c'è questo tipo di insediamento e i personaggi sono questi. Ciò che si desume è che in occasione delle elezioni del 1948, in Italia, era stata costituita una struttura armata clandestina che, in caso di presa del potere da parte del Partito comunista - quindi in termini legali, a seguito di elezioni - sarebbe dovuta intervenire appunto per impedire che i comunisti prendessero il potere anche per le vie legali. Questo si rifà anche alle dichiarazioni che Edgardo Sogno con il suo movimento «Pace e libertà» più volte ha ribadito: «Noi eravamo pronti ad intervenire con le armi nel caso che il Partito comunista avesse conquistato il potere anche per le vie legali».

Qui si cita la necessità di approfondire il periodo in cui De Gasperi era Presidente del Consiglio e i fatti che sono successi in quel periodo. De Gasperi negò sempre il fatto che vi fosse stata, prima delle elezioni del 1948, una fornitura di armi da parte degli Stati Uniti, una fornitura clandestina, cioè non ufficiale. Invece è documentato che questa fornitura ci fu e potrei anche dare l'elenco dei tipi di armi. Poi, sempre presso il solito Dipartimento di Stato, c'è un appunto del 25 marzo 1948, dell'ambasciatore Dunn che scrive al Segretario di Stato: «In conformità all'accordo raggiunto in questi giorni con il comandante della difesa, generale Trezzani, si dichiara che l'offerta di cui al documento 72 viene accettata in termini di pagamento di 10 milioni di dollari. Tale somma dovrà essere pagata in dollari USA prima del 1° luglio 1948, ulteriore

accordo con il generale Trezzani e il ministro della difesa Facchinetti». C'è quindi una fornitura di armi segreta da parte degli Stati Uniti ed è documentata da queste persone.

Poi, c'è un appunto che ancora una volta pone l'accento sull'interesse degli Stati Uniti non nel caso in cui l'Italia venisse invasa dai sovietici ma che cambiasse alleanze con l'ingresso dei comunisti nel Governo. C'è un documento del colonnello John Williams, addetto militare che si occupava della situazione italiana, che recita: «Premessa l'importanza strategica e politica dell'Italia e il fatto che la sua sicurezza interna è elemento essenziale nella lotta contro il Comintern, poichè è la parte che si apre verso il centro e l'est europeo perchè può consentire il controllo militare dei Balcani, dell'Adriatico, dello Jonio e della Grecia»; la nota prosegue sostenendo che a questo punto è necessario sostenere finanziariamente tutte quelle forze che, anche se facevano parte del vecchio regime, comunque erano in grado di opporsi anche militarmente a che il Partito comunista prendesse il potere nel nostro paese. E c'è un riferimento ai vari gruppi che si andavano organizzando in Italia in quel periodo. Si trattava di gruppi che avevano partecipato anche alla Resistenza, ma che nel momento in cui si prospetta il pericolo dell'avanzata comunista passano alla lotta armata contro un'eventualità di questo genere. C'è poi un appunto - sempre di questo Frank Gigliotti - che fa riferimento ad un gruppo organizzato dal colonnello Ettore Musco, che poi diventerà il capo del Sifar. Questo Ettore Musco fondò allora la ALI, Armata italiana della libertà, che Frank Gigliotti definisce in questi termini in una sua nota al Dipartimento di Stato; nel luglio del 1947 segnala al responsabile per gli affari europei del Dipartimento di Stato, Walter Dowling, quale sia lo scopo della ALI: «Ci sono in Italia cinquanta generali che si stanno organizzando per un colpo di Stato; sono tutti anticomunisti e sono pronti a tutto». Questi sono alcuni scampoli, alcuni elementi che fanno risalire ad una età antecedente alla formazione di Gladio. Che poi si chiamasse così o in altro modo non è il nome che importa, in questo momento, ma ciò che emerge chiaramente è che c'era l'interesse, da parte degli Stati Uniti, di insediarsi anche con gruppi armati, di orientamento anticomunista, affinché ci fosse una reazione anche di quel genere per impedire che l'Italia cambiasse le proprie alleanze e che i comunisti andassero al potere. Che poi si sia chiamata Gladio o come altro vogliamo, si ha comunque la dimostrazione dell'origine di questa struttura che di fatto aveva il compito di impedire che un partito che aveva partecipato alla Resistenza e alla Costituente andasse al potere, anche per via legale, anche con la lotta armata. Quindi, se non è illegale una struttura di questo genere, non so come definire questi fatti.

A conferma del fatto, ho una serie di documenti che fornirò alla Commissione che dimostrano quanto andavo dicendo: c'è il collegarsi tra l'interesse degli Stati Uniti ad impedire appunto che il Partito comunista andasse al potere con le forze nazionali che avevano altrettanto questo interesse. Quindi, non soltanto quella parte più visceralmente anticomunista e di destra che comunque poi ha avuto atteggiamenti chiaramente golpisti. Qui ci sono dei documenti che sono stati sequestrati in una perquisizione operata a casa di tale Pietro

Cattaneo (che è stato poi inquisito per la strage di Brescia e per la partecipazione al gruppo Borghese-«Rosa dei Venti») che dimostrano l'esistenza - sono documenti agli atti del tribunale civile e penale di Brescia - di gruppi armati composti da migliaia di persone sul territorio nazionale che facevano capo alle parrocchie (cioè alla Chiesa) e avevano i depositi di armi nelle parrocchie. Questo Pietro Cattaneo è il comandante delle formazioni armate della Democrazia Cristiana.

Poi c'è una lettera - agli atti - del segretario provinciale Sangalli, della Democrazia Cristiana di Milano che, il 17 aprile del 1948, nell'imminenza delle elezioni scrive: «Da oggi, 17 aprile 1948, a partire dalle ore 14,00, il Partito non riconosce alcuna formazione militare o paramilitare o comunque organizzativa agli effetti di cui sopra se non gli effettivi presentati dal comandante Pietro Cattaneo». Pietro Cattaneo era il comandante dei gruppi armati che, ufficialmente, la Democrazia Cristiana riconosceva come propri aderenti.

Vi sono gli elenchi di queste persone che facevano parte dei gruppi armati, si tratta di elenchi di organizzazioni assimilabili all'organizzazione «O».

Vi è poi un'altra storia in Lombardia relativa a questi gruppi che nascono e si aggregano intorno all'Opera cardinal Ferrari e che si costituiscono a partire dalla Lombardia, raccogliendo poi migliaia di persone sul territorio nazionale e stabiliscono rapporti con il corpo Volontari della libertà e con la divisione «Osoppo». Vi sono i vari gruppi armati di cui abbiamo l'elenco di nomi, armi e compiti. Tra questi compiti vi era quello di schedare gli avversari, cioè i comunisti. Questi gruppi lavoravano in contatto con i centri di controspionaggio, con i carabinieri e con la questura e avevano il compito di fornire gli elenchi degli iscritti, dei militanti, dei dirigenti del partito comunista, precisando se si trattava di dipendenti pubblici collocati in posizione strategica nell'apparato statale. Emerge da tutto ciò un'attività militare clandestina organizzata in gruppi, con dotazione di armi, di esplosivi, addirittura di manuali per imparare ad usare gli esplosivi anche in condizioni di emergenza, per imparare a far saltare rotaie, ponti, strade e così via, una sorta di manuale del guastatore. Accanto a queste vi erano attività di schedatura, di informazione. Credo che questo sia un altro pezzo della storia di cui ci occupiamo. Questi documenti partono dal 1947 per arrivare fino al 1975. Quali personaggi implicano? Adamo Degli Occhi che diventa uno dei capi di questa organizzazione e sappiamo di che personaggio si tratta: è capo della destra golpista, implicato ed inquisito per il *golpe* Borghese. Bonocore, una sorta di suo vice e il principe Alliata di Monreale, il «principe nero» anello di congiunzione tra mafia, massoneria e servizi americani che troveremo poi nelle vicende successive e nella P2.

Vi sono dunque tutti gli elementi per comprendere che si sconfina, fino a poter ricondurre la vicenda anche a Specogna.

Abbiamo saputo che oltre alla struttura ufficiale vi era l'area dei simpatizzanti, reclutabili all'osteria, e il lavoro che possiamo fare sugli elenchi è un lavoro relativo. Questi elementi secondo me rappresentano la cerniera che porta a pensare che questi gruppi con il loro orientamento anticomunista abbiano potuto costituire una sorta di armata personale, comprendente e integrante quei gruppi a cavallo tra

la destra e i servizi segreti di cui abbiamo avuto numerosissimi cenni nel nostro paese. Il Nardi è un personaggio probabilmente «suicidato» e l'incidente avvenuto in Spagna è tutto da ricostruire.

Questo apparato di Servizi e gruppi armati clandestini, come l'organizzazione «O», confluisce poi all'interno di questa struttura. Abbiamo gli elenchi dei nomi, gli indirizzi dei gruppi di Milano; è evidente la caratterizzazione anticomunista al punto da giustificare l'uso delle armi. Ho qui un documento che credo sia l'atto costitutivo del gruppo Sogno secondo il quale i traditori dovranno essere passati per le armi e nel quale si afferma che contro i traditori saranno prese gravi sanzioni fino alla pena di morte. Inevitabilmente queste strutture hanno preconstituito la possibilità di una successiva aggregazione con aree golpiste di gruppi utilizzati anche dai servizi segreti. Tutto ciò fa comprendere la possibilità di uno sconfinamento verso l'area stragista e «bombarola». Ricordo che Vinciguerra descrive in termini precisi la vicenda di Peteano affermando che la strage fu fatta contro i carabinieri, contro il regime, contro il sistema, che però ci si rese conto che immediatamente dopo, a prescindere dal fatto di sapere da chi fosse partita la copertura, Mingarelli intervenne per costruire il depistaggio. Questo personaggio conosceva Gladio e il deposito di Aurisina. L'operazione di copertura scatta dai carabinieri e Vinciguerra descrive in termini precisi nel 1984 la struttura Gladio senza sapere come si chiama, dandone però una descrizione perfetta. Fa anche un elenco di nomi, compreso Nardi, e denuncia i militanti della destra che hanno tradito e che sono diventati le pedine dei Servizi utilizzati per le operazioni stragiste.

Credo dunque vi siano tutti gli elementi per affermare che la struttura è illegale, che nasce con scopi di questo genere, che poi ha una evoluzione ma che, comunque, non ha nulla a che fare con la difesa della patria e con i rapporti con la NATO.

Rimane infine nella nostra vicenda un altro buco nero, quello del ruolo dei militari, di quel gruppo di 150 persone - come si afferma nella relazione Gualtieri - che facevano parte dei Servizi. Si tratta di cifre imprecise. Che ruolo hanno avuto queste persone? Che compiti svolgevano? Sono sul libro paga dei Servizi, svolgono quindi attività di informazione e di controspionaggio: che senso ha addestrarli all'uso delle bombe o a compiere attentati? Che senso ha addestrarli a costruire bombe con materiale reperibile in modo facile in qualunque situazione? Che senso ha l'esistenza di un gruppo del genere collegato con Gladio? Che possibilità hanno avuto queste persone? Come hanno lavorato? Perché non conosciamo i nomi? Cosa ha voluto rappresentare per i nostri Servizi l'esistenza di un gruppo «bombarolo» di cui non si riesce a sapere nulla? Dobbiamo approfondire anche questi aspetti e compiere un viaggio negli Stati Uniti per reperire in altri ambiti tutti i documenti di cui ho fatto cenno con alcuni brani e che possono consentirci di capire meglio questa struttura che, ribadisco, è assolutamente illegale, trattandosi di un gruppo armato clandestino utilizzato da forze che a livello internazionale e interno volevano impedire che un partito entrasse in qualche modo nell'area di Governo. Sfido chiunque a dire che si sia trattato di una struttura legale.

**Interventi svolti nel corso della seduta
del 29 maggio 1991 (82^a)**

BELLOCCHIO. Presidente, colleghi, condividendo la lettura storica che fa nella sua relazione il Presidente Gualtieri - al quale, non solo formalmente, rinnovo le espressioni di solidarietà - prima di affrontare il problema vorrei fare qualche considerazione di carattere politico.

Credo che sia presente a tutti noi la circostanza che la vicenda Gladio sia diventata fattore di precipitazione, che già da tempo maturava nei rapporti istituzionali e politici e nelle prospettive di governo del paese. Devo subito precisare che non intendiamo utilizzare la discussione per fini diversi dai nostri compiti istituzionali e ritengo opportuno chiarire che in questa sede non vogliamo porre altre questioni politiche e istituzionali, che pure esistono, che sono emerse, che sono reali e non eludibili e che preoccupano e allarmano per la loro gravità.

Prima di ogni cosa è giusto quindi sgombrare il campo da ogni equivoco: quello che noi chiediamo è che si possa conoscere tutta la verità, anche su accordi internazionali di carattere militare, di cui non contestiamo in linea storica e di principio le possibili giustificazioni, ma di cui a nostro avviso si deve conoscere l'esatta natura ed estensione per poter verificare quanto si sia deviato nel gestirli, nel servirsene in Italia incostituzionalmente e illegalmente, e di chi siano tali responsabilità. Queste responsabilità vanno accertate con il massimo rigore in sede politica e giudiziaria.

Di fronte alla oscurità di questa vicenda, alla molteplicità dei suoi torbidi risvolti, appare insostenibile e strumentale ogni generica affermazione di illegittimità. Sia chiaro che non vogliamo ripercorrere a ritroso gli ultimi quarant'anni, ritornare cioè alle opposte ragioni dei due campi in cui fummo divisi anche in Italia, mettere la sordina a quella dolorosa revisione dell'esperienza dell'ex Partito comunista, in quanto parte del movimento comunista internazionale, in cui ci siamo impegnati fino a trarne la drastica conseguenza della fondazione del nuovo partito, il Partito democratico della sinistra.

E non vogliamo fare processi collettivi a nessun'altra forza, ma dobbiamo contrastare ogni tentativo di coprire stravolgimenti delle regole democratiche e inquinamenti gravissimi degli apparati dello Stato. Quindi non siamo per letture sommarie e distruttive della storia di questi decenni, perchè con altre forze abbiamo contribuito a costruire e a far vivere la democrazia in Italia, pur tra pesanti limiti ed insidie. Dal nostro rigoroso impegno per l'accertamento della verità sulla vicenda Gladio, scaturisce l'irrinunciabile obiettivo di riaffermare l'imperio e la certezza della legalità costituzionale, di garantire cioè piena trasparenza e sicurezza per la vita democratica del paese stesso, per la competizione tra forze politiche, tutte egualmente titolate a governare il paese.

Un altro obiettivo che vogliamo perseguire non contro chiunque sia stato partecipe negli scorsi decenni di responsabilità di governo, ma insieme a chiunque sia sensibile - anche all'interno della Democrazia

cristiana, e in questa Commissione vi osno diversi colleghi che mostrano tale sensibilità - ad esigenze generali di consolidamento del sistema democratico, del suo prestigio e della sua affidabilità.

Ma restiamo ai fatti, colleghi. E se si resta ai fatti, non si può non ricordare le tensioni insorte tra la posizione del Presidente della Repubblica, la posizione del Governo e quella del Presidente del Consiglio.

Mi riferisco ai fatti accaduti tra il 5, il 6 e il 7 dicembre 1990: la decisione del Consiglio di Gabinetto, la dichiarazione dell'onorevole Martelli, la lettera del Presidente della Repubblica e la decisione del Consiglio dei Ministri. Ebbene, mentre la decisione del Consiglio di Gabinetto annunciava di sottoporre al giudizio del Parlamento, nelle sue funzioni di controllo, l'affermazione della legittimità, previa formulazione di un parere da parte di una Commissione di saggi (peraltro istituzionalmente discutibile, a mio parere: se ne è occupato anche il collega Lipari) abbiamo registrato la famosa dichiarazione dell'onorevole Martelli, Vice Presidente del Consiglio: «Il caso Formica è chiuso; il caso Gladio è aperto».

Il 7 dicembre, ribaltando la decisione del Consiglio di Gabinetto del 5 dicembre, il Consiglio dei Ministri dichiarava che la struttura era pienamente legittima, annunciando però che il 6 dicembre aveva ricevuto una lettera del Capo dello Stato con la ventilata ipotesi di autosospensione. Si registrava inoltre la formale riserva dei Ministri socialisti rispetto alle conclusioni raggiunte.

Perchè ho voluto citare questi fatti, onorevoli colleghi? Perchè essi testimoniano che si è operata una forma di pressione inaccettabile in presenza di una inchiesta parlamentare e di una inchiesta giudiziaria sulla materia. Il giudizio dell'Avvocatura dello Stato (lo ha detto il collega Lipari e lo sottolineo anch'io) non può condizionare quello libero e sovrano del Parlamento. Così come un'affermazione solenne in una intervista di qualche settimana fa che il giudizio non può appartenere «nè al Parlamento nè a fantasiose inchieste giudiziarie» non può essere accettata ed è destituita di qualsiasi fondamento giuridico e politico.

Fare queste affermazioni di principio non significa inserirsi nello sviluppo di confuse e deteriori manovre di vertice, tra le quali non si è collocata e non si colloca alcuna manovra prima del Partito comunista italiano ed oggi del Partito democratico della sinistra nei confronti del Capo dello Stato, ma si impone, di contro, a tutte le forze democratiche un rinnovato impegno per una iniziativa riformatrice in grado di dare alle istituzioni designate dalla Costituzione una rinnovata rappresentatività, una nuova efficienza, un'incidenza positiva nei processi di sviluppo della società.

Formulata questa premessa di carattere politico, che mi sembrava doverosa e necessaria, desidero esprimere un parere positivo sulla bozza di relazione del presidente Gualtieri, che mi permetto di racchiudere in questo giudizio sintetico. Mi sembra di poter dire che da tutto il contesto che ci descrive la bozza del Presidente emerga che, nonostante i tentativi che sono stati fatti e che certamente continueranno anche in futuro per dare copertura di legittimità alla vicenda, anche da quanto continua a venire alla luce si può dire con certezza che la vita

della democrazia italiana è stata condizionata e stravolta dall'esistenza di patti e strutture clandestine che hanno operato sotto le apparenze dello Stato di diritto, dello Stato democratico per truccare le regole del gioco e bloccare determinati processi politici o favorirne altri, sotto la guida di uomini del sistema di governo. Leggendo la documentazione su Gladio in possesso della nostra Commissione ed esaminando gli atti dei procedimenti che riguardano la storia del nostro paese (dalle stragi alla P2, dai pezzi di Stato corrotto ai processi di mafia e camorra, passando per l'assassinio di Aldo Moro) emerge una chiave di lettura unitaria che conferma l'esistenza di un centro occulto annidato dentro lo Stato ed il sistema politico di governo, che ha agito per decenni al di fuori della legalità costituzionale. La sostanza, come dimostrano i documenti - alcuni dei quali citerò per arricchire il giudizio del presidente Gualtieri - è che per decenni in Italia è esistita una struttura clandestina e illegale - desidero sottolineare questo termine: illegale da diversi punti di vista, come dirò più oltre - che sotto il pretesto della difesa dallo straniero si proponeva esplicitamente, come dimostrano in modo inconfutabile le testimonianze ed i documenti emersi fino ad oggi, un obiettivo interno, la lotta contro un nemico interno, anzitutto il Partito comunista. E questo non certo perchè qualcuno abbia davvero e per tanto tempo pensato al Partito comunista come ad una potenziale quinta colonna dello straniero. Chi pensa ciò fa bene a chiedere accertamenti sulla cosiddetta «Gladio rossa», che dovrebbe fungere da *pendant* alla cosiddetta «Gladio bianca» citata dal collega Cipriani sulla base di una serie di documenti, ma non otterrà granchè. Infatti chi segue la storia politica del nostro paese dovrebbe sapere che fin dall'VIII Congresso del Partito comunista - ora siamo arrivati al XX - era stata scelta la via democratica e parlamentare. Piuttosto perchè il Partito comunista era il principale protagonista del cambiamento, del rinnovamento, della volontà di mettere in discussione un assetto di potere, non solo politico ma anche economico e sociale.

Solo così si può spiegare, del resto, come questa struttura sia intervenuta ogni volta che nel paese si apriva un processo di rinnovamento, anche quando il Partito comunista non ne era direttamente partecipe: basti pensare al «piano Solo», alle forze scese in campo contro Nenni e alla prima fase della politica di centro-sinistra.

Domandiamo allora con che mezzi, con quali strumenti ha agito questa struttura clandestina. Il rigoroso ed indispensabile accertamento dei singoli fatti non impedisce di formulare un giudizio di insieme che del resto è sorretto da tutta la documentazione esistente e soprattutto dalle indagini giudiziarie (su tale punto non concordo con il giudizio dell'onorevole Cicciomessere) sul dimostrato collegamento della strategia della tensione con le trame eversive, con il terrorismo rosso e quello nero. Solo così, del resto, si spiega perchè non si è mai riusciti ad individuare mandanti ed esecutori delle stragi e di tanti delitti, nonostante l'impegno coraggioso di investigatori e di magistrati seri ed onesti, anche se giovani.

Infatti, in ogni indagine è emerso il depistaggio ad opera di uomini dei Servizi, cosicchè pesanti zone d'ombra rimangono senza che vi sia un impegno serio per rimuoverle; come nel caso del sequestro e dell'assassinio dell'onorevole Moro, a proposito del quale nessuno può

davvero continuare a credere che si sia trattato dell'operazione autonoma di un gruppo eversivo. A mio avviso, non ci sono stati servizi segreti deviati: c'è stato un uso deviato dei Servizi e degli apparati dello Stato. Non esiste un potere onesto tradito da servizi corrotti: il tradimento si annidava in chi ha voluto e ha diretto la corruzione dei Servizi.

Se questa è la lettura storica dell'operazione Gladio - e tale è - non si può non respingere allora il tentativo, da qualunque parte provenga, di rinnovare un «fronte della fermezza», di giustificare quello che non può essere in alcun modo giustificato. E non si può concordare con chi afferma che tutto sarebbe stato legittimo e che anzi si dovrebbe essere orgogliosi del segreto mantenuto per tanti anni e sarebbe ora giunto il momento di mettere una pietra sul passato per guardare al futuro. Questa tesi non può essere accettata; anzi si tratta di una impostazione che deve essere fortemente contestata perchè occorre proseguire nell'accertamento dei fatti e delle responsabilità di ciascuno.

Ovviamente, la Commissione non ha il compito di assolvere nessuno e non si può pensare neanche che il problema possa risolversi individuando il singolo anello debole della catena. Certo è che in nome della guerra fredda e di un passato da seppellire non si può mettere tutto a tacere.

Oltre tutto, onorevoli colleghi, non avremmo il diritto di farlo perchè il *vulnus* non è stato arrecato solo e tanto a noi quanto alla democrazia italiana, alla legalità repubblicana, ai diritti e alle attese di milioni di uomini e di donne, beni che non sono da noi disponibili. E vediamo in concreto perchè.

Quando nasce Gladio? È stato abbondantemente dimostrato che nasce nel 1951 e non nel 1956 come sostiene l'onorevole Andreotti. Sia che si parli di accordo sia che si parli di rielaborazione, si tratta sempre di pezzi di carta senza firma. I corsi iniziano nel 1951 e se proprio ci si vuol soffermare sulla data del 1956 si può soltanto dire che Gladio può essere una sorta di rivisitazione di strutture e di organizzazioni già esistenti sulla base di accordi CIA-Sifar. Si può poi osservare - ed è una constatazione allarmante - che dal 1951 al 1956 non vi sono documenti. La conseguenza logica è che con l'atto costitutivo di questa organizzazione - 1951 o 1956 che dir si voglia - la NATO non c'entra assolutamente niente. Le coperture successive della NATO non hanno mai modificato l'illegalità dell'atto costitutivo.

È certo dunque che vi è stata violazione della legalità costituzionale a vari livelli e gli autori di questa violazione vanno individuati e sanzionati. Vi è anzitutto la dimensione internazionale. Il portavoce dello Shape, il capitano canadese Marcotte, nel mese di novembre 1990 firmava un comunicato che testualmente affermava: «Nel quadro della struttura militare della NATO non esiste e non è mai esistita una organizzazione (Gladio) di questo tipo». Si deve fare chiarezza su questo e vi è un solo modo: siano resi pubblici subito tutti gli accordi, le clausole, i protocolli segreti stipulati sia in sede NATO che per via bilaterale con il Governo americano. Esiste un livello NATO ed un livello di rapporti tra la CIA e i servizi segreti italiani. Tutti gli accordi segreti devono essere resi noti.

Qui c'è un primo livello di legalità costituzionale violata. Non è sufficiente la testimonianza del senatore Taviani circa il parere dell'allora ministro degli esteri, il liberale Martino, secondo cui non era necessario investire il Parlamento. L'articolo 80 della Costituzione richiede la ratifica parlamentare per i trattati internazionali aventi rilievo politico, finanziario e legislativo; e Gladio con il suo trattato, ammesso che vi sia stato, aveva rilievo politico, finanziario e legislativo. Un punto comunque è chiaro fin da ora. La ragion di Stato internazionale fu all'origine di una trama che poi si è sviluppata per ragioni essenzialmente interne di consolidamento e di difesa di un assetto di potere; altro che finalità sovversive! E non erano certo i comunisti, che sono stati tra i fondatori e più strenui difensori della democrazia, i sovversivi; anzi, quando negli anni '70 sono avvenuti realmente fatti sovversivi con le brigate rosse e con il terrorismo nero, la struttura clandestina o è stata complice o ha coperto. Fa bene quindi il presidente Gualtieri a soffermarsi sullo scenario descritto in ordine alla nostra politica di sicurezza nel dopoguerra. Egli dice che questa politica ha sempre avuto due referenti esterni privilegiati: la NATO e gli Stati Uniti. Nei piani statunitensi di intervento negli Stati NATO c'è la cartina di tornasole delle affermazioni del presidente Gualtieri e - perchè no? - la pista giusta per coprire le stragi degli anni '70.

Fino a che punto la NATO ha condizionato la vita politica degli Stati membri? Fino a che punto i Governi di questi Stati hanno conoscenza di certi programmi dell'Alleanza? Fino a che punto i servizi segreti e i rappresentanti militari erano e sono a conoscenza di quanto accadeva nel proprio paese ad opera della NATO? E se lo erano, hanno informato i Governi di appartenenza? Queste ed altre considerazioni sono una conseguenza di un processo che si è appena concluso alcuni mesi fa a Coblenza con la condanna all'ergastolo dell'ex sergente americano Clyde Lee Conrad, colpevole di aver venduto ai servizi dell'Est, in cambio di due milioni di marchi (un miliardo e mezzo di lire), l'intero sistema difensivo NATO mettendo così in grado il Patto di Varsavia di neutralizzare in poche ore l'Alleanza occidentale. L'ironia della sorte ha voluto che, contemporaneamente al processo di Coblenza, a Washington si svolgesse un altro processo all'ex sergente James Samsey già alle dipendenze di Conrad in Germania dal 1983 al 1985, anch'egli accusato di aver fornito, questa volta a cecoslovacchi e ungheresi, i piani per la difesa NATO dell'Europa.

Il dato comune emerso in entrambi i processi è che sia i tedeschi sia gli americani non hanno dato eccessiva pubblicità al processo di Coblenza che è stato fatto passare come uno dei tanti casi di spionaggio a danno della NATO. Quali sono le ragioni di questo atteggiamento? Esse vanno viste non tanto nella vendita di piani strategici quanto nel fatto che è venuto alla luce che il militare americano aveva venduto all'Est anche piani statunitensi segretissimi di intervento nei paesi NATO in caso di situazioni critiche, intendendo per esse - sono gli atti del processo - una rivoluzione, un colpo di Stato o eventi non graditi a Washington. In ciò c'è collegamento oggettivo con l'appunto del 16 novembre 1963 circa l'effettuazione di corsi di tipo «*counter insurgency*», la formula propugnata da Kennedy che si ispira al principio dell'intervento preventivo per un appoggio ideologico, psicologico e

sanitario più che militare ai paesi in cui potrebbe delinarsi o fosse in atto il conflitto tra l'ideologia democratica e quella comunista. Da Coblenza viene la sconcertante notizia dell'esistenza di questi piani di intervento che sarebbero stati a conoscenza, almeno in parte, di alcune strutture di servizi segreti italiani, strutture particolari incaricate di istituire depositi di armi, munizioni ed esplosivi di produzione rigidamente non occidentale e molti hanno testimoniato trattarsi di materiale dell'Est e che nel caso di rinvenimento fortuito dovevano essere fatti apparire come depositi NATO. Un intreccio Servizi-NATO, anche se quest'ultima non ne sarebbe stata a conoscenza e di cui si è spesso parlato nel nostro paese a proposito di azioni terroristiche. In quel piano di intervento americano potrebbe esserci, per quanto ci riguarda, la chiave di lettura inutilmente cercata in questi anni circa le ragioni di certe stragi, come Peteano e Bologna, e della strategia della tensione degli anni '70 culminata con l'assassinio di Moro il quale, volendo coinvolgere il Partito comunista nella gestione del potere, è probabilmente rientrato in una delle ipotesi previste per un intervento americano e quindi di certe strutture dei Servizi. Si spiegherebbe infine perchè, a tanti anni di distanza, non si riesce ad individuare la nazionalità di certi esplosivi che interessano la magistratura. Prima di Kennedy c'era Truman. Basta leggere il documento, ridicolo ma impressionante, elaborato dalla Commissione C del Consiglio strategico americano e datato 13 novembre 1951. Quando addirittura si riesce a teorizzare come misura repressiva: «gli Stati Uniti aiuteranno a screditare il Partito comunista, le organizzazioni comuniste e le figure di spicco mediante la distruzione della rispettabilità del Partito comunista, a screditare gli sforzi comunisti durante la Resistenza e la seconda guerra mondiale, a gonfiare scandali riguardanti *leaders* del Partito comunista e - questa è l'ultima perla - a trattare in generale i comunisti italiani non come italiani ma come comunisti *tout court* mediante tormento, soppressione e controllo amministrativo e legislativo».

Potrei continuare con i documenti del 1951 pubblicati qualche tempo fa, ma, per risparmiare tempo, mi riferirò soltanto alle direttive del Consiglio di sicurezza nazionale del 1950 e del 1951. Nè credo, collega Ciccimessere, che la Carta dell'ONU, cioè la non prevista ingerenza negli affari interni da parte di un altro Stato, abbia subito modifiche nei suoi principi dopo l'intervento in Iraq e quello a favore dei Curdi: ci vuole una grande dose di coraggio - ma uso un eufemismo perchè non si tratta di coraggio - per paragonare la situazione italiana e il contributo dei comunisti italiani alla situazione irachena o curda. Quindi, il problema dell'utilizzo di Gladio contro la sovversione interna non è un problema strettamente nazionale. Ecco perchè non si contesta in linea storica e di principio un accordo internazionale ma non possiamo, come fa il collega Ciccimessere, accettarne le sue deviazioni.

Vi è un secondo aspetto che emerge, il collegamento con le trame, con le stragi, con i delitti e l'uso deviato dei Servizi e degli apparati. Un punto è certo, il richiamo immediato a responsabilità politiche: nell'ipotesi per loro migliore, gli uomini di Governo non hanno mai indagato, non hanno mai pensato di accertare le interferenze tra eserciti clandestini armati e dotati di esplosivo (della cui esistenza erano a

conoscenza) e la strategia della tensione quando, invece, vi erano tutti gli elementi per procedere a questi accertamenti. Non l'hanno fatto, hanno omesso, hanno taciuto, anzi hanno opposto alla magistratura e al Parlamento il segreto di Stato, hanno mentito: il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, ha mentito davanti ai giudici e poi in Parlamento quando il 3 agosto 1990 ci ha riferito che Gladio aveva cessato di operare nel 1972; sapeva, invece, come Presidente del Consiglio, che la struttura era ancora in piedi e poi ha dovuto ammetterlo.

BOSCO. Parole in libertà.

BELLOCCHIO. Si dice che non tutti coloro che hanno governato sapevano o, almeno, che non tutti sapevano le stesse cose e questo è un punto sul quale bisogna fare chiarezza, perchè non vogliamo fare di tutta l'erba un fascio, ma non ci si può neanche accontentare di autocertificazioni di estraneità. Chi sapeva? E che cosa sapeva? Da quanto è emerso si presume - ma anche questo è da accertare - che vi fosse nella maggioranza, e forse anche nella stessa Democrazia Cristiana, un nucleo più ristretto al quale riservare la conoscenza della verità. Questa circostanza è ancora più grave perchè conferma la natura intrinsecamente eversiva dell'operazione Gladio, perchè conferma la profondissima ferita recata alla democrazia e alla sovranità nazionale: vuol dire che vi è stato qualcuno, al di fuori di ogni istituzione legittima, che ha deciso quale capo del Governo italiano dovesse sapere e quale uomo di Governo non dovesse essere informato di quanto accadeva sotto l'egida e il nome dello Stato italiano. Se Spadolini e Craxi dicono il vero (e non ho motivo di dubitarne), vuol dire che anche quando si sono trovati a guidare il Governo della Repubblica sono stati tenuti ai margini dei santuari del potere. Vi è anche un problema di dignità personale e degli stessi partiti. Vanno dunque resi pubblici i documenti che i Presidenti del Consiglio succedutisi nel tempo hanno firmato per presa d'atto al momento dell'entrata in carica. Parlo di documenti risalenti fino all'inizio dell'organizzazione, per accertare se sono stati cambiati nel tempo, se tali documenti negli anni '60 e '70 erano testi più complessivi di quelli sottoposti ai Presidenti del Consiglio negli anni '80. Vanno di conseguenza resi noti tutti gli accordi, i protocolli, le clausole segrete stipulati in sede NATO o, comunque, con stati stranieri in materia di sicurezza e di informazione, rescindendo immediatamente gli accordi stipulati in violazione della Costituzione e delle leggi.

Gli elementi che emergeranno consentiranno di accertare le responsabilità dei singoli uomini di Governo, distinguendo le responsabilità politiche, cominciando da quelle di minor peso, ma più rilevanti, di omesso esercizio del potere di controllo e di direzione degli apparati, da responsabilità penali che spettano, comunque, alla competenza del magistrato.

Una quarta considerazione, già emersa in precedenza, riguarda una illegalità gravissima che è alle origini stesse dell'operazione Gladio. Perchè dico questo? Perchè è stato operato il reclutamento di un esercito clandestino su base ideologica e di discriminazione politica, in violazione del principio di uguaglianza e dei diritti politici dei cittadini e

ciò soprattutto in relazione alla circostanza che Gladio era struttura da utilizzare nel campo della sovversione interna, come dimostrano testimonianze abbondanti - Serravalle alla Commissione, Tagliamonte, Podda al giudice Mastelloni - nelle quali si parla di moti di piazza organizzati dalla sinistra (testimonianze rese alla Procura militare di Padova e ai giudici di Roma); si pensi alla deposizione di Faleschini Giuseppe che parla di organizzazioni in funzione anticomunista, alla deposizione di Gianmario Pierantonio che descrive un'esercitazione denominata «Aquila Bianca» svoltasi nel 1965 in collaborazione con reparti dell'Arma dei carabinieri di Torino e battaglioni mobili di ufficiali statunitensi (anche qui la controprova si ha in un documento sequestrato a Mariagrazia Gelli, di cui agli atti della Commissione P2 al volume VII, tomo I, pagina 287, dove si parla di documenti classificati *top secret* FM30-31B delle contromisure delle operazioni americane per assicurare la stabilità attraverso le agenzie HC diverse dalle Forze Armate. Vi sono poi i documenti trasmessici dai magistrati romani, tra i quali è compreso un appunto del SID datato 4 dicembre 1972, in cui è riportata la notizia dell'incontro tra il nostro Servizio e la delegazione americana capeggiata dal signor Stone, iscritto alla P2, in cui il Servizio collegato propone un ordine del giorno che prevede l'illustrazione della posizione americana sull'operazione *Stay-Behind* e sull'evoluzione nel tempo e l'applicabilità della posizione americana su Gladio e la verifica della validità dei concetti dell'accordo originario USA-Italia del 28 novembre 1956. In tale appunto sono riportate le condizioni da cui discendono gli aiuti finanziari della CIA, condizioni che sono le seguenti: l'operazione Gladio poteva ritenersi valida nella misura in cui avrebbe potuto far fronte anche a sovvertimenti interni di dimensioni tali da compromettere l'autorità governativa legittima, ossia i finanziamenti sarebbero ripresi ove l'operazione Gladio si fosse adeguata alle esigenze suddette ed essi - si afferma nella nota - costituiscono una variante agli accordi originari Italia-USA sulla Gladio, dove l'emergenza interna non era stata prevista. Questi documenti sono stati trattati da due piduisti (Stone e Miceli) e costituiscono la conferma che l'operazione Gladio non rientra nell'ambito NATO in quanto i nostri responsabili - come dimostrato - rispondevano alla CIA e non alla NATO e che inoltre, contrariamente a quanto affermato dall'ammiraglio Martini, i finanziamenti per la Gladio non arrivavano dai fondi riservati concessi dal Ministro del tesoro con decreto del Presidente del Consiglio. I finanziamenti erano di provenienza CIA come hanno confermato al giudice Mastelloni sia il generale Minerva, che amministrava i fondi Gladio, sia il generale Serravalle, capo dei gladiatori dal 1971 al 1974, il quale ha raccontato che il centro guastatori in Sardegna era stato allestito con i dollari americani e che i soldi americani erano serviti anche per la prima dotazione di armi ed esplosivi. Del resto anche la base di Capo Marargiu fu costruita con l'intervento della CIA che inviò i fondi per l'acquisto dei terreni necessari, per cui fu costituita una società a responsabilità limitata i cui soci erano i dirigenti del Sifar.

Per quanto riguarda il numero dei gladiatori esistevano ed esistono prove inconfutabili dalle quali risulta che il numero di 622 è falso.

In un altro documento del Sismi del giugno 1983, trasmesso dalla Procura romana, si dice testualmente che «per la condotta di operazioni

clandestine si prevede di impegnare circa 3.000 (2.820) quadri o specializzati di cui 640 già reclutati». Gli interessati alla struttura Gladio erano 1.800 e vi sono i nomi di 1.200 segnalati, ma scartati, non reclutati. L'ufficio istruzione di Bologna ci fa sapere che risultano varie versioni circa il numero complessivo degli appartenenti alla struttura e adombra il dubbio che non ci sia elenco certo del personale dipendente, tant'è che (cito una testimonianza di Castagnola del 24 aprile 1991) non si trova il nome di chi custodiva il Nasco di Taranto.

Altra considerazione. Ho detto prima che la struttura era illegale perchè il reclutamento per l'esercito clandestino è avvenuto su basi ideologiche e di discriminazione politica, in violazione del principio di eguaglianza e dei diritti politici dei cittadini. Ma c'è da aggiungere che, stando ai vari processi relativi alle stragi nel nostro paese, da quella di Piazza Fontana a quella di Bologna, da quella sul *golpe* Borghese alla «Rosa dei venti», emerge che tra gli autori di attentati «neri» inseriti nella struttura occulta manovrata dai servizi segreti erano compresi, secondo Vinciguerra, elementi come Amos Spiazzi, Marcello Soffiati, Enzo Maria Dantini, eccetera; ebbene, nella documentazione di qualche giorno fa inviataci dal giudice Grassi di Bologna ci si riferisce, nella lettera di trasmissione «ad assonanze e coincidenze, se non altro parziali, tra le funzioni di Gladio e gli scopi di altre strutture che hanno teorizzato o praticato forme di guerra non convenzionale o di guerra psicologica»; ci si riferisce apertamente alla «Rosa dei venti», ai «Mar» di Carlo Fumagalli, a «Italia Unita» nonchè a «Pace e Libertà» - dove c'è tutto un carteggio fra Pella e Fanfani in cui si chiedono appoggi a Sogno sottolineando che la Farnesina già fornisce assistenza al movimento, si danno finanziamenti per 200 milioni, ma anche armi; e poi c'è un fonogramma di Fanfani alle questure in cui si sottolinea che gli aderenti a «Pace e Libertà» sono infiltrati dai servizi segreti alleati. Si aggiunge «l'immanenza di Gianni Nardi (il cui nome compare negli elenchi delle persone contattate dalla struttura su gruppi eversori e terroristi)»; esiste infine un fascicolo 0375 relativo a Gianfranco Bertoli: quindi siamo in presenza di altro che gladiatori patrioti come qualcuno sostiene.

Mi avvio rapidamente alla conclusione trattando altre tre considerazioni.

Circa la vicenda dei Nasco, io condivido le cose contenute nella relazione del senatore Gulatieri. Aggiungo, a conferma ed a conforto, quanto ci viene riferito sempre dall'ufficio istruzione di Bologna: «Emergono dubbi circa la dislocazione, il numero, la custodia, il recupero, dei cosiddetti Nasco, come risulta ad esempio dalla vicenda del (o dei) Nasco di Modena. Non si riesce a comprendere infatti se a Modena o più precisamente nell'area modenese sia stato collocato un solo Nasco o più. All'atto del rinvenimento casuale, uno di questi comunque risultò contenere armi diverse (tra l'altro, una pistola priva di numero di matricola) da quelle che avrebbero dovuto esservi» (a conforto si citano: la deposizione del teste Invernizzi nonchè la documentazione contenuta nella cartella recante la dicitura «Modena n. 507», la deposizione di Serravalle del 24 aprile 1991); ed ancora elementi di perplessità, infine, in ordine alle modalità di recupero emergono dalla deposizione sempre di Castagnola «che smentisce decisamente il contenuto dei documenti "Situazione Nasco" del 28

maggio 1973 e del 17 maggio 1973» relativi alla ricerca e al recupero di due Nasco in Lombardia e Veneto. Così anche per i Nasco di Bologna, non vi è elemento certo in ordine al loro recupero, almeno stando allo stato dei documenti sinora acquisiti; ed infine un'ultima considerazione passando per l'affermazione che «suscita perplessità» (dice sempre l'ufficio istruzione di Bologna) «il registro relativo al deposito e al recupero dei pacchi costituenti i vari depositi, registro apparentemente redatto con un'unica grafia, pur essendo relativo il registro ad un arco di tempo di oltre dieci anni».

La considerazione finale è che (dice sempre il giudice di Bologna): «gli accertamenti che ho sin qui compiuto si sono limitati alle questioni di maggiore interesse per le istruttorie in corso, ma pur così circoscritti hanno evidenziato una situazione di confusione e di scarsa affidabilità della documentazione in esame. Si aggiunga che in tale contesto si è verificata la formazione e la propalazione di documenti falsi, quale sembra essere l'appunto... in cui si segnala che l'esplosivo utilizzato per la strage di Bologna proverrebbe da un deposito Gladio».

Il collegamento dei Nasco con le stragi, da Peteano in poi, è più di un dubbio, collega Cicciomessere, perchè la implicazione nella strategia della tensione di elementi devianti degli apparati di sicurezza è dimostrata fra l'altro, in primo luogo dalla condanna definitiva di alcuni dei vertici del SID, come Maletti e Labruna, per aver aiutato esponenti del terrorismo stragista a sottrarsi alle indagini dell'autorità giudiziaria su Piazza Fontana; in secondo luogo, dalla condanna in secondo grado di alcuni dei capi del Sismi (come Musumeci e Belmonte) per episodi di depistaggio della magistratura bolognese durante l'istruttoria per la strage di Bologna.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Quali erano questi elementi della strategia?

BELLOCCHIO. Sono scritti nella sentenza, non mi metto a citarli.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Sono degli agenti?

BELLOCCHIO. L'implicazione degli elementi devianti dei Servizi è dimostrata altresì dall'incriminazione dei capi del SID e del Sismi come Miceli e Santovito, istituzionalmente ai vertici dell'operazione *Stay-Behind*; dalla incriminazione prima e dalla condanna in primo grado di ufficiali dei centri di controspionaggio operanti nel Veneto, che avrebbero partecipato al depistaggio delle indagini dei giudici di Venezia sulla strage di Peteano commessa da elementi di «Ordine nuovo». Il legame potrebbe essere provato anche da un'indagine tecnico-balistica al fine di stabilire un rapporto di identità e di provenienza dell'esplosivo T4 avente la stessa natura di quello facente parte dei depositi di armi ed esplosivi a disposizione della Gladio. A Bologna il T4, sul treno Taranto-Bologna il T4. I periti hanno concluso che vi sono molti punti di contatto per caratteristiche di composizione qualitativa tra i due esplosivi; c'è - aggiungono - una teorica identità tra il funzionamento dell'ordigno rinvenuto a Roma il 20 maggio 1979 presso il CSM e quello della strage di Bologna. Nell'attentato del 29

luglio 1980 a Palazzo Marino di Milano sarebbe stato usato esplosivo al T4 e nell'attentato al Campidoglio di Roma sarebbe stato usato sempre esplosivo T4. Inoltre il superperito sugli esplosivi in tutti i processi è stato il «gladiatore» Morin.

L'ultima considerazione, colleghi. Tralascio quelle sull'intreccio Moro-banda della Magliana riportate nel memoriale trasmesso alla Commissione dall'onorevole Cipriani e riferentesi a Ravasio, per domandarmi se vi siano stati altri casi di utilizzo di Gladio simili a quello disposto con la circolare del Direttore del Sismi su mafia e droga, utilizzo peraltro illegale perchè non autorizzato dal Presidente del Consiglio. Molte perplessità suscita in me la circolare dell'agosto 1990 di cui ha parlato l'ammiraglio Martini relativa ad un possibile impiego dei gladiatori nella lotta contro la criminalità organizzata. Come ricorderete, dopo tale rivelazione, lo stesso Presidente del Consiglio ha pesantemente criticato, nel corso dell'ultimo dibattito parlamentare relativo alla vicenda Gladio, l'operato del direttore del Sismi per non averlo informato dell'iniziativa assunta.

Ebbene, tale episodio ha ulteriormente logorato i rapporti tra Andreotti e Martini (già incrinati per le vicende legate al caso Montorzi, alla testimonianza resa a Casson, alla deposizione resa alla nostra Commissione su Ustica, contribuendo non poco alla sua mancata riconferma). E allora dobbiamo chiederci: per quale motivo la circolare ha giocato un ruolo così importante sul destino di Martini? Non disponiamo del documento citato e questo non ci consente di sapere se la stessa fu effettivamente diramata; quali ne fossero i destinatari e quali le modalità operative di impiego prospettate.

Ma vi sono altre considerazioni. Vi sono due possibili chiavi di lettura. La prima è che la lotta contro le cosche mafiose e la criminalità organizzata è cosa seria e difficile; allo stato su questo fronte operano la polizia, l'Alto commissario e settori dei servizi segreti. Pensare quindi ad un impiego della Gladio vuol dire ritenere la stessa all'altezza del compito e quindi agguerrita, esperta, dotata di capacità di intervento sul piano dell'*intelligence* ed operativo. E simili caratteristiche di certo non si adattano ad una rete in corso di smantellamento. Oltre tutto, trattasi di un impiego legato a finalità interne e quindi estraneo alle finalità istitutive della struttura, a meno che non si acceda alla tesi che Gladio era considerata un'organizzazione di riserva utilizzabile per obiettivi diversi da quelli fino a questo momento portati dal Presidente del Consiglio a nostra conoscenza.

Anche questo è possibile, giacchè ogni volta che interviene sull'argomento Gladio l'onorevole Andreotti è sempre costretto a modificare la precedente versione fornita. Questa tesi è peraltro supportata dai documenti trasmessi di recente alla Commissione dalla magistratura bolognese, che sono stati sequestrati presso la VII Divisione del Sismi, relativi all'espansione della rete nel Mezzogiorno a partire dal 1973.

Veniamo allora alla seconda possibile chiave di lettura. Ricordando la circolare dell'agosto 1990, l'ammiraglio Martini ha voluto ricordare qualcosa a qualcuno, qualcosa che ruota intorno al binomio organizzazione Gladio da una parte e criminalità organizzata dall'altra. Potrebbe sembrare questo un discorso «dietrologico»: non lo è, fino al momento

in cui non appureremo, o i magistrati inquirenti non appureranno, quanti Nasco e quanti elementi dell'organizzazione operavano nelle regioni meridionali, con quali compiti e con quali dotazioni di armi ed esplosivi, con particolare riferimento al deposito Nasco di Taranto, per quali motivi la struttura fu potenziata, quali contatti possono essere stati stabiliti con organizzazioni criminali di stampo mafioso, quali eventuali addestramenti ed esercitazioni possono essere stati effettuati nel corso del 1979, anno del finto sequestro Sindona e di presunti tentativi golpisti e separatisti, e del 1980, ancora anno di presunti colpi di Stato, di stragi e di delitti eccellenti.

Quanto fin qui detto - sono il primo a rendermene conto - mi espone ad una critica scontata. Sarà facile dire che cerco di attribuire a Gladio un ruolo di protagonista nell'ambito delle vicende legate ai cosiddetti «misteri» della nostra Repubblica. Vorrei soltanto ricordare al Presidente ed ai colleghi che i miei dubbi nascono dalla lettura di documenti e che ancora trattasi di documenti parziali. È cioè dovere - io dico - di questa Commissione sciogliere i dubbi, rispondere ad ogni serio interrogativo. E per fare questo sono convinto della necessità di poter disporre dell'intera documentazione sulla struttura Gladio e dei più significativi atti istruttori compiuti dalla magistratura inquirente. Questo è l'unico modo serio e convincente per proseguire i nostri lavori: acquisire cioè gli atti, leggerli, valutarli serenamente, senza forzature ma, nello stesso tempo, senza omissioni.

È proprio restando saldamente ancorato ai documenti acquisiti dalla Commissione che voglio affrontare una questione che a me sembra di primaria importanza. Sempre dai documenti trasmessi da Bologna emerge che, come ho ricordato in precedenza, all'atto del rinvenimento di uno dei due depositi presenti nel modenese (peraltro in questa zona non si riesce a capire se vi fossero uno o due Nasco), furono trovate armi diverse da quelle che avrebbero dovuto esserci, ed in particolare una pistola priva di numero di matricola. Risulta inoltre che nel maggio del 1974, quindi quando le operazioni di smantellamento e di recupero dei Nasco dovevano già essere state concluse da un anno, un'arma, anch'essa priva di numero di matricola, fu recuperata dal cosiddetto Nasco addestrativo. La presenza di armi prive di numero di matricola in depositi Nasco è di una gravità eccezionale; le armi prive di matricola sono quelle utilizzate per commettere fatti delittuosi, e questo tipo di armi non avrebbe mai dovuto trovarsi nei Nasco. Chi ne aveva la disponibilità? Chi le ha utilizzate? Per compiere quale fatto delittuoso? Cosa erano dunque i Nasco: depositi di armi ed esplosivi da utilizzare per respingere presunte invasioni dall'Est o depositi nella disponibilità di qualcun altro?

Non posso non pensare in questo momento al deposito di armi rinvenuto nel dicembre 1981 presso un ufficio distaccato del Ministero della sanità, deposito custodito da elementi della «banda della Magliana» legata ai servizi piduisti, dal quale attingevano armi e munizioni esponenti della destra eversiva, della camorra, della mafia e della 'ndrangheta. È in questo tipo di depositi - mi pongo l'interrogativo - che circolano armi prive di matricola o modificate? E perchè anche nei Nasco? E dove si trovava questo Nasco addestrativo di cui veniamo per la prima volta a conoscenza? Fa parte dei 139 ufficiali o costituisce

un deposito aggiuntivo? E cosa significa l'arma recuperata nel 1974? Che il Nasco addestrativo non era stato ancora smantellato? E negli anni successivi che ne è stato di questo Nasco anomalo?

Sempre dai documenti pervenuti da Bologna apprendiamo che nel Nord Italia, nei giorni che vanno dal 4 al 16 maggio 1979, si svolse un'importante esercitazione dei gladiatori, definita in codice «Anita S.»; all'esercitazione parteciparono elementi del servizio segreto americano e qualcuno si lamentò per la spropositata quantità di esplosivi inviati nell'occasione sul posto; fu coinvolto il locale centro di controspionaggio; fu svolta attività informativa al fine di conoscere consistenza, dislocazione e modalità operative delle locali forze di polizia. Mi domando ancora una volta se questo tipo di mobilitazioni in grande stile fosse di *routine*, cioè se può considerarsi normale la presenza di agenti segreti americani. E mi domando ancora se è solo una coincidenza che tutto questo sia avvenuto nel 1979, l'anno cioè di cui parlavo prima, in cui qualcuno nel nostro paese, con il sostegno della mafia italo-americana e della massoneria internazionale di Licio Gelli, si è dato molto da fare per compiere o far credere di essere in grado di attuare un *golpe*. Siamo ormai nel 1979: il colpo di Stato non si fece, ma nell'anno successivo accadde anche di peggio, cioè due stragi. E scusatemi se non posso dimenticare la mia deformazione di membro della Commissione di inchiesta sulla P2: nell'ottobre del 1984 al piduista Pietro Musumeci, già responsabile dell'Ufficio controllo e sicurezza del Sismi, durante la gestione Santovito, era stato sequestrato un documento su di un presunto colpo di Stato che avrebbe dovuto svolgersi nel 1980. Non a caso mi torna alla memoria Musumeci con la sua banda (da Santovito a Belmonte, a Paziienza), anche perchè tra le carte bolognesi vi è un appunto della II Divisione del Sismi, in data 28 febbraio 1979, in cui si parla di due elenchi, uno relativo a personale autorizzato alla conoscenza dell'attività della struttura *Stay-Behind*, l'altro relativo a personale del servizio da indrottinare sulla struttura.

Nell'ambito dello stesso appunto si usano dunque due espressioni diverse: personale e personale del Servizio. Molto probabilmente quindi si intende far riferimento a diverse tipologie di persone, nel senso che il personale a conoscenza della struttura potrebbe anche non far parte del Servizio.

BOATO. Sono i quadri!

BELLOCCHIO. Quali nomi ci fossero nei due elenchi non lo sapremo mai, dal momento che i due elenchi citati quali allegati all'appunto non sono stati rinvenuti dai giudici di Bologna. Corre però l'anno 1979, ed è quindi facile presumere che in quegli elenchi vi fossero anche i nomi dei vertici piduisti del servizio, nonchè forse quello di Paziienza, l'uomo cioè che ha rappresentato la CIA in Italia, l'uomo legato al generale Haig e quindi anche ai servizi segreti NATO, l'uomo che ha tenuto i contatti tra il Governo italiano e l'amministrazione americana nel difficile momento di passaggio dalla gestione Carter a quella Reagan.

Un'altra annotazione circa le carte pervenuteci da Bologna: in diversi appunti si sostiene la necessità di non smantellare 30 Nasco

giudicati di assoluta garanzia ai fini di un eventuale ritrovamento casuale (trattasi dei Nasco in dotazione alla «Stella Alpina»). Rientrano questi 30 tra i 139 smantellati o no?

Sempre tra queste carte vi è lo schema funzionale del servizio americano relativo alla struttura *Stay-Behind* negli anni 1976-1978. Si parla di due branche operative, quella informativa e quella di propaganda. Operavano in Italia? Con quali mezzi? Con quanti uomini? Quali rapporti c'erano tra le due branche operative suddette ed il nostro servizio segreto?

Di NATO insomma non si parla mai: sono sempre e soltanto citati i due servizi segreti, quello italiano e quello americano. Del resto, dall'ampia documentazione trasmessa si evincono chiaramente gli stretti collegamenti tra le strutture e i nostri centri di controspionaggio; per non parlare infine del registro di circa 1.900 nominativi, sul quale sarà necessario compiere accurati accertamenti, giacchè non comprende tutti i nominativi di cui all'elenco dei 622. Centinaia di questi vi sono però inclusi, e quindi non può neanche trattarsi dell'elenco di circa 1.800-1.900 persone contattate e non arruolate nella struttura cui ha fatto riferimento l'attuale capo di stato maggiore del Sismi, generale Inzerilli. Si tratta ancora di un altro elenco, e di nuovo i conti non tornano.

Più carte, più elementi si acquisiscono, e più le cose anzichè chiarirsi si complicano.

Da tutto ciò non possiamo che trarre una indicazione significativa e nello stesso tempo politica: dobbiamo andare avanti in questa inchiesta acquisendo al più presto tutti gli elementi conoscitivi utili e chiedendo al Comitato parlamentare sui servizi di pronunciarsi al più presto sull'opposizione del segreto di Stato che ci impedisce di prendere visione degli atti istitutivi della struttura *Stay-Behind*.

Alla luce delle considerazioni esposte - ed ho finito, colleghi - non si può affermare, come fa il Presidente del Consiglio, che Gladio non ha mai interferito con la guida democratica del paese.

Abbiamo illustrato la non legittimità della struttura, la non esattezza del numero dei gladiatori, le deviazioni originarie (quando ho parlato di sovvertimenti interni: da Bologna ci arriva l'ultimo documento SID-05/32053 del 24 aprile 1973: «tutte le aree meridionali suggerite possono avere valore anche sotto l'aspetto interno»); abbiamo illustrato il dubbio circa gli esplosivi; abbiamo dimostrato che forse la struttura era in collegamento con il piano Solo e doveva servire per ospitare gli enucleandi scelti tra i socialisti e i comunisti e forse anche fra uomini democratici di area governativa. In questo senso vanno le testimonianze rese a Mastelloni da Cappelloni Giuseppe, generale di brigata dei carabinieri in pensione: «nel 1964 ricevetti elenco di persone da tenere sotto controllo (a Sassari) che perveniva dal Comando generale di Cagliari. In caso di sovvertimento dell'ordine pubblico, dietro ordine dei comandi superiori, avremmo aperto la busta contenente i nomi».

Anche il generale Lilli (a Cagliari) ricevette un elenco di nomi così come Primicerj, Berlanda, Poggiolini e via scorrendo.

Allora, colleghi, dove sono gli elenchi? Si dice che non si trovano nè al Ministero della difesa, nè al Sismi nè al Comando generale dei Carabinieri, nè nelle divisioni di Napoli, Milano e Roma. Non è strana questa circostanza?

Per concludere c'è da fare un'ulteriore considerazione su Gladio: se realmente Gladio fosse stata destinata solo a difendere le istituzioni da insurrezioni armate, non vi sarebbe stato motivo di nascondere la struttura dietro il massimo livello di segretezza: sarebbe bastato mantenere segreti i piani operativi, non l'esistenza stessa dell'organizzazione.

Inoltre, perchè il massimo di segretezza per Capo Marargiu? Ammesso e non concesso che in origine questa struttura abbia avuto il compito di intervenire solo in caso di insurrezione, la situazione venutasi a creare in Italia negli anni '70, con l'aumento dei suffragi alla sinistra, ha indotto i vertici internazionali ad utilizzare i servizi paralleli per operazioni di destabilizzazione.

Il tutto allora ci conduce al SID parallelo su cui non spendo una parola.

Vi è poi il problema di talune nomine in apparati delicati. È solo per caso che si scelgono certe persone, come il generale Jean? Perchè è stato scelto costui, quando era un massone amministrato da Gelli, dato che era membro del Capitolo di rito scozzese antico ed accettato, insieme a Musumeci? Perchè è stato scelto il generale D'Ambrosio che poco fa abbiamo detto essere coinvolto nella cosiddetta idea Ricci, che si trovava al quinto posto in graduatoria e che con un apposito decreto, con una norma-fotografia, è stato richiamato per farlo segretario generale e poi magari promuoverlo al Sismi? Perchè è stato scelto lo stesso ambasciatore Francesco Paolo Fulci?

Dobbiamo continuare l'inchiesta interrogando tutti i Presidenti del Consiglio e i Ministri della difesa che si sono succeduti nel tempo. Occorre sapere se le autorità preposte istituzionalmente al controllo sui servizi di sicurezza fossero all'oscuro della struttura in questione, chiarendo, come sottolinea il presidente Gualtieri, che il rapporto controllore-controllato va rovesciato.

L'attività della struttura clandestina, la sua origine, il suo finanziamento, la sua operatività spettano ai Servizi, ma l'esistenza della struttura non può che far capo alla massima autorità politica, cioè al Presidente del Consiglio e al Ministro della difesa.

Ho cercato di dire a chiare lettere che non sosteniamo la tesi secondo cui la scoperta di Gladio spiegherebbe il corso degli eventi italiani degli ultimi quaranta anni accreditando una versione rovesciata della nostra storia. Nonostante quanto è accaduto negli anni '60 e '70, la democrazia in Italia ha retto e ad essa abbiamo dato il nostro contributo.

Occorre invece approfondire le ipotesi di deviazioni dalle finalità istitutive (che non sono più ipotesi) senza teoremi preconetti e logiche arbitrarie. Non si tratta di credere all'ipotesi del «grande vecchio»: dietro le deviazioni degli organi dello Stato c'è sicuramente la responsabilità oggettiva della classe politica italiana e internazionale.

Vi è un interesse comune non solo a comunisti e socialisti ma a tutti i democratici di accertare ciò che avvenne nell'estate 1964, quando Nenni udì il «rumore sinistro delle sciabole».

Se forse è vero che il piano Solo restò a livello di appunto (un appunto strano, circondato da tante precauzioni, dall'andare nottetempo e in borghese ad una certa riunione del giugno 1964, fatto

storicamente accertato e di cui si conoscono i partecipanti), occorre verificare il risultato che quel piano, sia pure a livello di appunto conseguiti. Voleva cancellare, ma non vi riuscì, il centro-sinistra; e tuttavia riuscì ad indebolirlo e a rallentare la spinta riformatrice.

Dal concorso e dal confronto con gli altri Gruppi, sono certo, uscirà alla fine dei lavori un programma operativo che ci deve consentire di continuare la nostra inchiesta per esprimere un giudizio, ma soprattutto di fornire risposte esaurienti in ordine all'origine clandestina di Gladio diretta dalla CIA, all'interferenza nella vita politica italiana, alla responsabilità degli uomini di governo.

Sono convinto che nessuna forza politica si chiuderà nella logica del gioco politico, perchè quanto è accaduto non riguarda solo una parte, ma tutta la comunità nazionale. E, data la difficile fase politica e istituzionale dinanzi alla quale ci troviamo, la nostra Commissione con il suo lavoro deve contribuire, nell'interesse generale, al di là di ogni fine di parte, a dare risposte di verità e di giustizia.

BOATO. Signor Presidente, condivido molte delle osservazioni e degli elementi di ricostruzione offerti dalla quasi totalità degli interventi finora svolti. Non li richiamerò puntualmente, per ragioni di economia dei nostri lavori: essi sono ormai consegnati agli atti.

Condivido - non dico nella totalità, perchè ognuno di noi aggiungerebbe, toglierebbe o preciserebbe qualcosa, ma nella sua sostanza - la bozza di relazione proposta dal Presidente e lo ringrazio per il lavoro che ha svolto. Non posso invece dire, ovviamente, di condividere il quadro interpretativo offerto dai colleghi che mi hanno preceduto. Anzi, pur riconoscendo nei singoli interventi molte affermazioni che, a mio avviso, corrispondono al vero, nella maggior parte dei casi ho tuttavia rilevato interpretazioni diverse da quella che do io e mi permetterò di soffermarmi puntualmente, con alcuni riferimenti critici, sulle analisi che legittimamente, ma in modo da me non condivisibile, sono state avanzate, talvolta indulgendo in alcune forzature.

Vi è comunque la necessità di tener conto del patrimonio conoscitivo che abbiamo accumulato, non solo mediante le audizioni e l'acquisizione dei documenti, specialmente quelli delle ultime settimane, bensì anche attraverso il dibattito che si è svolto fra di noi. Voglio affermare subito che condivido quasi totalmente l'intervento svolto nella scorsa seduta dal collega Cicciomessere: un intervento molto equilibrato, puntuale ed attento alla ricostruzione dei fatti. Dico «quasi totalmente», perchè vi è un punto di dissenso non irrilevante, che riguarda il giudizio sul ruolo dell'interferenza - come egli l'ha chiamata - degli USA nella politica italiana, che mi è parso eccessivamente semplificato. Così come lo ha espresso, non lo condivido. Tornerò comunque sull'argomento.

Da parte mia credo che non sia opportuno e giusto in questa sede - poi ognuno sarà libero di scrivere saggi e contributi conoscitivi - procedere ad una sorta di «processo alla storia».

Ritengo che il nostro compito sia quello di ricostruire rigorosamente - attraverso la storia degli ultimi quarantacinque anni, con cui dobbiamo inevitabilmente fare i conti, anche se sembra una mole mostruosa di impegno - le vicende che riguardano direttamente i

compiti che ci sono demandati sia dalla legge originaria che ha istituito la Commissione, sia dal rafforzamento ed estensione delle finalità, che verranno anche formalmente attribuite con la nuova legge che sta per essere approvata dal Senato.

In questo senso non condivido il quadro interpretativo e politico utilizzato dal collega Bellocchio, che pure ha cosparso il suo intervento di molte analisi e di informazioni documentate e documentabili. Rivolgendomi anche a quelli che interverranno dopo di me, credo che ognuno di noi dovrebbe cercare soprattutto di non fare in questa Commissione un processo politico - illegittimo in questa sede - ad altre forze politiche, così da immaginare che da questa sede possa emergere una sorta di condanna storico-politica dell'una o dell'altra forza politica. Credo che sia illegittima sia l'una che l'altra operazione, anche se ciò potrà essere fatto da ciascuno di noi singolarmente, o come forza politica, in altra sede, anche utilizzando lo straordinario materiale di documentazione e di interpretazione che stiamo acquisendo come Commissione. In questo momento ci stiamo tutti riferendo in particolare alla bozza di relazione presentata dal presidente Gualtieri.

L'esigenza di non fare un processo alla storia è, a mio parere, tanto più fondata se si tiene conto che, mentre i nostri lavori sono iniziati nel 1988, questo dibattito si sta svolgendo dopo il 1989, cioè dopo lo sconvolgimento profondo e radicale dello scenario geo-politico, particolarmente di quello europeo, ma anche di quello mondiale, che si è verificato appunto dopo il 1989. Da questo punto di vista, ci troviamo oggi in una situazione privilegiata, sia perchè godiamo di maggiore libertà di giudizio intellettuale e storico-politico, sia perchè, con sforzi enormi - come più volte il Presidente ha ricordato -, forse oggi come non mai in passato siamo nelle condizioni di poter acquisire documenti, che finora erano rimasti seppelliti negli archivi segreti e che sicuramente in parte sono ancora nascosti in quegli archivi.

Ho detto che dobbiamo però saper fare i conti con questo quadro storico e geo-politico, del quale vorrei tratteggiare alcuni punti di riferimento, senza avere la pretesa di esaurirlo. Non si riesce a capire nulla della vicenda Gladio e anche - non sovrapponendo le due cose - di tutta la vicenda più recente che riguarda la strategia della tensione e delle stragi nel nostro paese, se non si fanno i conti con il quadro uscito dalla seconda guerra mondiale, in primo luogo con la divisione del mondo in sfere di influenza, che simbolicamente riferiamo a Yalta, ma che si è sedimentata anche in occasione diverse, a Teheran e in altre circostanze internazionali. Non si riesce a capire nulla se non si fa riferimento al fatto che, dopo la divisione del mondo in sfere di influenza - che è il momento iniziale - si è verificato un processo ulteriore, cioè la sistematica soppressione della sovranità dei paesi collocati nella sfera di influenza sovietica, dove per quarantacinque anni c'è stata una sostanziale abolizione della sovranità statale e della espressione della sovranità popolare, con la formazione di regimi autoritari prima e totalitari poi, mentre nella parte sottoposta alla sfera di influenza delle potenze occidentali vincitrici - in seguito, sempre più degli Stati Uniti - si è creata progressivamente e rapidamente una situazione di sovranità limitata. In sintesi, all'est vi è stata la soppressione totale della sovranità, all'ovest una situazione di sovranità

limitata, tanto più accentuata nei paesi usciti sconfitti dalla seconda guerra mondiale: in Europa questo vale soprattutto per l'Italia e la Repubblica Federale di Germania. A questo riguardo la vicenda della Germania divisa in due Stati è indicativa, è quasi l'esempio-simbolo di questa vicenda: da una parte una sovranità limitata e dall'altra la soppressione della sovranità. Questo è il quadro complessivo del contesto internazionale e mondiale in cui si sono svolti i fatti di cui ci stiamo occupando, e la vicenda della Germania ne è realtà e simbolo al tempo stesso.

Se non teniamo conto di tutto questo, riusciremo a capire ben poco. Dopo di che ciascuno di noi può legittimamente dare dei giudizi, ma se non ne teniamo conto capiremo appunto poco di tutto quello che si è verificato: si capisce poco rispetto all'est e, a mio parere, anche rispetto all'ovest, quando qualcuno si scandalizza dell'espressione «sovranità limitata». Credo che non solo dalla nostra documentazione, ma da tutta la documentazione storica acquisita e sedimentata ormai in centinaia di libri, questo fatto emerga invece con assoluta chiarezza. Le due situazioni sono qualitativamente diverse: nei paesi occidentali che hanno un condizionamento della loro sovranità, c'è comunque uno Stato di diritto, una democrazia pluralista e uno scontro sociale e politico, pur con un limite invalicabile e non scritto nei documenti ufficiali, ma di fatto davvero invalicabile, come emerge in tutti i documenti segreti: cioè, non può essere cambiato il sistema politico che si è realizzato nei paesi nella sfera di influenza degli Stati Uniti d'America e comunque nella sfera d'influenza occidentale così derivata dalla seconda guerra mondiale.

In questo contesto si colloca una fase di cui ci siamo in qualche modo interessati, che sta nella «preistoria» di questa vicenda e che voglio ricordare. Mi dispiace che non ci sia in questo momento il collega Casini, perchè voglio fare brevemente riferimento alla sua lettera sulla «Gladia rossa», anche se in modo incidentale. Non c'è dubbio che nella fase immediatamente successiva alla seconda guerra mondiale vari paesi - la Grecia in modo clamoroso, ma in qualche modo anche l'Italia - abbiano vissuto in qualche caso una situazione di guerra civile patente e l'Italia una situazione di guerra civile latente o potenziale. Forse questa espressione è un po' troppo forte, ma potenzialmente e soggettivamente questa situazione è stata vissuta dalle forze politiche che ne sono state protagoniste. Questo ovviamente è avvenuto soprattutto dall'inizio della guerra fredda in poi ed ha coinciso con la rottura del patto «ciellenistico» e con l'uscita delle forze di sinistra dal governo De Gasperi.

Sto cercando di rievocare questa fase storica solo per focalizzare quello che ci interessa. C'era dunque una sorta di potenziale situazione di guerra civile, che in altri paesi è stata una reale guerra civile, e una situazione di simmetrica e reciproca diffidenza delle diverse forze politiche (a un certo punto dal 1947 in poi, delle forze politiche di governo e di quelle dell'opposizione) rispetto alla volontà reciproca di mantenimento della democrazia. È una fase che si prolunga sicuramente fino alla metà degli anni '50, anche se le datazioni sono diverse per le varie forze politiche. Credo non occorra al riguardo alzare l'indice di accusa o pensare di fare delle rivelazioni, come qualche collega da una

parte e dall'altra ha ritenuto di fare, ad esempio Casini e Cipriani: non si dice infatti niente di clamorosamente nuovo, affermando che tutte le principali forze politiche, dopo la fine della seconda guerra mondiale, hanno continuato per alcuni anni a disporre di strutture clandestine parallele armate. Questo riguarda il Partito comunista, credo riguardi pure il Partito socialista, e riguarda anche la Democrazia cristiana con le sue organizzazioni collaterali come l'Azione cattolica ed i Comitati civici.

Questo è ormai documentato e documentabile, anche attraverso testimonianze dirette che si possono ancora assumere. Lo dico certamente non con un tono di scandalo, ma anzi perchè ormai, nel 1991, possiamo serenamente ricostruire il passato. Ciascuna di queste forze politiche, per esempio, rispetto alle elezioni politiche del 18 aprile 1948, non era sicura che chi le avesse vinte avrebbe rispettato e garantito il sistema democratico e non avrebbe invece utilizzato la vittoria elettorale per sopprimere la democrazia in Italia: da una parte, mettendo fuori legge il Partito comunista, come invece non è stato; dall'altra, temendo che, se avesse prevalso il Fronte popolare, sarebbe accaduto qualcosa di analogo a quanto si era verificato poco prima a Praga.

Se non comprendiamo tutto questo e non inseriamo in un simile contesto le informazioni che andiamo acquisendo per quella fase storica, non possiamo chiarire molti aspetti della realtà e usiamo in modo sbagliato le notizie che vengono dalle fonti più diverse: dai documenti, da carte processuali, da archivi storici e da testimonianze dirette. Alcune di queste testimonianze le ho raccolte anch'io personalmente. Non è un'invenzione che anche l'Azione cattolica avesse a quell'epoca a propria disposizione delle armi; certamente non tutta l'Azione cattolica, ma in rapporto con l'organizzazione c'era anche una struttura armata. E quanto alle notizie che emergono riguardo alle analoghe strutture costituite dalle forze di sinistra, non v'è dubbio che esse abbiano un fondamento di verità, e possono essere più o meno puntualmente ricostruite. Ma con la nostra indagine non c'entra nulla la «Gladio rossa»; c'entra la realtà che ho ricordato. È questa la ragione per cui ritengo ridicola e pretestuosa - mi dispiace dirlo in sua assenza - la lettera che il collega Casini ha inviato al riguardo alla Commissione. Indagare sul fatto che, a quell'epoca, nel Partito comunista sia esistita per lungo tempo una struttura di «vigilanza rivoluzionaria» è assolutamente ridicolo, poichè si tratta di una notizia storicamente acquisita e documentata, ma che non c'entra nulla con la nostra indagine. Anche le organizzazioni sindacali, fino a tutti gli anni '70, hanno avuto strutture di vigilanza per garantire ai propri quadri la possibilità, per esempio, di dormire in appartamenti diversi dai propri, allorquando si vociferava e si temeva la possibilità di colpi di Stato nel nostro paese.

E ritengo che legittimamente si possa arrivare fino agli anni '70, poichè è ovvio che le forze politiche democratiche pensassero di premunirsi, dal punto di vista della vigilanza, circa ipotesi di colpo di Stato, che non erano certo del tutto peregrine o fantasiose, visto che nella vicina Grecia nel 1967 i colonnelli avevano preso il potere con un *golpe*. Ci si organizzava, dunque, affinché i quadri politici e sindacali non venissero arrestati in simili frangenti. Una persona molto vicina

all'onorevole Moro mi disse che, dopo la strage di Piazza Fontana, anche il *leader* democristiano in alcune circostanze non dormiva a casa, preoccupato di quanto succedeva nel paese; e mi sembra che questa preoccupazione fosse legittima.

Per quanto riguarda la questione che ci interessa più direttamente, tutto ciò trova riscontro immediato nella preistoria dell'operazione Gladio. Dopo il 1945 in Friuli-Venezia Giulia la divisione partigiana Osoppo non venne sciolta, e venne anzi immediatamente ricostituita per essere utilizzata clandestinamente e segretamente dallo Stato maggiore dell'Esercito nella regione di confine con la Jugoslavia. La vicenda della divisione Osoppo è emblematica perchè un reparto partigiano viene utilizzato clandestinamente dall'Esercito, senza essere inserito nei ranghi ufficiali dello stesso. E la «Osoppo» venne addirittura schierata segretamente - mi sembra di ricordare si trattasse di circa 2.000 uomini - sul confine con la Jugoslavia alla vigilia delle elezioni del 18 aprile 1948.

Successivamente la «Osoppo» venne persino trasformata in modo formale in una organizzazione clandestina: l'organizzazione «O». E questo durò fino al 1956.

ZAMBERLETTI. Si tratta sempre della «Osoppo».

BOATO. Sì, ma a questo punto diventa una struttura con un nome in codice, trattandosi sempre di uomini in armi che però non fanno parte ufficialmente delle Forze armate italiane.

Tutta la fase di transizione dalla costituzione dell'organizzazione «O» alla nascita dell'operazione Gladio, come ha ricordato l'onorevole Cicciomessere, è molto confusa ed indeterminata dal punto di vista dell'utilizzo del personale e della consistenza numerica dello stesso. Molti degli equivoci sul numero degli effettivi della Gladio, per esempio, hanno la loro prima origine nella fase di scioglimento dell'organizzazione «O» e di costituzione formale della stessa Gladio, come emerge abbastanza chiaramente anche dalle vicende relative alle armi.

Un capitolo sul quale molti colleghi si sono giustamente soffermati, perchè è centrale nella vicenda, riguarda il ruolo degli Stati Uniti d'America rispetto all'Italia. Certamente, si tratta di un ruolo svolto non solo nei confronti del nostro, ma anche di altri paesi: a noi però interessano prima di tutto le vicende italiane. Credo si tratti di un argomento di enorme complessità e di grande delicatezza. Come ho preannunciato rispetto ad esso non condivido le osservazioni troppo semplicistiche sul «diritto di interferenza» degli Stati Uniti riguardo alle vicende interne degli altri paesi, a meno che il collega Cicciomessere non intendesse riferirsi al diritto di ciascuna nazione - esercitato anche dall'Italia - di ipotizzare gli scenari politici che si immaginano più confacenti al proprio ruolo internazionale. In questo caso, si tratterebbe di una operazione legittima, che anche l'Italia svolge costantemente, per esempio rispetto ai problemi dell'area mediorientale, ma comunque di un'operazione ben diversa rispetto all'interferenza diretta nelle vicende interne degli altri paesi.

La questione alla quale alludiamo è complessa perchè ha attraversato diverse fasi storiche. Si è verificato un diverso ruolo degli Stati Uniti nei vari periodi del dopoguerra, e a volte anche all'interno della stessa

fase storica si può riscontrare un dualismo nelle modalità di interferenza politica, come avvenne per esempio all'epoca del nascente centro-sinistra quando concezioni diverse caratterizzarono l'azione del Dipartimento di Stato, e quindi di una parte dell'Amministrazione Kennedy, e quella del servizio segreto americano, la CIA. A tale proposito, molti già conoscono un documento della CIA del 1962 riferito al Sifar, nel quale si sintetizzano le linee di intervento americano rispetto alla politica interna italiana. È un documento molto breve di cui leggo uno stralcio: «1. Programmare azioni diversificate per eventuali situazioni di emergenza; 2. intensificare finanziamenti alle forze che si oppongono alla svolta politica». La svolta politica sarebbe la nascita del centro-sinistra. Ma proseguiamo con la lettura: «3. sostenere all'interno della Democrazia Cristiana singoli *leaders* di corrente disponibili a far quadrato intorno alla figura del nuovo Presidente della Repubblica, Antonio Segni. Antonio Segni, come il presidente Gronchi, ripone la massima fiducia nel generale De Lorenzo, che non vede di buon occhio l'apertura a sinistra; 4. appoggiare qualsiasi azione idonea ad indebolire la compattezza del Partito socialista e favorire eventuali scissioni interne; 5. rafforzare nell'area delle fonti di informazione le voci capaci di influenzare l'opinione pubblica nei campi economici e politici».

Questo è un tipico esempio di interferenza, a mio parere, illegittima nella vita politica interna del nostro paese, che avveniva in parallelo in quegli anni tra Dipartimento di Stato - ci sono documenti che lo confermano - che in qualche modo cercava di guidare, intervenendo, il centro-sinistra nel nostro paese e la CIA che tentava in tutti i modi di ostacolarlo, anche se con diverse posizioni al suo interno.

Dall'inizio degli anni '60 esiste un'ampia letteratura, prevalentemente anglosassone, sul cosiddetto «Governo invisibile», cioè sul ruolo dei diversi organismi segreti, non pubblici ma ufficiali, in parte controllati e in parte no dal potere politico. Ciò avviene quanto meno fino alla metà degli anni '70 e riguarda sia le vicende interne degli Stati Uniti sia quelle internazionali, nei vari scacchieri mondiali. Ciò di cui noi stiamo parlando ha a che fare direttamente con questa metafora - che non è soltanto tale - del «Governo invisibile», che forse è più appropriata di quella del «grande vecchio» che, a mio parere, è insostenibile perchè non spiega assolutamente nulla.

Nelle diverse fasi storiche, anche per quanto riguarda l'attività dell'ambasciata americana in Italia, abbiamo avuto rapporti ed interventi diretti sulle vicende politiche interne, ovviamente guidati dall'amministrazione americana o dalle diverse branche di quest'ultima, a volte in concorrenza tra di loro. Si è trattato di interventi sia di carattere politico, del tipo di quelli che ho citato poco fa, sia di carattere finanziario, connessi ai primi (basti ricordare la vicenda dei finanziamenti gestiti dall'ambasciatore Martin nel 1972), sia di carattere militare, sia infine interventi strettamente legati alle attività dei servizi segreti. A volte anche rispetto alla realtà italiana, all'interno della stessa amministrazione americana l'una branca non sapeva esattamente cosa faceva l'altra; esse agivano in parallelo, o all'interno di un quadro complessivo, ma in modo, come si suol dire, compartimentato.

Paradossalmente, a proposito della vicenda *Stay-Behind*, qualche mese fa abbiamo conosciuto una dichiarazione dell'ex segretario di Stato americano ed anche (e questo non è secondario, perchè in fasi diverse egli è stato sia capo del Dipartimento di Stato sia consigliere per la sicurezza) ex consigliere per la sicurezza, Kissinger, nella quale questi si è pesantemente lamentato del fatto che, nella fase in cui ricopriva tali incarichi, non era stato posto a conoscenza dell'operazione *Stay-Behind* da parte dei servizi segreti. Le massime autorità politiche, o addirittura la massima autorità preposta alla sicurezza come collaboratore del Presidente degli Stati Uniti non erano dunque, almeno in quella fase, a conoscenza dell'operazione. Questo fatto ha davvero a che fare con la metafora del «Governo invisibile», di cui ho parlato prima.

Negli Stati Uniti una svolta profonda, da questo punto di vista, si è verificata dopo lo scandalo Nixon-CIA del 1975, dopo il lavoro di inchiesta della Commissione Pike e dopo quello della Commissione Church. Ciò ha portato al varo di una legge importantissima, il *Freedom of Information Act*, in base alla quale abbiamo finalmente conosciuto atti segretissimi, diventati pubblici, cioè declassificati, già nella seconda metà degli anni '70 (taluni riguardanti anche le vicende del nostro paese). A questo riguardo appare scandaloso il fatto che i servizi segreti italiani, come ha affermato il segretario del Partito socialista Craxi riferendosi alla sua esperienza di Capo dell'Esecutivo negli anni '80, abbiano sistematicamente mentito al Presidente del Consiglio dell'epoca. Il segretario del Partito socialista italiano, Craxi, deponendo al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza nel novembre del 1990, ha ricordato testualmente, come emerge dalla deposizione pubblicata integralmente sull'*Avanti!* del 29 novembre 1990: «Il 4 gennaio 1985, prendendo spunto da un'intervista dell'onorevole Formica e da alcune interrogazioni parlamentari, la segreteria generale del Cesis, dopo aver elencato gli accordi internazionali che risultavano ai suoi atti, chiese specificatamente al Sismi se, oltre ai predetti, ve ne fossero altri da cui potesse desumersi la posizione di subalternità dei servizi italiani. In data 10 gennaio 1985 il Sismi precisava che nulla risultava circa il cosiddetto *Piano Demagnetize* o altri piani che ponessero i nostri servizi in posizione di subordinazione rispetto ai servizi di altri paesi». Questo viene ricordato giustamente dal segretario Craxi nel 1990.

In un libro che tutti i colleghi conoscono, pubblicato in Italia nel 1978 e che quindi tiene conto dei documenti all'epoca declassificati e messi a disposizione del pubblico dalla *Library of Congress* degli Stati Uniti, viene riportata, ad esempio, una parte del *Piano Demagnetize*, che è frutto di una direttiva della CIA nei confronti del Sifar gestito allora dal generale De Lorenzo e nei confronti del servizio segreto francese. Nel testo del piano citato si dice: «L'obiettivo ultimo del piano è quello di ridurre le forze dei partiti comunisti, le loro risorse materiali, la loro influenza nei Governi italiano e francese e in particolare nei sindacati, in modo da ridurre al massimo il pericolo che il comunismo possa trapiantarsi in Italia e in Francia danneggiando gli interessi degli Stati Uniti nei due paesi. La limitazione dei poteri del comunismo in Italia e in Francia è un obiettivo prioritario e deve essere raggiunto con qualsiasi mezzo. Del *Piano Demagnetize* il Governo italiano e francese

non devono essere a conoscenza, essendo evidente che esso può interferire con la loro rispettiva sovranità nazionale».

A questo punto devo dare atto di tre cose. Innanzitutto del fatto che, dal punto di vista strategico e ideologico-politico, trovo del tutto legittimo che da parte degli Stati Uniti si ritenga preoccupante l'ipotesi di un cambiamento di sistema politico - non di maggioranza di Governo, che è cosa diversa - cioè di un passaggio da un sistema democratico ad uno eventualmente totalitario nel nostro paese, vista l'esperienza che in quegli anni si stava verificando nei paesi dell'Est sottoposti ad influenza sovietica. In secondo luogo emerge dichiaratamente che gli americani sono del tutto consapevoli che questo tipo di intervento - che è però diverso dalla semplice preoccupazione di carattere politico generale - costituisce un'esplicita violazione della sovranità del nostro paese; e quando prima ho parlato di sovranità limitata facevo riferimento anche a documenti di questo genere, che nessuno, da alcun punto di vista, può contestare. In terzo luogo, i due servizi segreti, cioè la CIA e il Sifar, su direttiva in questo caso del servizio americano, tengono programmaticamente all'oscuro della loro attività il Governo legittimo italiano (all'epoca presieduto da De Gasperi e quindi non certo suscettibile di creare preoccupazione agli Stati Uniti) e quello francese. Questi sono i tre elementi fondamentali che emergono dalla vicenda.

Si è più volte parlato delle diverse funzioni che, nelle varie fasi storiche, hanno avuto i due organismi politico-militari che si sono costituiti all'ovest e all'est: la NATO e il Patto di Varsavia. Poiché ancora una volta è questo il contesto in cui ci inseriamo e rispetto al quale dobbiamo capire se vi sia stato o no, e in che misura, un rapporto diretto tra Gladio e NATO, a mio parere sarebbe sbagliato fare una pura e semplice analogia per le ragioni che ho detto all'inizio. È un fatto di obiettività storica: la NATO, come organismo politico-militare, si costituisce prevalentemente - ma non esclusivamente - fra paesi a regime liberal-democratico; l'altro organismo, il Patto di Varsavia, si costituisce fra regimi di carattere totalitario.

Tutto ciò secondo me è vero, mentre è falso quello che è stato più volte dichiarato (e il 3 agosto dell'anno scorso anche in questa sede), secondo cui, mentre il Patto di Varsavia aveva come obiettivo ricorrente delle sue esercitazioni una ipotetica occupazione e penetrazione nel territorio occidentale (qualcuno ha ricordato la testimonianza dell'attuale primo Ministro ungherese a proposito dell'accesso in Italia, sulla carta, pianificato in direzione della pianura padana, indicando anche le direttrici d'ingresso), la stessa cosa non potrebbe essere detta per quanto riguarda la NATO. Non credo che si possa affermare una cosa del genere e lo dico con la stessa obiettività con cui ho cercato di parlare fino a questo momento.

Ho riferito il 3 agosto 1990 in seduta segreta - e la richiamo sinteticamente in questo momento - di un'esperienza diretta circa l'esistenza di un piano d'intervento della NATO all'interno del territorio jugoslavo all'inizio degli anni '70, nell'ipotesi di una scissione in quel paese fra le forze filosovietiche e quelle di carattere nazionalistico: tutti conosciamo non solo le attuali, ma anche le passate vicende drammatiche della Jugoslavia. Dico questo per esperienza diretta, anche

se intenzionalmente non ne parlo in modo dettagliato; sarei pronto a farlo se qualcuno me lo chiedesse in forma riservata e con le garanzie procedurali necessarie perchè, a differenza di altri, voglio rispettare da questo punto di vista le regole della correttezza.

Sarebbe dunque il caso che esponenti politici istituzionali di alto livello del nostro paese la smettessero di citare il primo Ministro ungherese Antall, o qualcun altro, per avvalorare la verità secondo la quale nel Patto di Varsavia si facevano piani del genere, quasi che - sia pur con le dovute diversità di fondo - non vi fossero piani del tutto analoghi da parte della NATO. Non è vero: vi erano questi piani, e si svolgevano esercitazioni che prevedevano sulla carta determinati comportamenti operativi di intervento all'est nel caso si fossero verificate determinate ipotesi.

In tutto questo contesto si inserisce la vicenda Gladio. Già altri colleghi hanno ricordato che la fase di gestazione dell'operazione *Stay-Behind* si raccorda in Italia, da una parte, con tutto il pregresso dell'organizzazione «Osoppo» - che, comunque, continua ad operare parallelamente e si scioglierà soltanto nel 1956 - e, dall'altra parte, con interventi diretti del servizio segreto americano nel nostro paese - come testimonia lo stesso Capo del Sifar di allora - miranti ad organizzare in proprio strutture del tipo *Stay-Behind* o, dall'altra parte ancora, con operazioni che francamente cercherei di non santificare, come invece qualcuno ha fatto recentemente, in quanto possono inserirsi in quel contesto storico e possono essere capite, ma rispetto alle quali tutto si può fare tranne che esaltarle. Mi riferisco ad operazioni del tipo «Pace e libertà» di Edgardo Sogno. Spiegare queste iniziative dal punto di vista storico è legittimo, mentre non è francamente accettabile santificarle. Sono proprio queste operazioni che fanno dire ad Edgardo Sogno, quando emerge l'operazione Gladio, di aver contribuito a tale operazione. Sogno, come altri che hanno affermato la stessa cosa, in realtà non faceva parte dell'operazione Gladio ma, poichè costoro compivano operazioni analoghe (Sogno prevalentemente con azioni di guerra psicologica e non con operazioni militari, almeno per quanto ne so), molto probabilmente ad un certo punto videro in Gladio l'operazione di riferimento e se ne sentirono in qualche modo orgogliosi. Non era invece quella l'operazione in cui si inseriva la loro attività; si trattava di operazioni segrete e clandestine, di cui il Ministero dell'interno aveva una amplissima documentazione che adesso abbiamo acquisito agli atti della nostra Commissione, e che coinvolgevano personaggi certo non di altissimo livello, come in genere succede in questo tipo di operazioni: basta citare il personaggio Cavallo, per fare l'esempio di un individuo disposto a qualunque mestiere, in genere a pagamento. Cercare di glorificare tutto questo non mi pare proprio opportuno; cerchiamo invece di capire storicamente cosa è avvenuto all'inizio degli anni '50, quando comincia il rapporto tra servizi segreti italiani e americani per questa operazione specifica, anche se rapporti tra la CIA e il Sifar già esistevano.

Personalmente vorrei che qualche altro collega si soffermasse su questo punto: pur essendo due vicende del tutto parallele, perfino nell'anno di nascita, sarei infatti portato ad escludere, come qualcuno invece sostiene anche al di fuori di questa Commissione, che vi fosse una coincidenza fra l'operazione *Stay-Behind* e l'operazione *Demagnetize*. A mio parere, questo secondo piano non riguarda l'operazione

Gladio ma si inserisce in una strategia politica specifica degli USA rispetto all'Italia e alla Francia (mentre l'operazione *Stay-Behind* ha dei riferimenti più ampi di carattere operativo), tendente ad impedire la possibilità dell'acquisizione del potere da parte dei due Partiti comunisti, ritenendo gli USA che questa eventualità potesse costituire un pericolo di colpo di Stato alla «praghese». Non bisogna dimenticare che stiamo parlando dell'inizio degli anni '50, e ricordiamo che nel 1956 avviene poi l'invasione dell'Ungheria e che nel 1968 vi è inoltre l'occupazione della Cecoslovacchia. Anche se le invasioni di cui stiamo parlando si svolgono tutte all'interno dell'area di influenza sovietica, non si possono ritenere irrilevanti colpi di Stato verificatisi in paesi rientranti originariamente nella sfera di influenza sovietica, ma non ancora entrati nella fase del totalitarismo. A mio parere, pur trattandosi degli stessi anni, vi è una complementarità, un parallelismo tra le due operazioni che, comunque, dovrebbero rimanere distinte, pur dovendo le analizzare e interpretare in un unico contesto storico-politico. Paradossalmente la conferma di tutto ciò si ha nella dichiarazione del segretario Craxi del 1990 riferita al 1985, perchè, magari in modo risibile e in minima parte, le autorità politiche vengono tuttavia informate dell'operazione Gladio, anche se in modo selettivo ed ultrasintetico; mentre invece del piano *Demagnetize* mai l'autorità politica viene informata, con il paradosso che, anche dopo la pubblicazione del documento in Italia in un libro nel 1978, ancora nel 1985 i servizi segreti italiani continuano a rimanere rispettosi della direttiva CIA del 1952, secondo la quale i Governi italiano e francese non dovevano venire a conoscenza dell'operazione in quanto avrebbe potuto interferire con la rispettiva sovranità nazionale. I nostri servizi sono così fedeli nei secoli - in questo caso nei decenni - che addirittura nel 1985 negano la realtà pur su precisa richiesta dell'allora presidente del Consiglio Craxi.

MACIS. Anzi, gli fanno dire il falso davanti al Parlamento.

BOATO. Da questo punto di vista, dopo aver studiato le carte e aver a lungo riflettuto, e cercando sempre di fare un ragionamento equilibrato, a me pare che si possa dire, allo stato degli atti (e quindi sulla base, prima di tutto, degli stessi documenti in cui i servizi segreti, nel 1972 per esempio, ricostruiscono dall'interno queste vicende) che l'operazione Gladio nasce per finalità ipoteticamente legittime. Perchè dico «ipoteticamente»? Perchè questo «ipoteticamente» è una riserva, non di stile, sul fatto che fossero davvero quelle le finalità. Cioè, se le finalità sono quelle di precostituire, fin dal tempo di pace, gruppi di resistenza (per non ripetere l'esperienza della seconda guerra mondiale, in cui tutte le forze si trovarono impreparate rispetto all'occupazione nazista e alla realtà fascista) che diventassero operativi soltanto in tempo di guerra, nell'ipotesi di invasione dall'est, di invasione sovietica, queste le ritengo finalità ipoteticamente legittime, dove «ipoteticamente» vuol dire «se erano queste le finalità».

Starei per dire di più: non ipoteticamente legittime, ma perfino doverose. Cioè, dal punto di vista della sicurezza del paese, in quel contesto internazionale era addirittura doveroso che questo avvenisse.

Tuttavia, il modo in cui l'operazione Gladio è stata costituita a partire dal 1951-1952 e formalizzata (si fa per dire) nel 1956, a mio

parere, è costituzionalmente e istituzionalmente illegittimo. Quindi, una finalità politicamente legittima viene perseguita in modo formalmente e costituzionalmente illegittimo. Non risulta un solo pezzo di carta, benchè minimo, non risulta un solo documento di qualunque natura, di qualunque tipo, che collochi la nascita, la costituzione formale e l'organizzazione della operazione Gladio all'interno della NATO, nella sua fase di predisposizione.

C'è poi tutta la fase successiva, e questa fase riguarda in contemporanea anche lo scioglimento della organizzazione «O» (come ho detto) nel 1956, la collocazione clandestina e illegale delle armi della organizzazione «O» nelle caserme dei carabinieri nel 1957 e il progressivo assorbimento della «Stella alpina» nella Gladio.

Tutta questa fase è gestita dal comando del Sifar mentre il capo del Sifar è il generale De Lorenzo. A me non interessa demonizzare *a posteriori* il generale De Lorenzo: a me interessa vedere retrospettivamente quello che è stato fatto. Quello che è successo in quegli anni è che non c'è nessun rapporto politico e istituzionale fra l'accordo segreto tra i due servizi Sifar e CIA e il Governo italiano (almeno non c'è dichiaratamente, non c'è un pezzo di carta; ci sarà stato un avallo informale, probabilmente, ma non c'è nulla di formale). Men che meno c'è un benchè minimo rapporto, in quella fase, con la NATO. E c'è inoltre uno scioglimento in forma illegale dell'organizzazione «O», nel senso che le armi, invece che essere recepite dai magazzini delle Forze armate, vengono collocate segretamente presso le caserme dei carabinieri del Friuli-Venezia Giulia. Questo avviene nel 1957, senza nessun documento; e l'ammiraglio Henke, che succede al generale Allavena, è costretto, nel 1967, a fingere di collocare lui nelle caserme quelle armi, cioè finge un'operazione realizzata nel 1967 ma che in realtà è stata fatta dieci anni prima; e l'ammiraglio Casardi, nel 1972, riconosce infine che quella del 1967 fu una razionalizzazione *a posteriori* di un'operazione attuata non nel 1967 ma nel 1957; e lo fa nel 1972 perchè nel 1972-1973, con l'inizio dello smantellamento dei Nasco, si progetta e si realizza la collocazione nelle caserme dei carabinieri delle altre armi, quelle provenienti dai Nasco.

Quindi, l'operazione Gladio-*Stay-Behind* viene realizzata progressivamente in un rapporto esclusivo e diretto tra Sifar e CIA, e solo in una fase successiva, verso la fine degli anni '50, cioè soltanto dopo diversi anni di esistenza, viene progressivamente collocata non nella NATO, perchè non è mai esistita una operazione *Stay-Behind* della NATO, ma viene (come si dice correttamente) a un certo punto collocata «nell'ambito NATO» in riferimento ai due organismi di coordinamento più volte citati, il CPC e l'ACC, il Comitato di pianificazione clandestino e il Comitato clandestino alleato.

È giusto dire non «nella NATO», ma «nell'ambito NATO» perchè, per esempio, di questo coordinamento nell'ambito NATO fanno parte anche paesi che alla NATO non appartengono, per esempio, l'Austria, paese neutrale tutt'oggi, che pure ha la sua operazione *Stay-Behind*; per esempio, la Spagna, che non faceva parte della NATO, ma aveva basi americane sul suo territorio in forza di un accordo bilaterale Spagna-Stati Uniti d'America, e che pure ha una sua operazione *Stay-Behind*; per esempio la Svizzera, che non fa parte della NATO, ma che ha una sua operazione *Stay-Behind*.

C'è una svolta in questa storia, ed è il *promemoria* del 1959, che rende esplicito tutto questo, perchè per la prima volta nel 1959 il Sifar, ancora sotto il comando di De Lorenzo, si pone il problema del rapporto con lo Stato maggiore della difesa. Un organismo dipendente dallo Stato maggiore della difesa, quale è in quella fase il Sifar si pone il problema di chiedere un avallo *a posteriori* (dopo tre anni, se vogliamo far riferimento al documento del 1956; dopo sette anni, se vogliamo far riferimento agli accordi del 1952 di cui non abbiamo ancora il testo, ma che vengono richiamati da parte dell'allora Capo di stato maggiore della difesa. Inoltre, per la prima e unica volta nel documento del 1959, nella prima pagina e in una pagina successiva, si fa riferimento a una duplice finalità dell'operazione Gladio, cioè all'attività di resistenza ad un'ipotetica invasione sovietica dall'esterno e al far fronte ad ipotetici «sovvertimenti interni». Anche qui, sulla questione dei «sovvertimenti interni», si tratta di intendersi. Ovviamente non voglio fare il finto ingenuo, perchè so benissimo quale è l'utilizzo che poi storicamente è stato fatto di questa espressione; ma laddove il problema fosse stato di preconstituire strutture in grado di rispondere ad eventuali colpi di Stato nel nostro paese, è ovvio che questo era legittimo da parte dei servizi di sicurezza: sono servizi di sicurezza anche per questo, riguardano la sicurezza esterna e la sicurezza interna. Ma allora questo deve essere realizzato con una direttiva politica, con un controllo politico e con un avallo politico (anche se non pubblicamente dettagliato, perchè altrimenti le strutture avrebbero finito di essere segrete). Di tutto questo invece non c'è traccia. Quindi io non sto escludendo che, in linea ipotetica, se con l'espressione «sovvertimenti interni» si intende sovvertimento violento delle istituzioni legittime dello Stato, quindi colpo di Stato, sia legittimo preconstituire strutture per rispondere a questo: anzi, è un dovere. Il problema è: quale controllo politico, quale direttiva politica, quale gestione politica si ha di questa struttura?

Ma questa finalità appare per la prima volta solo nel documento del 1959. A me sembra molto importante che, nel documento del marzo 1972 dell'allora tenente colonnello Serravalle (non capo dell'ufficio «R», come impropriamente è stato detto, ma capo della Sad, cioè dell'operazione Gladio, mentre dell'ufficio «R» era a capo il colonnello Fortunato), si faccia esplicito richiamo a questo documento del 1959 come prima volta in cui compare il riferimento alle finalità di avversare «sovvertimenti interni», si ricostruisca dettagliatamente la genesi e lo sviluppo dell'operazione Gladio e lo si faccia - devo dirlo, una volta tanto devo darne atto - con molta correttezza.

Si dà infatti atto che la Gladio nasce direttamente da un rapporto bilaterale esclusivo fra i due servizi segreti Sifar e CIA e che solo nella fase successiva viene portata progressivamente nell'ambito della NATO; e si dà anche atto che nelle direttive Saceur - se non ricordo male - in ambito NATO, per la guerra non ortodossa, mai viene fatto riferimento ai «sovvertimenti interni» come finalità delle operazioni di guerra non ortodossa. Tanto è vero che, quando alla fine di quell'anno, nel dicembre 1972, si verifica l'incontro dei rappresentanti dell'operazione Gladio italiani con i rappresentanti statunitensi (non della NATO) già ricordati, cioè Stone, Parker, Frantz, Reinhardt, Sednaoui e Gettigan (che sono, a vario titolo, responsabili dell'operazione *Stay-Behind* o

della CIA, in America o in Europa), si dice esplicitamente che vi è una richiesta da parte americana secondo cui «l'operazione Gladio poteva ritenersi valida nella misura in cui avrebbe potuto fare fronte anche a sovvertimenti interni di dimensioni tali da compromettere l'autorità governativa legittima, ossia l'alleanza»; si ricorda inoltre che l'emergenza interna è stata messa in evidenza soltanto nell'appunto del 1959 e mai in altre circostanze. E nel documento che ho citato prima, del marzo 1972, si ricorda - ripeto - che il riferimento ai «sovvertimenti interni» non è mai citato nei documenti Saceur in ambito NATO.

Pertanto, le direttive che in ambito NATO riguardano lo *Stay-Behind*, pur se coinvolgono Paesi che non rientrano nella NATO (e comunque non è un organismo della NATO, anche se devo dare atto che tutti hanno sempre parlato di «ambito NATO»), non concernono comunque questa finalità, che viene invece richiamata nell'appunto del 1959 e che viene ripresa dai rappresentanti degli Stati Uniti d'America nell'incontro del 1972.

Non so se l'onorevole Bellocchio condivida questa interpretazione, ma mi sembra di no; personalmente comunque credo di essere più d'accordo con l'onorevole Cicciomessere. Per quanto riguarda il ruolo dei servizi italiani per l'operazione Gladio, mi sembra di capire dai documenti che non vi sia stato un accoglimento nel 1972-1973 di questa richiesta degli Stati Uniti d'America, tanto è vero che l'operazione Gladio viene drasticamente ridotta, da parte degli USA, anche dal punto di vista dei finanziamenti e della fornitura di supporti logistici. C'è da immaginare - e questo è interessante - che, siccome quella finalità era pressantemente richiesta dagli Stati Uniti d'America, cioè dalla CIA, essa sia stata realizzata, conseguita o perseguita dal servizio segreto americano nel nostro paese con strutture diverse rispetto all'operazione Gladio (che non è tutto il servizio segreto italiano, ma solo la sezione Sad dell'«Ufficio R» del servizio segreto militare). Ci sono infatti tante altre strutture e tante altre sezioni.

BELLOCCHIO. No, i documenti non dicono questo.

BOATO. Personalmente penso questo, e mi sembra che ciò sia sostenibile in base ai documenti, anche se non è certo una verità assoluta. Questa ultima osservazione mi porta però a fare una considerazione. Se è vero, come a mio parere è vero, che la finalità dell'operazione Gladio (se era quella dichiarata all'inizio, anti-invasione) era una finalità legittima; se è poi vero, come a mio parere è vero, che il modo in cui è stata costituita la struttura Gladio fu tuttavia un modo illegittimo (e ciò dovrà servire da insegnamento riguardo al futuro nei rapporti tra il potere politico e le strutture dei servizi segreti in quanto ciò rappresenta uno dei compiti della Commissione); se è inoltre vero, come a mio parere è vero, che rimangono molti interrogativi aperti - come altri colleghi hanno detto - riguardo: la questione dei Nasco, la questione del personale (numero, qualità, reclutamento e rapporto tra personale interno ed esterno della sezione Sad, ovvero fra i 280 quadri e i 622 positivi, nonché delle caratteristiche di quelli ipotizzati come reclutabili e poi risultati negativi), le questioni infine che nascono dal *dossier* che documenta l'attività di maldestro

spionaggio politico in Sardegna, di cui la stampa ha già ampiamente parlato e su cui non ritorno; se quindi tali questioni restano tutte ancora aperte dal punto di vista della loro definizione, è altrettanto vero, a mio parere, che, pur non avendo ancora tutta la documentazione, a questo punto soltanto chi non condividesse determinati giudizi critici, che anche altri, e non solo io, hanno dato, avrebbe interesse a fornire altri documenti che li smentissero. Infatti, sulla base di questi documenti, non si può dire che questo: non c'è una nascita di Gladio in ambito NATO, non c'è una sua legittimazione politica, non è stata costituita in modo formalmente legittimo anche se ha avuto finalità ipoteticamente legittime, persino doverose. Pertanto, soltanto altri eventuali documenti, che noi non abbiamo, potrebbero smentire quello che anch'io - come altri - sto dicendo in questo momento.

È altrettanto vero però, a mio parere, che immaginare Gladio (qualcuno ha usato questa espressione nei mesi caldi dell'ottobre-novembre dello scorso anno, anche se nessuno l'ha ripresa in questa Commissione) come il «grande vecchio» che avrebbe finalmente fornito una chiave interpretativa di tutte le vicende della strategia della tensione e delle stragi in Italia (addirittura è stato proclamato nelle prime pagine di alcuni giornali, e forse si sono fatte anche manifestazioni all'insegna di questa spiegazione) sarebbe un gigantesco errore, che potrebbe costituire il più gigantesco depistaggio, tra i tanti che ci sono stati, della storia politica italiana recente.

Questo non toglie nulla alla gravità e alla rilevanza delle cose che io stesso ho detto finora e di quelle che ovviamente hanno detto i colleghi, sia pure in contesti storico-politici e interpretativi che non sono i miei, almeno in parte; nè toglie nulla alla necessità di completare l'inchiesta che stiamo facendo, salvo il fatto che comunque tempestivamente possiamo fin d'ora fornire una prima relazione al Parlamento. Resta il fatto che la nostra Commissione ha come compito, non più esclusivo ormai ma fondamentale, quello di indagare sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi nel nostro paese. Infatti, lo scandalo degli scandali nel nostro paese è che dal 1969 in poi non vi è una sola strage in cui siano stati non dico individuati i responsabili (perchè in qualche caso sono stati individuati), ma giudiziariamente riscontrati i responsabili e condannati in modo corretto. Non mi scandalizzo quando vi sono le assoluzioni in giudizio, se queste avvengono in base al rispetto rigoroso delle regole dello Stato di diritto. Mi scandalizzo invece del perchè si è arrivati ad istruire processi in cui non si è stati in grado di individuare i responsabili delle stragi. E la responsabilità non la attribuisco unicamente alla magistratura, cui solo in alcuni casi può essere attribuita. Adesso anche altri paesi stanno istituendo Commissioni di inchiesta su *Stay-Behind*, ma il nostro è l'unico paese al mondo che ha una Commissione stragi, perchè è l'unico paese al mondo, almeno nel mondo liberaldemocratico, in cui si siano verificate vicende di tale gravità, con reati di strage, con l'assassinio di centinaia di persone, senza che siano stati individuati e perseguiti i responsabili, sia al livello degli esecutori, sia al livello più alto dei mandanti. Forse - come giustamente mi ricorda il collega Cicciomessere - l'unico caso analogo, anche se non con la gravità del caso italiano, è quello del

Belgio, in cui si sono verificati fenomeni di questo tipo, sia pure con caratteristiche e in fasi storiche diverse.

Allora, signor Presidente, sebbene non sia il caso di farlo adesso, è opportuno accennare all'utilità di ricostruire (e sarebbe nostro compito) le vicende che si sono succedute non solo dal 1969 in poi, ma anche in precedenza, perchè in precedenza vi sono le origini di quello che poi si è realizzato: le origini della strategia della tensione e delle stragi.

Non posso né affermare né escludere - mi auguro che sia in grado di accertarlo la magistratura - stragi che abbiano visto l'utilizzo di strumenti della Gladio; non posso né affermare né escludere che l'esplosivo usato per la strage di Peteano provenisse dal deposito di Aurisina: c'è una magistratura, finalmente, che non si è fermata, che sta continuando ad indagare su questo aspetto. Propongo tuttavia che la Commissione mantenga aperto questo interrogativo, questa ipotesi. Ma se anche così fosse, non farei l'equazione «Gladio uguale strage di Peteano»; per lo stesso motivo, se la base di Capo Marargiu fosse stato il posto di destinazione degli «enucleandi» del piano Solo, laddove questo fosse diventato esecutivo, non farei l'equazione «piano Solo uguale Gladio». Anzi, a mio parere, queste equazioni si trasformerebbero in operazioni depistanti. La gravità del piano Solo non sta nel fatto che Capo Marargiu fosse il luogo di destinazione degli «enucleandi», bensì nel fatto che l'Arma dei carabinieri organizzò quel tipo di misure e ne predispose la possibile esecuzione, utilizzando le schedature del Sifar e le segnalazioni dei servizi segreti; la gravità sta nell'interferenza politica del piano Solo sulla prima crisi del governo Moro (1964) e nel rapporto che in quell'occasione vi fu tra il generale De Lorenzo e il presidente della Repubblica dell'epoca, Antonio Segni. Ecco l'enorme gravità del piano Solo, non tanto l'eventualità che Capo Marargiu potesse essere utilizzato per il piano Solo. Certo è gravissimo anche questo, ma starei per dire che si tratta di un fatto di contorno, marginale, di completamento, rispetto alla vicenda generale.

Lo stesso vale per Peteano: certo che sarebbe molto grave se l'esplosivo del deposito di Aurisina risultasse essere stato usato nella strage di Peteano. Se sia stato così, non lo so e non sono in grado di dirlo; ma la gravità della strage di Peteano sta già in quello che è successo: due estremisti di destra compiono la strage, i carabinieri lo sanno pressochè subito e depistano intenzionalmente le indagini, cercando di attribuire la responsabilità prima a «Lotta continua» e poi a dei «balordi» locali (che rimangono per anni in carcere), falsificando le prove, utilizzando anche il centro di controspionaggio di Verona e la divisione dei carabinieri «Pastrengo» di Milano.

Qui sta la gravità spaventosa della strage di Peteano: per la prima volta, oltre che nel caso delle bombe di Trento, emerge chiarissimo il modo in cui si sono comportati rispetto alle stragi i corpi dello Stato (mentre non è chiaro l'eventuale ruolo di Gladio); emerge, cioè, come si è provveduto alla copertura dei responsabili ed al depistaggio nelle indagini rispetto a chi compiva le stragi (e non è Gladio).

Dunque, se l'esplosivo utilizzato per la strage di Peteano fosse quello proveniente dal Nasco di Aurisina, ciò aggiungerebbe un elemento di enorme gravità ad una vicenda che è già di per sé

gravissima e chiarissima. Del resto, trattandosi di un'ipotesi, che quindi può essere smentita, laddove dovesse risultare non vera, forse verrebbe meno la gravità della strage? Si sgonfierebbe tutto? Non si sgonfia affatto la vicenda se viene meno l'equazione «Gladio uguale Peteano».

Per questo ritengo che tale tipo di equazione rischia di rappresentare un gigantesco depistaggio: la gravità della strage di Peteano è tale a prescindere da Gladio; lo è per tutti gli elementi di conoscenza che su questa, come su altre vicende, vi sono già.

Il compito per il quale la nostra Commissione forse si trova in difficoltà e in ritardo (una condizione dovuta alla enorme quantità di impegni che abbiamo seguito finora) è proprio quello di arrivare a questa ricostruzione. In modo rigoroso dovremmo cercare di definire l'organigramma della strategia della tensione nel nostro paese (così lo chiamerei). Infatti la situazione non è meno grave se non immaginiamo il «grande vecchio» o se non consideriamo la struttura Gladio come «spiega-tutto» (anche perchè spiega altre cose).

Inoltre - e vi accenno sinteticamente e con il beneficio dell'inventario, perchè ritengo che le ricostruzioni vadano realizzate rigorosamente, passo per passo, tirando poi però le fila del discorso - emergono a livello internazionale quegli interventi dei servizi segreti americani che ho già ricordato. E non mi riferisco - ripeto - all'influenza sullo scenario politico, che sarebbe comprensibile per ogni paese e tanto più per gli Stati Uniti d'America, che sono una grande potenza, bensì al coinvolgimento in attività clandestine ed illegali.

D'altra parte, in tutte le inchieste - direi meglio nella quasi totalità - emerge sistematicamente il ruolo dell'altra branca dei servizi segreti, l'ufficio o reparto D, quella destinata alla sicurezza interna (nel SID, nel Sifar e nel Sismi), quella da cui dipendono in tutto il territorio nazionale i centri del controspionaggio e a Roma il raggruppamento di coordinamento di questi; in tutte le inchieste emergono rapporti, si rilevano operazioni di depistaggio o di omissione di documenti, di interferenza nell'attività di magistrati, eccetera. Perchè il nome di Labruna è tanto conosciuto? Perchè, quando tanti colleghi hanno dato credibilità a Labruna sulla vicenda dei nastri (che invece andava presa con molta cautela, come hanno dimostrato le conclusioni dell'inchiesta giudiziaria qui a Roma), ammonivo di stare molto attenti? Perchè si tratta di un personaggio che ha compiuto questo lavoro sporco in una molteplicità di operazioni e che ancora recentemente lo ha svolto in una circostanza che tutti noi conosciamo.

Ancora. L'attività dell'ufficio REI del Sifar negli anni '60 (l'ufficio del colonnello Rocca), signor Presidente, come lei sa, non è attività della Gladio; eppure quell'ufficio si occupava del reclutamento di civili, messi in contatto con militari, della fornitura di armi in funzione di destabilizzazione (destabilizzazione per stabilizzare, come si è detto giustamente). Ebbene, per qualcuno che non fosse competente potrebbe essere facile mettere in relazione l'ufficio REI e l'ufficio R, da cui dipendeva Gladio, pensare magari che si tratti della stessa cosa: si tratta invece dell'altro versante del servizio segreto. All'inizio degli anni '70, lo stesso Sogno ricomincia a reclutare del personale; non so se si trattasse di una attività che potesse essere perseguita penalmente, so però che effettivamente è stata condotta con la creazione dei «centri di

resistenza democratica». E in una serie di vicende ritroviamo questo modello (stavolta sì, penalmente perseguibile): nella Rosa dei venti, nel movimento Mar, nel golpe Borghese, nell'utilizzazione di personaggi di Ordine nuovo, Avanguardia nazionale, Fronte nazionale. E guardate che si tratta sempre di personaggi diversi.

PRESIDENTE. Senatore Boato, la prego di voler sorvolare su argomenti che già abbiamo approfondito e trattato a lungo.

BOATO. Signor Presidente, non credo di essermi dilungato più di quanto abbia fatto il collega Bellocchio, comunque sto per concludere, e quindi mi lasci affrontare questo argomento. Constato che ogni volta che arrivo a questo quadro interpretativo vengo interrotto e non posso completare la mia ricostruzione. È accaduto anche in occasione di alcune audizioni.

Si tratta invece di un elemento decisivo. Ovviamente ricostruire l'organigramma avrebbe solo un valore relativo. La nostra analisi dovrebbe riguardare la strategia della tensione e il ruolo che vi ebbero anche la Divisione Affari riservati del Ministero dell'interno ed alti ufficiali dell'Arma dei carabinieri e delle Forze armate (Spiazzi era uno di questi, non un membro dell'operazione Gladio); iniziative di carattere politico, come quella dell'Istituto A. Pollio sulla guerra rivoluzionaria, del 1965, o quella del Centro studi militari sulla «guerra non ortodossa», del 1971; le vicende giudiziarie che ho citato poco fa e le stesse vicende di Gelli e della P2. Non sono tuttavia d'accordo quando, riscontrando l'iscrizione di taluni personaggi alla Loggia P2, se ne deduce che questa era in qualche modo il cervello di tutto: anche in questo caso si tratterebbe di una analisi che produrrebbe un cortocircuito pericoloso, per cui si rischia di non ritrovare più nulla, una volta che si è attribuito tutto alla P2.

È certo un elemento grave e importante che una serie di personaggi siano risultati iscritti alla P2; ma non è a mio parere pensabile un cortocircuito mentale o storico-politico che spieghi tutto attraverso la P2, perchè quando si spiega tutto in questo modo si rischia di non spiegare più nulla.

Ho già ricordato il ruolo dell'ufficio D del SID e dei centri di controspionaggio. Certamente eventuali rapporti rispetto all'ufficio R, e in particolare alla sezione Sad, nei riguardi dell'operazione Gladio ci possono essere stati: con l'esplosivo di Peteano, con l'utilizzo della base di Capo Marargiu ipotizzato nel 1964, nelle vicende di Gianfranco Bertoli e Gianni Nardi, sulle quali però lascio un punto interrogativo, perchè si tratta di ipotesi che non sono provate e su cui esprimo quindi molta cautela, ma che è giusto segnalare, e del resto altri colleghi lo hanno già fatto.

È necessario però ritornare anche ad un riferimento internazionale. Sul piano internazionale, da un certo momento in poi, esistono anche delle direttive che si collocano in anni terribili, cioè gli anni 1968-1970, dei quali a volte dimentichiamo il contesto internazionale: c'era il fascismo in Spagna e Portogallo, il regime dei colonnelli in Grecia, un regime autoritario in Turchia e un regime non certo totalitario, ma uscito dal dramma della guerra di Algeria, in Francia. Dobbiamo

pensare al contesto di quegli anni, se vogliamo capire perchè alla fine degli anni '60 vengono teorizzate le operazioni miste di militari e civili in funzione di «controinsorgenza», per usare un'espressione di origine kennediana.

A questo si riferisce la documentazione che già altre volte è stata da me citata in questo ambito, e il relativo quadro interpretativo. Vedremo anche che nelle direttive Saceur si parla esplicitamente di due tipi di «guerra non ortodossa»: una fatta con operazioni speciali dei servizi segreti militari ed un'altra fatta da gruppi all'interno delle Forze armate, con difficoltà enormi di coordinamento tra l'una e l'altra struttura, e con forti rivalità. In Italia una delle due strutture per molti anni non è neppure esistita (quella militare è nata solo successivamente) e - ironia della sorte - soltanto nel 1985 l'allora Ministro della difesa Spadolini riesce ad istituire l'organismo di coordinamento, di cui si parlava da 15 anni nei documenti dei servizi segreti e dello Stato maggiore della difesa.

Se noi andiamo a vedere il modello operativo che viene utilizzato in tutte le operazioni golpiste ed eversive della fine degli anni '60 e degli anni '70, troveremo sempre una struttura che assomiglia a Gladio, perchè è militare e civile, è segreta e clandestina, possiede armi fornite in modo surrettizio, e tuttavia non è Gladio. Non è un caso che alcuni dei personaggi, che poi vengono allo scoperto, affermino: «Allora facevo parte di Gladio!». Scopriamo poi però che non appartenevano a Gladio, anche se facevano parte di qualche struttura illegale e clandestina, che operava nel nostro paese in chiave eversiva.

Si è più volte affermato che la storia del terrorismo di sinistra è ormai pressochè integralmente conosciuta. Non ho molta simpatia per coloro che ipotizzano la banda della Magliana quale responsabile del sequestro Moro, perchè lo trovo francamente uno stravolgimento totale della realtà. Diverso è verificare se ci sono state forniture di armi o di supporti logistici, ma il sequestro Moro lo hanno fatto le brigate rosse e credo che ancora nel 1991 si debba ricordare questa verità elementare. Si può certo ritenere che qualcuno avesse piacere che questo avvenisse, e che abbia ommesso azioni per combattere questa attività: questo è plausibile.

MACIS. Lo hanno lasciato fare alle brigate rosse.

BOATO. Però non è stato detto così, e secondo me queste affermazioni sono molto pericolose e rischiose, in primo luogo perchè non è vero storicamente che le Brigate rosse fossero teleguidate e in secondo luogo perchè anche in questo caso si rischia un gigantesco depistaggio.

Ritengo assolutamente necessario appurare le omissioni, le deviazioni e la gravità dell'attività degli organi dello Stato in quegli anni; però chiarendo sempre le responsabilità e non facendo un polverone di tutto, perchè a mio parere ciò è pericolosissimo.

Del terrorismo di sinistra sappiamo pressochè tutto, così come del terrorismo di destra cosiddetto autonomo. Ciò di cui non sappiamo, o non sappiamo ufficialmente, è l'intreccio tra gruppi di terrorismo di destra utilizzati o assoldati da apparati dello Stato, dai servizi segreti, o da essi almeno coperti, anche se più spesso sono stati direttamente

utilizzati non solo per le stragi, ma anche per i progetti di colpo di stato e per le varie operazioni eversive degli anni '70.

È questa la direzione in cui noi dobbiamo indagare, oltre che completare l'indagine sulla operazione Gladio, sulla quale credo che dal punto di vista complessivo le cose siano abbastanza chiare, anche se vanno in una direzione diversa da quella che si pretendeva di dare per scontata all'inizio di questa vicenda, da una parte e dall'altra. A mio parere, a un tale obiettivo dobbiamo arrivare, se vogliamo rispondere ai compiti istitutivi di questa Commissione. La nostra Commissione ha fino ad oggi compiuto un ottimo lavoro, anche su Gladio: un lavoro di cui stiamo completando la prima fase e per il quale propongo anch'io di programmare altre attività istruttorie, che però non devono essere esclusive. Tuttavia, se non avvieremo un secondo capitolo, la nostra Commissione rischia di concludersi con un involontario ma sostanziale fallimento, rispetto al compito fondamentale, che è quello dell'accertamento delle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi nel nostro paese. Se in questo quadro riusciamo progressivamente a delineare questo organigramma (faccio un'ipotesi di lavoro), credo che troveremo delle piste di ricerca che ci porteranno a riunire e intrecciare i fili di molto del materiale documentario che abbiamo già acquisito.

Viceversa, per quanto riguarda l'operazione Gladio, dovrebbe costituire interesse di chi non ritenga vero quello che io ed altri, credo con grande equilibrio, abbiamo criticamente detto finora, fornire o far fornire altri documenti che lo smentiscano. Infatti, mi pare che la realtà storica qui più volte ricostruita - cioè di finalità ipoteticamente legittime e di costituzione formalmente illegittima, di un successivo inserimento in ambito NATO, sulla base della documentazione in nostro possesso, in particolare di quella proveniente dai nostri servizi segreti mai approdato tuttavia ad una totale copertura da parte della NATO di questa struttura - sia ormai assolutamente chiara ed evidente.

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, ascoltando l'intervento dell'onorevole Bellocchio, che mi ha stupito e nel quale si faceva puntualmente riferimento alla sua relazione, interpretandola, mi sono domandato - e credo che se lo siano domandato tutti e anche lei, signor Presidente - se l'interpretazione della sua relazione è quella che Bellocchio ha dato e che io rapidamente sintetizzo: Gladio era il braccio armato, occulto di un potere che, alimentato da continue tentazioni golpiste, utilizzava o poteva utilizzare questo strumento deviando dalle motivazioni ufficiali della sua costituzione.

BELLOCCHIO. Questa è una parodia del mio intervento; prenda lo stenografico e se ne renderà conto.

ZAMBERLETTI. Devo dire, con molto stupore, che il suo intervento mi sembrava riportare più a certi testi delle brigate rosse, che non alla storia severa, interessante e importante del Partito comunista italiano.

In realtà un tipo di interpretazione sommaria che mi ha sbalordito. Del resto, proprio il senatore Boato, concludendo il suo intervento, ha detto di stare attenti perchè su Gladio rischiamo di compiere la più

grande operazione di depistaggio che si sia potuta fare, nella ricerca delle cause del terrorismo e delle stragi nel nostro paese.

A tale proposito vorrei suggerire al Presidente, poichè ormai è chiaro che la bozza di relazione, così com'è, si presta a simili interpretazioni...

PRESIDENTE. In nessuna fase della nostra inchiesta Gladio è stata considerata fonte di terrorismo, anzi.

GRANELLI. Se lo fosse stata, tutto sarebbe stato meno pericoloso.

ZAMBERLETTI. Voglio soltanto dire, riferendomi all'interpretazione del collega Bellocchio - che non penso sia quella condivisa dal Presidente - che forse sarebbe bene prendere lo spunto per rivedere alcuni passi della bozza, perchè, come hanno evidenziato anche i colleghi Cicciomessere e Boato, in sostanza, nella relazione manca il quadro di riferimento storico e quello militare-strategico in cui si è inserita la costituzione della Gladio.

L'operazione *Stay-Behind* non nasce solo in Italia, ma contemporaneamente nel sistema dei paesi europei della NATO, così come in paesi neutrali quali la Svizzera. Perchè nasce questa organizzazione? Il collega Cicciomessere si chiedeva perchè, quando venne modificata la strategia passando dalla «risposta massiccia» alla «risposta flessibile», sia rimasta in piedi la *Stay-Behind*. Questa decisione aveva una motivazione di carattere militare. In sostanza la teoria della risposta massiccia e tutto il quadro di strategia della NATO si basava sull'ipotesi di un attacco improvviso da Est, con forze convenzionali preponderanti. Un simile attacco non poteva far prevedere una resistenza alla frontiera adeguata alla potenza dell'offesa. Per tale motivo le forze resistenti avevano una sola speranza: quella di dissuadere con la minaccia di una risposta massiccia l'eventuale invasore; in altre parole si ipotizzava una risposta nucleare ad un massiccio attacco convenzionale.

Da questa ipotesi è nata la discussione francese, gollista, che riteneva una simile impostazione sbagliata. Ricordo Debray che, parlando a noi giovani gollisti, diceva che l'ombrello nucleare francese era militarmente poco credibile, ma politicamente credibile; quello americano invece era militarmente credibile, ma politicamente poco credibile. In sostanza egli intendeva dire che una risposta basata sull'uso di armi nucleari contro un attacco convenzionale era politicamente fragile, e questo fu il motivo per cui la Francia si staccò dalla dottrina militare della NATO e creò una propria struttura missilistica nucleare che certamente non poteva competere militarmente con quella dei paesi dell'Est, ma che era estremamente credibile dal punto di vista politico, poichè era nelle mani dello stesso paese che poteva essere vittima dell'aggressione.

Alla fine, tutti i paesi hanno visto la necessità di ipotizzare un arretramento delle proprie forze convenzionali, tenendo conto che era quasi impossibile pensare che la risposta massiccia avrebbe potuto essere impiegata immediatamente, considerate le reazioni che il passaggio dalla guerra convenzionale a quella nucleare avrebbe scatenato nelle opinioni pubbliche direttamente interessate. Da qui

nasce l'esigenza per tutti i paesi dell'Europa occidentale di dare vita a strutture - la *Stay-Behind* - per rallentare e condizionare l'avanzata delle forze di occupazione sul proprio territorio.

Mi sembra utile a questo punto un'analisi dei motivi e anche dei tempi dell'intera vicenda. Si potrebbe ricordare, per esempio, a proposito della segretezza, che soltanto nel novembre scorso la Commissione speciale del *Bundestag* ha ricevuto un documento che informava dell'esistenza di *Stay-Behind* anche in Germania. Questo vuol dire che tutti gli organismi di controllo dei servizi di informazione sono potuti venire a conoscenza dell'esistenza di una simile struttura, solo in seguito alla scoperta di Gladio. Ma la ragione di tutto ciò è che si trattava di una struttura tenuta segreta e collocata nell'ambito dei servizi di informazione, poichè avrebbe dovuto operare in zone occupate dal nemico: la sola conoscenza della sua esistenza avrebbe dato luogo a tutta una serie di operazioni di spionaggio e di sabotaggio. E questo non valeva solo per l'Italia e per la Francia, ma anche per paesi, come la Germania, nei quali non esistevano forti partiti comunisti di matrice stalinista, quindi anche in paesi dove non c'era un fronte interno articolato - e qui mi riferisco a quanto è stato detto a proposito della «Gladio rossa». La segretezza era richiesta dalla necessità di sfuggire ad una possibile identificazione al momento dell'occupazione.

GRANELLI. Non è impossibile avere strutture segrete anche nell'ambito delle forze armate per tali finalità.

ZAMBERLETTI. Al momento della sua nascita, il Sifar era un reparto dello Stato maggiore della Difesa; era una struttura propriamente militare, tant'è che venne affidata allo Stato maggiore e non all'Ufficio affari riservati del Ministero dell'interno. Il suo compito era di gestire tutte le operazioni militari coperte da segreto.

MACIS. E guarda caso non ne informava lo Stato maggiore!

ZAMBERLETTI. Una struttura di questo tipo che nasce con il coordinamento di un comitato della NATO...

BOATO. Non è così.

ZAMBERLETTI. La struttura nasce nel CPC, *Coordination planification committee*, perchè la NATO non organizza i servizi segreti: in quanto organizzazione militare lascia la gestione dei servizi segreti ai paesi appartenenti.

La decisione di far nascere questa struttura è comune a tutti i paesi, visto che essa viene adottata parallelamente in paesi come la Svizzera ed in altri, come l'Italia e la Francia, nei quali esisteva una forte opposizione comunista. Le varie strutture nazionali vengono poi coordinate tra loro, anche se non è mai esistito un vertice militare NATO dei servizi segreti. Abbiamo avuto due strutture di coordinamento, la prima delle quali è il già citato Cpc, che si occupava delle organizzazioni non convenzionali, che sono una realtà diversa rispetto alle forze non convenzionali: la *Stay-Behind* rientra tra le organizzazioni

non convenzionali, mentre le forze non convenzionali fanno parte della struttura militare vera e propria e non sono occulte.

Accanto al CPC c'era l'*Allied coordination committee*, vale a dire un *forum* dei servizi segreti alleati, non un vertice organizzativo, ma una serie di consultazioni.

La Svizzera che organizzò la propria *Stay-Behind* fuori dalla NATO, tenne conto del fatto che il piano di difesa della Confederazione elvetica prevedeva (stiamo parlando evidentemente di una realtà storica completamente diversa da quella odierna: basti pensare che, recentemente, all'Assemblea della NATO accanto a quelle dei paesi membri dell'Alleanza sventolavano le bandiere dei paesi dell'Est) l'abbandono del Canton Ticino e la difesa della ridotta del Gottardo. Poichè era chiaro che il Canton Ticino era indispensabile, bisognava organizzare una struttura capace di rallentare e di logorare le forze di invasione.

Quando e come nasce Gladio? Anche il collega Boato ha citato più volte il nome della «Osoppo» e lo ha fatto per una ragione storica. La «Osoppo» è l'elemento portante dei quadri della Gladio essendo nata in tempi precedenti: lo dimostrano i dati numerici e le forze di cui Gladio poté sin dall'inizio usufruire.

La «Osoppo» è la vecchia grande brigata partigiana liquidata in parte dalle Brigate Garibaldi, una brigata partigiana che ha anche una storia di combattenti partigiani. Nel 1976 in Friuli, per ragioni che non hanno niente a che vedere con la Gladio, ho incontrato questi uomini della «Osoppo», gente che dichiarava di aver fatto parte di quella brigata. Ricordo che avevo deciso di destinare per il soccorso alla città di «Osoppo» il primo battaglione da montagna della *Bundeswehr*. Ricordo che tra i miei collaboratori c'era anche il senatore Riz, che durante la guerra aveva combattuto dall'altra parte, ed essi non vollero incontrarlo. A me chiesero di evitare che proprio un battaglione tedesco si occupasse della città martire di «Osoppo» e rammento la gentilezza del colonnello tedesco che accettò di spostare il suo battaglione a Gemona.

PRESIDENTE. Le risulta che io non abbia ricordato questa storia di Osoppo?

ZAMBERLETTI. Sì, ma ho voluto ricordare questi fatti perchè, se vediamo la dislocazione e la scelta degli uomini della Gladio verificiamo che questi sono elementi portanti cui si fa riferimento. A questo proposito nasce però una differenza sui numeri. Una cosa è la brigata Osoppo, altra è l'organizzazione «O». Sia l'una sia l'altra hanno avuto, negli anni dal 1948 al 1953, contatti con il Partito comunista di Trieste. Non faccio riferimento alle Gladio rosse, ma c'è stata un'organizzazione interessante, quella dei monfalconesi, per i rapporti avuti con la «Osoppo». Questa organizzazione nasce perchè nel momento in cui Tito occupa la zona di Fiume, l'abbandono dei fiumani crea il problema della disponibilità di quadri politicamente comunisti. All'epoca la Jugoslavia si colloca nell'ambito dei paesi collegati all'Unione Sovietica e vi è l'esigenza di quadri comunisti, aventi il duplice compito di aiutare a tenere in piedi la struttura economico-sociale dell'Istria e di rappresentare un tessuto impegnato in quelle zone. I monfalconesi,

qualche migliaio di persone, prendono il nome dal fatto che una parte di essi vengono dai cantieri di Monfalcone. L'organizzazione si disloca in Istria e svolge un'azione di affiancamento al regime fino al momento in cui nasce una crisi gravissima dovuta alla decisione di Tito di sganciarsi da Mosca. Da quel momento comincia il calvario dei monfalconesi, perchè tale organizzazione viene sottoposta ad una forte persecuzione. Molti appartenenti vengono arrestati e messi in carcere insieme agli Ustascia che odiano da tempo e quindi quasi consegnati alla vendetta del nemico. Si cominciano così a realizzare operazioni di esfiltrazione e sorge la grande preoccupazione che lo spostamento della Jugoslavia in campo neutrale possa portare gli Stati Uniti d'America ad assecondare, nelle valli del Natisone e in altre zone, le richieste di Tito di espansione e di intervento e quindi a maggiori concessioni da parte occidentale. È quello il momento - e sarebbe bene approfondire questo capitolo molto interessante - in cui tra l'organizzazione «O» ed i gruppi di Secchia e di altri nascono dei contatti per la difesa del sacro suolo della patria.

In sostanza il Partito comunista di Trieste è a conoscenza dell'esistenza di tale organizzazione al punto di vederla come possibile alleata in caso di aggressione. Se andiamo a vedere gli elenchi a nostra disposizione ci rendiamo conto che la struttura dell'operazione Gladio tende in un primo tempo a reclutare persone nella zona di confine; successivamente questa opera di reclutamento si allontana, ma l'ossatura dell'organizzazione resta quella. In quelle zone operano lo Specogna ed altri, ma il fatto importante è che si tratta di zone di facile reclutamento anche perchè *Stay-Behind* è un'organizzazione di quadri e non di forze, quadri che, nei casi previsti, avevano il compito di reclutare altro personale. L'antica tradizione della «Osoppo» faceva sì che alcuni quadri di quella brigata, passati nella Gladio, diventassero i reclutatori di zone ed infatti è proprio in quell'area che si incentrava in modo particolare l'azione di reclutamento.

Analizzando l'impianto dell'organizzazione Gladio, non solo è da escludere che essa sia nata per altri obiettivi - del resto questo non è detto neanche nella relazione Gualtieri perchè non ve ne sono le prove - ma anche il sistema di reclutamento non avrebbe avuto senso con riferimento a quel tipo di minacce ipotizzate di natura interna. Se avesse avuto di questi fini, sarebbe stata un'organizzazione diversa ed avrebbe avuto più senso disporre di gladiatori nelle grandi aree urbane ed industriali, non nelle zone di montagna. Soltanto l'ammiraglio Martini può credere di poter utilizzare un'organizzazione così dislocata come sistema di quadri in grado di fornire un aiuto nella lotta contro la droga. Questa si fa nelle città portuali e non nelle zone di montagna, nè in Friuli nè nell'area di confine a Nord-Est. Nell'ipotesi avanzata vi è quindi qualcosa di provocatorio perchè chiaramente lo strumento non appariva idoneo all'obiettivo, anche qualora si fosse trattato di persone addestrate per certi compiti. Anche questa è una forma di depistaggio perchè è impensabile utilizzare gladiatori, dislocati sul territorio come sappiamo, per la lotta alla droga. Non vi erano nè la professionalità nè la dislocazione geografica adatte. Del resto anche il piccolo tessuto di esponenti di *Stay-Behind* in Sardegna aveva riferimento al fatto evidente che la base di addestramento doveva diventare base di comando. Evidentemente i responsabili dell'organizza-

zione non parlavano all'interno, perchè non riesco a capire come una base di addestramento che deve diventare base di comando possa diventare anche un centro per la raccolta dei prigionieri; non ha senso! Probabilmente le due ipotesi marciano su binari assolutamente diversi visto che nei progetti di *Stay-Behind* la base in Sardegna sarebbe dovuta diventare il centro di comando per le operazioni da svolgere dietro le linee.

In sostanza una ricognizione storica non solo del momento, che tutti conosciamo, ma anche della collocazione dell'organizzazione *Stay-Behind* su tutto il versante europeo fa giustizia di una visione tutta provinciale alla base dell'interpretazione di Gladio come un qualcosa che nasce con riferimento ad una nostra particolare situazione interna. In realtà vediamo l'organizzazione viva e con le stesse condizioni di segretezza in paesi NATO o neutrali in cui non vi erano assolutamente situazioni interne simili a quella italiana circa la presenza di un forte Partito comunista-stalinista. Per quanto riguarda il problema del sovvertimento interno di cui parlava il senatore Boato, probabilmente la struttura Gladio aveva anche il compito, in caso di invasione, di tenere conto di gruppi che sarebbero stati fiancheggiatori degli invasori, come lo furono i monfalconesi; senza dubbio, infatti, vi erano allora gruppi di potenziali fiancheggiatori.

BOATO. La CIA nel 1972 non si riferiva a questo.

ZAMBERLETTI. La CIA non si riferisce mai alla struttura Gladio.

BOATO. Nel 1972 si chiede a Gladio qualcosa di determinato.

BELLOCCHIO. Onorevole Zamberletti lei dimostra di non aver letto i documenti.

ZAMBERLETTI. Il sovvertimento interno era una cosa ben determinata. Non credo che la CIA potesse pensare che un'organizzazione con queste caratteristiche particolari anche dal punto di vista della composizione, salvo qualche personaggio stravagante, potesse essere utilizzata come uno strumento in grado di far fronte per la posizione geografica ad azioni puramente fronteggiatrici in zone determinate. Non vi è dubbio che da questo punto di vista la buona conoscenza dell'organizzazione è importante per riuscire a comprenderne le potenzialità, altrimenti il pericolo è di creare su Gladio un'azione di depistaggio rispetto a problemi inquietanti che non hanno trovato in Gladio uno strumento operativo.

PRESIDENTE. L'impianto che lei descrive nasce da una strategia europea di contrasto. Bisogna tener conto che Gladio nei piani ufficiali viene strutturata in due parti, delle quali la prima è quella schierata sul confine con lo scopo di azioni di guerriglia, mentre la seconda, che può anche essere numerosa, può avere anche questo obiettivo, ma aveva la caratteristica di essere tenuta segreta, dormiente, utilizzabile soltanto in caso di occupazione di tutto il territorio nazionale tanto che viene estesa anche all'Italia del sud.

ZAMBERLETTI. Signor Presidente, anch'io ho detto queste cose. In sostanza Gladio nasce dal nocciolo centrale friulano.

PRESIDENTE. Allora i numeri non stanno più in questo quadro, perchè una cosa è parlare di tremila persone che avevano l'armamento nelle caserme per la guerriglia, altra cosa è parlare della parte più riservata alla quale si riferiscono i documenti e che riguarda un nucleo occulto all'interno delle forze partigiane e pronto all'impiego: all'interno del nucleo «Stella Alpina» vi è un nucleo occulto di due o tre persone. Evidentemente l'organizzazione è molto più complessa.

ZAMBERLETTI. È senz'altro complessa, ma non tanto da non comprendere il significato di un'organizzazione che ha compiti determinati. Lei, signor Presidente, nella sua relazione fa riferimento come tutti alla sproporzione fra i numeri ufficiali e la quantità di armamenti. La sproporzione deriva dal fatto che i numeri ufficiali si riferiscono ai quadri il cui compito è quello di organizzarsi nel momento opportuno. È chiaro che la quantità di armi considerate dalla pianificazione non è la quantità destinata agli scarsi occulti quadri, ma consente ai quadri stessi di armare persone che dovrebbero organizzarsi a seguito dell'invasione. Sarebbe stupefacente se la quantità di armi fosse esattamente commisurata ai quadri, dando per scontato che così pochi quadri, senza mobilità e materiale ingente a disposizione, potessero essere utili come strumento con cui combattere. In realtà comunque la sproporzione più volte sottolineata non soltanto si spiega, ma è logica, perchè è logico che chi prepara il materiale di armamento per una forza che deve moltiplicarsi debba avere armi per la forza moltiplicata.

PRESIDENTE. Non è così.

ZAMBERLETTI. È così, signor Presidente.

Voglio dire poi che la relazione del Presidente non contiene cose false, ma contiene una serie di malizie.

PRESIDENTE. È peggio.

ZAMBERLETTI. Una malizia riguarda la data. Gladio nasce nel 1956? No, afferma il presidente Gualtieri, nasce nel 1951 e quindi Andreotti ci ha mentito.

PRESIDENTE. Lo dice il Presidente del Consiglio, non io.

ZAMBERLETTI. Il presidente Andreotti al Senato ha dichiarato che le predisposizioni, gli addestramenti, la parte preparatoria nascono nel 1951. Invece, nella prima pagina della relazione sembra che il presidente Gualtieri colga il fallo il Governo che avrebbe detto il falso facendo nascere nel 1956 un'organizzazione nata già molto tempo prima. In realtà nasce nel '51 come serie di predisposizioni.

PRESIDENTE. La parola predisposizione l'ho utilizzata io e non il presidente Andreotti. Dov'è la malizia?

ZAMBERLETTI. Leggendo questa pagina si ha la sensazione che vi sia stato un tentativo di occultamento della reale nascita di Gladio. Questo non è vero, il presidente Andreotti lo ha detto al Senato, la struttura nasce veramente nel 1956, tanto che i reclutamenti iniziano nel 1958. Solo nel 1956, con il documento complessivo, si dà corpo alla struttura Gladio.

BELLOCCHIO. Dov'è l'accordo del 1956? Dopo trentacinque anni potrebbe essere fornito.

ZAMBERLETTI. Questa è una questione diversa.

BELLOCCHIO. Lei non può fare l'avvocato di fiducia.

ZAMBERLETTI. Lei parla di una questione diversa, vuol vedere l'accordo del 1956, lei dà a credere che qualcosa sia stato nascosto dal 1951 al 1956.

BELLOCCHIO. Sono pezzi di carta senza firma e senza valore.

ZAMBERLETTI. In materia di rapporti che riguardano i sistemi di servizi segreti, chi cerca timbri e carte mi ricorda i tempi della Commissione d'inchiesta sul terremoto, quando si affermava che nei primi giorni del terremoto vi era un pò di confusione. In sostanza, in una situazione che riguarda servizi coperti e segreti credo che la ricerca della firma, la ricerca della pezza d'appoggio lasci perplessi, perchè ciò che conta è la sostanza e la non devianza della struttura.

BELLOCCHIO. È in grado di testimoniare la non devianza?

MACIS. Il documento del 1956 è il rifacimento dell'accordo e vi è un documento in atti che fa risalire l'accordo al 1951.

CASINI. Signor Presidente, abbiamo assistito in silenzio a tutti gli interventi, adesso non si riesce ad ascoltare l'onorevole Zamberletti.

ZAMBERLETTI. Vi è tutto un capitolo della relazione sulle operazioni coperte che nessuno contesta e che tende a far riferimento alle operazioni *Stay-Behind*. Che le operazioni coperte (citiamo l'ultima, perchè siamo stati al funerale di Pacciardi) si siano svolte, in effetti è vero. Però è anche vero che collegare questa materia alla materia *Stay-Behind* significa fare un collegamento che ci porta lontano dalla verità.

Questo lo dico perchè io, ascoltando l'onorevole Bellocchio (mi scusi ancora, onorevole, se concludo così), devo dire che, in buona sostanza, l'interpretazione che dà l'onorevole Bellocchio mi conferma in quello che io avevo pensato leggendo la relazione circa una serie di maliziose interpretazioni (siccome è tardi non voglio andare avanti molto), una serie di ambigue presentazioni, circa la mancanza di un

«cappello» iniziale; perchè anche se si può dire che sono cose che sappiamo tutti, il «cappello» iniziale sulle procedure della costituzione di una organizzazione nel quadro di un sistema difensivo, che è il sistema difensivo occidentale di tutti i paesi, non è cosa irrilevante per capire l'itinerario di questa organizzazione.

Quindi questa organizzazione, che è l'organizzazione comune dei paesi europei e dei paesi NATO, comune nel senso non che nasce da un atto comune, ma che nasce parallelamente nei paesi occidentali, ha avuto questo obiettivo; che ci sia stato (e qui c'è un altro problema) qualcuno in un'organizzazione, se pur coperta, seppur tenuta con tutte le precauzioni necessarie, che possa avere tralignato, come avviene nelle organizzazioni di polizia, non solo nei servizi segreti, può succedere; questo non pone in dubbio la legittimità di una organizzazione che ha trovato nel Comitato di coordinamento il punto di definizione di una strategia, che ha una logica nella politica difensiva occidentale (o meglio: che ha avuto, perchè oggi non ce l'ha più), organizzazione che era a conoscenza delle varie autorità nazionali dei paesi aderenti all'Alleanza occidentale; ebbene, che ci sia stata una legittimità dell'organizzazione è fuori discussione. Se noi andiamo invece a cercare delle deviazioni singole, benissimo: ma l'indicazione che appare dal documento e da una lettura del documento (e non l'ho fatta io, l'ha fatta l'onorevole Bellocchio)...

BELLOCCHIO. Lei è il solo a sostenere questo di quelli che hanno parlato fino adesso, compreso il democristiano Lipari.

ZAMBERLETTI. Questo dimostra che il documento è comunque ambiguo. Il senatore Boato ha detto, sulla organizzazione *Stay-Behind*, alcune cose che contrastano radicalmente con l'ipotesi che lei ha fatto circa l'utilizzazione della *Stay-Behind* per quanto riguarda l'invito ad allontanarci da una fonte di depistaggio, cioè da un qualcosa che ci porta lontano dalla verità sulle deviazioni e sulle stragi.

Quindi in realtà la dimostrazione è proprio nell'intervento del senatore Boato che in sostanza questo documento, per la sua ambiguità (lo dico con molta franchezza) rischia di prestarsi ad interpretazioni distorte: e questa non è una colpa del Presidente, ma questo, direi, è *in re ipsa*, ed è necessaria, a mio avviso, una rielaborazione della parte iniziale con lo scenario generale, e la acquisizione di ciò che ormai il Comitato dei servizi ha: il documento che al *Bundestag* è stato mandato relativamente all'organizzazione nella Germania occidentale. E non c'è dubbio che la conoscenza di questa informazione ci consente una serie di collegamenti con riferimento alla legittimità della struttura. Poi ci sono le eventuali utilizzazioni criminose che in quella struttura, come in altre strutture, individui associati ad altri o singolarmente possono avere fatto. Questo è un altro capitolo, ma è un capitolo che non riguarda Gladio: riguarda alcuni uomini nelle nostre organizzazioni e nelle nostre istituzioni e l'uso che fanno del potere che è loro dato e delle funzioni che devono svolgere.

Certo, è difficile parlare di un'organizzazione nel momento in cui lo scenario internazionale è così cambiato che viene fatto di chiederci come mai essa sia stata mantenuta; però vede, onorevole Cicciomesse-

re, quando si passa alla dottrina della risposta flessibile a cui lei fa riferimento dicendo che questa rendeva non più necessaria l'organizzazione *Stay-Behind*, io dico di no, perchè anche la dottrina della risposta flessibile (io ricordo molte discussioni in sede NATO) è una dottrina politicamente non molto credibile in quanto anche la dottrina della risposta flessibile, che faceva riferimento all'uso solo sul continente europeo di missili nucleari in risposta ad un attacco convenzionale, al bilanciamento della disparità delle forze, era un'opzione così politicamente incredibile da non far pensare che potesse essere attuata a cuor leggero, se non in una pianificazione astratta: cioè se uno mi attacca con cinque divisioni di più io bilancio le mie cinque divisioni di meno con una bomba nucleare o con un missile tattico. Questo era uno scenario che portava i paesi occidentali a fare il primo uso dell'arma nucleare come nella risposta globale; e se la risposta globale aveva il grande limite di coinvolgere gli americani, questa aveva però il limite di coinvolgere le popolazioni europee.

E allora non c'è dubbio che non veniva meno l'ipotesi dell'arretramento e, quindi, l'ipotesi di un'articolazione di difesa dentro il territorio per far fronte e rallentare o condizionare in qualche modo le forze occupanti. Dico ciò perchè, al di fuori di questo, fatti, prove, documenti che ci dicessero che in realtà la organizzazione come tale sia andata lontano o fosse stata costruita avendo occhio ad un altro obiettivo rispetto a quello dichiarato, contrasterebbe con la realtà delle cose e della struttura dell'organizzazione stessa.

**Interventi svolti nel corso della seduta
del 19 giugno 1991 (84^a)**

PASQUINO. Il punto di partenza nella discussione sulla relazione del Presidente è che non è nostro compito nè ripercorrere la storia del Paese, nè analizzare e valutare i comportamenti e tantomeno le intenzioni dei maggiori partiti. Credo che questo sia stato fatto a iosa per cui è qualcosa che dovremmo evitare nel dibattito e anche nella relazione, se questa sarà modificata, nelle sue appendici o integrazioni. Infatti il problema di quei comportamenti e di quelle valutazioni, delle percezioni che sono state utilizzate per spiegare alcuni di quei comportamenti è che certamente devono essere collocati in quella fase storica; ma ognuno di noi sa come è stata quella fase storica e le verità storiche, se ci sono, sono state accertate. Sono molto preoccupato quando una Commissione d'inchiesta come la nostra riscrive la storia del paese perchè non è questo il nostro compito istituzionale, per il quale comunque non avremmo gli strumenti; inoltre fuori di questa Commissione ci sono tanti storici veri che hanno già scritto quella storia e quindi mi pare assolutamente fuorviante cercare di riscriverla.

Allo stesso modo mi è parsa fuorviante un'affermazione dell'onorevole Casini, che di tanto in tanto si vede anche in questa Commissione, laddove ha detto che questa è una Commissione politica; noi non siamo neanche una Commissione politica, siamo una Commissione d'inchiesta su un fenomeno specifico e dobbiamo raccogliere gli elementi per valutare se quel fenomeno si è verificato, in che modo si è verificato, se corrispondeva alla Costituzione del paese e a quelle che erano le leggi. Niente di più, e mi pare già parecchio. Questa è la mia prima premessa.

Vengo alla seconda premessa. Francamente trovo incredibile che si sia discusso molto a lungo di questo fenomeno, perchè non ho nessun dubbio sul fatto che in quel periodo ci fosse una guerra fredda, che il mondo fosse diviso in due campi, che l'Italia appartenesse ad un campo e che fosse in qualche modo addirittura corretto che il Governo pensasse a come limitare i danni della presenza in questo paese di forze che appartenevano - o comunque dichiaravano di avere simpatie - al campo opposto rispetto a quello nel quale il Governo, e dal 1948 in poi la maggioranza del paese, si erano situati. Lo dico con estrema chiarezza perchè lo do per scontato, lo sappiamo tutti e ho trovato non particolarmente adeguate nè le posizioni dei democristiani nè quelle dei comunisti, perchè il problema non è riuscire a capire perchè dovevano fare alcune cose, ma riuscire a capire perchè quelle cose furono fatte e in quale modo furono fatte a partire dal 1948 e con quali conseguenze. È questo ciò che noi dobbiamo spiegare.

Quindi non sono affatto preoccupato se mai si riuscisse a provare l'esistenza di una «Gladio rossa» ma che qualcuno definisce «rosa». Ciò non mi preoccuperebbe in nessun modo perchè tutte le interpretazioni della Resistenza rivelano che in effetti ci furono delle organizzazioni armate che continuarono per un certo periodo di tempo; semmai mi

preoccupa di più, e trovo più sorprendente e degno di nota, che ci fosse una «Gladio bianca» della cui esistenza l'onorevole Cipriani ha portato dei documenti di prova.

Ma non mi pare che sia questo il problema che la Commissione deve affrontare. I nostri interrogativi di fondo, quelli ai quali possibilmente la relazione risponderà, consistono nel sapere quali sono gli ordini costitutivi all'inizio dell'operazione Gladio, cioè sapere esattamente quali sono le date, le indicazioni e i compiti che vengono attribuiti all'operazione Gladio, cosa che la relazione suggerisce e su cui si potrebbe fare mente locale per arricchirla ed integrarla. Il secondo punto, che credo sia particolarmente importante, consiste nel sapere se quella operazione fu legittima dal punto di vista della sua rispondenza alle leggi allora in vigore e naturalmente alla Costituzione.

Il terzo punto è conoscere l'uso che poi si fece di questa operazione, perchè un conto sono i compiti che vennero attribuiti inizialmente alla operazione Gladio e un conto invece le effettive attività che furono svolte e forse anche le attività che non furono fatte, cioè le omissioni e le operazioni iniziate e poi abbandonate. Anche su questo credo sarebbe opportuno non solo interrogarci ma anche fare chiarezza. Come quarto punto credo sia assolutamente indispensabile sapere se ci furono deviazioni, che è un altro elemento ancora da discutere. Si potrebbe sostenere, e qualcuno lo ha sostenuto, che all'inizio l'operazione fu legittima e rispondente alle norme e alla Costituzione del paese; dopodichè, però, se ne perse il controllo. Ad esempio prendo per buona l'affermazione del generale Serravalle (affermazione che non tutti prendono per buona) quando ci disse che avendo convocato diversi gladiatori scoprì che metà di loro intendeva fare qualcosa che non rispondeva a quelli che lui riteneva i compiti istitutivi della operazione Gladio.

Prendendo così per buoni tutti gli interrogativi che ho delineato e lasciando da parte tutta la ricostruzione storica sulla quale ho già detto brevemente, evidenzierò ciò che mi convince e ciò che invece trovo meno convincente della relazione, fermo restando che credo opportuno che il Parlamento prenda visione della relazione al più presto possibile. Credo che il Presidente abbia perfettamente ragione di lamentarsi della mancata consegna dei documenti che provano o dovrebbero provare in che modo iniziò l'operazione Gladio. Credo che questi documenti siano pertanto da acquisire assolutamente perchè su questo punto c'è da trarre con chiarezza almeno una conclusione: il Presidente usa spesso espressioni come «perplessità», ma credo che in questo caso la prima affermazione per ciò che riguarda i documenti dell'inizio dell'operazione Gladio è che le massime autorità politiche del paese sono state reticenti, se non vogliamo dire che hanno mentito.

Qui si apre il problema di sapere se questa operazione è all'interno della NATO e, se non è all'interno della NATO, in che modo vengono stretti rapporti bilaterali tra i nostri servizi segreti e la CIA; se esistono documenti che comprovano l'una o l'altra tesi fino in fondo e se le famose affermazioni del capitano Jean Marcotte che non era un'operazione NATO possano essere provate o meno. Dal momento che il capitano Marcotte è stato debitamente cacciato, probabilmente aveva detto il giusto sostenendo che quella non era un'operazione NATO.

Il secondo punto concerne il problema dei documenti disponibili oggi da parte americana, sempre in merito alla questione dell'origine dell'operazione. Vi sono documenti ormai declassificati che sono disponibili e che credo debbano essere debitamente richiesti ed acquisiti per comprovare, o quanto meno verificare, il primo punto.

Al di là delle affermazioni, francamente del tutto non convincenti, che ci sono state riproposte per l'ennesima volta dal senatore Taviani questa mattina, concernenti i pericoli del 1950-56, che andrebbero, questi sì, situati nel contesto storico, anche perchè nel 1956 vi era un sommovimento un po' dappertutto e l'Unione Sovietica aveva certamente ben altri problemi che non quello di pensare ad invadere l'Italia, tra Suez, la guerra tra Israele ed i paesi arabi e così via...

FERRARA SALUTE. C'era anche il problema dell'Ungheria.

PASQUINO. La questione dell'Ungheria la do per scontata, nel senso che ve ne erano comunque altre cui rivolgere l'attenzione.

Il punto interessante è conoscere quali furono i rapporti tra l'operazione Gladio ed il piano Solo. Qui si inserisce il discorso sull'utilizzazione di Gladio, giacchè ritengo che da un certo momento in poi, a prescindere dalla sua legalità e legittimità, che io metto in discussione come mi sembra faccia il Presidente, si apra il discorso sulle deviazioni o sull'utilizzazione che viene fatta da alcuni settori, specificamente delle Forze armate e dei servizi segreti, dell'intera operazione Gladio.

Voglio fare tre osservazioni per quanto riguarda gli effetti (di ciò si è già parlato a lungo ed in maniera ritengo inadeguata, comunque lascio a voi valutare se la mia interpretazione sia o meno adeguata). L'operazione Gladio non ebbe alcun effetto generale sull'opinione pubblica, se non in maniera assolutamente marginale. Con tale operazione non si poteva pensare di cambiare gli atteggiamenti dell'opinione pubblica e comunque non era pensata in questo modo (anche se le distinzioni di questa mattina tra le operazioni di guerriglia e le operazioni di sabotaggio sulle quali insisteva il senatore Taviani mi sono parse un pochino capziose, anche perchè esse hanno conseguenze ben diverse).

Sicuramente l'operazione Gladio non ebbe effetti sull'opinione pubblica, se non in maniera assolutamente marginale, il che significa che non ebbe effetti sul comportamento elettorale dei cittadini italiani. Non possiamo raccontarci neppure per un momento che il comportamento elettorale degli italiani venne in qualche modo condizionato o addirittura determinato dall'operazione Gladio. Mi auguro, quindi, che i colleghi comunisti non riprendano questo argomento incautamente usato da alcuni di loro, fortunatamente non all'interno di questa Commissione.

Ritengo anche che l'operazione non ebbe effetti sul Partito comunista in senso lato: non sulla sua forza, non sulla sua organizzazione, non sulla sua strategia, non sui suoi comportamenti che obbedivano a logiche fondamentalmente diverse, che comunque non potevano essere in alcun modo influenzati dall'esistenza di un'operazione clandestina comunque coordinata, comunque gestita, qualsiasi obiettivo essa avesse. Ritengo si tratti di un punto importante da rilevare,

giacchè sgombra il campo da numerosi interrogativi e questioni emersi.

Il terzo punto apre un campo di discorso che deve essere preso in seria considerazione. Credo che l'operazione Gladio ebbe invece una forte incidenza, comunque un'incidenza che deve essere valutata ed ulteriormente indagata, sui rapporti tra le forze politiche di Governo. Per tale motivo - io almeno non li ho sentiti, può darsi però sia colpa mia, comunque non li vedo - ho trovato in qualche modo strana l'assenza dei socialisti da questo dibattito. Infatti, se l'operazione Gladio venne usata in qualche modo, se esistono rapporti - che ci sembra esistano - tra essa ed il piano Solo, tutta questa operazione viene condotta nei confronti del centro-sinistra innanzi tutto e nei confronti di una certa concezione dell'attività di governo che avevano i socialisti. Pertanto credo che essi debbano dirci qualcosa di più di quello che sanno, magari rileggendosi i diari di Nenni; dovrebbero dirci qualcosa che riguarda più da vicino gli effetti e le conseguenze che Gladio ebbe sui rapporti tra le forze politiche di Governo in un momento di svolta o, come si disse a suo tempo, di apertura.

RASTRELLI. C'è un passaggio importante della relazione, riguardante il fatto che l'avvento dei socialisti al Governo fu anzitutto ipotizzato e voluto dai servizi segreti americani.

PRESIDENTE. Con un conflitto interno tra Casa Bianca ed altri.

PASQUINO. L'osservazione del senatore Rastrelli va bene su di un punto specifico, a prescindere naturalmente dal fatto che all'interno della Casa Bianca vi fu una notevole discussione ed alla fine Schlesinger nei suoi «Mille giorni» dichiara che fu egli a consentire l'apertura a sinistra in Italia. Tuttavia un conto è l'apertura, altro conto è il potenziale riformatore che viene ad un certo momento fermato. La relazione tocca alcuni di questi passaggi, ma resta aperto il discorso di quanto l'operazione Gladio influì nei rapporti tra le forze politiche di Governo nel momento in cui si doveva attuare il programma del centro-sinistra.

A mio avviso tale questione deve essere in qualche modo analizzata, non può essere lasciata da parte, giacchè è questo uno dei primi effetti non so se contro la Costituzione, ma certamente contro le tendenze del paese, contro - qui sì - il voto popolare che aveva espresso alcune indicazioni a favore del centro-sinistra. Quindi, almeno qualche affermazione circa la perdita di slancio riformatore del centro-sinistra, allorchè l'operazione Gladio venne pesantemente utilizzata per influenzare le forze politiche, ritengo debba essere inserita.

Dai diari di Nenni si direbbe che egli non sapesse veramente cosa stava accadendo. Faccio notare che Nenni diviene Ministro degli esteri in questo frangente e quindi qualche informazione maggiore avrebbe dovuto ottenere, esigere. I bottoni c'erano, anche se forse non c'era la stanza, e quindi qualcosa di più avrebbe potuto sapere.

Si direbbe, però, che altri democristiani autorevoli qualcosa sapessero. Sicuramente Moro qualcosa sapeva. Quindi, su questo punto nella relazione deve essere enucleato qualcosa di più, o comunque deve essere acquisito nel momento in cui si vada ad una stesura più ampia.

Si direbbe che coloro che difendono l'operazione nel suo insieme sostengono che in questa fase del centro-sinistra bisognava salvare la democrazia da tendenze autoritarie e golpiste che si trovano prevalentemente all'interno delle forze che potevano mettere in atto il piano Solo. Anche se si potesse sostenere che la fine dello slancio riformatore del centro-sinistra coincide con la salvezza della democrazia - e sarebbe un'affermazione gravissima dal punto di vista dell'utilizzazione distorta della operazione Gladio - resta il fatto che almeno il punto politico è assai importante: il centro-sinistra finisce sostanzialmente nel 1964, tra i mesi di giugno e di agosto; l'operazione Gladio fu responsabile di quella situazione.

Sarebbe opportuno interrogarsi sulla fine del centro-sinistra (e qui si forse la rilettura della storia andrebbe condotta in maniera più adeguata, più che soffermarsi sulla rilettura degli anni '40 e '50 sui quali gli storici hanno già fatto ampiamente luce, mentre è proprio sulla fase degli anni '60 che non è stata fatta abbastanza luce), sulle sue conseguenze sulle forze politiche, sulle forze sociali, su quanto si muoveva nella società negli anni del centro-sinistra e quindi sul '68 e su quanto esso fu influenzato e condizionato dalla presenza di forze dell'ordine, di servizi segreti che sapevano molto di più di quanto dicevano, su quanta influenza esercitarono l'operazione Gladio resti del piano Solo sul terrorismo e anche sulla dinamica dell'organizzazione delle bande terroristiche negli anni '70. Anche su questo sarebbe opportuno interrogarsi poichè si potrebbe ottenere qualcosa di più di quanto scritto nella relazione e qualcosa che segnali che, se l'operazione per ipotesi fosse stata inizialmente legittima, certamente non lo fu negli anni successivi.

Altro punto concerne le deviazioni e qui, signor Presidente, se me lo consente, sarò cattivo. Questa mattina ripetutamente il senatore Taviani, la cui conoscenza dell'inglese non sono in grado di valutare giacchè gli ho sentito dire soltanto due parole, ha definito l'operazione Gladio sostanzialmente come l'operazione *Stand Behind*, mentre a noi è nota come *Stay-Behind*.

FERRARA SALUTE. Si tratta di un difetto di pronuncia.

PASQUINO. Non so se si tratti di un difetto di pronuncia, giacchè ambedue i verbi esistono nella lingua inglese. Voi avete fatto dell'ironia su questo punto, tuttavia a mio avviso si tratta di un problema non marginale.

PRESIDENTE. Nelle precedenti testimonianze il senatore Taviani ha ripetutamente affermato che egli non conosceva l'operazione nè come Gladio nè come *Stay-Behind*, ma solo come «rete antiinvasione». Possiamo prendere per buona questa affermazione poichè l'ha ripetuta anche nella sua intervista. È vero: c'è da pensare anche su questo, comunque egli l'ha sempre definita «rete antiinvasione».

PASQUINO. Va bene, rete antiinvasione! Qualcuno però gli avrà suggerito di chiamarla *Stand Behind*; chi è stato Ministro dell'interno e della difesa per anni almeno su questo però dovrebbe usare i termini

corretti a meno che non ci fosse qualcos'altro che ancora non sappiamo. È solo un problema di pronuncia, cioè, o c'è qualcosa che ci sfugge, che non ci viene comunicato efficacemente?

Tralascio però questo passaggio molto marginale e sottolineo invece quali sono i punti che rimangono aperti quando si passa al discorso sulle deviazioni. Innanzitutto c'è da considerare il problema sollevato dal generale Serravalle, il punto relativo al fatto che c'erano gladiatori le cui posizioni erano praticamente in contrasto con la Costituzione. È questo un aspetto che non può in nessun modo essere lasciato cadere. Non si verifica infatti all'inizio dell'operazione e non può quindi essere giustificato sostenendo che si trattava dei resti, dei lasciti di una guerra civile incompiuta, ma nel 1974. Nel frattempo erano stati reclutati gladiatori le cui credenziali costituzionali non erano state in alcun modo valutate. Ci vuole il generale Serravalle, più di vent'anni dopo la costituzione dell'operazione, per rendersi conto che nell'operazione sono inserite persone che sono su posizioni non conciliabili in nessun modo con il rispetto della Costituzione.

Un altro punto sul quale si è fatta molta ironia ma che non è affatto marginale è quello degli effettivi. Le cifre che sono state fornite non possiamo lasciarle cadere così, non possiamo accettare che ci si dica 130, 400 o 200. Quello degli effettivi è un punto qualificatissimo perché con 130 persone non si fa neanche del sabotaggio. Chi ha fatto la resistenza deve sapere che con 130 persone al massimo si può tentare un piccolo sabotaggio, se posso scherzare con le parole. Una rete per il sabotaggio è molto più ampia, richiede molti elementi, soprattutto poi se deve coprire aree del paese consistenti. Il senatore Taviani ha addirittura ripetuto che le forze del Patto di Varsavia intendevano arrivare a Bergamo. Non credo che farlo sia un'operazione particolarmente brillante, ma 130 persone in ogni caso non riescono assolutamente a coprire il territorio. Accanto al problema degli effettivi poi c'è quello delle modalità di reclutamento usate da coloro che erano già nell'organizzazione e di chi veniva contattato, di cosa si offriva e si diceva loro, di come questi contatti venivano registrati. È quanto dice il Presidente nella relazione. È questa un'ampia area dell'operazione Gladio che ci sfugge completamente, su cui non abbiamo informazioni a sufficienza e su cui, ancora, facciamo benissimo a manifestare profondo scetticismo. Non è possibile pensare, neanche nel migliore dei casi, sia pure con 622 persone, è questa la cifra più alta che ci è stata data, che si potessero organizzare operazioni di sabotaggio di fronte - porto l'esempio classico - all'Armata rossa che rotola sull'Italia nord-orientale. Non è credibile, ed è quanto dobbiamo dichiarare nella relazione, a meno che non ci vengano offerte informazioni maggiori. È importante poi sottolineare che questa operazione di sabotaggio, per quel che ci risulta, non era neanche ben organizzata. Noi conosciamo infatti solo i Nasco, i contenitori, i depositi di armi. Il sabotaggio però non ha bisogno solo di armi ma richiede tutta una serie di strumenti logistici che non sono stati ritrovati e che forse non dovevano esserlo perché magari venivano utilizzati in altro modo. Mi riferisco ad esempio alla caserma del V Comiliter di Udine. Credo allora che dovremmo indagare sulla strumentazione logistica disponibile per Gladio. Se davvero l'operazione mirava al sabotaggio allora la logistica è essenziale

così come lo erano tutti gli strumenti tecnici che operazioni di sabotaggio adeguato potevano consentire. Altrimenti è legittimo il dubbio che è stato ripetutamente avanzato, ossia che quella operazione...

PRESIDENTE. Risultano agli atti due depositi grossi, per 3.000 uomini, dotati di vestiario, apparati sanitari, ecc.: c'erano quindi due depositi molto grossi per queste cose.

PASQUINO. Ugualmente però non servono per le operazioni di sabotaggio.

PRESIDENTE. All'istruzione al sabotaggio.

PASQUINO. Un altro punto sul quale non mi soffermo perchè ancora oggetto di indagine della Commissione è quello della strage di Peteano, un punto cioè che va preso in seria considerazione per capire se c'è stata deviazione o no rispetto ai fini originari dell'operazione.

C'è poi un ulteriore punto che apre tutto il discorso sulla riorganizzazione dei servizi segreti nel 1977 e i rapporti tra quella riorganizzazione e la persistenza dell'operazione Gladio, cioè i residui piduisti dentro e fuori Gladio e dentro e fuori i servizi segreti. Anche su questo credo valga la pena di approfondire le osservazioni contenute nella relazione.

Mi avvio ora alla conclusione. A questo stadio dell'indagine i dubbi sulla legittimità dell'operazione Gladio appaiono francamente molto più fondati che non le affermazioni di incondizionata legittimità. Quanto comunque possiamo dire ora è che non ci sono documenti che possano provare fino in fondo che dall'inizio l'operazione fosse legittima. Dico dall'inizio perchè dopo potrebbe essere stata necessaria dal punto di vista delle forze di Governo. Potrebbe essere stata legittima all'inizio e in seguito aver deviato, ma credo comunque che manchino documenti per provare che quell'operazione fu legittima almeno all'inizio. Possiamo anche sostenere che fu inutile - aggettivo usato in tanti altri contesti - per tutta la prima fase se l'obiettivo era quello di contrastare elettoralmente e politicamente il comunismo, dal momento che - e questo prova la tesi che ho sempre sostenuto sullo scarsissimo peso sul comportamento elettorale - perchè alle elezioni il Partito comunista ebbe invece dei successi. Fu invece utile - ed è forse per questo che venne mantenuta in piedi - per le lotte che si venivano svolgendo all'interno del ceto politico di Governo. Anche questo va detto perchè, fino a quando non abbiamo risultanze diverse, l'unico momento in cui Gladio è apparsa in tutto il suo fulgore è quello del centro-sinistra, il momento in cui cioè si è aperta una lotta durissima tra conservatori ed innovatori all'interno dei Governi di centro-sinistra.

Possiamo aggiungere che ci sembra probabile che ci sia stata deviazione dai fini originari e questo deve essere ulteriormente verificato. Non corso della relazione del Presidente, delle varie audizioni e delle infinite testimonianze che sono state rese e nelle interviste e dichiarazioni alla stampa appaiono alcune cose che vanno

sottolineate. Il Presidente non deve necessariamente parlarne nella relazione se non vuole, ma di tanto in tanto esse fanno capolino. Appare cioè, di tanto in tanto, che ci sono stati militari felloni, servizi segreti che, nonostante le varie fasi di riorganizzazione, sono inaffidabili e che rimangono tali, cosa che costringe qualcuno a pensare che se non sono affidabili rispetto al sistema democratico lo saranno però rispetto a qualcuno: chiedersi *cui prodest* credo sia in questo caso legittimo. Nel corso delle indagini e della relazione appaiono ripetutamente osservazioni che consentono di concludere che ci sono uomini politici, di Governo, che sono spesso faciloni, ossia non si curano dei dettagli e non sanno esattamente bene quel che succede e che forse non vogliono neanche saperlo e che talvolta invece appaiono incompetenti perchè quando vogliono sapere non capiscono bene cosa viene detto loro. Anche questa mi sembra un'accusa seria. Tale altra volta poi non sono responsabili e non intendono rispondere esattamente sulle materie e strutture sottoposte ai loro controlli. Credo sia questo quanto emerge con una certa chiarezza dal lavoro svolto finora.

Al mio discorso ci sono ancora due code. Innanzitutto, se me lo consentite, vorrei cominciare con una esternazione di stupore.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Anche tu!

PASQUINO. Ma solo di stupore e poi non per televisione. Abbiamo scoperto infatti che alcuni Presidenti del Consiglio laici e socialisti, sottolineo la congiunzione...

FERRARA SALUTE. Non ce ne sono stati molti.

PASQUINO. Infatti. Essi non hanno sentito il bisogno negli anni '80 di chiudere l'operazione quando, sia pure tardivamente, furono informati. Nel novembre scorso abbiamo addirittura appreso dal ministro Rognoni che il Presidente del Consiglio gli aveva chiesto di sciogliere l'operazione. Nel novembre 1990, quando cioè da due mesi il paese stava danzando al suono dell'operazione Gladio, operazione di cui il Presidente del Consiglio aveva debitamente smentito, il 2 agosto, di sapere alcunchè, improvvisamente l'operazione viene chiusa. Non so se in proposito basta che io esterni il mio stupore, infatti sono assolutamente esterrefatto.

C'è poi l'ultimo punto, quello che apre il discorso sul che fare prossimamente. Mentre infatti alcune di queste cose possono essere debitamente integrate, se vale la pena, seguire le mie indicazioni, si apre però un discorso più ampio anche se mi auguro non infinito o illimitato.

Bisogna continuare le indagini in maniera secca e, se il Presidente me lo consente, governata, utilizzando non soltanto le fonti dei servizi segreti - che in buona misura sappiamo essere già manipolate, altrimenti che servizi segreti sarebbero? Non ho poi capito perchè continuiamo ad aspettare che ci arrivino gli archivi dei servizi segreti dell'Est e non chiediamo le informazioni contenute negli archivi segreti dell'Ovest, dal momento che alcuni di questi ultimi hanno talune informazioni che riguardano questa operazione probabilmente in una

certa quantità e qualità. Debbo anche aggiungere che vi è stato un certo ricambio nell'ambito di questi servizi segreti; come è noto la Cia è un luogo dove vi è un certo ricambio facile. Inoltre, alcuni di questi documenti sono stati declassificati e pertanto possono essere acquisiti.

Credo che bisogna acquisire anche qualche altra fonte in più, ovviamente se si rende disponibile. Si tratta di una domanda-suggerimento, e mi riferisco alle fonti delle Forze armate. Nel nostro paese queste ultime hanno sicuramente dei documenti e degli archivi che dovremmo consultare e alcuni documenti su punti specifici dovrebbero essere posti a disposizione della nostra Commissione.

Potrei concludere con il solito «pistolotto» finale. Francamente l'intera vicenda è drammaticamente deludente da vari punti di vista. Si tratta di un'operazione che sostanzialmente non serviva a nulla dal punto di vista degli obiettivi che si era prefissa, ma che è stata utilizzata per tutt'altre cose. Di conseguenza, sarà bene che dica agli assenti colleghi della Democrazia Cristiana, tranne il senatore Granelli che ringrazio della presenza, che il punto è che nessuno intende porre in discussione il ruolo di governo della Democrazia Cristiana; nessuno pensa che essa abbia cercato di sovvertire la Costituzione; ci si limita soltanto a dire che su questo punto specifico vogliamo sapere tutto quello che è successo esattamente, e ciò non significa affatto che vogliamo «cacciare» la Democrazia Cristiana per via giudiziaria. Vogliamo soltanto che si dica cosa è successo, che si acquisiscano i documenti e che si puniscano i colpevoli se vi sono state delle deviazioni - se ce ne sono ancora - prendendo atto che sicuramente ce ne sono state e che soltanto dal punto di vista dalla pura e semplice legalità costituzionale ciò deve essere fatto: niente di più, ma neanche niente di meno!

BERTOLDI. Signor Presidente, cercherò di essere sufficientemente breve onde consentire tutti gli altri interventi. Per integrare la relazione da lei predisposta, il mio primo desiderio sarebbe rileggere assieme ai commissari un documento considerato «segretissimo», che ci è pervenuto il 13 giugno scorso, molto interessante soprattutto per le conclusioni cui giunge. E mi limiterò a leggere soltanto tali conclusioni.

PRESIDENTE. Senatore Bertoldi, se si accinge a dare lettura di un documento classificato «segretissimo», dobbiamo passare in seduta segreta.

BERTOLDI. Allora passeremo in seduta segreta nel leggere la memoria «Compiti della nota organizzazione», che reca il n. 003019, dopodichè torneremo in seduta pubblica.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,20 alle ore 16,30.

BERTOLDI. A me in effetti interessava unicamente l'ultima frase perchè ha un significato particolare.

Va senza dubbio sottolineato, e io ne do atto al Presidente, che nella sua prerelazione, relazione non conclusiva, o intermedia, come

preferiamo, è fondatamente e con accuratezza ricostruita, sulla base della documentazione finora pervenuta alla Commissione stragi, la nascita della *Stay-Behind* in Italia, vista come il risultato di accordi tra i servizi segreti USA ed italiani, nell'ambito delle relazioni bilaterali italo-statunitensi, determinatesi negli anni immediatamente dopo la fine della seconda guerra mondiale e nei successivi anni della lunga guerra fredda.

L'intervento del mio collega senatore Macis che sarà allegato come apporto alla relazione, con cui concordo, mi consente di dare per scontate una serie di osservazioni e di riportare sulla base di queste alcuni punti in estrema sintesi.

1) Documenti certi dimostrano che la predisposizione della struttura *Stay Behind* risale al 1951, in base ad accordi Sifar-CIA, ma che di questa struttura non sappiamo niente per gli anni dal 1951 al 1956.

2) La predisposizione della struttura è avvenuta nel quadro delle relazioni bilaterali italo-statunitensi dell'immediato dopoguerra ed in conformità agli indirizzi della politica estera degli Stati Uniti, diretta in funzione antisovietica all'esterno ed a ridurre l'influenza del Pci all'interno. La dimostrazione è nei documenti provenienti dal Consiglio di sicurezza nazionale USA e dal Comitato dei capi di stato maggiore, come è l'esempio del documento relativo al piano *Demagnetize*.

3) La realizzazione della struttura fu affidata ad accordo Sifar-Cia, evidentemente squilibrato a favore della CIA non solo per i mezzi, ma anche per capacità di indicazione generale ideologica. Abbiamo visto prima cosa significava.

4) Le indicazioni e le azioni della politica USA di quegli anni non potevano che riversarsi sulla struttura *Stay-Behind*.

Da queste sintetiche indicazioni scaturiscono due fatti:

a) la nascita della *Stay-Behind*-operazione Gladio è precedente il 26 novembre 1956, data indicata dal Presidente Andreotti;

b) la realizzazione della struttura *Stay-Behind* è avvenuta fuori dall'ambito NATO.

Su questi due fatti e sulle relative conseguenze la Commissione stragi potrebbe sin d'ora pronunciarsi nettamente.

Proprio la relazione del Presidente Gualtieri sottolinea il fatto che la struttura e gli scopi dell'organizzazione erano determinati dai servizi segreti USA, quale strumento della politica americana, quando accenna che l'iniziativa riguardò non solo i paesi dell'Alleanza atlantica, ma anche (con ogni probabilità senza il consenso dei rispettivi governi) paesi neutrali come l'Austria, la Jugoslavia e la stessa Svizzera, o addirittura ostili come la Germania Orientale. Una conferma, dimostrativa oltre ogni dubbio, l'abbiamo avuta dal documento stralcio non classificato del rapporto del Governo Federale sull'organizzazione *Stay-Behind* del BND improvvisamente rimbalzato dalla Presidenza della Repubblica a questa Commissione.

Del resto cosa avevano questi paesi in comune con la NATO?

Credo che proprio in questa direzione la Commissione stragi possa produrre uno sforzo di approfondimento utile per far emergere con maggiore chiarezza alcune verità che ora solo intravediamo.

Mi riferisco al fatto che lungo tutto l'arco alpino, al di qua e al di là del confine italiano, sono esistite strutture similari *Stay-Behind*, costituite ed istruite dai servizi segreti, sicuramente dalla CIA.

Nel Trentino e in Alto Adige la struttura dei servizi ha sicuramente avuto basi e depositi di armi per le unità di pronto impiego, se non di guerriglia - ma sembra anche di guerriglia - in sette caserme dei carabinieri.

In Alto Adige ha operato, come appare ora dalla documentazione, anche una UPI dal fantomatico nome di «Primula».

La struttura *Stay-Behind* è sicuramente esistita nella neutrale Austria, secondo la documentazione esistente e le dichiarazioni recenti di Fritz Peter Molden, che sembra essere stato uno dei tramite dell'organizzazione *Stay-Behind* austriaca con la CIA.

Queste due strutture dei servizi segreti in Italia e in Austria, hanno avuto tra loro rapporti diretti? Sono state attivate, usando forse un termine improprio? Hanno avuto un ruolo o sono addirittura intervenute nella lunga notte del terrorismo degli anni '60 in Alto Adige e negli anni successivi?

Le risposte sono in gran parte nelle carte processuali relative agli episodi di terrorismo in Alto Adige e nelle risposte agli interrogativi che questi processi hanno lasciato, ma sono anche legate a rivelazioni, dichiarazioni, documentazioni recenti che ci provengono dall'Austria. Ho già richiesto alla Presidenza di raccogliere tale documentazione ed anche la letteratura italiana o tedesca, come il libro di Leo A. Müller: *Gladio-das Erbe des kalten Krieges* come utile informazione.

Nel periodo 1961-1962, una così denominata «organizzazione clandestina di sicurezza NATO» si era intromessa sul piano terroristico in Alto Adige, strumentalizzando l'enorme tensione etnica e facendo dell'Alto Adige un grande campo di sperimentazione dell'organizzazione clandestina. E certo non ce n'era bisogno, perchè la tensione etnica era già esplosiva.

È questa un'affermazione solo azzardata o infondata? L'organizzazione clandestina era la *Stay-Behind* o un'altra organizzazione parallela dei servizi? Erano due organizzazioni parallele, una in Italia e una in Austria?

È in questo ambito che si inseriscono le dichiarazioni megalomani e provocatorie, o volutamente depistanti, dell'allora capitano Amos Spiazzi (gladiatore?) che sono tra i nostri atti.

È certo che, passato il 1962, fanno la loro comparsa in Germania Federale ed in Austria personaggi che hanno una duplice veste di terroristi, apertamente neo-nazisti, e di agenti dei servizi segreti. È il caso di Herbert Kuhn, responsabile di un attentato a Verona, lì processato e poi scomparso; è soprattutto il caso dell'architetto Charles Joosten, sicuramente appartenente alla «organizzazione clandestina NATO» come appare dalle carte, ma anche di vecchie conoscenze di aperta professione neo-nazista che riappaiono. È il caso di Norbert Burger e Peter Kienesberger, arrestati in Austria e subito rilasciati. Sono legati ai servizi? Quali servizi?

È accertato che, attraverso Norbert Burger, i servizi italiani pagano Christian Kerbler, che il 6 settembre 1964 uccide, nella baita sopra Salsusio in Alto Adige, il terrorista altoatesino Alois Amplatz e ferisce

(per avvertimento?) Georg Klotz che riesce a scappare. I terroristi dell'irredentismo sudtirolese erano diventati evidentemente ormai inutilizzabili. I diari a memoria del colonnello Manes, ora acquisiti dalla Commissione, oltre che ricordare tali fatti aggiungono dettagli preoccupanti, anche sulle armi usate in quella occasione da Christian Kerbler, armi appartenenti ad un sottufficiale dei carabinieri di Bressanone.

Il 16 novembre 1964 viene sventato un attentato al *Brenner express*, partito da Innsbruck e fermato a Bressanone. È l'architetto Charles Joosten, ancora una volta, dell'«organizzazione clandestina NATO» che telefona avvertendo la polizia italiana. Salta il bagagliaio con 2,4 chilogrammi di donarite. Nessun ferito: è un attentato vero? È un depistaggio di cui, sappiamo, sono specialisti i servizi o le deviazioni dei servizi?

Arrestato in Austria, Joosten sarà difeso affermando che l'attentato è stato predisposto dai servizi segreti italiani.

La notte del 23 settembre 1963, ad Ebensee in Austria, un artificiere della gendarmeria austriaca era intanto rimasto ucciso nel tentativo di disinnescare l'esplosivo posto alla base della funivia e dell'impianto delle saline.

Il tribunale di Verona ha accertato che i responsabili erano elementi neo-fascisti coinvolti con i Servizi italiani.

Quale era il servizio coinvolto? I quattro responsabili, processati in contumacia, risultavano coinvolti e conosciuti dai Servizi. Erano, e quindi sono gladiatori?

La fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, vedono a Bolzano una intensa attività di provocazione antisciopero, antistudenti, di una «squadra» di individui provenienti dal Veneto, affiancati da elementi neo-fascisti locali. Li troviamo a Bolzano, si spostano a Trento, a Rovereto, nel Veneto, ritornano a Bolzano. La Procura della Repubblica di Bolzano viene informata da una precisa denuncia dell'esistenza di un campo di addestramento in montagna con uso di armi (armi automatiche, bombe), in località Passo Pennes. L'indagine, molto scarna, non dà esito, tutti vengono prosciolti.

Perché? Sono gladiatori? Gli interrogatori resi a Bolzano da Zappulla ed Albertin, coinvolti negli addestramenti, parlano di esercitazioni in ambito NATO per difendere i confini da una invasione sovietica, ma riguardavano episodi del 1971.

Seguono gli anni '80. Riprendono episodi di terrorismo in Alto Adige.

Molti hanno un responsabile identificato in Karl Ausserer, vecchia conoscenza del terrorismo anni '60 e vecchia conoscenza dei servizi austriaci.

Parrecchi attentati non hanno ancora un responsabile identificato, ma la rivendicazione porta una corta spada stilizzata: un «gladio».

Su questa questione il diario o memoriale di Gianfranco Masiero, ex funzionario del MSI di Bolzano tra il provocatorio e il tentativo di depistaggio, si è ora incaricato di portare nuovi, strani elementi di dettaglio sconosciuti in precedenza.

Il materiale, assieme a quanto esiste relativamente alle indagini (molto modeste) sugli attentati rivendicati dal MIA (Movimento italiano Alto-Adige) o Api o simili, con tempestiva richiesta è o sarà acquisito dalla Commissione e lo potremo esaminare.

Nel 1991, proprio recentemente, riappare dalla gendarmeria austriaca il testamento di Alois Amplatz, ucciso nel 1964 a Saltusio da Kerbler: «i servizi, i politici, sapevano in anticipo degli atti terroristici in Alto Adige».

Torna a parlare Fritz Peter Molden, editore, giornalista, uomo della *Stay-Behind* austriaca, uomo della CIA: «Sì, si sapeva in anticipo degli atti terroristici in Alto Adige; si sono tenute riunioni nella Valle di Alpach in Tirolo con Alois Amplatz, Georg Klotz», nomi di terroristi «doc» e morti.

Un confine delle Alpi, quindi, due organizzazioni dei Servizi (dobbiamo veder che tipo di Servizi) che operano al di qua e al di là del confine, nell'Austria neutrale che niente lega alla NATO, una lunga catena di episodi terroristici.

Forse è questo il passaggio alla verità che cerchiamo, un tassello che possiamo rischiarare (è compito della Commissione), approfondendo la ricerca fino a vedere con chiarezza quello che ora solo intravediamo.

Con ciò che ho letto intendo forse riaprire la discussione sulla relazione intermedia? Ci sono forse contraddizioni fondamentali alla sua impostazione? Non mi sembra proprio! Sono invece dell'opinione che occorra il punto fermo rappresentato dalla relazione sullo stato dell'opera che stiamo discutendo. Tutti gli interventi avranno la replica del Presidente (me lo auguro), ma la relazione deve essere riportata al più presto al Parlamento.

SERRA. Signor Presidente, vorrei fare poche considerazioni, anche perchè gli interventi di Macis, Bellocchio e di altri colleghi sono stati molto esaurienti. Le mie osservazioni riguardano aspetti che, a mio avviso, dovrebbero essere sottolineati di fronte al Parlamento, per chiedere al Parlamento stesso un'assunzione di responsabilità, un contributo che possa permettere al lavoro della Commissione di continuare in modo significativo.

La prima osservazione riprende un'affermazione dell'onorevole Casini: «Questa relazione non deve arenarsi di fronte alle Camere come è avvenuto per la relazione su Ustica»; infatti il lavoro fin qui svolto, dà conto in modo efficace e ordinato delle acquisizioni a cui è arrivata la Commissione (con un importante lavoro da parte del Presidente) e sottolinea i tanti aspetti e interrogativi che attendono una risposta. Queste risposte possono e debbono essere date, alla luce anche di quella peculiarità rappresentata dalla continuità degli stessi uomini nelle responsabilità politiche e di governo; questo fatto in sè permetterebbe le più perfette ricostruzioni.

Questa legislatura volge al termine e sarebbe inaccettabile se i due rami del Parlamento non si esprimessero, non assumessero delle responsabilità sulle questioni sollevate dalla relazione. A questo riguardo diventa necessaria una azione di vigilanza sul calendario delle Aule, affinchè non si verifichi l'arenarsi della discussione; questo sarebbe politicamente inaccettabile e moralmente ancora più grave poichè le associazioni dei familiari delle vittime guardano con molta attenzione ai lavori di questa Commissione.

Fatta questa premessa, che comporta non solo l'approvazione della relazione ma anche il seguirla nell'*iter* parlamentare, ripescando dal sonno anche quella di Ustica, aggiungerei che nella trasmissione al Parlamento vedo necessario un «cappello» molto diverso da quello richiesto dall'onorevole Zamberletti che mi è parso cercasse nel giustificazionismo storico un'assoluzione che, per i documenti agli atti della Commissione e per le stragi che attendono una risposta, è veramente difficile dare.

Il Presidente della Commissione, due riunioni fa, in chiusura di seduta diceva una verità elementare: «Spetta a chi è tenuto per legge, a chi è chiamato in causa dalle responsabilità politiche che ha coperto e che ricopre, fornire con diligenza e celerità tutti i documenti, gli elementi in suo possesso per informare, approfondire, fornire gli elementi che siano tali, se ne hanno le condizioni, naturalmente, da togliere di mezzo i dubbi e i sospetti che pesano come macigni sulla documentazione in nostro possesso». Tra l'altro, più documentazione arriva più si approfondiscono gli elementi e le ipotesi a carico di un uso deviato di questa struttura. Mi chiedo se c'è qualcuno che può con leggerezza archiviare la lettera e i documenti che sono arrivati, ad esempio, dal tribunale di Bologna: non sappiamo il numero certo dei Nasco, quelli svuotati e quelli non svuotati, quanti Nasco ci sono tra Bologna e Modena e quanti sono stati svuotati, e soprattutto come può una struttura così controllata, composta da persone che dovevano essere brava gente, affidabile, non in vista, avere al suo interno armi con i numeri di matricola cancellati, armi che non ci dovevano essere che invece si trovano e armi che dovevano esserci, che invece non si trovano. Inoltre il luogo fisico dove sono collocati questi Nasco (la vicinanza con Bologna), rende ancora più pressante l'esigenza di chiarezza: non ci possono essere oblii o fatti che rimangono oscuri.

A ciò si aggiunge la questione degli esplosivi, il T4 che compare nella strage di Bologna, che compare sul treno Taranto-Bologna, il viaggio a Taranto di Belmonte e Musumeci prima dell'organizzazione «terrore sui treni». La Commissione e la relazione debbono con forza e chiarezza chiedere al Parlamento di operare per rovesciare quest'assurdo inseguimento della Commissione nei confronti del Governo e far sì che si ristabilisca ciò che in un paese democratico deve essere elementare: chi ha delle responsabilità deve far di tutto per fornire tutti gli elementi in suo possesso, per eliminare, se può, i dubbi. Simile comportamento è vitale per la salute e il futuro delle nostre istituzioni democratiche e rappresentative.

PRESIDENTE. Su questo è d'accordo anche l'onorevole Casini, garantisco io!

SERRA. Il Governo tra l'altro è stato clamorosamente smentito nella sua azione di occultamento. Oggi abbiamo la conferma, dalla lettera che ci ha inviato il Presidente della Repubblica, del fatto che la *Stay-Behind* non era parte integrante della NATO e che gli stessi organismi di coordinamento, il CPC e l'ACC, non erano parti integranti della NATO. Tra l'altro, lo stesso Andreotti, nel gennaio scorso, affermò che la struttura riservata italiana confluisce progressivamente in una

organizzazione strettamente collegata alla pianificazione militare atlantica, per cui anche Andreotti in quella sede disse che non era all'interno della NATO. Contrariamente a ciò è stato poi negato ai magistrati di Padova e alla nostra Commissione l'atto di nascita di Gladio, con la motivazione dell'applicabilità del segreto NATO in base all'articolo 7 della Convenzione. E sempre Andreotti ha avallato il segreto di Stato opposto dai dirigenti del Sismi su altri documenti sottoposti a sequestro dall'autorità giudiziaria. Ora, il Gruppo PDS ha già sollevato al Senato il fatto che non si può continuare ad abusare in modo incostituzionale e illegittimo del segreto di Stato; come appunto dice la mozione che è stata presentata, non possono essere oggetto di segreto di Stato fatti che possono essere eversivi dell'ordine costituzionale; e oggi nessuno può escludere con tranquillità una affermazione di questo tipo.

L'abuso, poi, del segreto di Stato avviene all'interno di una specie di gioco delle parti. La lettera che il Presidente della Repubblica ha inviato, ha una data di ricevimento che risale a sei mesi prima: perchè è rimasta così a lungo in sonno? Il Presidente del Consiglio poi ci fa sapere che neppure lui crede alla sua verità su Gladio nella lettera inviata al Ministro della difesa, dove tra l'altro avalla gli interrogativi che sono presenti nella relazione che stiamo discutendo sul legame tra Aurisina e Peteano, sui signori Morin e Bertoli e sul fatto che il Cesis non è mai stato informato dell'esistenza di Gladio.

Questa corrispondenza, che la Commissione ha recentemente conosciuto, rende ancora più assurda e inconcepibile l'apposizione del segreto di Stato: questi fatti ulteriori, sollevati di fronte al Parlamento, da soli bastano a rendere inaccettabile ogni fattispecie di segreto.

Tra l'altro, sempre in questo strano gioco delle parti, il portavoce Shape, come ci è stato qui ricordato, aveva negato che la NATO avesse a che fare con Gladio, con un'affermazione all'epoca molto perentoria, che testualmente recitava: «Nel quadro della struttura militare NATO non esiste e non è mai esistita un'organizzazione del genere»; dopo ventiquattro ore noi abbiamo sentito una smentita sulla cui spontaneità nessuno potrebbe giurare.

La Commissione, inviando la relazione al Parlamento, deve chiedere un intervento preciso e diretto della sovranità parlamentare per spezzare questa logica; deve iniziarsi un processo di trasparenza, deve aprirsi un capitolo nuovo nella storia del nostro paese: la funzione ispettiva del Parlamento non può (perchè anche questo è compito di questa Commissione) continuare a cozzare contro segreti e omertà. Su questo tema vorrei aggiungere una personale osservazione politica: di fronte al passaggio storico della sinistra nel nostro paese, alle vicende della sua trasformazione che vedono purtroppo anche aspetti di diaspora e, di conseguenza, elementi più di debolezza che non di forza e incisività, come recentemente è stato confermato in Sicilia, la Democrazia cristiana, come ha perso negli anni '80 appuntamenti decisivi per risanare il bilancio dello Stato, rischia oggi di perdere il momento favorevole per rompere con la logica del passato e per ricostruire su basi nuove, pulite e trasparenti, il proprio rapporto con lo Stato, anche in vista del rinnovamento istituzionale che il nostro paese aspetta.

Io spesso mi chiedo se nei documenti costitutivi di Gladio e se nei documenti ancora soggetti a segreto esista una verità davvero peggiore di quella che già oggi si suppone nelle decine di libri scritti, negli articoli di tanta parte della stampa: sulla strategia della tensione, su Moro e sulla P2; cioè io mi chiedo se davvero la realtà superi i molti fatti già noti: probabilmente la differenza sta nel fatto che oggi si conosce molto, ma è stata garantita l'impunità, nessuno ha pagato per le responsabilità dirette e indirette che ha avuto rispetto a questi fatti.

Questa mattina, nell'ambito dell'audizione del senatore Taviani, che tra l'altro ha «ricollocato» e sgonfiato tutta la polemica sulla Gladio rossa, mi ha molto interessato il suo apprezzamento sul documento presentato dal professor Ferraresi inerente la strage di Piazza Fontana, documento che, se non sbaglio, la Commissione non ha acquisito ma ha arenato da qualche parte per volontà della sua maggioranza. Io credo invece che andrebbe tirato fuori; e analogo lavoro di indagine, dovrebbe essere fatto su tutti i processi di strage: questo ci permetterebbe di rendere ancora più utile il lavoro di questa Commissione che già è stato molto significativo e importante anche per la storia del nostro paese. Certamente noi non siamo storici, ma stiamo portando alla luce parti della storia recente del nostro paese, anche se il lavoro svolto è ancora parziale rispetto agli obiettivi della legge istitutiva della Commissione. Mi pare si possa dire che l'audizione del senatore Taviani non ha modificato in nulla gli interrogativi che c'erano prima di interrompere la discussione su Gladio per ascoltarlo. Mi sento di aggiungere dopo questa audizione che sia la polizia che i carabinieri conoscevano vita, morte e miracoli di tutte le forme di frange od organizzazioni «rosse» che erano nel paese e che lo Stato ha usato tutti gli strumenti in suo possesso probabilmente, anzi senz'altro, non solo per reprimere le frange illegali ma anche per altri scopi di repressione del movimento operaio: qui c'è un pezzo di storia che è già stato ricostruito e sappiamo che il Governo aveva tutti gli strumenti per conoscere, combattere e reprimere qualsiasi illegalità costituzionale e, leggendo poi tutta la documentazione su Sogno, che è agli atti della nostra Commissione, si vede molto bene come la sinistra fosse avvertita e vigile nel non cadere nelle provocazioni, sapendo che qualsiasi strumento avesse potuto essere utilizzato contro la legittimazione democratica del PCI per scalfirne l'immagine avrebbe impedito al PCI di essere un grande partito nazionale di massa; credo che basti leggere tutta la documentazione su Sogno per vedere, rispetto alle varie ipotesi di infiltrazioni, i vari Cavallo, che compaiono, quanta fosse l'attenzione di non cadere nelle trappole e di non dare nessun destro in questa direzione.

Pertanto non credo francamente serva a molto cercare di rimescolare le carte mettendo in campo come contrappeso l'ipotesi della Gladio rossa; tra l'altro la Magistratura, se non sbaglio il dottor Vigna, ha iniziato i suoi accertamenti per cui se ci sono delle risultanze, queste saranno trasmesse come le altre alla Commissione.

Tutto ciò però mi riporta alla mente la vicenda che ha caratterizzato Bologna, cioè la polemica sulle logge rosse del buon Montorzi, l'uso fatto delle dichiarazioni alla stampa, dichiarazioni in seguito mai confermate davanti al magistrato. Sappiamo bene che tutte quelle polemiche dal punto di vista giudiziario sono finite in una bolla di

sapone, ma sappiamo anche che quella campagna costruita sul niente ha creato un clima cui ha fatto seguito una sentenza. Proprio discutendo su quella sentenza e sulle difficoltà che incontra la magistratura si è arrivati a parlare di Gladio. Gladio è una finestra che è stata socchiusa sui servizi segreti, ma il modo in cui è stata socchiusa, i dati contraddittori, le finalità non chiare hanno portato a chiedersi anche perchè sia stata socchiusa questa finestra, quali siano state le motivazioni che ci hanno portato questi documenti, prima in una veste e poi in un'altra, e soprattutto ci si è chiesti perchè è stata socchiusa e non spalancata.

Il 2 agosto 1990 alla Camera, nell'ambito della discussione motivata dalla sentenza di secondo grado sulla strage di Bologna che ripeteva ossessivamente lo svuotamento dei processi di secondo grado sulle stragi, nella riflessione sulle difficoltà incontrate dalla Magistratura nell'istruire i processi (perchè è provato che la Magistratura non solo non ottiene la collaborazione degli apparati dello Stato ma deve muoversi tra depistaggi, documenti falsi e reticenze come del resto è stato documentato molto bene dall'intervento di Bellocchio, e dalla storia del nostro Paese) si è chiesto al Governo se era vero che esistesse una struttura parallela e occulta che - come è detto nella mozione che presentammo - avrebbe operato all'interno dei nostri servizi segreti militari, con finalità di condizionamento della vita politica del Paese.

A questa domanda si è risposto aprendo il capitolo Gladio, con le reticenze e le omissioni che conosciamo, che sono menzionate dalla relazione e che sono già state riprese: «il numero dei gladiatori, l'uso e le finalità della struttura nel corso degli anni». Il Governo deve assolutamente diventare parte diligente in causa e il Presidente del Consiglio, per la responsabilità politica che porta sul funzionamento dei servizi, deve garantire che tutto il materiale e i documenti che esistono siano forniti (al riguardo il senatore Pasquino ha fatto proposte integrative) e che sia fornita una fedele e provata ricostruzione di tutte le attività svolte da Gladio. Infatti c'è un ragionamento elementare che deve essere al centro della nostra riflessione: come è stato ampiamente dimostrato i servizi segreti sono un capitolo chiave rispetto agli obiettivi di questa Commissione che intende individuare il perchè dell'impunità dei responsabili delle stragi; i depistaggi compaiono in quasi tutti i processi per strage; Gladio è uno strumento dei servizi segreti, strumento strano perchè le funzioni dello *Stay-Behind* potevano tranquillamente essere svolte e restare all'interno delle Forze armate, cosa che tra l'altro avrebbe comportato minori problemi per la disponibilità di armi e per il funzionamento in genere.

Inoltre ogni giorno emerge qualche cosa di nuovo e di sospetto sulla attività di Gladio. Ad esempio, come si conciliano le dichiarate finalità di Gladio con ciò che risulta dagli ultimi documenti inviati dalla Magistratura che prima ci leggeva il senatore Bertoldi?

Di fronte a queste informazioni è evidente che le finalità della struttura sono di volta in volta cambiate, che questa struttura ha avuto una sua storia: a tal fine disporre dell'elenco di tutti i frequentatori di Capo Marargiu è probabilmente uno degli elementi chiave per sapere a cosa è servita questa struttura dagli anni '50 fino ai giorni nostri, chi è stato addestrato in quella base, per quale finalità. Al riguardo i

collegamenti sono moltissimi: penso ad esempio a quell'articolo dell'*Espresso* che ha ripreso il contenuto dei documenti trovati nella valigia della figlia di Gelli, che descrivono l'utilizzo che i servizi di *intelligence* possono fare delle organizzazioni di guerriglia di estrema sinistra, attraverso le infiltrazioni di personale appositamente addestrato. Chiaramente i collegamenti di questo tipo possono essere ampi e molteplici, per cui mi pare molto superficiale assolvere e archiviare Gladio come in parte ha proposto Boato, se ho capito bene, inquadrandola e giustificandola nell'ambito della logica della guerra fredda.

Gladio nasce come accordo tra servizi segreti americani e italiani all'inizio degli anni '50 e penso che conoscere la sua nascita possa fornire elementi interpretativi rispetto alla qualità e quantità della nostra sovranità limitata.

Nel dopoguerra ufficialmente i servizi segreti non esistevano. Una ricostruzione storica abbastanza attendibile dice che gli americani impedirono la ricostruzione del servizio segreto finché con le elezioni del 18 aprile 1948 l'Italia si collocò all'interno dell'influenza americana. Noi conosciamo i documenti americani, le direttive del *National security council* che ci raccontano, sia pure con gli *omissis* che ancora le coprono, le intenzioni del governo americano nell'eventualità che i comunisti avessero ottenuto il dominio del governo italiano con mezzi legali. Quello che dobbiamo ancora conoscere è ciò che Bellocchio ha chiesto con molta precisione e che io credo sia un punto nodale: che siano resi noti subito tutti gli accordi, le clausole e i protocolli stipulati, sia in sede NATO che per via bilaterale con il governo atlantico; tutti gli accordi segreti devono essere resi noti.

Inoltre mi sono posta il seguente interrogativo: è Gladio l'unico contraltare degli obiettivi dei documenti del *National security council*? Per rispondere a questo interrogativo il segreto deve essere eliminato non soltanto riguardo a Gladio, ma su tutti i documenti segreti che hanno accompagnato la nascita della nostra Repubblica. Deve essere permesso alla nostra democrazia di conoscere, anche alla luce dei mutamenti intervenuti anche all'Est, tutto intero quel pezzo di storia, perché se non ne conosciamo tutti gli aspetti diventerà molto difficile ricostruirlo esattamente.

Ritengo che solo in un quadro di perfetta conoscenza e trasparenza, per la quale il documento iniziale di Gladio può dirci molte cose, sarà possibile capire la natura e le finalità di questa struttura, se affiancava altre organizzazioni, quanto dovesse stare indietro in caso di invasione e quanto e come dovesse stare davanti per contrastare l'affermazione elettorale della sinistra.

Rispetto alle forme di giustificazionismo storico e al quadro politico di allora credo debba essere aggiunto il fatto che in Italia si operò dopo il 1945 per rompere quello spirito unitario dei CLN e della Resistenza che ha ispirato la nostra Costituzione, che si fonda sul principio di sovranità piena e condanna pertanto senza appello Gladio alla illegittimità.

Vorrei ora tornare su un aspetto che è già stato sottolineato ma che mi pare uno snodo, per la serie di elementi impressionanti che lo caratterizzano. Le informazioni sullo *Stay-Behind* non passano da capo

del governo a capo del governo come succede negli Stati Uniti ma sono i servizi ad informare: alcuni responsabili di governo sì, altri no. Inoltre non sappiamo a chi hanno risposto in tutti questi anni i servizi segreti, se al governo italiano o se viceversa avevano delle forme di eterodirezione, quale è stata la logica che li ha guidati, se una logica che rispondeva unicamente al *National security council*, o se invece è stata usata questa contingenza per costruire gruppi ristretti di potere, politici con più informazioni, più strumenti e più possibilità di utilizzare ad esempio il *dossier* dei servizi segreti.

Apparati dello Stato e uomini di Governo che possono formare un nucleo più ristretto, una superdirezione della politica e dello Stato. È arbitraria un'affermazione di questo tipo? Alla luce dei fatti e degli interrogativi non credo possa dirsi arbitraria.

Vediamo la storia del nostro Paese accompagnata dai documenti del *National security council*, che prima si rallegra della rinascita economica e poi si rattrista del fallimento della politica anticomunista; poi segue amorevolmente l'evoluzione del Psi verso una posizione filo-occidentale; documenti che ragionano abbastanza intelligentemente sulla inopportunità di costruire regimi autoritari. Solo il piano *Demagnetize* liberava gli italiani da ogni preoccupazione perchè era l'ambasciatore che si faceva carico un po' di tutto.

Quale era la catena di comando? Quale gerarchia occulta può aver costruito nel nostro Paese? Ritengo sia importante capire il tipo di *vulnus* inflitto alla sovranità (giacchè una cosa è se una coalizione di Governo, se una maggioranza nel suo insieme ha delle informazioni, altra cosa è se le hanno solo alcuni uomini), se è esistita una trasversalità che collegava personaggi dei servizi segreti con una parte dei responsabili politici.

Infatti tale trasversalità cambia la natura della nostra democrazia, perchè non solo c'è una sovranità limitata, ma questi limiti della sovranità sono conosciuti solo da alcuni. Tale giudizio è importantissimo per capire se si delinea nel nostro Paese un super-partito di affidabili. Bisogna sapere come si traduceva la sovranità limitata per capire - come affermava il collega Bellocchio e mi pare anche il senatore Pasquino - se questo è diventato un sistema di potere nel nostro paese non solo in veste anticomunista e stabilizzante rispetto all'alternanza di Governo, ma stabilizzante anche rispetto alla longevità del personale politico.

Uno Stato di diritto definisce delle regole e dei limiti all'esercizio del potere, dei controlli sulle finalità e sulle azioni del potere. In uno Stato di diritto esiste un bilanciamento dei poteri. Se si rompe tale principio si entra naturalmente in un'altra condizione in cui il bilanciamento dei poteri non avviene più e la degenerazione che interviene alla fine tocca i principi ordinatori dello Stato democratico.

Il problema di quanto ciò abbia influito sulla storia del nostro Paese è un problema di ricostruzione storica.

Credo anch'io che i servizi segreti non abbiano modificato l'iter sostanziale della storia del nostro paese, credo anzi che l'intelligenza politica della sinistra, dei suoi dirigenti, sia stata a questo riguardo la vera garanzia. Ma ciò non toglie l'esigenza di conoscere qual è stato l'effettivo *vulnus* alla vita democratica effettiva, se c'è stata, come è

possibile pensare, una ristretta catena di comando nel governo del nostro Paese.

Altro punto importante riguarda l'esigenza di conoscere meglio il cambiamento che tale struttura ha avuto negli anni. Negli anni 1974-76 Gladio cambia organizzazione. Si tratta di un periodo più recente e la documentazione dovrebbe essere maggiore, ma, come afferma la relazione, il Sismi si rifiuta di fornire i nomi di coloro che sono stati nel Servizio addetti alla Gladio. Perché questo rifiuto? L'onorevole Andreotti disse in un'audizione che a lui risultava che nel 1972 tale organizzazione fosse stata sciolta. Probabilmente è vero che nel 1972 l'organizzazione ha cambiato natura, finalità, ha risposto ad altri obiettivi.

Ritengo allora che una ricostruzione complessiva sia indispensabile. A questi interrogativi si sommano le riflessioni dei giudici bolognesi sulle assonanze e coincidenze tra questa struttura e le funzioni e gli scopi di altre strutture che hanno praticato forme di guerra non convenzionali. Penso a Fumagalli, a «Pace e libertà» che possiamo oggi conoscere abbastanza dettagliatamente nelle sue finalità pseudo-patriottistiche e delinquenziali, giacché così emerge chiaramente dai documenti. Penso anche all'insieme di esplosivi che i gruppi eversivi hanno avuto a disposizione nel paese; penso all'Emilia Romagna ed al suo impreciso numero di Nasco, non si capisce quanti vuotati e quanti no, se ancora ne rimangono, penso agli interrogativi relativi alla strage di Peteano ed anche alle ultime indagini della Magistratura. Vi sono, ad esempio, aspetti riguardanti Gladio e le comunicazioni. È tutto un capitolo che si apre. Ad esempio a Bologna si controllava il telefono dell'onorevole Fanti, mentre si davano alla magistratura, per avere l'autorizzazione al controllo, nomi di delinquenti. È questo un aspetto che si collega a quelli scoperti a Venezia e a Padova. Penso ai *black-out* telefonici dopo la strage di Bologna e dopo il sequestro Moro e, da ultimo, alle assonanze che il Presidente della Commissione che indaga in Belgio sulla *Stay-Behind* ha fatto emergere tra le forme in cui la violenza si manifesta in Emilia Romagna e al modo di agire del gruppo del Brabante (assalti alle Coop, violenza gratuita), assonanze che il nostro Presidente ha messo in luce nel convegno sull'ordine pubblico che si è tenuto a Bologna.

L'insieme di questi elementi, pochi rispetto a quelli sottolineati negli altri interventi, fa sì che non si possa chiudere il nostro lavoro, troppi sono i lati oscuri di Gladio. Non possiamo sommare lati oscuri alla cupa storia delle stragi nel nostro paese. Quindi oltre alla richiesta di rapidità nella discussione della relazione nelle aule parlamentari, la Commissione deve avanzare al Parlamento una richiesta pressante per far sì che tutte le informazioni e i documenti che dipendono esclusivamente dal Governo e dal Presidente del Consiglio vengano messi immediatamente a disposizione, senza segreti, vuoti, silenzi o altro.

RASTRELLI. Signor Presidente, facevo una triste riflessione su questo dibattito che si svolge in Commissione su una prerelazione del Presidente, la quale è atto interlocutorio e vuole essere una giustificazione al Parlamento dei lavori della Commissione; prerelazione asettica

e neutrale che cita più una ricostruzione storica che un'analisi dei fatti compiuti o delle prospettive che si aprono, ricostruzione che secondo il mio punto di vista non avrebbe potuto essere oggetto di discussione da parte di nessuno.

Ho notato invece che nel dibattito, ed anche in alcuni atteggiamenti delle forze politiche, vi è stata in partenza una sorta di ostracismo anche a questo atto minimo iniziale e pregiudiziale dei nostri lavori. Mi riferisco precisamente all'espedito piuttosto triste di convocare nuovamente in questa sede, questa mattina, il senatore Taviani. Vorrei capire a che titolo egli è venuto, se non per far rendere conto alla Commissione non solo dello stato attuale dell'uomo, perfettamente logico e compatibile con i cicli biologici, ma soprattutto di come questo esponente di primo rilievo, da Ministro dell'interno da un lato e da Ministro della difesa dall'altro, non abbia avuto a suo tempo la possibilità di compiere neppure i suoi elementari doveri.

Sarebbe in questo momento ingeneroso nei confronti del senatore Taviani, anche se la storia ce lo indica quale avversario, indicare come nella sua funzione di Ministro dell'interno egli abbia omesso compiti costitutivi della propria attività di Ministro. Un Ministro dell'interno si limita a constatare la presenza delle cinque o sei formazioni armate del Partito comunista esistenti in varie zone d'Italia, direttamente collegate, secondo il suo dire, al Partito comunista, le sorveglia a distanza e non comprende che l'opera di prevenzione, di repressione ed eliminazione di tali organizzazioni, è un dovere precipuo del Ministro dell'interno e non compierlo significa tradire perfino la Costituzione.

Ora io vorrei capire quali sono i motivi reali per i quali si è inteso in questo momento contestare o manifestare perplessità sulla relazione iniziale del presidente Gualtieri, relazione iniziale che ci pone nelle condizioni di richiamarci soprattutto al quadro storico-politico che esisteva nel momento in cui l'organizzazione Gladio nacque e al perchè ciò avvenne, oltre che di compiere una valutazione profonda - compito che però spetterà non alla Commissione ma al Parlamento - su cosa sia stata, al di là delle enfattizzazioni, la Resistenza, per capire se si sia trattato di un fenomeno esclusivamente di liberazione nazionale o anche, almeno anche, di un fenomeno di criminalità politica e comune insieme. Questo però, come dicevo, sarà oggetto di un ulteriore dibattito.

Riteniamo dunque che sia assolutamente fuorviante indagare in questo momento se l'operazione Gladio era o no negli anni '50 legittima. È un fatto fuorviante e mi rimetto in proposito all'ampia esposizione svolta dal senatore Boato circa i problemi della sovranità limitata del nostro Paese, del *diktat* di Yalta. Voler individuare alla luce di oggi se in quell'epoca l'organizzazione fosse o no legittima è un atto fuorviante che ci pone fuori strada. Darei allora per scontato, nelle condizioni politiche di urto tra due blocchi, di collocazione dell'Italia in un certo accordo internazionale egemonizzato dall'America, che questa organizzazione sia nata anche senza che l'organo parlamentare ne avesse conoscenza diretta. In quelle circostanze infatti ciò potrebbe anche essere stato giustificato. Il problema dunque non è nell'analizzare il perchè e il come nasce Gladio, bensì nel vedere se essa si mantiene nei limiti, teoricamente legittimi, della sua costituzione. È il funziona-

mento di Gladio infatti che pone dubbi profondissimi sulla possibilità di una assoluzione complessiva della classe politica italiana negli anni che vanno dal '50 al momento dell'ufficiale scioglimento dell'organizzazione.

I dubbi sono moltissimi e certamente la relazione Gualtieri non solo non li scioglie, ma non li pone neanche. La relazione è asettica e non può avere l'opposizione di nessuno perchè meno di quanto è detto in essa non si poteva dire al Parlamento. La relazione è una mera ricostruzione cronologica e storica dei fatti e degli eventi così come li abbiamo riscontrati. Tutta la problematica di esame, compito della Commissione, è ancora completamente da svolgere. E la lunghezza del dibattito sulla prerelazione mi preoccupa circa l'andamento dei lavori futuri, perchè forse vi è anche la volontà, all'interno di una legislatura che ha solo un anno, al massimo, di durata, di non arrivare a delle conclusioni sul problema. (*Commenti del deputato Casini*). Che l'Italia fosse un Paese a sovranità limitata lo sanno tutti, che addirittura gli Stati Uniti di America, la Cia e forse anche, come braccio operativo, Gladio abbiano potuto operare per influenzare la politica italiana è anche questo un fatto scontato. Abbiamo visto anche dai documenti che ci sono pervenuti come il centro-sinistra non sia nato dalla libera evoluzione o dalle libere scelte delle forze politiche italiane ma sia stato etero-diretto, come un compito studiato a tavolino da altri ed imposto alle forze politiche italiane. Il collega Pasquino diceva che sarebbe interessante studiare questo aspetto e domandarne notizie ai socialisti che fino a questo momento sono rimasti silenti.

BUFFONI. Io a quell'epoca non c'ero. Posso portare però una copia dei diari di Nenni.

RASTRELLI. Sì, infatti, dovremmo richiamare in vita il povero Nenni per sapere qualcosa in materia.

Darei allora per scontata una serie di fatti perchè il compito di istituto della Commissione è di indagare fino a che punto questa struttura Gladio, comunque nata, sia intervenuta in modo massiccio sui momenti più tristi della storia del nostro Paese. Certo le chiavi di lettura possono essere molte, ma la realtà è che questi fatti così enunciati inducono a pesanti riflessioni, a dubbi molto profondi non solo su questo o quell'episodio ma proprio in ordine alla strumentazione complessiva di una strategia che prima si è sviluppata nella strategia degli opposti estremismi e poi è evoluta nella strategia delle stragi e ancora del condizionamento complessivo della politica nazionale.

Il lavoro che ci resta da compiere è allora altro rispetto a quello che già abbiamo compiuto. Un dibattito così approfondito ed ampio è allora forse fuori luogo, fuori tempo e fuori posto. Dovremmo piuttosto approfondire questi termini cominciando da una data e da una deposizione certa di un uomo vivo, il generale Serravalle. È quello infatti il punto cardine della questione, è quello il punto in cui un responsabile dell'operazione Gladio si rende conto che il 50 per cento dei gladiatori - la percentuale è stato lui stesso ad indicarla - non è più allineato sui compiti di istituto, originari, legittimi o meno che siano, arrivando viceversa ad essere una struttura finalizzata ad altri scopi, per

realizzare i quali non è bastato il fatto di essere ancora inquadrati o di essere dismessi. Questo è il punto, perchè proprio tutti i gladiatori ritenuti infedeli o inadatti al compito avrebbero potuto realizzare, nell'ambito della stessa Gladio, una Gladio parallela, segreta in quanto, essendo stati indottrinati sulle strategie operative della Gladio originaria avrebbero potuto servirsi dei mezzi e degli strumenti, vedi anche i depositi Nasco, per porre in essere azioni ed attività del tutto diverse da quelle per le quali Gladio era nata.

Partendo dal generale Serravalle, dal reclutamento degli effettivi, dalla specificazione dei nominativi e soprattutto da un'attenta analisi dell'attività svolta da coloro che sono stati ritenuti non più inquadrabili nei ruoli - sono loro più degli altri quelli da sottoporre a riflessione - potremmo arrivare ad una ricostruzione anche in relazione a certe coincidenze di tempi. Alla fine del 1971, infatti, come voi sapete, il generale Serravalle espelle una parte di gladiatori e impone a fianco di Specogna un altro ufficiale che lo controlli in quanto ritenuto non più affidabile. Tre mesi dopo c'è la strage di Peteano.

ZAMBERLETTI. Non è esattamente così.

RASTRELLI. Comunque il generale Serravalle ritenne di dover affiancare a Specogna un altro ufficiale e ci deve pur essere stato un motivo per arrivare a questa decisione. Dal maggio 1972 poi comincia una lunga storia che arriva quasi fino ai giorni nostri.

Il quesito di fondo che occorre porsi dopo la relazione è allora questo: non ci interessa sapere perchè e come Gladio nacque, il tutto infatti è già insito nel principio della sovranità limitata del nostro Paese, bensì come Gladio ha operato e nella sua formazione ufficiale e in quelle, possibili, sommerse, in relazione alla strategia della tensione, il grande dramma cioè del nostro paese, oggetto di studio affidato dal Parlamento alla nostra Commissione.

È questa la posizione del mio Partito che sollecita il rapidissimo inoltro al Parlamento della relazione così come è formulata. Allo stato non c'è bisogno di approfondimenti su alcuni settori ma su molti settori così da arrivare ad una sintesi globale, questo è infatti il compito che ci è stato affidato. Sollecitiamo allora il Presidente a voler chiudere al più presto questo dibattito che oltre certi limiti può essere assolutamente pretestuoso e a giungere alla discussione in Parlamento per poi riprendere il nostro compito di istituto come Commissione.

BUFFONI. Signor Presidente, colleghi, già nell'ultimo intervento che ho ascoltato sono emerse critiche al Gruppo socialista, accusato di essere stato eccessivamente silenzioso in questa fase della discussione dando così un'impressione di disinteresse o di voler minimizzare il problema.

Così non è. Non vorrei sembrare presuntuoso, perchè non mi pare di avere questo difetto tra i tanti che mi riconosco, ma proverò ad esserlo citandomi - a mio avviso uno degli esercizi più pericolosi di un oratore - perchè la posizione del Gruppo socialista venne espressa alla Camera dei deputati dal sottoscritto allorquando vi fu un dibattito su questa vicenda, anche se debbo dire che ci trovavamo in una fase più

iniziale dell'attuale. Questo dibattito era stato sollecitato da interpellanze e da interrogazioni presentate da tutti i Gruppi parlamentari.

A nome del mio Gruppo, affermavo che su questo argomento molte possono essere le idee e le ipotesi, in qualche caso è grande la confusione, molti gli stati d'animo, ma l'esigenza di fondo per noi socialisti - e credo per le Camere - è una ed inderogabile: la necessità di accertare la verità. Noi socialisti non accettiamo in alcun modo nè le tesi minimaliste e liquidatorie, nè tantomeno le tesi massimaliste. Abbiamo assistito - si assisteva allora, ma credo che vi abbiamo assistito anche in questa Commissione - come spesso avviene, ad un gioco che non vogliamo assolvere o demonizzare e al quale non intendiamo assolutamente prestarci. Abbiamo già assistito al tentativo da una parte di minimizzare e addirittura di liquidare l'intera questione, ma se qualcuno metteva la sordina alle proprie trombe, qualcun altro suonava la grancassa, e allora un diluvio di tesi, di giudizi, di personali verità che la storia non può riconoscere come sue, proprio perchè queste verità soggettive e stracchiate e questi giudizi sommari non ne fanno parte.

Non avevamo allora, come non abbiamo adesso, nessuna intenzione - oltretutto non sarebbe credo neanche nel nostro potere - di liquidare la questione come un qualcosa di poco conto, e ponevamo allora e poniamo oggi - e in questo mi trovo in disaccordo con il senatore Rastrelli - un problema di fondo che è ancora all'ordine del giorno di questa Commissione, cioè la distinzione tra la legittimità storico-politica della nascita di questa organizzazione e il grande problema della sua legittimità costituzionale che, sostanzialmente, di tutte le indagini che abbiamo fatto è il tema di fondo sotto il quale ruota l'intera questione e a cui si aggiunge l'altro problema sul quale interverrò brevemente in seguito, che è quello delle deviazioni di questa struttura o delle ipotesi di deviazione in ordine agli scopi che si prefiggeva.

La legittimità storico-politica della nascita di Gladio credo che non sia messa in discussione neppure da chi è più critico nei confronti di questa struttura, ciò è difficilmente opinabile, dato il contesto storico di quegli anni, gli anni della guerra fredda e dei blocchi contrapposti, con pericoli reali di aggressione esterna da parte delle forze del Patto di Varsavia, che aveva anche supporti interni.

D'altronde, queste verità sono state suffragate anche recentemente da avvenimenti e da nuovi elementi emersi nell'Est europeo, e credo che uno dei compiti di questa Commissione dovrebbe essere anche quello di arrivare, con le collaborazioni necessarie degli organi di Governo, ad avere chiarezza sugli archivi dei servizi segreti dei paesi dell'Est che del resto potrebbero essere molto interessanti. Questa è stata una decisione assunta a suo tempo dalla Commissione. Ricordo che in questa sede discutemmo anche con il presidente Gualtieri di un rapporto con il Ministero degli affari esteri per avere la possibilità di effettuare addirittura una trasferta in alcuni paesi dell'Est che ci avrebbero messo a disposizione le loro documentazioni, non so fino a che punto in buona fede. Comunque, la Commissione aveva stabilito che questa fosse una strada da seguire.

DE JULIO. Era stato dato mandato all'onorevole Casini di organizzare la trasferta.

BUFFONI. E dal momento che tale mandato è stato affidato all'onorevole Casini, data la sua notoria efficienza, penso che sarà espletato in termini molto brevi.

CASINI. Tale mandato mi è stato affidato nella giornata di ieri.

BUFFONI. Un'altra questione è dimostrare, oltre alla legittimità storica dell'operazione Gladio, nel momento in cui nasceva che questa struttura fosse realmente idonea allo scopo. Credo che anche dall'intervento del senatore Taviani di questa mattina sull'idoneità allo scopo, certamente qualche dubbio sia sorto tra i commissari, o comunque qualche dubbio già esistente rispetto a tale idoneità si sia rafforzato. Qualcuno ha ironizzato, qualcun altro l'ha presa sul serio, ma fortunatamente la storia non dice quale sarebbe stata l'idoneità; e di questo dobbiamo ringraziare che ciò non sia provato. Sto sempre leggendo ciò che ho detto alla Camera dei deputati.

Più problematica è invece la legittimità legale e costituzionale in quanto sono certamente molti i quesiti ai quali occorre rispondere. Non ci pare improprio in questa circostanza far riferimento ai rapporti con la CIA, all'attività del Sifar e ad attività eventualmente combinate per scopi e fini tutti da chiarire. Non ci pare improprio richiamare il fatto che, per esempio, nel corso degli anni non solo il Parlamento è stato volutamente reso orfano di quell'informazione più elementare, seppure più riservata, su questi temi di fondamentale importanza, ma addirittura alcuni Governi, al contrario di quanto è avvenuto in altri paesi appartenenti alla NATO, non sono stati informati della presenza e delle motivazioni dell'organizzazione; e addirittura alcuni suoi rappresentanti sono stati diversamente informati a seconda del periodo e di chi vi era al Governo.

Concludevo dicendo che siamo di fronte in sostanza ad una questione di legittimità legale che si inserisce in uno scenario più vasto nel quale deve necessariamente essere compreso anche il complesso problema di una struttura tutta da rileggere.

Ho finito veramente la mia autocitazione, per dire che questa è la posizione che i socialisti avevano espresso alla Camera dei deputati alla fine del mese di gennaio, e questa è la posizione che essi tuttora sostengono.

Allora, in questa posizione come si colloca il lavoro svolto dal Presidente della Commissione, fornendoci la sua prerelazione?

Noi l'abbiamo interpretato, così come l'aveva prospettata il Presidente, come una specie di «star dell'arte», di punto della situazione di un grande lavoro che la Commissione ha svolto nel suo complesso, chi più chi meno e forse io meno di altri commissari più assidui e più presenti. Ovviamente dall'elenco del lavoro fatto nascono valutazioni ed interpretazioni, perchè non può trattarsi di un lavoro assolutamente asettico ed esclusivamente in indice.

Abbiamo preso atto del lavoro svolto dal Presidente, sottolineando solo che per alcuni aspetti - ma questo è un elemento forse secondario - alcune cose appaiono come eccessivamente chiare, scontate e definite, mentre per noi possono essere invece più problematiche e da chiarire attraverso nuove indagini, nuovi approfondimenti e nuove

iniziative. Del resto, in tutti gli interventi che ho letto, l'ipotesi di continuare l'inchiesta è accettata da tutti e nessuno ha sostenuto che la Commissione debba terminare i suoi lavori e produrre un documento definitivo.

A questo punto nasce invece un elemento di dissenso, che con grande correttezza, senza enfattizzazione e senza volontà di innescare polemiche, fa sì che noi avvertiamo un uso politico e strumentale della prerelazione presentata dal presidente Gualtieri sul quale non siamo assolutamente d'accordo. Devo dire che non è un uso strumentale soltanto di una parte politica. Ho sentito poc'anzi il senatore Rastrelli che addirittura, attraverso la lettura dell'indice del lavoro svolto dalla Commissione, pone in discussione il valore della Resistenza, la sua legittimazione ad essere considerata un qualche cosa di complessivamente positivo; ha addirittura parlato di «organizzazione a delinquere». Se si utilizza lo strumento della prerelazione per un'interpretazione politica di parte di tal genere, evidentemente avverto delle preoccupazioni e non sono disponibile ad accettare un utilizzo politico della prerelazione a questi fini.

MACIS. Si riferiva all'audizione di Taviani.

BUFFONI. Inoltre, non possiamo accettare l'utilizzo politico della prerelazione di Gualtieri che è stata fatta da parte del Partito democratico della sinistra, il quale non ha soltanto costruito un'interpretazione della vicenda che può non essere condivisa seppure in ipotesi legittima, ma una interpretazione collegata all'attualità politica che invece ci preoccupa moltissimo e sulla quale non possiamo essere d'accordo.

Non dimentichiamoci che dalla prerelazione Gualtieri il PDS non soltanto ha posto un problema istituzionale gravissimo, di cui la Camera dei deputati sta discutendo in questo momento attraverso le interpellanze trasformate poi in mozione di sfiducia verso il Governo, ma ha posto il problema di una commissione di inchiesta *ad hoc*, richiesta tuttora sostenuta. Si è arrivati ad ipotesi di *impeachment* del Presidente della Repubblica, attraverso una campagna di stampa abbastanza orchestrata ed organizzata.

Allora, al di là di questi atteggiamenti, che sono tutti legittimi perchè in politica ognuno utilizza gli argomenti come ritiene, una lettura di questo genere non credo possiamo concederla perchè sarebbe in contrasto con la correttezza e con la concezione del lavoro della Commissione, che può tirare le sue conclusioni solo quando l'indagine sarà conclusa. Si tratta di una lettura secondo la quale la democrazia italiana, sostanzialmente, non sarebbe altro che un colossale imbroglio.

MACIS. Questa è la tua lettura, non la nostra.

BUFFONI. Adesso gliela spiego, poi potrà avere possibilità di replica se non è d'accordo.

MACIS. Che il PDS chieda una Commissione d'inchiesta è un dato storico, invece lei deve dimostrare l'affermazione che il PDS chiede l'*impeachment* del Presidente della Repubblica.

BUFFONI. Anche se poi l'avete smentito posso ricordarle che l'onorevole Bassanini ha posto la questione.

Stavo dicendo che l'impostazione che viene da questa lettura della vicenda è che la democrazia italiana non sarebbe altro che un colossale imbroglio, con i comunisti e gli italiani nelle vesti di vittime predestinate. Si sarebbe fatto tutto questo per impedire che la democrazia italiana si compisse e credo che una lettura di questo genere sia inattendibile e forzata rispetto certamente alla prerelazione del Presidente, ma soprattutto rispetto a quello che abbiamo approfondito e acquisito fino ad oggi della vicenda Gladio.

Lo stragismo, fatto drammatico che questo paese ha vissuto, non appartiene a questo bensì ad un altro capitolo della storia d'Italia, che può essere quello delle deviazioni. Questo è il compito degli inquirenti e della Commissione d'inchiesta che dovrebbe accertare le eventuali connessioni tra il capitolo dello stragismo e quello riferito a Gladio, salvo alcuni aspetti che restano coperti, anche se non lo dovrebbero, dal segreto.

Credo sia difficile sostenere che un partito di Governo e Gruppi politici democratici di questo paese possano essere stati o possano essere interessati allo stragismo di Stato. Questa è un'interpretazione così forzata e pericolosa, meno che mai - senatore Rastrelli - da parte di uomini che venivano dalla Resistenza antifascista. Se ci furono, e qualche preoccupazione comincio ad averla, una serie di deviazioni interne a Gladio e ai servizi segreti del nostro paese - che hanno una storia tutt'altro che limpida, basterebbe leggere le tre sigle che fino ad oggi li hanno rappresentati per capire che di non limpido qualcosa certamente c'è - solo una deviazione interna potrebbe aver portato alle gravissime ipotesi che vengono formulate e a quello che potremmo chiamare - con espressione che non è mia - il labirinto delle stragi.

Rispetto alla relazione del presidente Gualtieri avremmo posto un problema che non si pone più, per fortuna, visto che oggi nell'Ufficio di Presidenza abbiamo ipotizzato una metodologia che sotto questo aspetto è garantista; certamente avremmo avuto grande timore e preoccupazione nel pervenire ad un voto sulla relazione del presidente Gualtieri; non perchè questa non sia fedele - anche se suscettibile di qualche modifica - al lavoro svolto e quindi non sia un documento approvabile, ma perchè, nel momento in cui alcuni davano interpretazioni politiche forzate o eccessive, un voto avrebbe potuto creare dei problemi. Molto più opportunamente si è deciso di approvare la trasmissione della relazione come documento che rappresenta la sintesi del lavoro sinora svolto, allegando i verbali degli interventi svolti nel dibattito e che documentano la posizione assunta da ciascuna parte politica: questa è una soluzione che ci trova consenzienti tenendo conto che siamo convinti che la Commissione deve ancora lavorare. Anche su questo possiamo trovare un punto di accordo, oserei dire tra tutte le forze politiche; si tratterà poi di vedere nel contenuto delle ulteriori indagini, nel programma, nei punti da indagare, se questo accordo sarà confermato.

Su alcuni punti posso indicare già delle direttrici di approfondimento. Anzitutto credo che, seguendo le indicazioni che il Presidente ha fornito nella sua relazione introduttiva, dovremo definire il più possibile

con chiarezza e senza ombra di dubbio la questione dell'inizio dell'operazione. È il 1951 o il 1956? Questo non solo renderebbe più o meno credibili indicazioni che ci sono state date per vere, ma soprattutto perchè è importante stabilire cosa è successo tra il 1951 e il 1956, spazio di tempo non così breve da poter essere trascurato; possono infatti essere accadute cose importanti e, se accertate, chiarificatrici.

Collegato a questo c'è poi il problema dei rapporti internazionali di cui si è parlato molto. Non perchè siamo o non siamo un paese a sovranità limitata (la nostra sovranità, limitata o no, è abbastanza evidente per quello che è avvenuto nel mondo in tutti questi anni; poichè facciamo parte di un blocco la nostra sovranità è condizionata da questo), ma in relazione a questa vicenda non solo per l'aspetto che sta molto a cuore al Presidente, se è giusto apporre il segreto o meno sui documenti, che è questione derivata...

PRESIDENTE. Sta a cuore alla Commissione.

BUFFONI. Sta a cuore a tutti, ma diventa una questione derivata. La legittimità della apposizione del segreto è condizionata dal fatto che ci troviamo o meno di fronte a un certo tipo di rapporto internazionale.

Sulla reale consistenza della rete e sugli scopi reali di questa credo esistano elementi da approfondire. Cito il senatore Rastrelli proprio perchè, avendolo ascoltato per ultimo, evidentemente è più vicino alla mia memoria; la vicenda del centro-sinistra e del piano Solo ci interessa molto e interessa quasi soltanto noi, proprio perchè sulla vicenda del piano Solo - il senatore Macis non se ne abbia a male - l'atteggiamento del Partito comunista di allora deve essere riletto perchè se è vero - come risulta - che i comunisti erano perfettamente a conoscenza di tutta l'operazione al punto addirittura da minacciare, se fosse partita, una controffensiva che l'avrebbe vanificata, evidentemente le uniche vere vittime del piano Solo in quella fase politica furono un'esperienza politica di un certo tipo e un Partito politico che questa esperienza viveva in un modo particolare. Su questo c'è una rilettura storica rivalutativa rispetto a quanto era successo nel passato.

Poi c'è tutto l'aspetto - questo è il problema di fondo - delle degenerazioni di questa struttura in relazione ai servizi segreti di questo paese. Ho una convinzione - che non è provata ed è quindi solo un parere soggettivo - che in tutte queste vicende il potere politico sia stato quasi sempre ingannato dai Servizi. Anche nella fase attuale credo ci sia una sopravvalutazione da parte del potere politico di quanto i Servizi riferiscono.

PRESIDENTE. C'è una sottovalutazione dei Servizi.

BUFFONI. Il potere politico sopravvaluta la lealtà e l'affidabilità dei Servizi, tanto da accettare acriticamente le informazioni che riceve. Questo mi preoccupa in modo particolare e credo sia significativa al riguardo la lettera che il Presidente del Consiglio ha recentemente inviato al Ministro della difesa, con la quale manifesta il disappunto di chi è stato indotto ad assumere posizioni ufficiali sulla base di informazioni poi rivelatesi non del tutto rigorose.

Quindi, signor Presidente, credo che possa senz'altro considerare questo intervento come una dichiarazione finale rispetto alle deliberazioni della Commissione. Per queste ragioni il mio Gruppo è disponibile ad aderire ad un documento finale che trasmetta la relazione del Presidente al Parlamento come documento di sintesi del lavoro fino ad ora fatto, con allegati evidentemente le dichiarazioni o gli interventi che i Gruppi ritengano di dover allegare (un Gruppo potrebbe ritenere di allegare soltanto la dichiarazione di voto, ovvero tutti gli interventi dei suoi membri), tutto questo affinché il Parlamento abbia il quadro completo delle interpretazioni e delle valutazioni. All'interno di questo ordine del giorno o di questa mozione finale (come potremmo chiamarla) dovrebbe essere evidenziato l'impegno della Commissione a proseguire i suoi lavori fino al completo esaurimento dell'indagine; a quel punto avremo veramente un documento conclusivo, da presentare al Parlamento, che dovrà essere oggetto ovviamente di approvazione o di non approvazione.

DE JULIO. Signor Presidente, come hanno fatto alcuni colleghi che mi hanno preceduto, vorrei innanzi tutto associarmi all'apprezzamento per il lavoro che lei ha svolto, per la redazione di questa relazione che anch'io, come altri, ho trovato puntuale, ben organizzata ed esaustiva del lavoro compiuto dalla Commissione alla data in cui la relazione stessa è stata redatta.

Sono assolutamente contrario, come è sembrato emergere da alcune posizioni, a rinvii per aggiornare i contenuti di questa relazione. Devo dire francamente che aggiungerei, per completezza, un breve paragrafo di conclusioni che facciano riferimento, oltre a quanto contenuto ovviamente nella relazione, a quanto è successivamente emerso e che sarà più puntualmente riferito nella relazione finale. Devo dire anche che sarei più netto su alcune valutazioni e questo sulla base di quanto dirò da qui a poco, escludendo ovviamente qualunque strumentalismo di parte, con buona pace del collega Buffoni, anche se potrei poi essere indotto ad accettare la proposta che il collega Buffoni ha fatto (e anche altri) di approvare la relazione così come è laddove non ci si trovasse d'accordo sulle valutazioni o sulle integrazioni da apportare.

BUFFONI. Ho parlato soltanto di approvare la trasmissione della relazione.

DE JULIO. Già conosco i sottili distinguo e li ho vissuti in occasione della relazione su Ustica, con una mozione che vuole approvare la trasmissione senza approvare la relazione. Ho imparato che così si deve procedere affinché si abbia un documento finale per poter andare avanti.

Allora, signor Presidente, riprenderò molto brevemente anche alcune considerazioni fatte da altri colleghi in precedenza. Innanzi tutto il problema di Gladio struttura NATO o meno. Direi che non vi è nessuna evidenza che si tratti di una struttura NATO; anzi, direi - se ella mi consente - che è falso che si tratti di una struttura NATO. Noi abbiamo avuto, sul presupposto che si tratta di una struttura NATO, un

parere di legittimità. Il Presidente del Consiglio è stato molto cortese ad inviarmi il parere dell'Avvocato Generale dello Stato. Io non so - perchè non conosco questi aspetti - se tutto questo rientrava nei compiti dell'Avvocato Generale dello Stato. Mi chiedo solo - e forse dovremmo chiedere - sulla base di quale documentazione l'Avvocato Generale dello Stato ha espresso il suo parere e se ha potuto avere accesso a documentazione che è risultata fino ad ora inaccessibile a questa Commissione. (*Interruzione del senatore Granelli*). Io mi riferisco al parere di legittimità. È chiaro che l'Avvocato generale dello Stato dice che «qualora ci fosse stato un uso improprio...». Ci mancherebbe altro, mi sembra ovvio. Però l'Avvocato Generale dello Stato fa una dichiarazione di legittimità che, sulla base dei documenti che noi abbiamo, non sarei in grado di esprimere. Forse sarebbe utile sapere se egli ha espresso il suo parere sulla base di una documentazione a noi fino ad ora inaccessibile.

Vede, signor Presidente, l'accordo del 28 novembre 1956 se non è un falso - quello in possesso della nostra Commissione - non è dimostrabile che sia autentico. Non è ammissibile che venga dichiarato che è l'unico documento agli atti, perchè mi rifiuto di credere che nel nostro Stato ci possano essere accordi di una certa rilevanza - come è certo quello che riguarda l'operazione *Stay-Behind* o Gladio - che non siano accompagnati da un documento ufficiale che rechi le firme di chi lo ha sottoscritto. Non è assolutamente ammissibile. Pertanto, allo stato, o quel documento è un falso, oppure è soltanto uno stralcio di quello originale che ci viene nascosto e non ne capisco ancora la ragione.

Comunque, allo stato dei fatti, credo che si potrebbe concludere che Gladio non è mai ufficialmente esistita perchè non esiste l'atto costitutivo di Gladio agli atti. Pertanto, tutti i responsabili operativi sarebbero perseguibili per aver organizzato e diretto una struttura chiaramente illegittima perchè mai ufficialmente esistita.

Tuttavia, se anche l'«accordo» fosse autentico, esso non fa riferimento a nessuna direttiva NATO. Signor Presidente, non ho mai visto un accordo nazionale o internazionale che, in premessa, non faccia riferimento al quadro normativo o alle direttive in base ai quali l'accordo stesso viene stipulato. Perciò io sono molto perplesso anche sulla validità, lo sarei anche se mancassero solo le firme in calce a quel documento.

D'altra parte, le direttive NATO per la guerra non ortodossa, alla quale eventualmente l'accordo cosiddetto avrebbe potuto far riferimento, sono successive al 1956, e a maggior ragione al 1952, data di presunta costituzione dell'organizzazione. Semmai riferimento poteva esserci, questo era alle direttive del *National Security Council*, cioè direttive di un paese della NATO, non certamente della NATO.

Dunque io credo, Presidente, molto francamente (e mi farebbe piacere vedere ciò riflesso in qualche valutazione del documento), che il fatto che Gladio fosse una struttura NATO è falso ed è quindi inammissibile l'inviolabilità reclamata dal Presidente del Consiglio sulla documentazione relativa alla Gladio stessa.

Verrebbe (forse qualcuno direbbe «maliziosamente») da dire che la copertura NATO è stata inventata per avvalersi dell'inviolabilità di cui comunque, in ogni caso, viene fatto un uso improprio.

Poi viene fatto di chiedere, Presidente: ma la NATO ha effettivamente confermato che Gladio fosse una sua struttura? Io non ho la versione originale della dichiarazione del Segretario generale della NATO del novembre 1990; vorrei però leggerla un attimo, perchè cosa dice il Segretario generale, sempre smentendo poi il portavoce SHAPE (e poi magari sarebbe interessante vedere il testo in inglese)? «La dichiarazione del portavoce SHAPE a proposito dell'operazione Gladio in Italia è erronea» (non dice che sia falsa, dice che «è erronea») «e si basa su informazioni sbagliate». Poi aggiunge: «I servizi della NATO non hanno l'abitudine di comunicare informazioni o formulare commenti di qualsiasi natura su questioni attinenti al segreto militare». Quindi sembra quasi smentire il portavoce SHAPE in quanto lui non poteva comunque parlare di un fatto riguardante la NATO, non che Gladio fosse o meno una struttura NATO. Quindi non c'è assolutamente nessuna asserzione da parte del Segretario generale della NATO che rivendichi alla NATO stessa l'organizzazione Gladio. E, a supporto di questa ipotesi di falsità, è sopraggiunto poi l'appunto preparato dal Governo tedesco per la Commissione parlamentare di controllo del *Bundestag*.

E allora forse c'è da chiedersi: dobbiamo credere più al Governo italiano o al Governo tedesco? Io non lo so se dobbiamo credere più al Governo italiano o al Governo tedesco; certo che dovremmo almeno chiedere, Presidente, al Presidente della Repubblica: quando (perchè nella lettera di trasmissione del documento tedesco egli fa riferimento a un documento ricevuto «a suo tempo»), da chi (perchè il Presidente della Repubblica, anzi il Segretario generale della Presidenza della Repubblica, chiedo scusa, cioè Sergio Berlinguer, dice che è un documento fornito «dalle competenti autorità»); e per quali canali ha ricevuto il documento. Credo che dovremmo chiedere al Presidente del Consiglio se aveva ricevuto anche lui dalle autorità competenti tedesche questo documento e, se no, perchè mai non lo avesse ricevuto; e credo che la stessa domanda dovremmo rivolgere al Ministro degli esteri. Vien fatto di chiedersi anche, Presidente, se c'è un canale diretto tra il Governo tedesco e il Presidente della Repubblica e a che tipo di canali istituzionali si fa riferimento per queste comunicazioni tra Stati.

PRESIDENTE. Lei sa che ci siamo rivolti attraverso le Presidenze del Senato e della Camera alla Presidenza del *Bundestag* affinché ci dia i documenti originali.

DE JULIO. Sì, e credo che sia una domanda pertinente a cui dobbiamo pretendere assolutamente risposta.

Sembra quasi, Presidente, che ci sia in corso una sorta di partita tra i vertici dello Stato; ora un vertice tira fuori un documento, ora un altro vertice ne tira fuori un altro, ora si fa una dichiarazione, ora se ne fa un'altra: tutto questo sulla testa del Parlamento, del paese, direi.

Quando sembra vacillare il fatto NATO, si dice (questo in risposta alla posizione tedesca): «Beh, Gladio non è NATO ma è Patto atlantico»; si fa riferimento a un Patto atlantico. Io non so, Presidente, cosa significhi: si fa riferimento al trattato di Ottawa, se non ho capito male, che coprirebbe comunque di inviolabilità questi documenti. Io ho avuto l'accortezza di andarmi a leggere questa Convenzione di Ottawa del 20

settembre 1951 e, se so capire qualcosa di inglese, all'articolo 1, dove si danno le definizioni come molto bene vien fatto nei documenti redatti in inglese, si fa riferimento alla «Organizzazione», che significa «*North Atlantic Treaty Organization*», che sarebbe NATO; quindi quando si parla di Organizzazione si intende NATO.

L'articolo 7 di questa Convenzione dice (traduco dall'inglese): «Gli Archivi dell'Organizzazione» (quindi ancora una volta si fa riferimento alla NATO, perchè l'Organizzazione è stata definita come NATO) «e tutti i documenti ad essa appartenenti o custoditi da essa saranno inviolabili dovunque si trovino»; quindi si fa anche qui riferimento alla NATO, non al Patto atlantico, non ci sono documenti del Patto atlantico riservati, inviolabili, ci sono documenti della NATO.

Allora anche questo rincorrere altre coperture mi sembra completamente inappropriato.

Si è anche discusso, Presidente, se Gladio fosse o meno finalizzata a fini interni e pertanto, se pur mai fosse stata legittima, avrebbe comunque perseguito finalità illegittime. Io credo che ciò si possa desumere da una molteplicità di documenti, testimonianze, fatti di cui questa Commissione è in possesso.

Si può innanzitutto desumere in base a logica, in quanto Gladio era coerente con le direttive del *National Security Council* e non della NATO, quindi era coerente con direttive di un altro paese e le direttive di un altro paese parlavano chiaramente di quali fossero le finalità che doveva perseguire un'organizzazione supportata dai servizi segreti nel nostro paese, che avevano chiaramente finalità interne. Ma siccome la logica non costituisce prova, possiamo invece far riferimento a quanto contenuto in diversi *memorandum* dei servizi segreti.

E credo che bisogna rifiutare, Presidente, che ci si venga a dire (e non li cito nemmeno perchè li hanno citati tutti) che erano frutto di eccesso di zelo di alcuni ufficiali dei servizi che facevano questi *memorandum*, perchè qui o i documenti non li abbiamo, o quando poi li abbiamo si pretenderebbe che essi siano frutto di eccesso di zelo di chi li ha redatti e siano comunque inattendibili.

I fini illegittimi sono certamente dimostrati dall'attivarsi dell'organizzazione Gladio almeno nei casi Moro e Dozier, e non voglio citare Peteano, ma cito certamente l'uso della struttura Gladio a fini informativi rispetto ai quali l'evidenza in possesso di questa Commissione si arricchisce giorno dopo giorno.

Quindi certamente abbiamo un uso improprio, illegittimo della struttura.

Ma io credo, Presidente, che il problema centrale non sia Gladio bensì quello dei servizi segreti. Noi abbiamo saputo che in Belgio il Ministro della difesa e il Presidente del Consiglio nulla sapevano dell'analogia organizzazione del loro territorio, e c'è perfetta analogia con il caso italiano, perchè anche qui ci siamo trovati inizialmente di fronte a Presidenti del Consiglio e a Ministri della difesa che nulla sapevano dell'organizzazione. E credo che questa analogia debba preoccuparci, Presidente, perchè delle due l'una: o il Ministro della difesa e il Presidente del Consiglio mentono in Italia come mentono in Belgio, e ciò sarebbe gravissimo, evidentemente, sia perchè ciò manifesterebbe la volontà di sottrarsi al controllo del Parlamento sia

perchè aggraverebbe i sospetti sull'uso improprio, di parte, in sostanza contro la democrazia della struttura Gladio; oppure i Presidente del Consiglio dell'Italia e del Belgio dicono la verità e allora si apre un altrettanto drammatico dilemma, cioè chi governa i Servizi; c'è un governo occulto dei Servizi? È un governo nazionale o addirittura straniero? È la CIA che governa i nostri servizi segreti? In ogni caso siamo di fronte a fatti di estrema gravità e credo che in tutti questi casi le responsabilità politiche e amministrative non possano assolutamente essere taciute da questa Commissione, non tanto e non solo per Gladio - che tutto sommato diventa anche secondaria - ma principalmente per tutte le implicazioni che i servizi segreti pare abbiano avuto nei fatti di strage e di terrorismo, che dovrebbero rappresentare una delle priorità massime dei lavori di questa Commissione.

I servizi segreti sono stati riformati, ma sembra che l'unica riforma sia stata quella di cambiare nome, da Sifar a Sid a Sismi; ma nei comportamenti, nei contenuti e nelle finalità non sembra essere cambiato nulla. Non mi piace andare tanto indietro nel tempo, ma credo che almeno fino al 1977 si debba andare, l'anno in cui fu varata la legge di riforma dei servizi segreti. Credo inoltre che sia nostro preciso compito anche capire perchè i servizi segreti sono di fatto irrimediabili nonostante le riforme succedutesi nel tempo e sottolineare che i Presidenti del Consiglio non hanno emesso nessuna direttiva come esplicitamente previsto dalla legge del 1977; inoltre dobbiamo accertare come mai, specialmente sulla questione di Gladio, il Cesis non sia stato attivato come esplicitamente prevede la legge n. 801 del 1977.

Presidente, credo che senza nessuna volontà di fare un uso di parte di ciò che la Commissione dovrebbe comunque fare, dovremmo chiederci dove erano i vari Presidenti del Consiglio dei ministri dal 1977 ad oggi: Andreotti, Cossiga, Forlani, Spadolini, Craxi, De Mita e Goria e ripeto che mi riferisco alla riforma dei servizi segreti e non in particolare a Gladio. Ho saltato Fanfani perchè è stato in carica per soli tre mesi, ma allo stesso modo mi chiedo dove erano i Ministri della difesa, Ruffini, Morlino, Sarti, Lagorio, Spadolini, Zanone e anche in questo caso faccio grazia a Gaspari, ministro della difesa nel governo Fanfani e a Martinazzoli e Rognoni che hanno governato per pochi mesi. Dopo aver definito le responsabilità politiche dovremmo anche essere in grado di avanzare delle proposte come Commissione: quale garanzia può avere questo paese, attraverso quali norme e quali meccanismi, affinché i servizi segreti siano veramente al servizio della democrazia e non delle varie deviazioni di cui sono stati soggetti?

Presidente, il Presidente della Repubblica e il Presidente del Consiglio sostengono con sicurezza la legittimità di Gladio; vengono frapposti ostacoli ai lavori di questa Commissione - tra i quali dovrò citare anche la sintesi che il Presidente del Consiglio ci ha mandato circa l'organizzazione Gladio, perchè quel documento è certamente reticente e parzialmente falso. Siamo in un Paese in cui non vige il principio di responsabilità: un Parlamento che indaga su una qualunque questione attraverso una Commissione parlamentare ha il diritto di pretendere dalle massime autorità dello Stato comportamenti leali e credo che quella sintesi non sia stata frutto di un comportamento leale. Se non fosse anche per gli attacchi cui ella stessa, Presidente, è soggetto

col fine di delegittimare la Commissione, e se non fosse anche per i tentativi di ridicolizzare la relazione stessa (il collega Casini non ha avuto neanche la benevolenza di definirla un «Bignami», ma un «bignamino» dei lavori svolti dalla Commissione) se non fosse anche per i tentativi di far slittare le conclusioni di questa Commissione, e già qualcuno ha citato l'inutilità dell'audizione del senatore Taviani di questa mattina, che molti di noi avevano anticipato ma che è sembrata essere quasi una questione dirimente rispetto alla prosecuzione dei lavori della Commissione, se non fosse per tutto questo riterrei che i lavori della Commissione potrebbero addirittura ritenersi conclusi per quanto riguarda Gladio e gli ulteriori accertamenti dovrebbero essere affidati alla magistratura.

Tuttavia la situazione di netta contrapposizione dei vertici dello Stato con i lavori di questa Commissione e l'enorme quantità di materiale documentale ancora da esaminare, suggeriscono l'opportunità che la Commissione continui i suoi lavori secondo le linee emerse in questo dibattito, con l'esclusione di quelli che chiamerei i depistaggi delle varie Gladio rosse o rosa che siano. Naturalmente tutto questo dopo aver inoltrato la relazione al nostro esame al Parlamento, se possibile arricchita di quanto ho voluto sottolineare, altrimenti nella versione che ci è stata presentata.

GRANELLI. Il lavoro svolto, nonostante le diversità di giudizio di vari colleghi, ha contribuito all'approfondimento di una vicenda intricata e scabrosa sulla quale la legge istitutiva della Commissione ci chiede di fare piena luce. Abbiamo perciò il dovere di fare il punto su quanto sin qui si è accertato. Ma le osservazioni politiche generali, su fatti inquietanti, richiedono un preliminare chiarimento di metodo per mettere sul binario giusto sia la decisione di inviare al Parlamento un primo rapporto, che è di grande rilievo politico, sia le conclusioni dopo la seconda fase dell'indagine cui dovremmo giungere nel più breve tempo possibile.

L'Ufficio di Presidenza ha deciso, unanimemente, di presentare al Parlamento un primo rapporto sulla vicenda Gladio e la Commissione, successivamente, ha confermato tale decisione fissando di comune accordo procedure e scadenze. Su questa scelta non vanno innestate forzature politiche. La relazione presentata dal presidente Gualtieri costituisce uno sforzo responsabile per dar seguito, tra molte difficoltà, alla decisione presa e merita apprezzamento, anche se sono del tutto legittime osservazioni o riserve su questa o quella parte. Non siamo alle conclusioni della nostra indagine. Solo in quella sede dovrà essere posto in votazione un documento finale, con precisi giudizi di merito, ed esso potrà essere approvato, in tutto o in parte, emendato, messo a confronto con proposte alternative, in modo da consentire ai vari Gruppi e anche ai singoli parlamentari di assumere precise responsabilità. Per ora la decisione è diversa e non deve assumere altro significato.

Non è ancora possibile giungere a delle conclusioni, nè è accettabile un gioco di rinvio che impedisca di informare il Parlamento dell'importante lavoro fatto sin qui. Se non è infatti possibile presentare, allo stato attuale dell'indagine, conclusioni motivate, soprattutto sugli intrecci tra il cosiddetto SID parallelo e l'organizzazione Gladio, non c'è

dubbio che un primo rapporto consente già di fornire al Parlamento una documentazione rilevante ed utile, se si vuole accertare la verità, sui rischi di interferenza, di deviazione dalle regole di uno Stato di diritto, cui sono state sottoposte in più occasioni le nostre istituzioni.

Nel merito sono certo possibili, per tutti, motivate distinzioni, giudizi diversi su questa o quella parte, integrazioni di documenti, correzioni ragionevoli, alla luce di elementi nuovi acquisiti prima della decisione finale su questo primo rapporto. Ma sarebbe sbagliato far leva su riserve lecite per rinviare il punto sulla situazione in un clima di dannosa incertezza, continuare accertamenti all'infinito, o - peggio - alimentare polemiche ingiuste contro il presidente Gualtieri che, al di là dei suoi stessi punti di vista, sta svolgendo un difficile lavoro con scrupolo, dignità, senso del dovere.

Quando saremo ai giudizi conclusivi, al termine dell'ultima fase dei nostri lavori, si potranno assumere, nel rispetto della libertà di coscienza che in una materia come questa nessuno può vincolare, posizioni più nette e differenziate. Questo primo rapporto va quindi trasmesso al Parlamento, con i documenti più significativi e il resoconto della nostra discussione, come un onesto, parziale, tempestivo contributo a quella ricerca obiettiva di fatti, circostanze, responsabilità, che ci impegnamo a continuare, così come continueremo i nostri accertamenti, con il massimo di indipendenza e di trasparenza, per giungere al più presto a rigorose conclusioni. Su questo impegno della nostra Commissione, in rapporto a compiti fissati dalla legge, vi deve essere assoluta chiarezza.

Il Parlamento, di cui siamo espressione, ha il dovere di valutare anche gli aspetti di legittimità dell'intricata vicenda di Gladio e dei collegamenti, spesso inquietanti, tra alcune iniziative e attività deviate dei servizi segreti che non possono essere nascoste dietro forme di «guerra non ortodossa», motivate da comprensibili esigenze di difesa nazionale. È pienamente condivisibile, su questo punto, il severo intervento del collega Lipari. Conosciamo le regole del nostro ordinamento. Sappiamo che, in materia di legittimità, tocca alla Magistratura, non a noi, entrare in campo una volta individuati atti contrastanti con interessi tutelati dalla norma penale. Sarà questo un punto da non trascurare nelle nostre conclusioni. Troppe volte il Parlamento non sollecitando, alla fine delle proprie inchieste, gli approfondimenti dovuti alla Magistratura, ha di fatto concorso, come nel caso della loggia massonica P2, a rendere inefficaci o nulle le stesse conclusioni di un lodevole impegno.

Vanno respinti sconfinamenti in ambiti riservati ad altri poteri ma, al tempo stesso, si deve rivendicare al Parlamento piena libertà di indagine, di censura, di richiesta di severi provvedimenti, per quanto attiene eccessi di competenza, abusi di funzione, mancanza di informazione e di autorizzazione di organi istituzionali, vizi e soprusi amministrativi, attentati a diritti fondamentali dei cittadini, che si configurano, in alcuni casi che stiamo esaminando, come violazioni della legittimità costituzionale e democratica. Così come è al Parlamento che spettano compiti di controllo e di iniziativa specie nei confronti di chi, nell'esercizio dell'attività di governo, sia stato indotto a commettere, se non veri e propri reati, anche errori od omissioni in

buona fede. Per nessuna ragione possiamo quindi rinunciare a questo nostro peculiare diritto-dovere.

Siamo d'accordo con il collega Buffoni nel non sollevare, in una sede impropria, delicati problemi di rapporti istituzionali, che vanno affrontati in altra sede. Ma dobbiamo dire che proviamo disagio e amarezza, a questo proposito, quando le più alte cariche dello Stato, trascurando di fatto il lavoro di accertamento che stiamo compiendo, non tralasciano occasione per alludere alla pretestuosità di ogni inchiesta, alla piena legittimità di una organizzazione ambigua ed esposta a deviazioni, sulla quale Parlamento e Magistratura stanno indagando, avvalendosi a volte persino della esaltazione di meriti patriottici al fine di scagionare l'organizzazione Gladio, nel suo insieme, da ogni responsabilità e di mettere in cattiva luce chi ha dubbi su circostanze e atti già ora ingiustificabili.

Lo stesso Governo non sta a mio parere collaborando come dovrebbe con il Parlamento. Dopo averci inizialmente inviato una documentazione a dir poco allarmante, scegliendo, non si può pensare a caso, la nostra Commissione rispetto ad altre, il Governo ha poi tentato di avere al di fuori della sede parlamentare, prima con il discutibile ricorso ad un «comitato di saggi», che non ha potuto essere attivato per contrasti politici, poi dalla Avvocatura dello Stato, un parere di legittimità che, in qualche misura, condizionasse in anticipo il libero e doveroso pronunciamento del Parlamento. Va notato che la stessa Avvocatura dello Stato, tra l'altro, ha mostrato prudenza di giudizio e non ha escluso possibili deviazioni. A maggior ragione, quindi, il Parlamento deve respingere ogni limitazione di indagine e sollecitare il Governo ad una maggiore collaborazione. Analoghe difficoltà di collaborazione si sono registrate, come è noto, in materia di segreto di Stato. Dopo aver affermato che non sarebbe stato più opposto il segreto, pur restando reticenti su aspetti che in conseguenza di tale decisione dovrebbero essere resi assolutamente trasparenti, si continua a negare - avvalendosi del vincolo NATO, successivamente smentito dalla nota di fonte tedesca resa pubblica di recente - la conoscenza di documenti che rivestono grande importanza proprio per chi afferma, spesso apoditticamente, la piena legittimità dell'operazione Gladio.

Su questo punto il diritto-dovere del Parlamento di fare luce va liberato, pur nel rispetto di critiche radicali non prive di giustificazione, dal sospetto di strumentalizzazioni di parte, di amplificazioni polemiche eccessive, di toni inquisitori fondati su giudizi precostituiti, con forzature sull'obiettività dei nostri accertamenti e delle conseguenti valutazioni. Sembrano eccessive le preoccupazioni su questo punto del collega Pasquino.

La storia va analizzata dagli storici, ma non si può prescindere, in sede politica, da valutazioni sulle condizioni interne ed internazionali che hanno fortemente influenzato la vicenda che stiamo esaminando. Acute e stimolanti sono state alcune osservazioni fatte in proposito dal collega Boato. Il Parlamento deve farsi carico, nelle sue analisi, anche della particolarità dei tempi politici dell'immediato dopoguerra, dei rischi che a causa della non sempre rispettata spartizione del mondo in zone d'influenza, a Yalta, potevano investire la stessa indipendenza dell'Italia e le necessità straordinarie, per qualche aspetto di emergenza,

di una particolare difesa nazionale nell'ipotesi di una eventuale occupazione straniera.

In questo contesto si inserisce l'emergere, anch'esso inquietante, del perdurare nei primi anni del dopoguerra di organizzazioni paramilitari private, di episodi riconducibili a denunce riguardanti la cosiddetta «Gladio rossa», di violenze ingiustificate allora sfuggite alla giustizia. Non sono prive di fondamento alcune preoccupazioni del collega Casini e di altri. È giusto che la magistratura indaghi, aiutata da chiunque è in grado di contribuire alla ricerca della verità specie ora che, a differenza del passato, molti archivi segreti possono essere consultati. È un dovere far luce, per quanto ci riguarda, anche su tutto ciò che concerne i rapporti tra queste organizzazioni private e i nostri Servizi o apparati dello Stato.

Non è accettabile l'interpretazione riduttiva fatta, nel suo intervento, dal collega Rastrelli di un grande fatto storico, ideale e politico come la Resistenza. La lotta partigiana, il contributo alla guerra di liberazione, sono stati decisivi per testimoniare l'onore dell'Italia dal crollo del fascismo, nonchè del nazismo, nel dare al paese credibilità e prestigio internazionale e nell'aprire una via meno gravosa allo stesso Trattato di pace. Ma la guerra è sempre guerra e lo scontro armato, in condizioni di emergenza e di illegalità, si intreccia fatalmente con episodi non sempre controllati.

Sarebbe grave dimenticare, anche nella ricostruzione di questa drammatica fase della vita nazionale, gli effetti devastanti della guerra, con scontri addirittura fratricidi, e il faticoso processo per ritornare gradualmente alla consegna delle armi, alla pacificazione, ad una effettiva legalità democratica. Non mancano circostanze, per così dire, attenuanti, nella situazione interna ed internazionale del dopoguerra, ma esse non possono essere invocate per coprire violenze non sottoposte ad una doverosa giustizia o procedure, atti, collegamenti, discutibili sin da allora. Ma nessuna ricerca della verità va utilizzata per chiamare in causa alibi contrapposti che non devono costituire - soprattutto - alcuna giustificazione per tempi successivi in cui se da una parte era ed è doveroso fare giustizia, dall'altra è di tutta evidenza che apparati e strutture improvvisati dovevano essere ricondotti ad un maggiore controllo o, addirittura, ritenersi superati.

Il senatore Taviani, un protagonista coraggioso e riconosciuto della Resistenza italiana, ha il diritto di ricordarci che, a più riprese, nel 1950, nel 1956, nel 1962 e nel 1968, potevamo essere invasi con rapidità dal confine alla pianura padana, in base a piani messi a punto dai Servizi di paesi stranieri. Ma l'argomentazione non può essere accolta se si pretende di trarre da essa la conclusione che ci siamo salvati da questi pericoli grazie ad una organizzazione come Gladio risultata, dagli accertamenti fatti, assai approssimativa e molto limitata. La sicurezza dell'Italia, il deterrente che ha sconsigliato Paesi stranieri a tentare avventurose invasioni, è stata ed è assicurata, come sa bene anche il collega Zamberletti, da una giusta scelta di solidarietà atlantica, ormai largamente accettata, dal sistema integrato di difesa militare della NATO che assicura interventi immediati e automatici in caso di aggressione, e non da limitate strutture clandestine di cosiddetta «guerra non

ortodossa» che possono anche avere coperto, come riconosce lo stesso senatore Taviani, censurabili abusi in singoli casi.

Stupisce una difesa spesso così sproporzionata. Molti dubbi, tra l'altro, si sono rafforzati con la nostra inchiesta per l'evidenza di discutibili criteri di reclutamento, di addestramento, e per il prevalente legame con i servizi segreti, specie al tempo delle loro accertate deviazioni, di una struttura sia pure volontaria, coperta da riservatezza comprensibile, con finalità esclusivamente difensive in caso di occupazione. Proprio chi ha conosciuto la forza morale degli italiani durante la Resistenza, l'insurrezione armata contro l'occupazione nazista, sa che questo dovere di difendere la patria anche a seguito della occupazione di truppe straniere è assai diffuso nel paese, non può essere ridotto alla modesta potenzialità di elenchi ristretti, compilati con criteri assai dubbi, o a persone disinvolute che su mandato fiduciario dei servizi segreti avevano, a loro volta, un potere discutibile di individuare seguaci, fornire loro addestramento e modalità di armamento.

Il dovere di difendere la patria, anche in forme volontarie e tutelate da riservatezza, è un obbligo di ogni cittadino che tuttavia non è separabile dal diritto, costituzionalmente garantito, di non essere discriminato in base a giudizi politici o ideologici da parte di organismi privi di investitura e di controllo democratico. Così come, in materia di difesa, in tutte le sue forme, è fuori dubbio che va considerata primaria la competenza delle Forze armate, che rispondono al Governo, allo stesso Parlamento, rispetto alla militarizzazione di civili ad opera di organizzazioni che, per loro natura, sfuggono ad ogni controllo quando non risultino addirittura condizionate da analoghe strutture di altri paesi. Conosco moltissimi partigiani che, forse a causa dei loro convincimenti democratici, o delle loro idee progressiste, non sono stati nemmeno considerati, per loro fortuna, in funzione di una difesa della patria per la quale avevano pur operato, senza ricompense, in clandestinità. Non confondiamo, quindi, la Resistenza con Gladio, pur distinguendo onestamente, anche in questa intricata vicenda, ciò che è stato frutto di ingenuità o di disinteressato impegno e ciò che, al contrario, non può essere lasciato passare sotto silenzio e, in taluni casi, senza censura o esemplare punizione.

Sarebbe bene non far leva sul patriottismo, che tutti siamo pronti ad esaltare quando è limpido ed in buona fede, per stendere un velo su procedure costituzionalmente dubbie, su scarsi controlli delle autorità di Governo competenti, su connessioni con episodi, poteri paralleli, progetti di sovversione delle regole istituzionali, che hanno turbato ed insanguinato la vita italiana per decenni. Non si può tacere su alcune circostanze che la nostra indagine ha già messo in evidenza.

È bene che il Parlamento disponga già di prime, documentate informazioni. Va sottolineato con preoccupazione che, contravvenendo a principi costituzionali, a regole democratiche, a norme di correttezza amministrativa, il Parlamento non fu mai messo al corrente in nessuna forma, tranne che di recente ed in modo incompleto, della nascita dell'organizzazione *Stay-Behind*. Così come è dimostrato che non ne furono messi a conoscenza, neppure con comunicazioni parziali, tutti i membri di Governo dell'epoca o almeno quelli che, per la loro funzione, a cominciare dai Presidenti del Consiglio e ai ministri degli

esteri, della difesa e dell'interno, dovevano essere informati in modo dettagliato e continuativo dell'esistenza e dell'attività di simili strutture.

Non si tratta di fatti di poco conto, anche sotto il profilo di quegli aspetti di legittimità che ci riguardano. Le preoccupazioni aumentano dopo che, con l'ennesimo colpo di scena, un documento di fonte tedesca è stato inoltrato direttamente alla Presidenza della Repubblica e da questa, senza interpellare il Governo, alla magistratura, con l'intento di dare forza alla tesi che la struttura *Stay-Behind*, l'operazione Gladio, non aveva investiture o legami diretti da parte della NATO. È poco convincente la sottile distinzione, a questo proposito, tra la natura politica dell'Alleanza atlantica, fonte di specifiche solidarietà, e il carattere militare della NATO con i suoi aspetti di particolare segretezza. Né si può attribuire a riunioni di *routine* nell'ambito dell'Alleanza, a scambi di informazioni anche attraverso rappresentanti dei servizi, il compito di sostituire una vera e propria integrazione nella struttura difensiva militare della NATO che richiederebbe valutazioni quantomeno diverse.

Proprio l'insuperabilità del segreto NATO che ha, più volte, fornito alibi alla carenza o addirittura all'assenza di informazioni a competenti membri del Governo, a non indagare quindi sugli atti che hanno originato, anche in Italia, la nascita di una struttura di evidente delicatezza. Se viene meno questa premessa che, quantomeno, aveva lo scopo di preservare una intesa militare cui è legata la nostra sicurezza nazionale, non possono che aumentare le preoccupazioni. È molto diversa la logica di una intesa bilaterale Italia-USA, nemmeno tra Governi, ma tra CIA e Sifar, che come si è poi saputo aveva obiettivi più estesi della stessa «guerra non ortodossa». Ancora più scrupoloso deve perciò essere l'accertamento di taluni comportamenti e la verifica di possibili deviazioni, o anche solo di tentativi, verso finalità illecite o non compatibili con i nostri ordinamenti democratici.

È evidente la diversità di obblighi derivanti da una alleanza difensiva, oggetto di trattati ratificati dai Parlamenti, sottoposti ad un responsabile controllo di Governi ed autorità militari, rispetto ad accordi particolari tra servizi segreti per loro natura limitati e specifici. In questo campo sono comprensibili, tra paesi alleati, intese per facilitare scambi, collaborazioni, interventi comuni, per rendere più efficace l'azione di *intelligence*, ma non è nemmeno concepibile che - senza una responsabilità diretta dei Governi - si possano assumere impegni che in qualche modo feriscano la sovranità di un Paese democratico o il suo ordinamento costituzionale.

È evidente quanto sia difficile, per il Parlamento, diradare ombre, stabilire confini, accertare eventuali responsabilità, anche tenendo conto della particolare durezza dei tempi, se non si ha la conoscenza diretta della documentazione essenziale riguardante nella materia, i rapporti bilaterali italo-americani tra il 1951 ed il 1956. Non è possibile nemmeno valutare con obiettività il comportamento di personalità di Governo dell'epoca, di uomini di apparati e Servizi rispetto a chi abbia abusato dei propri poteri, se non si fornisce la documentazione che dovrebbe aiutare, soprattutto, quanti sostengono la tesi della piena legittimità dell'operazione *Stay-Behind*.

Una Commissione bicamerale chiamata dalla legge ad accertare vicende inquietanti deve essere messa nella possibilità di verificare non indirettamente, attraverso fonti manipolate o dubbie, ma con presa d'atto diretta di documenti originali, la natura degli impegni assunti dall'Italia nei rapporti bilaterali, non sottoposti a ratifica parlamentare, oltre che degli obblighi derivanti da protocolli riguardanti trattati, accordi, mutui doveri, approvati invece nei loro aspetti sostanziali dal Parlamento. È evidente che assume una importanza decisiva la valutazione, sia pure con le cautele del caso, del *memorandum* che ha portato, nel dicembre del 1972, i servizi italiano ed americano a sostituire ed aggiornare il precedente accordo bilaterale del 1956 e a fissare, con impegni reciproci, la parte relativa all'operazione Gladio da sottoporre poi, entro il 1974, ad ulteriore revisione.

Se si scioglie questo nodo sarà più facile concentrare e concludere costruttivamente i nostri lavori: per questo bisogna insistere, con il Governo, per la messa a disposizione dell'intera documentazione, anche per evitare di trovarla declassificata, come in parte è accaduto, negli Stati Uniti invece di riscontrarne l'esistenza con procedure responsabili l'esistenza in un corretto e doveroso rapporto istituzionale in Italia.

È noto tuttavia che la questione più delicata nella vicenda Gladio, di difficile archiviazione, è quella riguardante l'eventuale uso di una struttura clandestina, nata per la difesa nazionale, ad usi o scopi interni. Sarebbe grave anche solo lasciar credere che la democrazia italiana si è salvata da pericoli gravi per interventi di dubbia costituzionalità. Anche in momenti difficilissimi, si possono ad esempio ricordare le tensioni successive all'attentato a Togliatti, fu costante preoccupazione e grande merito di statisti come De Gasperi mantenere il controllo della situazione sul terreno dell'assoluta legalità democratica nel difendere le istituzioni dai rischi di offensive insurrezionali, eversive, o destabilizzanti. Questo impegno si è ripetuto, tra molte difficoltà, negli anni bui della strategia della tensione e in quelli drammatici del terrorismo.

La difesa dei valori democratici non può diventare alibi per diminuire la trasparenza, la correttezza costituzionale, degli apparati pubblici e delle istituzioni in materia di difesa della legalità repubblicana. Anche mettendo tra parentesi il doveroso obiettivo della difesa nazionale, in caso di occupazione straniera, non si può non far luce senza condizionamento alcuno anche sui compiti di azione di una struttura clandestina dipendente dai servizi segreti nell'ipotesi di sovvertimenti interni, di improprie valutazioni sull'affidabilità dei Governi, di compiti di spionaggio, di schedatura di autorità, che il generale De Lorenzo, già responsabile di gravissime illegalità, ha sollecitato con documenti interni persino in contatti con i responsabili delle Forze armate.

Si innesta su questo intreccio di compiti il giudizio severo, che richiede la riorganizzazione di apparati delicatissimi e la definizione di procedure certe, verificabili, anche se coperte da riservatezza, il doveroso giudizio di legittimità di taluni atti specifici nella gestione, oltre che nelle procedure all'origine e nella struttura operativa, dell'organizzazione Gladio. Perché, per tanto tempo, si registra una assenza di controllo politico, da parte di autorità formalmente responsabili che, solo essendo a conoscenza di quanto accade, possono

far uso del segreto a tutela dell'interesse generale, su Gladio e sulla sua attività? È evidente il rischio che si corre se un potere parallelo, incontrollabile, in collegamento con Servizi di altri paesi, non ha difficoltà a muoversi in campi indebiti, per non dire illegali, senza controlli e garanzie che ogni sistema democratico ha il dovere di predisporre e di mantenere attivi.

In base a quale principio di legittimità, di correttezza nei rapporti gerarchici dell'Amministrazione, anche la più riservata, alcuni responsabili dei Servizi si sono a lungo arrogati il diritto di scegliere, a propria discrezione, quali autorità politiche informare, cosa dire loro, a proposito persino dell'esistenza oltre che delle attività concrete, delicatissime, di Gladio? È noto che il presidente Fanfani fu tenuto all'oscuro persino da comunicazioni di rito sulle quali, dato il noto temperamento ed il più volte dimostrato senso dello Stato, avrebbe potuto volerne sapere di più. Così come è risaputo che il presidente Craxi si è lamentato per avere avuto informazioni insufficienti, per essere stato indotto a dare risposte non corrispondenti al vero al Parlamento in materia di «non subalternità dei nostri Servizi», al punto di portarlo ad emanare, nel luglio del 1985, una circolare per fissare i criteri per il «corretto svolgimento dei rapporti con i servizi di informazione e di sicurezza di altri Stati», direttiva in gran parte disattesa, e tutto ciò dopo che, dal 1977, nessuna informazione è stata data agli organi di sorveglianza, dal CESIS al Comitato parlamentare di controllo, contrariamente e quanto stabilito dalla legge di riforma dei Servizi approvata dal Parlamento.

Politicamente, poi, è incomprensibile la ragione per la quale dopo il 1972, quando gli stessi Stati Uniti considerano che le attività *Stay-Behind* non facciano più parte del quadro strategico NATO, si è mantenuta in vita una struttura come Gladio. Per decisione di chi? Con quali compiti particolari? Anche dopo che il Governo ha annunciato formalmente lo scioglimento, il presidente Andreotti ha fornito, su indicazioni dei Servizi e degli organi di controllo, notizie inesatte ed anche i nostri accertamenti, a volte persino troppo minuziosi, sono ancora nella incertezza quanto a procedure, numeri, poteri, attività svolta.

Il Parlamento non può ignorare, mentre svolge e vuole concludere nel rispetto della verità un'inchiesta, tutti questi interrogativi specie quando continuano a pervenire notizie sull'uso improprio di uomini della Gladio per raccogliere informazioni, schedare uomini politici, occuparsi di complesse vicende giornalistiche, di attività rischiose e compromettenti politicamente in regioni di grande delicatezza. Il punto che viene fatto con questo primo rapporto deve perciò rappresentare, oltre che una doverosa e allarmata informazione al Parlamento su quanto di inquietante e grave è stato sin qui accertato, anche un punto di svolta nei lavori della nostra Commissione per concentrare gli sforzi, mettere il Governo ed i vari apparati di fronte a precise responsabilità, in modo da concludere al più presto e fornire indicazioni, oltre che alla magistratura, per quanto fosse in contrasto con la norma penale, al potere legislativo e politico.

Tra i nostri compiti vi è anche quello di fare, al termine dell'inchiesta, proposte concrete di revisione legislativa, di riorganizza-

zione, di definizione di procedure certe e di controlli puntuali e penetranti, per dare trasparenza, certezza democratica, comprovata legalità, per dare trasparenza ai rapporti tra autorità politica, Servizi, apparati di sicurezza e organismi militari. È da condividere la sollecitazione a muoversi in questa direzione anche da parte del collega De Julio.

Diventa sempre più urgente riprendere, alla luce di inquietanti constatazioni e dopo l'insuccesso di precedenti riforme, un'opera di profondo risanamento dei Servizi, la definizione di nuove e certe procedure, specie per quello che riguarda l'obbligo e le modalità di passaggio delle consegne tra responsabili di Governo in materie riservate, l'allargamento delle certezze del diritto, delle garanzie, dei controlli, in un ordinamento che sia, in tutte le sue parti, corrispondente al dettato costituzionale.

Non dobbiamo certo fermarci a Gladio. Il rischio è anche quello di essere sommersi da approfondimenti secondari, di restare all'infinito all'interno di una inchiesta specifica e tuttavia dai contorni limitati, di non concludere mai, di legislatura in legislatura, restando sempre nell'incertezza sulle stragi impunte, sui progetti illegali e manifestamente antidemocratici come il piano Solo, sulla strategia della tensione e del terrorismo che richiedono, nel loro insieme, una forte politica di risanamento morale ed istituzionale oltre che di misure esemplari per colpire, senza generalizzazioni, chiunque abbia commesso arbitri o illegalità.

Quello che deve preoccupare di più, anche alla nostra Commissione, è l'intreccio di interferenze, condizionamenti, connessioni, tra episodi sconvolgenti che si ripetono e un potere inquinante, indefinibile, che scompare e ritorna. Tale intreccio insidia permanentemente le nostre libere istituzioni sottraendo, in campi delicatissimi, al controllo del potere legale e democratico: basti pensare ai Servizi deviati, alla P2, condannata dal Parlamento con pesanti motivazioni che troppi, anche in sedi autorevoli, sembrano scordare in vista di una inaccettabile riabilitazione di fatto, a taluni usi di strutture sorte ad altri fini per compiti interni ai possibili collegamenti con depositi segreti di armi e, ancora, ad episodi di depistaggio nell'accertamento della verità in stragi drammatiche e sanguinose.

Per questo non va avallato nessun ridimensionamento a priori, anche se sollecitato autorevolmente, di qualsiasi tentativo eversivo, occulto, «golpista», quale ad esempio quello messo a punto da un generale come De Lorenzo che, al di là di tutto non può essere valorizzato nè per i meriti patriottici acquisiti al tempo della Resistenza, che aggravano le sue responsabilità, nè può certo essere spiegato con eccessi di ingenuità o di zelo militare, dal momento che si proponeva, in concorso con altri, di annullare i diritti democratici dei cittadini, senza alcun avallo delle autorità legali, di sospendere libertà fondamentali, di condizionare in modo improprio il corso dell'evoluzione politica di un paese retto da una Costituzione democratica.

Nè vanno ignorate, su questo punto, le responsabilità sia pure di natura politica, anche se indirette, su vicende di quel periodo che non appaiono rassicuranti, a partire dal ruolo dell'allora Presidente della Repubblica e di altri in una fase controversa e difficile della politica di

centro-sinistra. Il Parlamento non ha solo il dovere di concorrere a fare giustizia, a difendere la legalità costituzionale, a controllare l'operato del Governo e di altri apparati dello Stato; ha anche il dovere di ricercare e tutelare, con il massimo di rigore, la verità storica nelle vicende che hanno accompagnato lo sviluppo politico del paese e della nostra democrazia.

Non possiamo dimenticare e far dimenticare che sarebbe stato eversivo e illegale, contrario ai principi e alle norme della Costituzione, impedire il libero accesso al Governo del paese di partiti che, legalmente, avessero ottenuto il consenso o le solidarietà politiche necessarie. Sarebbe moralmente grave, oltre che politicamente meschino, far credere oggi che Moro e Nenni, al tempo del centro-sinistra e delle manovre che lo ostacolavano, con mezzi inquietanti, minacciosi, non soltanto politici, siano stati in qualche modo corresponsabili e non vittime, condizionati dal loro senso di responsabilità e da fattori extra-istituzionali, in tentativi di involuzione antidemocratica, di svuotamento riformista, che un coraggioso allargamento a sinistra dell'area di governo ha invece quantomeno sventato nell'interesse generale.

Sono molto importanti i riferimenti fatti, in argomento, dal collega Buffoni al grave tentativo di sovvertimento delle istituzioni collegato, nel momento dell'ingresso del PSI nelle responsabilità di governo, alle illegali misure liberticide predisposte con il noto piano Solo. Anche qui è doveroso un severo accertamento di fondo su vicende che investono, insieme, il mancato rispetto del principio di legalità costituzionale e il ricorso a condizionamenti politici impropri dello sviluppo democratico del paese.

Ma per tornare al più presto, con rigore, sull'insieme dei compiti di accertamento della verità che sono stati affidati, per legge, alla nostra Commissione, dobbiamo compiere ogni sforzo per concludere, entro l'anno, con un calendario preciso, interventi essenziali e mirati, il lavoro intenso e particolareggiato che abbiamo sin qui svolto sulla vicenda Gladio e sulle misure specifiche che essa richiederà al Parlamento, al Governo, all'Ammistrazione e alla stessa Magistratura.

Ci sono interrogativi essenziali a cui bisogna sollecitamente dare risposta prima di un obiettivo e severo giudizio finale. Anche il presidente Andreotti, in una lettera del novembre dello scorso anno al ministro della difesa Rognoni, ha espresso dubbi sui riferimenti internazionali di Gladio, sui depositi di armi dei Nasco, sul numero dei «gladiatori», sulla presenza di personaggi ingombranti che hanno avuto ruoli anche in azioni eversive o di depistaggio, sui limitati effetti della riforma dei servizi del 1977, sulla circostanza che il CESIS, comitato di coordinamento tra Sismi e Sise, non abbia mai avuto informative in merito ad una struttura di così rilevante delicatezza. Non si conoscono le risposte a queste domande che sono di decisiva importanza anche per la fase conclusiva dei nostri accertamenti.

Per questo sembrerebbe utile, preliminarmente agli incontri con personalità politiche investite di particolari responsabilità sulla vicenda Gladio, una audizione specifica del ministro della difesa, onorevole Rognoni, anche perchè, una volta entrati nella logica dello scioglimento, nulla dovrebbe risultare sconosciuto, o non meritevole di rapido

accertamento, a chi ha avuto l'incarico di eliminare una organizzazione ancora circondata da dubbi e da interrogativi che possono, una volta sciolti, orientare in un modo o in un altro le nostre stesse conclusioni. Quando sollecitiamo ogni atto utile alla ricerca della verità siamo consapevoli della necessità di evitare, al tempo stesso, strumentalizzazioni, condanne o assoluzioni sommarie e preventive. Sentiamo il dovere di comprendere e di far comprendere, facendo appello alla intelligenza politica, il peso delle circostanze storiche, il condizionamento dei tempi drammatici e duri in cui la difesa della libertà e della sicurezza nazionale hanno costretto a misure d'emergenza, l'equanime richiamo ad attenuanti che possono anche essere invocate, ma non vanno mai usate a scapito dell'obbligo morale e politico di rimuovere cause e comportamenti che hanno esposto a gravi rischi il paese e che ancora rendono fragile la democrazia.

Non tocca a noi sostituirci alla Magistratura in compiti di giustizia che non ci competono. Ma il Parlamento, se può fornire al paese e soprattutto alle nuove generazioni motivi credibili per voltare pagina, creare le condizioni di una crescente pacificazione, non può mai mettere - come ha giustamente osservato in altra sede il presidente Gualtieri - una pietra sul passato, assolvere o giudicare senza conoscere e far conoscere. Per questo c'è da augurarsi di concludere presto e con efficacia sulla vicenda Gladio e su tutto il resto. Abbiamo bisogno di chiarezza, di serenità, di reciproco senso di responsabilità. Non dobbiamo coprire nulla, nè esasperare, per tesi precostituite, scontri insanabili. Il paese si aspetta, anche da noi, parole severe, persuasive, rassicuranti. Non possiamo rinunciare a questo dovere perchè il recupero dello Stato di diritto e delle sue regole, la difesa della legalità costituzionale e della trasparenza democratica, è un obbligo assoluto da osservare anche con una ferma rivendicazione della libertà di coscienza quando si è chiamati, dalla legge e non da poteri discrezionali, a realizzare accertamenti severi e obiettivi in rappresentanza dell'intero Parlamento.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, sarò veramente breve e credo che sia opportuno, dato che sono rimasto praticamente con una cara ed esigua compagnia.

Mi limiterò a dire che considero questa relazione lo strumento adatto per trasmettere al Parlamento la situazione così come oggi in generale si può vedere, nonchè lo stato dei nostri dubbi, delle nostre richieste, delle nostre preoccupazioni, delle domande che vengono dall'indagine che la Commissione fino ad ora ha fatto.

Non parlerò del lontano passato, anche se Gladio ci riporta a un lontano passato, perchè questo sarebbe un discorso estremamente complesso e lungo che, tra l'altro, non è facile da fare perchè non è facile ricreare oggi l'atmosfera di quegli anni. Non è facile oggi rendersi conto di come potessero essere diverse le reazioni politiche alla rottura dovuta alla guerra fredda; non è facile rendersi conto di come sia potuto accadere che gente che aveva combattuto per la Resistenza fino al giorno prima, già durante la Resistenza ma soprattutto dopo abbia pensato di dover proseguire il proprio impegno nella lotta, diciamo, per la libertà, creando e aiutando a creare in Italia una situazione di

potenziale lotta illegale contro il Partito comunista. Erano cose che accadevano, c'era una illegalità, una tendenza a mettere da parte la legalità in funzione del fatto che c'era questa «guerra», che non a caso si chiamava «guerra fredda»: era una guerra, in qualche misura, c'era un odio profondo tra le parti, compensato in sede politica dal comune senso di responsabilità verso la Repubblica, verso il passato dell'antifascismo e dello Stato da costruire, ma non compensato affatto ad altri livelli.

Io ricordo benissimo l'opinione media, per esempio, degli americani (ricordo un dibattito all'Università per stranieri di Perugia dove una ragazza si alzò e ci disse: «Ma voi perchè non vi mettete tutti insieme contro i comunisti?»; era una ragazza americana normale, democratica). L'anticomunismo era un fenomeno che aveva ben altra fisionomia da quella che ha adesso.

Quindi io credo che sia necessario ricordare per comprendere.

Ma il vero problema, naturalmente (come la relazione fa capire nel suo tessuto), è di ciò che poi si è venuto sviluppando, perchè gli enigmi non sono tanto su che cosa è stata all'inizio Gladio (qui ci sono enigmi di carattere informativo, tecnico, ma tutto sommato si comprende che fu una cosa di quei tempi); gli enigmi sono quelli costituiti, secondo me, da una serie di fatti successivi. E a questo punto vorrei dare un suggerimento: nel momento in cui noi continueremo questo lavoro, mi sembra che la parte che bisognerebbe sviluppare ulteriormente rispetto al già sviluppato (e quindi, a questo proposito, mobilitare i magistrati, i nostri consulenti, accelerare il reperimento del materiale, curare il coordinamento del materiale istruttorio e d'altro tipo che già esiste, nella misura in cui è accessibile) sia quella parte che possiamo chiamare «Aurisina-chiusura dei Nasco-Peteano-Argo 16». Questo punto (mi pare che risulti bene dalla relazione) della questione Gladio - cioè la questione dell'eventuale uso illecito dei depositi militari, del depistaggio di una parte dei Servizi, quindi, eventualmente, la questione della saldatura, almeno in un quadro generale, di un aspetto di Gladio con le altre vicende di quei tempi e dei tempi successivi, cioè con il grande complesso dei segreti e degli intrighi italiani - mi pare che sia un punto di attacco fecondo. Ciò, del resto, è ricordato dallo stesso onorevole Andreotti, che certo non per caso, nel confermare l'impegno assunto alla Camera, diceva che avrebbe dato le informazioni, eccetera «sia sul problema generale», sia «sullo specifico accertamento fatto in occasione dell'inchiesta sulla strage di Peteano da parte del giudice Casson». Poichè in effetti è la strage di Peteano in qualche modo il punto d'entrata nel problema generale, con tutto quello che forse l'ha circondata. La relazione si pone questo problema.

Il provvedimento del generale (allora tenente colonnello credo), Serravalle di chiudere i Nasco fu dovuto al timore che da questi Nasco fosse uscito dell'esplosivo o del materiale bellico che avrebbe potuto essere utilizzato? O dalla certezza che era uscito del materiale e che questo materiale sarebbe stato certamente utilizzato (previsione poi confermata dalla strage di Peteano)?

In altre parole, se questo delle stragi, del terrorismo e delle deviazioni è un labirinto, come è stato più volte detto, tutto sommato più che allargare il campo delle indagini può essere utile approfondirle

ed intensificarle. Un'indagine diventa tanto più estensiva quanto più si fa intensiva. Basta afferrare un filo e poi, se si segue quel filo, probabilmente si entra dentro tutto il labirinto.

La sensazione, leggendo questa relazione, che appare (come è già stato detto, del resto) addirittura asettica per il senso delle proporzioni, per il senso della misura e per il «riferire» soltanto, è che in effetti questa vicenda Gladio induce a mettere le mani su un processo di indagine e d'inchiesta che è in realtà esteso in grandezza e in profondità più di quanto appaia all'inizio.

Nella relazione, torna più volte il tema che non si riesce ancora ad avere nè una documentazione completa nè una lettura integrale della documentazione acquisita. Questo mi pare un punto di decisiva importanza per il nostro lavoro futuro.

Noi siamo oggi gravati (vorrei fare questa considerazione politica per chiudere) da preoccupazioni assai grandi, e io mi rendo perfettamente conto che dei colleghi, che forse tutta la Commissione (anche la parte che non lo dice) avvertano un senso di responsabilità verso la situazione generale e che quindi, nella consapevolezza o nel timore o, comunque, nel pensiero che questa questione di Gladio e del cosiddetto «SID parallelo» sia una vicenda che in qualche modo possa essere strumentalizzata o comunque possa costituire un elemento dell'attuale situazione delicata che sta attraversando il nostro paese nei suoi livelli istituzionali, per questo senso qui, in questo momento si possa ritenere utile seguire una linea un po' «bassa» sulla questione Gladio. Come diceva il collega Buffoni, non bisogna dare adito a strumentalizzazioni, eventualmente addirittura, aggiungo, a strumentalizzazioni della verità, perchè anche la verità è strumentalizzabile.

Questo lo capisco! Mi auguro, però che non sia sempre così in futuro, che, cioè, tutta una serie di nodi, che oggi un pochino ci condizionano tutti in un senso o nell'altro, siano sciolti e che si possa riprendere, con chiarezza di intenti, di ricerca, meno afflitti da queste grandi preoccupazioni che oggi tutti sentiamo, quest'indagine che il Parlamento nella sua globalità ci ha affidato e anche il Governo, come istituzione, ci ha affidato e che io credo, se proseguita, porterà a capire alcune cose di quelle che ci ricordava adesso il senatore Granelli, ci porterà ad alcune chiarezze se non a certezze complessive.

Certo, Presidente, se noi speriamo di uscire da questa indagine senza che nessuno si faccia un po' male (per dirla con il linguaggio dei bambini che giocano), ci facciamo delle illusioni.

Questa è una materia scottante e alla fine dovremmo arrivare a delle conclusioni quanto meno del livello di quelle raggiunte dalla Commissione P2, che certamente non risolse tutti i problemi e neanche riuscì a dare una visione completa del fenomeno ma tuttavia fornì al Parlamento quanto il Parlamento avrebbe potuto utilizzare se avesse voluto, come del resto si autogarantì di fare votando una mozione con la quale si ponevano al Governo dei termini per riferire, impegno che non ebbe alcun seguito. Voglio dire comunque che la Commissione P2 fece un lavoro i cui risultati provocarono delle ferite; quello sarà il momento di una scelta politica che dovremo saper fare nella nostra responsabilità.

Per il momento mi pare che vi sia in molti di noi la consapevolezza che il dovere di fornire al Parlamento una relazione sia un dovere

ineliminabile, che assolviamo con piena coscienza e che quello che è stato fatto finora è stato fatto con chiarezza ed onestà, nei limiti delle nostre forze.

Ripeto la considerazione che vorrei restasse all'attenzione della Commissione in modo particolare oggi. Credo che l'approfondimento di un nodo di episodi che si svolgono dal 1971 fino al 1976 e forse anche fino al 1978 possa essere determinante per avere il senso di quello che certe cose possano aver significato sul piano del terrorismo e delle stragi, che è un piano che non dobbiamo mai dimenticare. Infatti, il piano dell'informazione, cioè della deviazione «informativa» di Gladio come tale forse ci riguarda, ma secondo me in misurazione rispetto al piano della eventuale deviazione o utilizzazione del materiale e di alcuni uomini di Gladio per compiere azioni di carattere terroristico. Dobbiamo farci carico del problema dei servizi segreti, ma fino a un certo punto, anche perchè tra l'altro rischiamo di sovrapporci ad altri organismi parlamentari e rischiamo di andare all'infinito. Senatore Granelli, lei ha detto delle cose bellissime sui corpi dello Stato e sul diritto, però dobbiamo tener presente che i servizi segreti non si fidano dei politici, mai, in nessun paese: li considerano chiacchieroni, della gente che comunque subito farà sapere al nemico notizie riservate. Quindi i servizi segreti sono il classico luogo dove necessariamente nascono rischi di deviazione.

GRANELLI. Sono un male necessario.

FERRARA SALUTE. L'espressione male necessario si compone sia dell'aggettivo «necessario» che del sostantivo «male», cioè indica qualcosa di necessario ma anche potenzialmente pericoloso che va tenuto sempre sotto controllo. C'è stato un periodo nella nostra epoca in cui sono accadute alcune cose che hanno un fondamento politico.

Aggiungo che secondo me non sarà facile sapere certe cose, anche del passato, perchè ho l'impressione che prima che si riesca a convincere tutta una sfera sia del mondo civile che del mondo militare che è finito il pericolo che in Italia vi siano partiti che fungono da quinta colonna sovietica, e che i sovietici non hanno più intenzione di invadere l'Europa e di fare la guerra mondiale, prima che si convinca di questo un personale politico, amministrativo e militare che è stato sempre pagato per essere convinto del contrario, passeranno molti anni. Pensiamo che ancora adesso ci sono delle persone convinte di tale pericolo; che siamo considerati e saremo considerati della gente che, in sostanza, vuole rendere pubbliche cose che per il bene nazionale vanno invece tenute segrete. Questo succede sempre nelle Commissioni d'inchiesta parlamentare e quindi non ci stupiamo di questo, ma ciò deve indurci a rafforzare la nostra capacità e abilità di strappare i documenti necessari per capire cosa è successo, senza guardare troppo in faccia nessuno, poichè con la storia che abbiamo alle spalle, se tutti dovessimo uscire tutelati da questa faccenda non ne usciremmo mai, dato che il passato del nostro Paese è pieno, purtroppo, di cose che ciascuno di noi può rimproverare all'altro.

**Interventi e dichiarazioni di voto svolti nella seduta
del 20 giugno 1991 (85^a)**

SINESIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è la prima volta che parlo in questa nobilissima Commissione. Nel corso dei lavori sono stato quasi un astante: avendo dovuto sostituire il collega, onorevole Paganelli, non ho potuto seguire fin dall'inizio l'attività.

Debbo dire tuttavia che le mie impressioni sui lavori della Commissione sono totalmente negative; lo dico per la mia esperienza di parlamentare, esperienza segnata piuttosto dalla età che dalla mia capacità.

Nel prendere la parola nel dibattito devo anteporre una premessa, signor Presidente. In questa sede non intendo riaffermare argomentazioni esposte chiaramente dai colleghi del mio Gruppo che sono intervenuti, mi preme piuttosto sottolineare alcuni dati squisitamente politici.

Il primo dato che emerge con forza è che da più parti abbiamo riscontrato atteggiamenti protesi nella ricerca di interpretazioni di parte, interpretazioni che non hanno aiutato l'instaurarsi di un dialogo positivo e costruttivo all'interno della Commissione. Talvolta mi è sembrato di trovarmi in un'accademia, un'accademia anche rissosa, la quale ricercava la preistoria e i suoi abitanti.

Spiace dirlo, caro Presidente, ma a questo risultato si è pervenuti anche per l'atteggiamento complessivo, per la sua azione nella conduzione dei lavori. Il presidente Gualtieri, infatti, nella sua relazione non si è attenuto agli elementi acquisiti ed ha anch'esso cercato l'arca dei misteri; purtroppo, ahimè, misteri tutti democristiani, ricercati tutti in un'unica direzione: è come se ciò che è accaduto allora e ciò che accade oggi sia il frutto di un'azione di parte certa, e ci sembra quasi confermato il pregiudizio che se ci sono golpisti nel nostro paese, li troviamo sempre tra i cattolici impegnati nella vita politica.

L'impostazione della sua relazione, Presidente, è apparsa priva di un quadro di riferimento storico complessivo che consenta la ricerca della verità; ma non una verità qualsiasi, una verità di comodo: troppo spesso abbiamo dovuto rilevare che molti colleghi si sono avventurati in ipotesi, illazioni, supposizioni non suffragate da fatti. In tal modo si è finito per annullare il quadro di riferimento storico che, a mio giudizio, non può essere estrapolato a fronte di fatti chiarissimi ed evidentissimi. Si è finito per dimenticare il clima di quella fase storica, una fase che per la mia tarda età e per le mie legislature posso dire di aver vissuto quasi completamente: la politica dei blocchi, le alleanze, il Patto atlantico. Non era una contrapposizione al nulla; era una contrapposizione a fatti reali, che esistevano. Lo diciamo non soltanto per le dichiarazioni certamente valide e importanti che ha reso ieri qui il presidente Taviani, ma soprattutto perchè abbiamo vissuto quel periodo e perchè abbiamo sperato non soltanto per noi, ma anche per voi e per gli altri che oggi ritengono di poterci accusare e di poterci mettere sul banco degli accusati.

Se non si pone l'accento su questo aspetto, Presidente, i fatti stanno fuori della cornice storica: sarebbe come voler dare un giudizio su ciò

che è accaduto a Cesare alle Idi di marzo, senza tener conto della storia, della cornice temporale e del fatto che Cesare voleva diventare anche re. Si tende così a far diventare verità ciò che in definitiva non può che rimanere convinzione e opinione personale di qualcuno, nulla più di tanto. Nè si può accettare che qualcuno pretenda di imporre la propria verità. Noi non pretendiamo di essere i detentori del verbo assoluto, anche noi abbiamo senz'altro commesso degli errori, esigiamo però che neppure gli altri pretendano di possedere la verità. Ed a tale proposito il mio pensiero corre a Luigi Pirandello, mio conterraneo, ed alla sua concezione delle ragioni degli altri.

BOATO. Scusi onorevole Sinesio, ma l'indagine riguarda Gladio, non la Democrazia Cristiana.

SINESIO. Ma vediamo quali sono le ragioni che portano a condannare tutto e tutti. Alla luce degli elementi acquisiti può rimanere a sostenere l'illegittimità di Gladio solo chi ricerca non la verità, ma la battaglia contro questo libero Stato democratico; oppure chi è alla ricerca di nuovi equilibri e spazi politici, che noi però desidereremmo venissero nel clima di libertà ed in funzione del miglioramento della società che abbiamo in atto; oppure chi in questi mesi ha alimentato una dura campagna contro uomini e istituzioni, cercando di coniugare impossibili equazioni, dando in definitiva spazio e fiato alla dietrologia. Sono altre le ragioni che presto ci dovranno unire per migliorare questa società che non può essere abbandonata all'arbitrio del mercato selvaggio e dei forti contro i deboli.

Ci siamo attestati fra quelli che fanno della prudenza una virtù, senza avventurarci in giudizi pericolosi. La questione Gladio in questi mesi è stata utilizzata per fini diversi, facendo prevalere gli interessi politici di parte. Abbiamo cercato di compiere uno sforzo al fine di pervenire a maggiori conoscenze ed alla verità; che però va ricercata nei fatti, nessuno può tentare di imporla attraverso deviazioni di sentieri.

A questo compito purtroppo talvolta non è sfuggito - perchè non dirlo? - anche il nostro amabile e indubbiamente generoso Presidente. A tale proposito non possiamo non aggiungere che spesso abbiamo guardato con disagio al ruolo del presidente Gualtieri, il quale ha tentato di rivestire impropriamente i panni del pubblico ministero e non quelli di un giudice imparziale così come sarebbe stato richiesto, non sollecitato, ma imposto dalla sua funzione; un giudice imparziale che non deve assumere posizioni preconcepite: la direzione di una Commissione così delicata avrebbe richiesto maggiore prudenza e maggiore equilibrio politico.

Gladio nasce in un'area di confine a rischio grave come quella del Friuli e questo non si può dimenticare. Abbiamo invece riscontrato riaffiorare la cultura del sospetto, ma la storia fa verità dei fatti. È sin troppo facile lanciare cortine fumogene o ombre sulla storia democratica dal dopoguerra ad oggi. La sconfitta del comunismo è avvenuta nel paese attraverso libere elezioni democratiche: altro che sospetti sulle strutture!

Non si è offerto un quadro storico realistico dei fatti, anche di quelli che in molti casi non appartengono a chi ha avuto l'onere e

l'onore di portare avanti il paese, ma sono attribuibili a personaggi che in molti frangenti possono avere sconfinato rispetto ai propri compiti o che non hanno niente a che vedere con le persone preposte al bene comune, chiamate a gestire le istituzioni democratiche. Il quadro storico in particolare non è stato fornito a proposito dei rapporti tra Est e Ovest, laddove il peculiare caso italiano riscontra la presenza di un Partito comunista, che è stato di matrice stalinista fino a poco tempo fa; un Partito comunista che qualche giorno fa ho visto con piacere condannare anche dai suoi stessi figli e non da noi che già da tempo avevamo detto che un regime comunista in Italia avrebbe avuto soltanto prospettive non democratiche. Basta ricordare che anche nell'era berlingueriana, che a noi possibilisti sembrò un momento di svolta - perchè non riconoscerlo? Io ero tra questi - il Partito comunista non rinunciò all'occupazione delle fabbriche nel momento in cui non mancava nel paese il terreno fertile per il terrorismo delle brigate rosse, come abbiamo sentito anche dalle dichiarazioni di ieri.

Questa è la storia recente del paese. Si finisce per dimenticare pezzi di storia internazionale come quelli derivanti dal clima della guerra fredda, dal soffocamento della libertà nei paesi dell'Est con l'occupazione di Praga e la repressione di Budapest. Mi meraviglio che persone che hanno speso la parte migliore dei propri anni nelle aule parlamentari non siano realisticamente preparate ad affrontare temi così complessi nel modo più corretto, senza cadere in una dietrologia che spesso è il risultato di analisi nè prudenti, nè rispondenti alla realtà dei periodi studiati.

L'analisi della politica dell'Est è essenziale per capire il ruolo della struttura Gladio, che doveva difenderci da pericoli di invasione reali e non da altri obiettivi. Il tentativo di non approfondire l'organizzazione che è stata chiamata «Gladio rossa», quella sì non difensiva, ha impedito di ricostruire il clima di quei tempi. Quell'organizzazione non va confusa con una struttura difensiva come la Gladio, in quanto aveva compiti di supporto di genere certamente diverso, di appoggio dell'invasione straniera. Non nego che a quell'epoca persone come me, che ero appena tornato dal fronte russo erano in condizione, erano preparate ad affrontare lo scontro sulle piazze. Ma posso anche dire per la mia esperienza nella CGIL fino al 1947 (ne uscii dopo il congresso di Firenze) che nelle cellule questa organizzazione esisteva. In ogni caso non siamo riusciti ad accertare la reale portata di questo pericolo di sovversione interna.

Si è cercato, onorevoli colleghi, di mettere in dubbio l'inquadramento interno dell'organizzazione NATO, quando si trattava di intese strettamente operative che il Parlamento aveva già autorizzato con la ratifica del Patto. È evidente la confusione che si è cercato di imbastire, ma a quale scopo, per quali fini? Non capisco questi giudizi *a posteriori* di una realtà che poteva vederci finire come l'Albania o la Jugoslavia e che invece ha fatto di noi uno dei paesi più avanzati del mondo. Questa è storia per i libri; può essere l'occasione per qualcuno dei nostri colleghi di esibire la propria intelligenza, il proprio acume, la propria sottigliezza per appurare non si sa bene quale condizionamento della vita del paese.

La costituzione di organismi in sede di Alleanza atlantica di coordinamento delle iniziative nazionali toglie ogni dubbio che queste siano state approvate dall'Alleanza stessa.

Si è tentato anche di stabilire una connessione con il piano Solo, quello che noi chiamammo «piano sole» perchè se ne ebbe notizia ad agosto e dette alla testa a molti. Si è tentata una connessione con un tentativo prodotto solo dall'albagia o dalla pazzia di un generale. Tra l'altro, io ero amico del generale Manes e quindi ho vissuto anche questa situazione: solo a causa della morte delle persone in questione non mi permetto di fare dichiarazioni ben precise su quegli avvenimenti. Non c'era alcuna connessione tra l'operazione Gladio e il piano Solo, un tentativo, ripeto, dovuto solo all'albagia o alla pazzia di un generale, al desiderio di far intravedere quello che non esisteva: sono sempre esistite persone che hanno cercato di vendere fumo approfittando delle proprie cariche per pretendere medaglie che certo non sono quelle di una guerra guerreggiata. Del resto, la viva testimonianza del senatore Alessi ha sgombrato non solo sul terreno politico ma anche su quello giudiziario ogni dubbio, demolendo le falsità che erano state artatamente costruite da chi cercava di inquinare ogni verità, anche in questa Commissione, presidente Gualtieri, attraverso domande equivoche e sfruttando elementi labili. Questi elementi sono stati messi in connessione: si è accostato un piano di ordine pubblico con una pianificazione connessa alla difesa del territorio nazionale. Basterebbe leggere gli atti parlamentari della Commissione Alessi per comprendere l'analisi rigorosa che ha guidato i suoi penetranti lavori, che ha portato ad unanimi riconoscimenti e che ha reso giustizia non solo al presidente Alessi ma anche a chi, attraverso lui, si voleva colpire, una persona che ha dovuto attaccare per potersi difendere. Nella vita democratica del nostro paese solo attaccando ci si può difendere ormai.

Ribadiamo il convincimento della legittimità della struttura cui non possono essere addebitate devianze che, semmai fossero appurate, apparterrebbero alla responsabilità dei singoli, di persone malate di mente; malate come coloro che tentano di mettere in connessione episodi del tutto slegati.

Resta un giudizio critico e negativo sulla conduzione dei lavori di questa Commissione. Personalmente ho assistito con grande pena a queste sedute. I miei quarant'anni di esperienza parlamentare sono stati polverizzati in questi mesi ed è per questo che preannuncio le mie dimissioni. Una conduzione come quella cui abbiamo assistito non dà garanzia di poter partecipare alle sedute senza subire sorrisetti, senza interruzioni tendenti a volte a stigmatizzare o deviare completamente i concetti espressi. In questa Commissione non si può arrivare ad una verità con la serenità di giudizio necessaria, abbandonando un clima di sospetto che ritenevamo appartenere ormai al passato. Chi come me, senatore Gualtieri, ha vissuto l'esperienza di dover dormire fuori casa in una notte di un anno non lontanissimo sa cosa significava essere parlamentare in certi periodi e rischiare di essere arrestati.

GRANELLI. Erano proprio gli anni del piano Solo.

SINESIO. Ho già detto che quello fu il tentativo di persone che

avevano deciso di compiere atti del tutto avulsi dalla realtà di quei tempi.

GRANELLI. Persone che poi sono state promosse.

SINESIO. Io non ho promosso nessuno.

Noi talvolta, caro Luigi, dobbiamo assumerci le nostre responsabilità di essere anche una mediazione, un congiungimento su fatti non esistiti e fatti esistiti, dobbiamo trovare il punto di fusione - vorrei usare un termine molto bello - l'eutectico di questo incontro, ma non possiamo, al di fuori di ogni logica mettere persone sul banco degli accusati proprio per quello che hanno saputo dimostrare nel paese.

Dobbiamo arrivare verso l'approdo di verità con una serenità di giudizio e non di sospetto e appartiene al passato una cultura ormai sepolta non solo da noi ma per i fatti che sono accaduti. Nemmeno la caduta del muro di Berlino è servita a farci guardare alle cose con quel senso realistico che avremmo dovuto avere e che invece qualche volta emerge con forza quasi a significare che si possono cambiare le ricette ma non le ideologie.

Ho ribadito, mi scusi, signor Presidente, con foga queste mie poche parole per dire che sono sconcertato e che le questioni che abbiamo dibattuto non sono le linee per le quali questa Commissione è stata istituita e per cui avrebbe dovuto trovare una soluzione. Certo esprimo - e lo ribadisco - un giudizio estremamente critico e negativo per certe cose ma con questo non posso condannare, come non posso assolvere, coloro i quali oggi fanno di un problema, che non ha significato niente, un grande gigante, un colosso, un fantasma che non esiste e che noi non vogliamo.

BATTELLO. Signor Presidente, farò un breve intervento, innanzitutto per dichiarare di condividere l'impostazione che lei ha dato al documento al nostro esame e condividere quindi la decisione di trasmetterlo quanto prima, in quanto prerelazione, in quanto enunciazione di fatti, al Parlamento.

Condivido questo documento anche con specifico riferimento alla parte del documento che più conosco, ed è la parte dell'indagine che più ha sollecitato il mio interesse anche per quanto si riferisce alle possibili connessioni tra le vicende del cosiddetto Sid parallelo, l'operazione Gladio e la strage di Peteano della quale ci stiamo occupando in sede di accertamento delle cause che finora hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi.

La parte che nella relazione riguarda le possibili connessioni fra Gladio e strage di Peteano si riferisce, come è noto, al rinvenimento effettuato vicino ad Aurisina in due circostanze, 24 febbraio e 3 marzo 1972, di materiale costituito da armi, munizioni ed istruzioni che in qualche modo sono riferibili ad uno dei Nasco costituiti in precedenza. È esatto ciò che si dice nella relazione per ciò che riguarda il collegamento tra Nasco 203 e le vicende di questi due rinvenimenti effettuati - questo è molto importante ed è bene enunciato nella relazione - in epoca immediatamente precedente al 31 maggio, data della strage di Peteano.

È evidenziata nella relazione, ed è perciò che condivido questo enunciato, anche la circostanza che comunque risulta esserci stato depistaggio nella misura in cui pacificamente risulta che in relazione a questi due rinvenimenti del 24 febbraio e del 3 marzo ci fu un rapporto dei Carabinieri falsificato in quanto non riprodotto esattamente le circostanze dei due rinvenimenti e la natura dei medesimi.

Siccome si tratta di una prerelazione e siccome sulla base di questa enunciazione la Commissione dovrà ulteriormente indagare nell'ambito delle sue competenze che, ripeto, sono quelle dell'accertamento delle ragioni per le quali non è stato finora possibile individuare i responsabili delle stragi, è evidente che questi enunciati costituiscono punto di riferimento molto importante per l'ulteriore espletamento dei nostri lavori e da questo punto di vista questi enunciati vanno assolutamente condivisi.

Detto questo ed espressa la mia adesione alla prerelazione con specifico riferimento altresì a queste pagine dedicate ai due rinvenimenti di Aurisina, voglio fare soltanto qualche osservazione sull'altra parte della relazione che riguarda la cosiddetta «organizzazione 0», e cioè i collegamenti di Gladio con detta organizzazione. Si tratta delle pagine 25 e 26.

Si tratta di osservazioni che intendono puntualizzare la verità storica di certi fatti. Io assolutamente condivido, ad esempio, il giudizio che qui si dà senza appello, assolutamente reciso, dell'eccidio di Porzus operato da alcuni appartenenti alla Brigata-Garibaldi: che non ci siano equivoci di sorta, si tratta di un giudizio assolutamente da condividere. Il problema è che però in questa ricostruzione ci sono alcune inesattezze storiche: si tratta di questioni che probabilmente, rivedendo i documenti, la Presidenza prima di trasmettere il documento al Parlamento potrà correggere. Non è esatto ad esempio che, nel 1953, con la soluzione del problema di Trieste, che si arrivò ad una sorta di *modus vivendi*. Evidentemente il riferimento è all'ottobre del 1954, data in cui ci fu il *memorandum* di intesa in forza del quale ci fu la realizzazione di una situazione che rese possibile il *modus vivendi* tra Italia e Jugoslavia. Pertanto andrebbe corretto l'anno 1953 con 1954.

TOTH. Ho già indicato la necessità di introdurre questa correzione.

BATTELLO. Un altro problema è il rapporto che si fa a pagina 31 tra l'«Osoppo-Friuli» e la «Garibaldi-Natisone». Si dice: «in quel momento l'«Osoppo-Friuli» contava 8.700 uomini mentre la «Garibaldi-Natisone» circa 7.000». Rilevo che c'è eterogeneità di comparazione. La verità storica è che in quella parte nord-orientale dell'Italia, cioè nel Friuli, operavano due grandi formazioni partigiane italiane: l'«Osoppo-Friuli» e la «Garibaldi-Friuli». Cioè, c'è eterogeneità nella misura in cui si compara l'«Osoppo-Friuli», che è un insieme di divisioni, con la «Garibaldi-Natisone» che è una delle divisioni dell'insieme di divisioni della «Garibaldi-Friuli». Occorre fare questo tipo di comparazione omogenea; ne deriva anche un più esatto inquadramento di queste cifre, nel senso che l'insieme delle divisioni «Osoppo-Friuli» ammontava a

circa 7.600 uomini. La «Garibaldi-Natisone» come divisione era composta da 7.000 uomini, ma, se si fa la comparazione con la «Garibaldi-Friuli», il numero deve essere diverso, circa 16.000, perchè si tratta, ripeto, di un insieme di divisioni, così come la «Osoppo-Friuli» è un insieme di divisioni e non una singola divisione.

Dico questo perchè ciò permette di capire le vicende di cui si parla immediatamente dopo, nel terzo e nel quarto capoverso: si dice che il 22 gennaio 1945, in seguito al rifiuto della divisione «Osoppo-Friuli» di confluire nella «Garibaldi-Natisone»... il problema è che già esisteva dall'estate del 1944 in quella parte del Friuli, Valli del Natisone, un comando unificato della divisione «Garibaldi» e di una brigata «Osoppo», mentre nel resto del Friuli operavano altre divisioni del gruppo «Garibaldi-Friuli» ed altre divisioni del gruppo «Osoppo-Friuli». C'era quindi già un comando unificato.

Nella prerelazione la vicenda si chiarisce nel senso che in quel rifiuto si individua la causa dell'eccidio del 7 febbraio; la causa non fu tanto quella del rifiuto della divisione «Osoppo-Friuli» di incorporarsi nelle formazioni filotitoiste; ripeto che c'era già un comando unificato «Garibaldi-Natisone-Osoppo». Il rifiuto vi fu da parte dei componenti osovani di questo comando unificato di trasferirsi in Jugoslavia accettando l'ordine dei partigiani jugoslavi del IX *Korpus*. Quindi, la causa dell'eccidio fu il rifiuto di trasferirsi in Jugoslavia e ivi seguire i garibaldini del comando unificato e non già il rifiuto di incorporarsi perchè, ripeto, c'era già un comando unificato fin dall'estate 1944.

Si tratterà anche poi di precisare che l'eccidio del 7 febbraio non fu opera della «Garibaldi-Natisone», che è una delle divisioni del gruppo «Garibaldi-Friuli», ma della divisione «Garibaldi-GAP» che è divisione diversa, pur nell'ambito del gruppo «Garibaldi-Friuli», dalla «Garibaldi-Natisone» che era già in Jugoslavia in data 7 febbraio 1945.

Un'altra precisazione - mi avvio a concludere - riguarda il sesto capoverso. Si dice: «Lo stato di tensione permase per alcuni anni sul confine orientale dove la prolungata mancata definizione della linea di demarcazione tra l'Italia e la Jugoslavia e la profondità della divisione etnico-politica portarono ad esecuzioni di massa e a vendette sanguinose e causarono una divisione degli animi». È esatto che ci furono esecuzioni di massa e vendette sanguinose che portarono alla divisione degli animi ma occorre precisare, visto che prima si parlava di Friuli, che queste esecuzioni di massa e vendette sanguinose non avvennero nel Friuli, come sembra di capire nella prerelazione, perchè c'è una *consecutio* immediata tra il discorso che si fa sulle Valli del Natisone e il resto, ma avvennero in altra parte dell'attuale regione Friuli-Venezia Giulia, cioè nel goriziano e nel triestino dove si verificarono episodi di deportazione e infoibazione. Scritto così come è, sembrerebbe di capire che le esecuzioni di massa avvennero nella provincia di Udine; ciò non è vero perchè l'unico grave, incredibile episodio da condannare senza riserve fu l'eccidio di Porzus del 7 febbraio 1945.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

BATTELLO. Basta fare una precisazione. Per il resto è assolutamente da condividere l'impostazione complessiva.

Nell'ultimo capoverso si dice che lo stesso Partito comunista fece molta fatica a far prevalere in quelle zone la sua «italianità». È giusto il giudizio storico, nel senso che ci fu questo grande sforzo di recupero da parte dei militanti per una politica diversa; credo però che mettere la parola «italianità» non aiuti a capire lo sforzo che il Partito comunista fece fino in fondo. Sarebbe forse preferibile dire: «lo stesso Partito comunista fece molta fatica a far prevalere in quelle zone la sua politica nazionale». Fare questa precisazione, eliminare le virgolette, parlare di politica nazionale, che era la politica che a livello nazionale il PCI faceva e che incontrava difficoltà a far recepire da parte dei militanti in quel territorio, credo che tutto ciò aiuti a capire il senso del dibattito, della dialettica, delle vicende che ebbero luogo in quella parte d'Italia.

TOTH. Cercherò di contenere il mio intervento in limiti ragionevoli.

È chiaro che la prerelazione presenta nella sua architettura delle cause di valutazione positiva che espressi fin dall'inizio, sia nella prima redazione che nella seconda. Accanto però a queste valutazioni positive ci sono anche osservazioni che ho annunciato fin dall'inizio e che il dibattito del resto ha alimentato perchè ha posto in risalto alcune esigenze. Per questo infatti noi pensiamo di poter trasmettere al Parlamento insieme alla prerelazione tutti gli atti del dibattito come parte integrante del nostro lavoro, in quanto il dibattito integra la relazione e ne riequilibra quelle parti che possono sembrare o possono prestarsi ad interpretazioni non complete, non esaustive.

La prima osservazione che desidero fare riguarda l'utilità delle ricostruzioni storiche contenute nella prerelazione, anche perchè vi sono state delle polemiche. Non vi sono ricostruzioni storiche accademiche, tali da poter essere fatte sulle riviste o anche sui libri di storia che toccano questa epoca, non più contemporanea, che è quella che va dal 1945 al 1970. Per la generazione che ha meno di trenta anni sono fatti tanto lontani quanto lo sono per noi le vicende di Garibaldi o di Lincoln. Ecco allora qual è l'utilità di tutte le ricostruzioni: non tutti sono tenuti ad avere la memoria storica del collega Sinesio, come ha fatto emergere nella sua dignitosa testimonianza di poco fa. Quindi, è giusto che questi fatti vengano inseriti in un certo quadro, come avviene appunto nella prerelazione.

Da questo punto di vista rifare la storia di come gli USA, sul finire della guerra e dopo, hanno visto il ruolo dell'Italia, la sua posizione strategica, la sua importanza politica, mi sembra una cosa che meritava di essere posta in risalto; anche perchè in definitiva l'esposizione del presidente Gualtieri pone in evidenza la dignità con cui il nostro Governo difese la sovranità del paese, tutelò gli interessi dell'Europa rispetto a quelli dell'alleato oltre Atlantico e riuscì a conciliare le finalità di difesa dell'Europa e dell'Italia in particolare con la garanzia del rispetto della nostra Costituzione, della nostra sovranità e indipendenza.

Queste ricostruzioni sono giuste ed eventualmente meritano di essere allargate ad altri fatti che ieri il presidente Taviani ci ha esposto perchè danno un quadro completo della situazione. Signor Presidente, colleghi, si tratta di un tipo di vicenda nella quale non è in gioco solo il

prestigio di determinate persone che occupano posti di rilievo, o li hanno occupati, nella responsabilità dello Stato, in parte è in gioco anche il prestigio del nostro paese, la nostra credibilità internazionale, nell'affrontare e mantenere gli obblighi assunti, la sua fedeltà ad una Alleanza atlantica liberamente sottoscritta e ratificata da un Parlamento liberamente eletto. Sono in gioco interessi di gran lunga superiori a quelli delle persone oltre che a quelli di una classe politica non solo democristiana, ma liberale, repubblicana, socialdemocratica e, poi, socialista, che ha condiviso le scelte del paese su una linea che lo stesso Partito comunista con l'onorevole Berlinguer riconobbe come giusta, anche senza contare gli avvenimenti confermativi della giustezza di questa linea intervenuti nel 1989 e successivamente.

È giusto preoccuparsi di una prerelazione che sia la più fedele possibile nella ricostruzione storica del periodo in cui la *Stay-Behind* fu messa in piedi perchè bisogna ricostruire un periodo della vita del nostro paese nel quale sono stati posti in gioco tanto l'onore militare del paese quanto la fedeltà alla Costituzione delle persone che hanno consentito o avvalorato l'istituzione di un'organizzazione di questo genere. È giusto integrare le notizie della prerelazione con valutazioni, che a loro volta sono notizie, sull'effettività della minaccia di invasione e della successiva collaborazione, ad occupazione straniera avvenuta, di apparati paramilitari filo-sovietici forse non comunisti - il presidente Taviani lo ha detto in maniera chiara - certo non riconducibili al PCI in maniera diretta ma rientranti in una sfera ideologica che certamente gravitava da quel lato, perchè a lungo la posizione del PCI riguardo ai problemi dell'Alleanza atlantica e degli schieramenti internazionali è stata tale. Presentare l'America con la kappa, come un paese che teneva l'Italia in una situazione di sovranità limitata, mi sembra non corrisponda nè alle tradizioni della politica estera che la Democrazia Cristiana ha seguito, nè a quella dei partiti di Governo che ne hanno condiviso la responsabilità per quarant'anni, Partito repubblicano compreso. Non abbiamo mai ritenuto che l'America ci abbia trattato come un paese a sovranità limitata. Certo i rapporti erano con un paese più forte, diventato il baluardo della libertà in Europa e di quello che veniva chiamato il mondo libero - parola oggetto di grande ironia a quei tempi di campagne e di marce per la pace con la colomba - mentre oggi i paesi dell'Est vogliono far parte di questo mondo libero e non di quello rappresentato dalla colomba. Questi sono fatti abbastanza evidenti che, come diceva giustamente il collega Pasquino, non ci sarebbe bisogno di ricordare; ma nel momento in cui si compie un certo tipo di ricostruzione storica è bene inserire un *pendant* in questo senso.

C'erano altri pregi nella prima stesura della prerelazione che forse si sono attenuati nella seconda. Per esempio valuto positivamente la distinzione tentata dal presidente Gualtieri con uno sforzo che, riconosco, non è facile, tra la nostra *Stay-Behind* e le vicende della «Osoppo» e dell'organizzazione «O». Si verifica una parziale sovrapposizione temporale tra l'inizio della *Stay-Behind* e la liquidazione della «Osoppo» che viene posta in rilievo maggiormente nella prima stesura, ma non è abbandonata del tutto nella seconda. I due fenomeni vanno storicamente tenuti separati: da un lato c'è un residuo della Resistenza e della guerra partigiana che, soprattutto nelle regioni nordorientali,

portò a varie contrapposizioni sia per ragioni nazionali ed etniche, che purtroppo spesso sono dirimenti, sia per questioni ideologiche. È una parte dei comunisti italiani delle regioni di confine soffrì dell'abbandono del Cominform da parte della Jugoslavia di Tito nel 1948 con un momento particolarmente delicato per le maestranze operaie di Monfalcone, di Fiume e di Pola.

Come il collega Battello, ognuno di noi ha delle particolari zone di sensibilità e le stesse correzioni che egli ha suggerito sono forse piccole cose, che però hanno un significato non solo per chi le ha vissute ma perchè è giusto che storicamente vengano inquadrate esattamente.

I primi arruolamenti indicati per la Gladio rappresentano un qualcosa che si muove in un rapporto bilaterale tra l'Italia e le potenze vincitrici, prima di tutte la Gran Bretagna che aveva curato la resistenza nei territori dell'Europa occupata dai nazi-fascisti ed aveva impiantato delle reti di *intelligence* in tutti i paesi, compreso il nostro. Esisteva questa egemonia culturale dell'*intelligence* da parte dei Servizi britannici che negli anni successivi alla guerra, soprattutto con la dottrina Truman, passò gradualmente dall'*Intelligence Service* agli Stati Uniti, paese egemone sul piano militare e politico alla fine della guerra mondiale.

Questi primi arruolamenti del 1958 sono esposti nella prerelazione in maniera piuttosto fedele così come è stata messa in risalto l'ambiguità delle ricostruzioni ufficiali che hanno obbligato la Commissione a far quadrare numeri che non tornavano. Si è forse voluto nascondere qualcosa? Si è messo in difficoltà obiettivamente l'Esecutivo con informazioni sbocconcellate, frammentarie, con mezze verità e questo viene posto in rilievo nella dovuta misura senza trarre illazioni di voluto mendacio; però certamente abbiamo dovuto compiere delle acrobazie per capire come erano accadute determinate vicende e sarebbe stato più semplice se tutto ci fosse stato detto subito.

Ecco la necessità di una visione equilibrata che non consenta interpretazioni faziose o parziali. Anche quando vengono acquisiti nuovi documenti, come quelli arrivati qualche settimana fa dalla Repubblica federale di Germania, essi vengono interpretati dalla stampa in un solo senso ignorando scrupolosamente tutti i punti che non sono favorevoli ad una certa tesi. Quando si parla di come funzionava lo *Stay-Behind* in Germania, da quelle poche paginette che abbiamo avuto, risaltano alcuni fatti che nessuno fino ad oggi ha posto in rilievo, come per esempio la coincidenza di date. In Germania lo *Stay-Behind* comincia più o meno nel 1956 dalla *Gehlen*, la prima organizzazione che secondo me comprendeva il servizio spionaggio che operava in Germania quando ancora c'era Hitler (certamente in una posizione non facile per un paese che ha resistito fino all'ultimo giorno) e da questa organizzazione piano piano si è enucleato un servizio segreto nuovo per il nuovo Stato nazionale democratico sorto nel 1949.

Si arriva così al 1956, data di nascita anche della organizzazione *Stay-Behind* nella Repubblica federale tedesca, così come più o meno avviene nel nostro paese. Non c'è una discordanza tra quanto affermato dal Presidente del Consiglio circa la data di nascita nel 1956 e gli altri documenti perchè lo stesso Presidente del Consiglio, fin dal primo documento di dodici cartelle, disse che i primi impegni erano stati

assunti a partire dall'autunno del 1951 e negli anni successivi. Sapendo poi come vanno normalmente queste cose, si arriva facilmente alla data del 1956. Infatti bisognò acquistare il terreno per la base, costruirla; furono ricercati gli uomini da inviare prima in Gran Bretagna (dove non sono andati), poi negli Stati Uniti (dove è probabile che siano andati); occorreva trovare pochissimi ufficiali che frequentassero questi corsi per poi «indottrinare» e informare quelli che sarebbero stati i dirigenti e gli appartenenti della *Stay-Behind* negli anni successivi.

La stessa cosa, ad esempio, accade per lo smantellamento. Nel documento tedesco si dicono due cose. In primo luogo tutta la funzione di resistenza venne gradualmente ridotta dall'inizio degli anni '70, tanto che - si dice ancora - i Nasco, fatti più o meno come i nostri...

BOATO. No, sono molto diversi.

TOTH. Lì ci sono oro e gioielli, noi abbiamo preferito non metterceli. Se volete, posso leggere il documento.

Ad ogni modo questi Nasco furono eliminati dal *Bundesnachrichtendienst* entro il 1972. Sarà una coincidenza, ma intendo sottolinearla. È successo anche da noi. Non si sa se Serravalle abbia ragione o no quando afferma che aveva trovato «teste calde»; non sappiamo se i tedeschi abbiano trovato «teste calde» a Worms, ad Augsburg o a Norimberga. Certo, «teste calde» o no, sono successe le stesse cose che sono successe da noi. Hanno avvertito gli Stati Uniti? Hanno avvertito la Cia con cui lavoravano? Non lo sappiamo, glielo chiederemo.

Anche le modalità del passaggio delle consegne sono simili; i *briefings* vennero fatti solo a partire dal 1974. In effetti l'informazione della Cancelleria federale risulta a partire solo dal 1974. Precedentemente si può ritenere vi fosse una informazione verbale. Molte volte prendiamo la Germania come esempio di organizzazione, anche se non per quanto concerne i servizi segreti.

BOATO. Certo non dal punto di vista costituzionale.

TOTH. Certo. Comunque potremmo approfondire, ad esempio, quanto è successo in Danimarca, paese al di sopra di ogni sospetto, o in Olanda, altro paese di grandi tradizioni democratico-liberali. Intanto abbiamo un unico documento, quello tedesco, dal quale emerge che in quel paese il passaggio di informazioni era ancora più rudimentale e artigianale di quanto non fosse da noi che siamo notoriamente degli «arrangioni».

Così le caratteristiche e le finalità dell'organizzazione sono indicate in maniera tale che risulta qualche differenza tra le strutture nordiche e quelle italiane. Risulta tuttavia anche qui lo scarso numero di appartenenti all'organizzazione: si parla di 50, 100, al massimo 500 persone. Eppure doveva avere dei compiti importanti in un paese vasto e soggetto all'immediata invasione da parte dei paesi del Patto di Varsavia, come hanno recentemente posto in rilievo i documenti ritrovati nella ex Berlino Est. Ciò nonostante si riteneva che quel numero di persone fosse sufficiente. Quindi non va fatta alcuna ironia sui 100, 200, 300 guastatori (che poi è un'ironia che si contraddice,

quando questi si vogliono far passare per 2.000: e così quando sono 2.000 sono troppi, quando sono 500 troppo pochi). Naturalmente questo non è detto nella prerelazione, si tratta di illazioni della stampa.

Nelle strutture del Nord Europa, come ci diceva ieri il senatore Taviani, e in quella tedesca in particolare, viene data una notevole importanza alla funzione clandestina della rete radio. Ciò è indubbiamente vero, però non mancano le funzioni di esfiltrazione, di sabotaggio e di guerriglia, anche se a partire da una certa data queste due ultime funzioni vengono gradualmente abbandonate, come del resto è da presumere che sia accaduto anche da noi quando le armi sono state tolte dai Nasco di Verona e sono state portate ad Alghero per essere poi eventualmente paracadutate. Chiaramente dopo il 1972 la funzionalità della struttura a fini di sabotaggio (che è una cosa) e di guerriglia (che è un'altra molto più complicata, per le ragioni che ieri il presidente Taviani con grande sincerità ha messo in rilievo) è indubbiamente attenuata tanto da noi quanto in Germania.

C'è poi la questione dell'appartenenza all'Alleanza atlantica. Al riguardo il documento tedesco è chiaro: afferma che le riunioni che si svolgevano presso lo SHAPE - quindi non ci sono dubbi che esistesse tale collegamento - non costituivano un'integrazione del Comando NATO, ma servivano soltanto ad armonizzare l'attività dei vari servizi segreti con il Comando NATO. Pertanto non si può dire che l'Alleanza atlantica non fosse coinvolta; siamo nell'ambito del patto dell'Alleanza atlantica, ma non nell'ambito delle forze integrate. D'altra parte è noto che non tutti i paesi che hanno aderito a quel patto hanno sempre fatto parte del Comando integrato. Ad esempio la Francia non ne ha mai voluto far parte da De Gaulle in poi; la Grecia non ne ha fatto parte in alcuni periodi di sospetta democraticità del suo regime. Così non tutte le truppe dei paesi aderenti alla NATO, non tutte le loro unità sono integrate; alcune sono agli esclusivi ordini degli Stati maggiori nazionali. Pertanto il fatto che una tale organizzazione non fosse integrata nel Comando NATO non esclude che facesse parte dell'Alleanza atlantica. Allora, per quanto riguarda l'invocazione della Convenzione di Ottawa da parte del presidente Andreotti, occorre stabilire se il fatto di non far parte integrante dell'organizzazione NATO (*North Atlantic Treaty Organization*, cioè il patto dell'organizzazione militare, non il patto di alleanza che stringono i paesi a livello politico e militare) ci lega alla Convenzione di Ottawa per quanto riguarda il segreto perchè è questa convenzione a predisporre l'appartenenza al Patto atlantico. Che poi si riunissero presso lo SHAPE per armonizzarsi con gli altri comandi mi sembra ovvio. D'altra parte la segretezza di questa organizzazione, come in generale dei servizi segreti, era tale che non si voleva fare confusione tra gli interventi delle truppe regolari - sia in guerra ortodossa che in guerra non ortodossa (perchè quest'ultima, come giustamente il presidente Gualtieri pone in rilievo nella sua prerelazione, era cosa diversa dalla guerriglia e dalle attività della *Stay-Behind*) - e quelli di quanti facevano parte di questa organizzazione.

Il presidente Taviani ci ha messo sulla giusta strada anche in questo senso. Non ritengo inutile l'audizione di ieri. Certo, se gli si voleva far dire che Gladio aveva come fine quello di contrapporsi alla cosiddetta «Gladio rossa», per dimostrarne l'illegittimità, allora l'audizione di ieri

non è servita perchè questo il presidente Taviani non l'ha detto. Invece quello che non gli si voleva far dire e che ha detto mi sembra utile.

BOATO. Quelle frasi erano state dette dal senatore Taviani nelle interviste riportate dalla stampa.

TOTH. Non l'aveva detto in quei termini. Non rifacciamo l'audizione di ieri.

BOATO. Le aveva dette lui.

TOTH. Egli ha detto che esistevano realmente strutture clandestine paramilitari pronte ad entrare in azione in caso di invasione per collaborare con l'Armata rossa. Questa era la cosa che era utile conoscere, sapendo che la Gladio non era in grado di potersi contrapporre a queste strutture clandestine per la loro vastità, per il fatto che operavano nelle immediate retrovie di un fronte di un paese occupato e sul quale, almeno nei primi mesi, si sarebbe estesa una vasta rete di controllo sulla base di delazioni personali. Era giusto quindi che queste persone fossero poche e avessero determinate caratteristiche. Poi posso anche condividere l'opinione di chi afferma che persone come il colonnello Specogna fossero le meno adatte a non incappare nei rigori della polizia militare dei paesi occupanti. Ma questo è un altro discorso. Indubbiamente la finalità dell'organizzazione e i criteri in base ai quali gli appartenenti dovevano essere scelti erano giusti: avrebbero dovuto operare in un paese che, almeno per alcuni mesi, non avrebbe potuto sollevare la testa di fronte ad un'occupazione straniera massiccia, con un regime che sarebbe stato oppressivo.

Su questo non ci sono dubbi, nella funzione, cioè, modesta ma precisa delle strutture specializzate dello *Stay-Behind*. E qui certamente, quando si parla di sabotaggio, è giusta la questione sollevata dal senatore Taviani. Va dato un rilievo diverso, infatti, alla funzione di sabotaggio in Italia. In una penisola come la nostra, senza le autostrade di oggi, ma anche con esse, non è facile, (infatti lo ha dimostrato la seconda guerra mondiale e tutta la storia) per l'esercito invasore percorrerla dal nord al sud o viceversa. Qualsiasi persona che semplicemente ha fatto il militare sa infatti che distruggendo tre o quattro gallerie in zone di montagna si possono far perdere agli avversari intere giornate prima di ripristinare collegamenti efficienti. Del resto non sarebbero riusciti pochi soldati tedeschi a fermare la seconda armata americana e l'ottava armata britannica per due anni e mezzo se non fosse vero quanto ho detto. Giustamente quindi per il nostro paese veniva data molta importanza all'aspetto del sabotaggio, sicuramente efficace e funzionale.

Vorrei passare ora ai compiti che la nostra Commissione ha avuto dalla legge istitutiva e dal mandato parlamentare. Anche in questa sede abbiamo sempre sostenuto che compito della Commissione è quello d'una ricerca storica delle origini dell'organizzazione, al fine di individuare le deviazioni e le eventuali connessioni con le stragi rimaste finora impunte, ossia l'oggetto principale della nostra indagine. Non spetta a noi, io ritengo, esprimere giudizi sulla legittimità della

organizzazione, tanto meno nella prerelazione. È un altro degli elementi positivi di essa, di cui do atto al presidente Gualtieri. Il compito infatti di accertare la legittimità dell'organizzazione non spetta a noi ma al Parlamento una volta che la nostra ricerca storica lo abbia informato sulle origini e la costituzione della organizzazione e su quanto è effettivamente successo. È obiettivo poi il riferimento al ministro degli esteri Martino e la considerazione che il Parlamento era composto anche da un partito che in quel momento era in gran parte schierato a favore dell'Unione Sovietica, cosa che avrebbe potuto significare mettere nel nulla l'organizzazione stessa. Sarà poi il nostro Parlamento a valutare se il Governo dell'epoca fece bene a non informare il Parlamento e a ritenere che gli accordi del 1956 e del 1959 entravano nei nostri obblighi collegati all'Alleanza atlantica. In ogni caso, e mi sembra chiara l'indicazione del Parlamento, c'è anche un comitato per i servizi che ha la precipua competenza nell'esaminare e vagliare rigorosamente la fedeltà delle strutture comunque affidate ai Servizi, nei confronti della legittimità democratica e costituzionale dello Stato italiano. Nostro compito allora è ricercare i fatti dai quali si può dedurre la legittimità o meno, ma non anticipare il giudizio sulla legittimità stessa, e inoltre trovare le deviazioni che siano in collegamento con le stragi.

Sulle deviazioni, specialmente da parte della stampa, si è voluto intervenire con illazioni sia relativamente al caso Moro sia alla campagna sulla droga - iniziativa singolare e quasi suicida per l'organizzazione (condivido anche, a questo proposito, il giudizio che ne viene dato nella relazione) - sia alle informative che recentemente sono state scoperte, con la campagna di informazione in Sardegna giustificata come esercitazione. In effetti tra i compiti di *Stay-Behind* c'era anche quello di informare su cosa succedeva e sulle persone. L'opportunità di questa esercitazione affidata ai componenti della Gladio può però suscitare delle perplessità.

Rimangono poi molti punti gravi. Oggi c'è il problema dell'Alto Adige; allo stato però non abbiamo elementi che ci consentano di dedurre su questo punto un coinvolgimento della Gladio. So che l'ufficio di Presidenza ha affidato al collega Boato un'indagine in questo settore. Nella prerelazione però, ed è molto giusto, non se ne fa cenno, anche se la questione è motivo di grande inquietudine per noi che abbiamo a cuore l'onore del nostro paese e la legittimità della sua azione nel mantenere l'integrità del territorio nazionale. Per tutti noi quindi sarebbe motivo di grande sconforto sapere che le strutture dello Stato vennero utilizzate in maniera illegittima. Attualmente però non c'è alcun elemento per sostenerlo.

C'è poi il problema del caso Solo, sul quale nella prerelazione non viene fatta assolutamente confusione. Bisogna ancora continuare ad indagare; ma quel che è emerso fino a oggi riguarda esclusivamente il piano Solo, criminale nelle sue finalità ed anche nel suo inizio di organizzazione nonchè, a mio avviso, suscettibile di integrare alcune fattispecie del codice penale, civile e militare. Non ha però nulla a che fare con l'attività di Gladio. Erano infatti chiamati a partecipare nel caso Solo alcuni reparti dell'Arma dei carabinieri con l'ausilio, non si sa se negato o meno, di alcune unità della marina e dell'aeronautica. Gladio

in quanto tale però non entrava in quell'organizzazione nè era adatta ad essa. Fino ad oggi quindi il tentativo di collegare Solo e Gladio è fallito. Giustamente quindi nella prerelazione, lo ripeto, non se ne fa cenno.

Ancora più inquietante poi è il collegamento con Aurisina e Peteano. Sull'argomento non mi dilungo se non per dire che nella prerelazione certi passaggi attinenti ad esso potrebbero essere dati meno per scontati. Qui è in corso un approfondimento delle indagini da parte della Magistratura e ci sono recenti sentenze passate in giudicato, le uniche sulle quali possiamo fondarci.

Mi sembra molto giusto anzi che noi privilegiamo sempre la gerarchia delle fonti per quanto concerne le notizie giudiziarie. La notizia apparsa sul giornale dunque non è la stessa cosa di una sentenza passata in giudicato o di un verbale dei carabinieri o di un dibattito in tribunale o in corte d'appello. Mettere sullo stesso piano la notizia dell'agenzia di stampa ed un atto che ha per legge determinati valori di attendibilità, fino a querela di falso, non possiamo farlo. Sono cose queste che nella prerelazione vanno precisate per non fare di ogni erba un fascio e non mettere, l'una accanto all'altra, notizie che hanno un valore e un peso diverso sul piano giudiziario e processuale e che non possono essere confuse.

Ritengo che la prerelazione presenti le sue maggiori debolezze quando rischia di consentire interpretazioni «autentiche», sul tipo di quelle fatte dal vice presidente Bellocchio, che vanno in una sola direzione e che vengono percepite da parte della stampa in maniera assolutamente distorta rispetto, credo, alla stessa volontà del presidente Gualtieri. Di qui anche l'indignazione giustificata di molti miei colleghi che o disertano i lavori o protestano, come ha fatto oggi l'onorevole Sinesio. Sono da comprendere perchè effettivamente dai nostri lavori emerge un certo sfavore nei confronti di chi parla non certo a fini di insabbiamento ma di una valutazione razionale e serena.

Quanto si farebbe in una qualsiasi aula giudiziaria, qui non si fa. Non ho l'esperienza parlamentare del collega Sinesio, ma ho provato un grandissimo disagio. Sono tra i compilatori di quel disgraziatissimo codice di procedura penale, accusato di essere eccessivamente garantista. Io tale garantismo difendo e garantista sono stato in tutta la mia attività di magistrato. Purtroppo però qui dentro molte volte, in un'atmosfera forse inevitabile quando lavorano insieme tante persone, non ho sentito lo stesso garantismo proteggermi, io l'ho sempre osservato e ho cercato di assicurarlo agli altri, quando avrebbe dovuto favorire me non l'ho trovato.

FERRARA SALUTE. Non siamo tutti magistrati. Come storico a me interessa l'accertamento dei documenti.

TOTH. La nostra però è una Commissione d'inchiesta.

Io accetto, sia pure per un principio generale di tolleranza, di aver lavorato in questo modo. Stavo però giustificando le reazioni di alcuni colleghi che non mi paiono infondate.

Adesso mi domando se vi sia stata una utilità ad estendere l'indagine a tutte le attività di Gladio. Per me questo rimane un punto interrogativo. Senz'altro la ricerca sulle schede degli appartenenti ci

sembra giusta, perchè in tal modo possiamo risalire ad eventuali collegamenti con altre organizzazioni che, anzichè essere organizzazioni legittime dello Stato, perseguivano fini eversivi; è giusto andare a verificare se i casi di omonimia sono tali oppure se quelle persone sono reali, ed accertare se, per infedeltà di chi li comandava o per leggerezza di chi doveva controllarli, sono riusciti ad infiltrarsi nell'organizzazione, oppure se, entrati legittimamente, hanno cominciato ad operare per conto loro affiliandosi ad altre strutture.

A tale proposito ricordiamo come il caso della P2 abbia dimostrato che grandi servitori dello Stato, entrati nell'organizzazione massonica legittimamente (perchè la legge allo Stato non punisce la massoneria), sono poi stati inquisiti per gravissimi fatti di sangue, quali sono le stragi di cui ci occupiamo. Certo sarebbe estremamente grave che qualche appartenente alla rete *Stay-Behind* italiana, in una certa fase della sua appartenenza avesse aderito a organizzazioni criminali dando luogo ad attività gravissime.

Vi è ora da domandarsi come dobbiamo proseguire le indagini, anche alla luce degli ultimi accertamenti. Intanto è opportuno condurre una ricerca presso l'archivio del Ministero dell'interno, per ottenere notizie circa queste organizzazioni armate di area comunista che ci si dice esistevano al Nord. Potrebbe essere importante, come ha spiegato bene ieri l'onorevole Casini: se noi andiamo a cercare i materiali fuoriusciti dai Nasco, non vedo perchè non dovremmo preoccuparci di rintracciare i materiali fuoriusciti da nascondigli di organizzazioni paramilitari che non avevano alcun carattere di legittimità, che erano chiaramente illegittime, organizzazioni che armavano bande, perseguibili dalla legge penale.

Bisognerebbe allora vedere anche se l'esplosivo usato nelle stragi provenisse da questi nascondigli. Del resto presso il Ministero dell'interno vi sono interi armadi contenenti rapporti su rinvenimenti di armi; molti rinvenimenti ci furono negli anni '60, durante i lavori per la costruzione dell'autostrada del sole, specialmente lungo l'appennino tosco-emiliano. Nella zona dell'appennino tosco-emiliano vi erano molti depositi di armi: dove sono finite quelle armi? E se sono state rinvenute, che controllo abbiamo effettuato? Abbiamo analizzato i materiali? Gli esplosivi? Le armi? Noi andiamo a cercare ogni singola pistola fuoriuscita dai Nasco, vogliamo verificare se il C4 era C4 o un'altra cosa, accertiamo se l'esplosivo del deposito di Aurisina sia stato impiegato nell'attentato di Peteano in cui furono uccisi i carabinieri. Ebbene, siccome di nascondigli per le armi ce ne erano anche altri, oltre a quelli della *Stay-Behind*, è giusto che si vada alla ricerca anche delle altre armi.

In secondo luogo sarebbe opportuno svolgere delle ricerche anche nei paesi che aderivano al Patto di Varsavia, nonchè nella Jugoslavia. In particolare una ricerca in questo paese ritengo che sarebbe utile, perchè come viene indicato in molti documenti che abbiamo acquisito, malgrado il regime di Tito, dopo il 1948, cioè successivamente all'uscita dal Cominform, la Jugoslavia era considerata non allineata sul piano politico, ma appartenente allo schieramento occidentale nel caso di aggressione. Tanto è vero che si era certi che la Jugoslavia avrebbe opposto all'eventuale invasione una forte resistenza guerrigliera, per le

caratteristiche della sua popolazione e del suo territorio. La Jugoslavia, per lo meno le sue pianure pannoniche settentrionali, era un varco probabile per l'accesso alla soglia di Gorizia ed alla pianura veneta. È pertanto facile che anche i servizi iugoslavi siano in possesso di notizie importanti per noi circa i momenti in cui abbiamo corso pericoli e circa le stesse organizzazioni paramilitari interne che avrebbero dovuto affiancare l'invasione.

Come ho fatto più volte, vorrei concludere il mio intervento ammonendo la Commissione di evitare il pericolo di concentrare sulle vicende connesse alla operazione Gladio tutte le energie, come hanno anche sottolineato colleghi che non appartengono alla mia parte politica.

Se dedichiamo un tempo eccessivo alla ricerca dei retroscena dello *Stay-Behind*, per dimostrarne la illegittimità (il che peraltro non rientra tra i nostri compiti e appesantisce i lavori della Commissione) finiamo per tralasciare le informazioni e l'approfondimento della ricerca sui singoli fatti di strage e sulle vicende processuali ad essi connesse, che invece dovrebbero essere oggetto di maggiore attenzione da parte nostra.

Continueremo ad approfondire lo studio degli elementi che abbiamo acquisito ed accertato per quanto concerne Gladio, continueremo anche a collaborare con la magistratura, ma sul piano del programma dei lavori richiamo l'attenzione dei colleghi sul rischio che potremmo trovarci, alla fine del nostro mandato, a dover ritornare, con grave ritardo ad affrontare le indagini che avevamo iniziato, a cominciare dalla strage di piazza Fontana per finire a quelle sui treni. Per andare ad individuare il singolo Specogna, o l'allievo dello Specogna, che alzava un bicchiere nelle osterie del Friuli, rischiamo di non vedere chi ha messo le bombe a piazza Fontana e sui treni.

La magistratura ha lavorato e sta lavorando su questi fatti ed anche noi abbiamo informazioni ed elementi che però non potevano essere riportati nella prerelazione. Vi è ora la necessità di giungere ad una relazione conclusiva e nei mesi che ci separano dalla scadenza del 30 dicembre sarà opportuno tornare a far funzionare quei gruppi di lavoro predisposti inizialmente per ogni singolo fatto. Altrimenti il *flash-back* ci obbliga a tornare indietro, in trincee che sono state ormai abbandonate da tutti, a recitare un teatrino che non serve a nessuno di noi, nè a difendere questo o quell'altro; meno che mai serve alle famiglie delle vittime dello stragismo, le quali chiedono allo Stato verità e giustizia.

Sono d'accordo con il presidente Gualtieri: non cesseremo di lavorare fino a che, nell'ambito del nostro mandato, non saremo riusciti a raggiungere la verità, a rendere giustizia. Nessuno di noi ha sensibilità maggiore o minore, in questo campo!

Signor Presidente, dovrei integrare il mio intervento con l'esposizione di alcuni punti ed osservazioni del tipo di quelli illustrati dal collega, senatore Battello. Ma non intendo appesantire i lavori e quindi mi permetto chiedere di allegare tali considerazioni al resoconto stenografico del mio intervento.

BOATO. Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che ho ascoltato con molta attenzione l'intervento del collega Toth e che non

avrei nulla in contrario a che egli si prolunghi ancora, ove lo ritenga necessario. Sono però contrario a che siano allegati al resoconto stenografico interventi scritti che non siano stati letti in aula. Chiedo quindi al collega Toth di completare eventualmente la sua relazione lasciando che la Commissione ascolti le ulteriori osservazioni. Non è accettabile invece che queste siano allegate senza che i colleghi abbiano potuto ascoltarle.

PRESIDENTE. Direi che lo scritto del senatore Toth può essere acquisito agli atti del nostro archivio.

BOATO. Ma non fa parte del resoconto stenografico nè del resoconto sommario della seduta.

TOTH. Accetto la formula indicata, consegno il documento alla Commissione.

CASINI. Tutti noi, nel corso di questo dibattito, abbiamo cercato di illustrare le posizioni personali a cui ci sentiamo vincolati per la speciale responsabilità che compete ai membri di una Commissione parlamentare d'inchiesta che ha i poteri dell'autorità giudiziaria, e le posizioni di ciascuna delle parti politiche che rappresentiamo in Parlamento (dobbiamo ammetterlo per non essere falsamente ingenui).

Innanzitutto vorrei ricominciare partendo da un esame preliminare relativo ai compiti della nostra Commissione. Il senatore Toth, capogruppo della Democrazia Cristiana, ha fatto su questo tema una precisazione che condivido nel modo più totale. Noi abbiamo il compito di approfondire le cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi e solo in questo contesto si svolge la nostra indagine su Gladio. In questi mesi le polemiche politiche hanno tenuto vivo il dibattito sulla vicenda; polemiche politiche che sono andate di volta in volta attenuandosi o rinfocolandosi. Credo però che dovremmo cercare, per quanto possibile, proprio perchè siamo una Commissione d'inchiesta, di tenere il nostro lavoro al riparo da simili interferenze, da strumentalizzazioni che ormai quotidianamente spingono in un senso o nell'altro.

Abbiamo la necessità di comprendere in quale modo questa struttura, che ha preso vita nell'ambito degli accordi internazionali e che si è sviluppata con le modalità che abbiamo approfondito in questi mesi di lavoro, possa interessarci nella ricerca parallela che svolgiamo sulle cause che non hanno mai consentito di arrivare alla verità sui gravi fatti stragistici avvenuti nel nostro paese. Ecco perchè puntualizzo che è questo l'ambito della nostra inchiesta e questo il suo contesto: perchè accanto al giudizio di legittimità storico-politica che evidentemente ciascuno di noi può dare, c'è un giudizio di legittimità costituzionale che spetta in sede collegiale ad altri organi, in primo luogo al Comitato Parlamentare per i servizi, visto che le Camere hanno esplicitamente delegato ad esso un simile compito. Ciò non significa che ci sia precluso il diritto-dovere, qualora lo ritenessimo opportuno, di indicare la nostra opinione in merito.

Abbiamo grande interesse per questo tipo di giudizi, tenendo presente che il primo, quello di legittimità storica, comporta valutazioni di carattere squisitamente politico, mentre il secondo non può essere sottratto ad una lettura attenta degli accordi internazionali, dei compiti, e degli oneri che spettavano al Parlamento a seguito dell'applicazione degli stessi.

Noi comunque condividiamo, allo stato degli atti, per la documentazione in nostro possesso, il giudizio di legittimità costituzionale espresso dal presidente del Consiglio Andreotti e mai contraddetto dalla prerelazione del presidente Gualtieri.

Questa struttura funzionale dipendeva dalla NATO, dal Patto atlantico o si fondava su un rapporto bilaterale CIA-servizi segreti italiani? Credo che nessuno possa negare che si sia avuta una quantità di rapporti bilaterali tra i servizi italiani e la CIA, in particolare nel dopoguerra, ma qui si parla di *Stay-Behind* e credo che il documento tedesco che la Procura della Repubblica ci ha inviato a seguito della trasmissione da parte della Presidenza della Repubblica chiarisca alcuni dubbi interpretativi che si potevano avere; chiarisce in ogni caso la diversità di ambiti tra il Comitato di pianificazione e coordinamento, ed il Comitato alleato clandestino che si occupava di strutture come *Stay Behind*, che avrebbero operato nei territori dei paesi Nato eventualmente occupati dal nemico.

Nella prerelazione è contenuta una serie di elementi; si fa una sorta di rivisitazione storica degli accordi tra la CIA e il Sifar, della presunta influenza sulla politica italiana da parte dei servizi americani e credo che su questa analisi possiamo dividerci nel giudizio storico. Penso sia innegabile che all'epoca della guerra fredda vi sia stata una influenza dei servizi alleati nei confronti delle vicende dei paesi del Patto atlantico. Vi sono però altre considerazioni che si debbono fare in ordine agli accordi segreti, perchè il problema della segretezza è direttamente connesso alla discussione che stiamo svolgendo. Condivido l'auspicio che si possa arrivare ad un mondo privo di segreti, anche se debbo dire che personalmente andrei cauto nel sostenere che il nuovo ordine internazionale che si sta creando possa portare di per sè alla pubblicizzazione di tutti gli atti. Ho paura che un mondo non diviso dalla logica dei blocchi abbia necessità di apprestare meccanismi di autodifesa che in qualche modo faranno lievitare le zone di segretezza. Comunque l'auspicio in ordine alla pubblicizzazione va esaminato concretamente nelle situazioni in cui questi fatti si sono prodotti.

Era possibile un esame in sede parlamentare degli accordi che facevano riferimento alla struttura *Stay-Behind* nel momento in cui essa ha preso vita?

GRANELLI. Nel momento in cui è stata sciolta sì, però!

CASINI. Negli anni 1950, 1951, 1952 e 1953 era possibile una pubblicizzazione completa di quelle strutture in quella particolare situazione storica? Credo sia giusto che oggi se ne parli, visto che la struttura è già stata smantellata e ha cessato di funzionare nel nostro e negli altri paesi dell'Alleanza atlantica, ma ritengo che difficilmente si poteva pensare di discuterne allora. Non si può pensare che gli uomini

di governo di allora potessero portare nel dibattito politico quotidiano accordi di questo tipo che per la loro valenza non potevano che rimanere nella sfera di segretezza.

Il presidente Gualtieri ha fatto una ricostruzione del clima degli anni '50. A tale proposito giudico assai utile anche la testimonianza che ieri ci ha fornito il senatore Taviani, visto che certamente le organizzazioni paramilitari clandestine avrebbero potuto costituire un supporto al potenziale invasore. Nella ricostruzione del clima di allora questi elementi costituiscono parte integrante per l'arricchimento di un quadro generale. Allo stesso modo non mi scandalizzo del fatto che il presidente Gualtieri nella sua prerelazione abbia riportato alcuni brani dei servizi stranieri nei quali si cercava di delineare strategie da porre in essere nel caso di occupazione del suolo italiano. Ad esempio a pagina 8 si legge che era compito di questi servizi dispiegare in Sicilia o in Sardegna o in entrambe queste isole, con il consenso del Governo italiano legittimo e dopo essersi consultati con il Governo britannico (che in quel momento aveva un importante ruolo nel coordinamento dei servizi alleati), forze sufficienti ad occupare tali isole contro l'opposizione dei comunisti del luogo non appena i comunisti italiani avessero indicato la possibilità che un Governo filocomunista illegittimo controllasse l'intera penisola.

Io non mi scandalizzo affatto, ritengo anzi che fosse in qualche modo diritto-dovere cercare di premunirci contro l'illegittimità di Governi che non avessero il consenso popolare. Questa era una strategia di carattere preventivo, dissuasivo ma che sarebbe entrata in azione nel momento in cui sovvertimenti interni avessero avuto il requisito dell'illegalità, cioè della presa abusiva del potere.

Analogamente non mi scandalizzo delle dichiarazioni del presidente De Gasperi che, ritengo, non abbia bisogno di esami da parte della nostra Commissione, sulla necessità della propaganda anticomunista; questa posizione ha oggi acquisito una legittimità morale e politica in primo luogo davanti alla storia, che la sottrae di fatto a qualsiasi giudizio che noi volessimo impropriamente dare.

Ma c'è stato un *vulnus* alla sovranità territoriale dell'Italia? C'è stata quella che il collega Bellocchio ha descritto come una sorta di sovranità limitata del nostro paese? C'è stata una sorta di «grande vecchio» che ha stabilito canali preferenziali, preclusioni o aperture, conoscenze o non conoscenze? Io ritengo che a volte facciamo confusione su due concetti: la presunta sovranità limitata dell'Italia in quegli anni poteva trovare giustificazioni nella esplicazione di una serie di politiche ma questi limiti erano direttamente proporzionali non ad uno stato di costrizione e di necessità subito dal nostro paese ma ad una scelta di campo che il nostro paese liberamente, con il voto degli elettori, aveva attuato con l'adesione al Patto atlantico e alla NATO, che comportavano obblighi e oneri assunti liberamente. È chiaro, se ricostruiamo storicamente questi fatti, che io non posso meravigliarmi per riserve mentali di quelle forze politiche che, allora, si opposero ad una certa scelta. Vorrei però dire al collega Bellocchio che in molte parti del suo intervento ho sentito qualcosa di più, una sorta di presa di posizione politica che mi sembra superata, non solo per la mia parte politica ma per tutti. Non credo che la ricostruzione che il PDS fa di quegli anni sia quella che io ritrovo

nell'intervento del collega Bellocchio, perchè se fosse così sarebbe molto preoccupante e comunque vedo analisi che smentiscono palesemente la ricostruzione che egli ha fatto.

Quando è nato Gladio? Questo è un altro degli interrogativi che ci siamo posti ed anche questo, a mio avviso, è una sorta di falso problema. Non c'è una contraddizione nei dati di partenza. Il generale Broccoli nel 1951 parlava della necessità, davanti all'esigenza di far nascere una struttura *Stay-Behind*, di predisposizioni lunghe, costose, complesse. In realtà come ha detto Toth nel suo intervento, come hanno ricordato Zamberletti ed altri colleghi, le procedure si avviano nel 1951, l'operatività si raggiunge nel 1956 e da allora nasce una struttura che, sulle ceneri di strutture precedenti, in qualche modo raggiunge un'operatività. Il giudizio che possiamo dare di questa operatività è tutt'altra cosa, ci possono essere anche riserve, ma queste sono davvero trasversali perchè in ordine alla possibile efficacia di questa struttura ciascuno credo abbia il diritto e il dovere di fare tutte le riserve che vuole.

Vi sono state varie evoluzioni nella vita di Gladio: non poteva essere altrimenti: questa struttura non poteva non evolversi mentre si evolveva il mondo e le logiche dei blocchi venivano progressivamente cambiando. A partire dal 1980 la struttura prevista negli anni 1950-1960 per fronteggiare un'invasione nemica sul confine orientale viene rimodellata, si dà più importanza ai compiti di informazione, di esfiltrazione piuttosto che a quelli tradizionali di guerriglia. Nel 1985 c'è un dato importante: il Sismi propone a Spadolini, allora ministro della difesa, la formazione di un Comitato di coordinamento per azioni di guerra non ortodossa che avrebbe dovuto dirigere le attività sul territorio nazionale eventualmente occupato. Debbo dire che questo gesto del Ministro della difesa di allora è in gran parte stato poco valutato nell'ambito di questa Commissione. Io ritengo che Spadolini abbia fatto una cosa importante, positiva, abbia sostanzialmente adempiuto ad un dovere, che non poteva non avere come Ministro della difesa, di riordinare l'intera materia. Ma ritengo che noi dobbiamo applicare gli stessi metri per vicende che hanno grande significato e risalto. Ecco perchè dico che questo fu atto importante - come ha recentemente riconosciuto anche il Presidente della Repubblica - e lo evidenzio perchè questo è un passaggio che nell'ambito dei possibili approfondimenti non può in nessun modo essere ritenuto secondario.

Certo vi sono poi fasi ulteriori: dal 2 agosto del 1990 la struttura viene, con circolare dell'ammiraglio Martini, destinata ad un impegno nei confronti della lotta alla mafia e alla droga. C'è una sorta di nuova ragione sociale per Gladio. Debbo dire con chiarezza che su questo punto si è registrata una difformità di giudizio, di pensiero, anzi mi correggo, una difformità di conoscenze tra il Presidente del Consiglio e il Parlamento. Ma perchè si è verificato ciò? Perchè si è verificato *a priori* un fatto grave, la mancata conoscenza da parte dell'autorità politica di una sorta di riconversione nella ragione sociale di Gladio. Non a caso credo che da questa vicenda siano seguite altre, compreso quello che è stato un avvicendamento ai vertici dei Servizi.

Io ritengo che questo problema debba suscitare in noi delle domande nuove. Perchè dico questo? Perchè ritengo che questo sia uno

dei problemi. Ho sentito ieri che Granelli chiede anche (e io condivido questa sua preoccupazione) una sorta di iniziativa legislativa della nostra Commissione in ordine al rapporto fra autorità politica, Servizi, militari. Questo è un problema importante: non è possibile che il Presidente del Consiglio non venga informato in ordine al fatto che una struttura dipendente dall'autorità politica, perchè non c'è una sorta di eterodipendenza ma c'è una catena di comando molto chiara, si sia riconvertita e si occupi della lotta alla mafia e alla droga. Ma questo non vale solo per l'episodio Martini - circolare del 2 agosto 1990 - ma anche per l'esame che dobbiamo fare nel rapporto controllore-controllato, per gli ambiti decisionali in ordine alle informative all'autorità politica.

Io ritengo che uno dei fatti che suscitano più perplessità in questa vicenda sia che alcuni politici siano stati messi al corrente, mentre altri non hanno saputo, da chi era depositario della conoscenza, dell'operazione *Stay-Behind*. Certamente io ritengo che non sia possibile accettare una logica in cui il primato della politica è sostituito da una sorta di diversa primazia. Io altri primati non li riconosco. Riconosco solo il primato al potere politico ed è giusto che non ci sia una sorta di delega tacita a chissà quali quadri intermedi nell'amministrare le informazioni centellinandole o meno nei confronti del potere politico. Credo che questo sia uno dei punti che merita di essere approfondito nel corso delle nostre indagini.

Altri problemi sono sul tappeto: che tipo di personale vi era in Gladio? Io devo essere sincero: abbiamo sentito i generali Serravalle e Inzerilli e mi sembra che il generale Serravalle abbia fatto più di una considerazione non convincente, a partire dal fatto che è singolare che chi avverte che una struttura non corrisponde alla finalità per cui è stata istituita voglia provvedere ad una sorta di bonifica impropria e non informi i superiori.

FERRARA-SALUTE. Non si fidava.

CASINI. Questa è una interpretazione. Però se accettiamo un'interpretazione di questo tipo, accettiamo a scatola chiusa una versione che non ha nessun tipo di riscontro.

CIPRIANI. Sono opinioni.

CASINI. Sono opinioni opinabili. Io ho le mie idee e lei ne ha una opposta.

Ritengo, ad esempio, singolare che il generale Serravalle, in ordine all'aereo Argo-16, ritenga di avanzare in questa Commissione l'ipotesi che l'aereo cadde perchè si pensava che vi fosse lui su quell'aereo, pertanto autoidentificandosi come bersaglio.

BOATO. L'ha detto al magistrato.

CASINI. È la stessa cosa. L'ha detto anche in televisione; l'ho sentito personalmente. Queste sono ipotesi che possono essere considerate ma io vorrei, richiamandomi un po' alle esigenze di cautela che il senatore Toth ha esposto, dire che dovremmo essere cauti prima di accettare a

scatola chiusa versioni che non sono provate e per le quali non vi è alcun atto ufficiale che le provi e che in qualche modo contraddicono altre testimonianze. Non è stato solo il generale Inzerilli a parlarci dei criteri di reclutamento di un certo tipo, ma vi sono stati diversi esponenti che hanno occupato il posto di Serravalle e che hanno in questo senso contraddetto palesemente quello che ha dichiarato. Anzi, superiori dell'epoca del generale Serravalle hanno dichiarato che il generale Serravalle mai, nemmeno verbalmente, ha fatto alcun riferimento alle cose che *a posteriori*, vent'anni dopo, è venuto a dirci in Commissione. Questo discorso vale anche per i numeri: senza dubbio i conti non tornano, come ha detto il nostro Presidente nella prerelazione. Voglio però dire che dobbiamo stare molto attenti a non fare del problema dei numeri un caso, quando alla fine che siano 620 o 640 non è che dimostri di per sé qualcosa di illegittimo oppure un tentativo di occultare la verità. Se tutto si riducesse a questo, sarebbe ben poco.

In realtà Gladio ha rischiato finora di assolvere una sorta di funzione di vaso di Pandora nella storia nazionale. Lo scopercchiamento di questa struttura segreta - non poteva non essere segreta - è stato vissuto come l'occasione per fare - una volta per tutte - i conti con le molte pagine misteriose e tragiche della vita del nostro paese. Le aspettative che le rivelazioni attorno a Gladio hanno suscitato sono state tali da indurre a forzare oltre ogni misura gli elementi di cui si è venuti a conoscenza, fino al punto di promunoverli a spiegazione universale in grado di ricomprendere ogni fatto delittuoso verificatosi dal dopo guerra ad oggi.

Questa ricostruzione caricaturale del ruolo di Gladio nella vita nazionale non ha aiutato a comprendere i fatti nei loro termini reali. Quando ho parlato prima del rapporto tra potere politico e Servizi, ho parlato di un fatto grave a mio parere. Si è assistito alla costruzione di una serie di fuorvianti ipotesi *ad hoc* che avevano l'unico scopo di corroborare la tesi secondo cui Gladio - includendo in essa coloro i quali ne conoscevano l'esistenza - sarebbe l'unico e autentico «grande vecchio» della vita italiana, il vero responsabile di ogni nefandezza stragista.

Da quando il caso Gladio è scoppiato si sono succedute diverse linee interpretative che abbiamo sentito in questa Commissione. Non posso non rilevare che è diverso senza dubbio il giudizio che noi diamo di Gladio, che il senatore Toth ha dato di Gladio rispetto a quello del senatore Macis, ma non c'è dubbio anche che il giudizio dell'onorevole Bellocchio non è lo stesso dell'onorevole Cicciomessere e del senatore Boato. Diverse sono state a questo proposito le linee interpretative anche su fatti essenziali. Alcuni colleghi, anche se in una posizione critica, hanno esplicitamente chiesto alla Commissione di non perdere altro tempo in ordine ad una pista che non porta da nessuna parte e che è una sorta di binario morto. Diverse sono state le linee interpretative, di cui nessuna è però riuscita a superare la soglia di una benchè minima attendibilità. Dapprima si è sostenuto *tout court* che nell'organizzazione si potevano trovare i nomi dei protagonisti della strategia della tensione: terroristi di destra, agenti deviati, bombaroli. Finchè gli elenchi non sono stati resi noti la tesi accreditata era che gladiatori e stragisti costituissero un'unica categoria.

BOATO. Tesi accreditata da chi?

CASINI. Dagli organi di stampa, nel dibattito che su Gladio vi è stato. Quando poi, dall'esame dei 622 nominativi resi pubblici dal Governo, è apparso che la composizione di Gladio era alquanto lontana da quel concentrato di eversione che si riteneva - significativa è stata anche l'audizione del senatore Taviani - si è fatta largo la tesi che gli elenchi non fossero completi, o che comunque - qualora anche l'organico fosse stato davvero quel che si diceva - vi erano certamente stati dei trasferimenti di armi ed esplosivo, finiti nelle mani degli esecutori materiali delle varie fasi di un'unica strategia della tensione. Apro una parentesi: il Presidente ha parlato di due fatti che sono al centro della nostra doverosa attenzione, che riguardano l'esplosivo, le armi di Aurisina e di Peteano. Vi sono su questi fatti indagini giudiziarie in corso e l'approfondimento di questa circostanza rientra tra i compiti precipi della nostra Commissione. Ritengo però che l'evidenza che questo esplosivo fosse in qualche modo da connettere a Gladio non vi sia; ritengo che non vi sia un solo elemento di prova che oggi possa testimoniare. Ecco dunque che questa stessa tesi - dopo le persone, il fatto del materiale - viene seguita da un'altra tesi di incriminazione: benchè non coinvolta direttamente o indirettamente in fatti di eversione o di strage, Gladio sarebbe comunque una struttura deviata in quanto avrebbe svolto in tempo di pace compiti di *intelligence* che la sua natura clandestina avrebbe dovuto in tutti i modi escludere. Siamo all'esame di questo terzo problema. Credo che dinanzi a questa terza linea interpretativa viene spontaneo domandarsi se chi la sostiene vi faccia davvero affidamento per dimostrare l'illegittimità ed illegalità di Gladio, oppure vi ricorra semplicemente perchè i presunti argomenti forti sono diventati più che deboli e qualsiasi elemento è allora utile purchè serva a mantenere i riflettori accesi su chi punta l'indice accusatore. Il progressivo scadimento delle ipotesi interpretative - dall'accusa di stragismo alla semplice ipotesi di delazione - indica con chiarezza estrema le insormontabili difficoltà incontrate da chi si è prefisso di dimostrare che è Gladio il fattore occulto che ha condizionato la vita politica italiana dal dopoguerra ad oggi.

In relazione a Gladio abbiamo sentito ripetere, secondo uno schema più che noto, la storia secondo cui la dinamica democratica del nostro paese sarebbe stata bloccata dal pesante intervento di poteri occulti.

Qui voglio aprire una parentesi. Stragismo, P2, servizi deviati, questa triangolazione secondo me è stata possibile nella storia della nostra vita nazionale. Depistaggi? Per alcuni versi sono dimostrati da indagini che la magistratura ha portato a compimento.

Voglio dire questo con una certa solennità per sostenere che in questa Commissione non c'è una contrapposizione tra chi vuole andare a fondo, chi vuole arrivare alla verità e chi in qualche modo difende *sic et simpliciter* tutto quello che ha fatto parte del passato. Tutti noi vogliamo sollecitare un approfondimento chiaro in ordine a possibili ipotesi di deviazioni di Servizi e di esponenti degli stessi.

In fondo la stessa bonifica dei Servizi, qualcuno dice che è cambiato solo il nome ma non è stato così, ha sostituito vertici inaffidabili con

vertici affidabili. D'altronde la concatenazione vera e propria che lega il potere politico ai servizi segreti (poichè, se li vogliamo mantenere, nel nostro e negli altri paesi hanno queste caratteristiche) è data dall'affidabilità di chi viene posto a dirigerli. Questi operano nell'*humus* dell'illegalità e non in quello della legalità perchè ivi non avrebbero la possibilità di attingere a fonti informative sul terreno delinquenziale, poichè questo è ciò che fanno i Servizi in ogni parte del mondo: chi garantisce l'affidabilità democratica dei Servizi? In parte i regolamenti, le leggi, ma di fatto chi garantisce una legalità democratica dei Servizi è il personale che li dirige.

Dico ai colleghi del PDS: è nata in questi giorni una polemica tra il Capo dello Stato ed alcuni esponenti del PDS sul fatto che, nell'epoca della solidarietà nazionale, ci fosse una sorta di consultazione preventiva informale in ordine alla nomina dei responsabili dei Servizi. Ciò non mi meraviglia affatto, non ritengo sia una cosa di cui ci si debba in qualche modo vergognare. Questo fa parte di un rapporto che per alcuni versi può essere doveroso proprio perchè i Servizi devono essere messi al riparo da problemi di maggioranza o minoranza in sede parlamentare e devono avere una affidabilità democratica riconosciuta da tutti. Quando un partito di opposizione rappresenta il 30-35 per cento dell'elettorato non mi scandalizzo che si chieda una sorta di parere in ordine all'affidabilità democratica di persone preposte a compiti così delicati nel nostro paese.

Lo stragismo, la P2, i servizi deviati, è un triangolo che dobbiamo approfondire in questa Commissione. Tuttavia il problema vero che ci divide è ora il giudizio su Gladio. Non vedo una connessione obiettiva tra questi fenomeni e la struttura *Stay-Behind*.

Sono stato un po' impressionato dall'intervento del vice presidente Bellocchio: il relazione a Gladio abbiamo sentito ripetere, secondo uno schema più che noto, la storia secondo cui la dinamica democratica del nostro paese sarebbe stata condizionata dal pesante intervento di poteri nascosti. Scorribande di poteri occulti nel nostro paese non sono certo mancate, ma è l'inclinazione verso una tenace ed incrollabile cultura del complotto che porta a ritenere che ogni avvenimento debba essere ricondotto alla regia di un soggetto misterioso e mistico. Perchè risulta così difficile rendersi conto che negli anni del dopoguerra il rischio antisistema connesso alla presenza in Italia del più forte Partito comunista d'occidente era tutt'altro che un'invenzione della cultura reazionaria? In nome di quale curiosa concezione della storia si intende trasferire al passato quel rispetto universale delle regole democratiche che nel caso italiano è stato invece il risultato di un lungo e complesso processo di aggregazione al centro delle forze politiche uscite dalla guerra su fronti opposti e con alleanze internazionali del tutto incompatibili? Perchè un'organizzazione prevista per operare nella maggioranza dei paesi europei deve essere pregiudizialmente sospettata, nel caso italiano, di aver tralignato?

Il risultato che questo esasperato atteggiamento di sospetto rischia di produrre è quello di evitare l'approfondimento che invece dobbiamo compiere sui temi di cui ho parlato precedentemente e di non rendere conto di mutamenti e progressi che nel nostro paese sono avvenuti non sotto il condizionamento di strutture segrete e eterodirette, ma per una

naturale evoluzione sociale e politica avvenuta alla luce del sole. Enfatizzare le presunte cause esterne del blocco politico significa allontanarne ancor più la soluzione, perchè ad una realistica comprensione delle cause e delle responsabilità in gioco si sostituisce un perverso meccanismo di *transfert* che, chiamando in causa entità sempre ignote, tende a rendere impossibile ogni serio esame critico delle scelte passate. L'uso politico che del caso Gladio viene fatto sembra inspiegabilmente volere riattualizzare gli errori di un passto in cui la violenta contrapposizione ideologica sembrava dovesse ad ogni momento sfociare in drammatiche rese dei conti. L'uso di Gladio come una sorta di clava con cui percuotere il sistema politico fino a ridisegnarne le forme denota uno sbaglio interpretativo e una conoscenza assai approssimativa dei delicati meccanismi di una società complessa, che non di clave ma di ben più sofisticati strumenti politici ha bisogno per la propria crescita.

Ritengo che la nostra Commissione, udita la prerelazione del presidente Gualtieri - che ringrazio per l'impegno con cui ha presieduto e ha dato impulso ai lavori di questa Commissione - ascoltato un dibattito che ha avuto senza dubbio accenti diversi, debba trovare un accordo per il prosieguo dei lavori.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno che mi è pervenuto:

«La Commissione,

uditi la prelazione del Presidente Gualtieri sulla vicenda Gladio e il dibattito che ne è seguito, delibera di trasmettere gli atti di cui sopra al Parlamento e di continuare l'indagine al fine di pervenire ad una rapida conclusione».

Naturalmente, come è mio diritto-dovere fare, accetto questo ordine del giorno che mi consente di parlare molto brevemente. Infatti la forma che assume nella nostra discussione la trasmissione del documento al Parlamento mi consente di parlare sulla base di carte e documenti scritti.

Voglio innanzitutto rivendicare la correttezza dell'inchiesta che abbiamo condotto, svolta sempre con il filtro solidale dell'Ufficio di Presidenza. Abbiamo sempre sottoposto la metodologia e i programmi delle nostre discussioni al vaglio di questo organismo.

Considero ingiusta nei miei confronti e ridicola nei confronti dell'Ufficio di Presidenza l'accusa di faziosità e di partigianeria che mi è stata rivolta stamattina. È stato detto che io personalmente e alcuni di noi hanno svolto funzioni di pubblico ministero: la nostra Commissione è contemporaneamente pubblico ministero, difensore e giudice, perchè abbiamo una struttura diversa dagli organi giudicanti della magistratura e, se qualcuno si è trasformato qualche volta in pubblico ministero, qualcun altro si è trasformato in difensore perchè abbiamo sempre tutelato i testimoni e rispettato le testimonianze. Quindi non posso non far rilevare che quando dobbiamo svolgere un'inchiesta ed interrogare dei testimoni, lo dobbiamo fare rivolgendoci delle domande, così come fa il pubblico ministero nel momento in cui svolge un'inchiesta.

Spesso siamo stati noi a non essere rispettati da chi doveva offrire collaborazione piena, convinta e leale nel corso della nostra inchiesta. Una cosa che difficilmente posso accettare è la proclamazione della legittimità della struttura Gladio nel momento stesso in cui si consegnavano a noi documenti perchè giudicassimo della sua legittimità. Non è accettabile la dichiarazione di piena legittimità senza un'immediata consegna, completa e priva di resistenze, delle carte necessarie per provare questa legittimità. Saremmo stati felicissimi di avere in mano tutte le carte fin dall'inizio; invece per alcuni mesi ci siamo dovuti dedicare ad una specie di faticosa caccia al tesoro per procurarci documenti e testimonianze.

Non voglio affrontare qui il problema del segreto, ma questo - prima di Stato, poi NATO, poi atlantico - ha costituito uno dei problemi principali: è stato confermato, negato, trasferito da un'amministrazione all'altra. Tale questione è tuttora irrisolta perchè, se ancora oggi siamo costretti a presentare una prerelazione e non una relazione completa, è perchè non abbiamo ancora la conoscenza totale della documentazione concernente la struttura oggetto del nostro esame, che in gran parte è ancora chiusa negli armadi delle amministrazioni che ci avrebbero dovuto dare le informazioni.

La nostra inchiesta e la nostra competenza avevano come oggetto una struttura particolare di cui noi abbiamo cercato di capire come, quando, perchè e dove è nata. La nostra inchiesta non ha riguardato la NATO o il Patto Atlantico, ma una struttura particolare di cui abbiamo cercato di ricostruire la storia, non per curiosità storica ma per un dovere istituzionale, essendo la nostra Commissione l'organo che deve verificare gli eventuali collegamenti con le stragi che per oltre un ventennio hanno insanguinato il paese. Ciò rientra nella competenza generale della nostra Commissione.

Questa mattina sono rimasto particolarmente offeso leggendo su *Il Giornale* di Montanelli un articolo del professor Nicola Matteucci che ci accusa di compiere una sorta di operazione sporca, cioè di addebitare tutti i delitti d'Italia alla Gladio. Mai nel corso dell'intera nostra inchiesta abbiamo compiuto una simile operazione! Neanche l'onorevole Sinesio nel suo intervento di stamattina è arrivato a tanto, a dire cioè che abbiamo tentato di addebitare tutti i delitti alla Gladio.

Ritengo mio dovere ricordare molto brevemente due cose fondamentali. In primo luogo l'inchiesta su Gladio non l'abbiamo chiesta noi: noi l'abbiamo avuta assegnata dalla Presidenza del Consiglio quando il Presidente del Consiglio, il 2 agosto 1990, di fronte ai chiarimenti richiesti in sede parlamentare alla Camera dei deputati, scelse di inviarci tutta la documentazione, una decisione questa che ha reso addirittura necessaria la revisione della legge istitutiva della Commissione. In secondo luogo voglio farvi notare - lo sapete, ma queste dichiarazioni sono destinate anche all'esterno - che fin dall'inizio è sorto un certo equivoco sull'oggetto dell'inchiesta, in quanto la domanda rivolta in Parlamento e dal Parlamento al Governo, era se nel nostro servizio segreto, accanto a una struttura ufficiale, ve ne fosse un'altra non ufficiale, cioè sottratta al controllo, il cosiddetto «Sid parallelo». Mentre la risposta del Governo ha dato per scontato che quella struttura esisteva, che era quella della rete Gladio e che non era

affatto fuori controllo o parallela, ma ufficiale e rientrava in legittimi accordi assunti in sede NATO, noi ci siamo domandati spesso se Gladio era quella struttura su cui il Parlamento chiedeva informazioni, se era da identificarsi nel «SID parallelo» oppure nel «super Sismi» di Paziienza. Non era questa la domanda che il Parlamento aveva rivolto - lo vedremo - ma comunque a noi è stata assegnata un'inchiesta su Gladio e l'abbiamo svolta.

Quando il presidente Andreotti, nei giorni di tempo che si era preso per documentarsi, chiese con una lettera circolare ai vari apparati dello Stato tutti gli elementi che gli erano necessari, gli fu risposto che i servizi dal 1956 controllavano una rete clandestina di emanazione NATO e destinata ad attivarsi in caso di invasione; in codice quella rete si chiamava *Stay-Behind* poi indicata con la sigla Gladio. Sulla base di questi elementi il presidente Andreotti predispose la relazione che trasmise alla nostra Commissione il 18 ottobre 1990. Va rilevato che il documento dell'onorevole Andreotti, intitolato «Il c.d. SID parallelo - operazione Gladio», contiene una identificazione piena delle due strutture, e in base alle informazioni ricevute, l'onorevole Andreotti ritiene di poter ricavare anche l'indicazione che la struttura Gladio era stata abbandonata nel 1972. Ma su questo tornerò dopo.

Prima dell'onorevole Andreotti un altro Presidente del Consiglio, l'onorevole Craxi, aveva chiesto ai Servizi, o direttamente o attraverso il CESIS, di essere informato sull'esistenza di patti segreti tra Servizi che ponessero quello italiano in posizione diseguale, su accordi che potessero intaccare la sovranità nazionale, sull'esistenza di piani di altri paesi aventi come oggetto il nostro paese. Il 10 gennaio 1985 il Sismi dichiarava al presidente Craxi che «nulla risultava circa il cosiddetto "piano *Demagnetize*" e nulla risultava di altri piani che ponessero i nostri Servizi in posizione di subordinazione rispetto a Servizi di altro paese». E deponendo di fronte al Comitato dei servizi che allora presiedevo, l'onorevole Craxi precisò che fu informato in modo succinto di una organizzazione per la guerra non ortodossa destinata ad operare in caso di conflitto, ma l'informazione non recava - sono sue parole - assolutamente in sé elementi che consentissero di valutarne la reale portata. Voglio dire che il suddetto Comitato parlamentare, che per legge doveva essere informato dell'esistenza di strutture di questo tipo, non lo è mai stato in tutta la sua storia che dura dal 1978. Anche l'onorevole Moro, prima dell'onorevole Craxi, dovendo presentarsi a dei magistrati per essere interrogato, si rivolse ai Servizi per essere messo in condizione di rispondere ai giudici. In quell'occasione si sentì rispondere che «non esistono presso il SID enti o organismi che operino parallelamente ad esso con compiti diversi da quelli istituzionali riguardanti la difesa e la sicurezza dello Stato». In buona sostanza tutte le volte che il Parlamento o i suoi organi hanno cercato di sapere se c'erano strutture quali Gladio, e non solo quali il Sid parallelo, è stato risposto che non ve ne erano.

CASINI. Che altro avrebbero potuto dire?

PRESIDENTE. I magistrati lo interrogavano sull'esistenza di una struttura parallela, ma l'onorevole Moro non fu informato, è nel documento agli atti, che c'era una struttura presupposta legittima.

Molta confusione poi si è fatta con la dizione di guerra non ortodossa. La rete clandestina dello *Stay-Behind*, non è la rete della guerra non ortodossa: lo *Stay-Behind* è un affare dei servizi, la guerra non ortodossa è degli Stati Maggiori militari e delle Forze armate regolari. Questo non significa però che non vi fosse conoscenza reciproca, tanto più che, come ha sottolineato l'onorevole Casini, nel 1985 si costituì un comitato di coordinamento, dopo che analoghi tentativi erano falliti nel 1970, nel 1971 e nel 1973. Si trattava quindi di due cose che andavano coordinate, ma una faceva capo ai Servizi e l'altra allo Stato Maggiore. Abbiamo avuto il problema di scoprire se Gladio era nata nel 1956 o qualche anno prima, nel 1951-1952, e se i suoi obiettivi erano di predisporre una rete clandestina destinata ad attivarsi solo in caso di invasione del nostro territorio da parte delle forze del Patto di Varsavia o anche quello di contrasto dei potenziali nemici interni fino a prevedere azioni preventive. Qui proprio il comandante di Gladio, il generale Serravalle, ci ha detto che quando si accorse che qualche elemento di Gladio voleva uscire dai compiti istituzionali - credo con questo di fare una affermazione a difesa e non da pubblico ministero - li allontanò dal Servizio. È stato fatto tutto il possibile per non farci conoscere gli elementi costitutivi della sua legittimità e anche ieri sono stati chiesti gli atti di fondazione, le lettere, i documenti con le firme, perchè giustamente non può esistere un qualcosa che non sia stato firmato e ufficializzato; come ho detto nella relazione, infatti, Gladio non è una struttura di tipo privatistico, ma statale. Proprio questo anzi legittima la nostra inchiesta, perchè se Gladio fosse solo una delle tante organizzazioni attive nell'immediato dopoguerra e riconducibile alle esigenze di autodifesa di gruppi o di parti del territorio e derivata dalla renitenza a consegnare le armi, non avremmo titolo per occuparcene; ci occupiamo invece di Gladio perchè è un organismo nato statualmente, con tutte le difficoltà di inquadrare tale statualità.

Che conclusioni possiamo trarre? Innanzitutto che accertare la legittimità di Gladio non è il nostro problema centrale. Tale problema non è giuridico o prevalentemente giuridico e il Governo ha fatto bene a non insistere sulla supercommissione di esperti giuristi. Deve però essere chiaro che decidendo questo il Governo si è rimesso al solo giudice di merito che è il Parlamento. La nostra Commissione compie un'istruttoria per il Parlamento, non decidiamo noi. La legittimità di Gladio non può essere dichiarata da nessun organo dello Stato, civile o religioso, ma può solo essere dichiarata dal Parlamento. Non ha senso dire che il Parlamento non può prendere decisioni in questo senso perchè esso prende solo decisioni politiche: a cosa è riconducibile infatti Gladio se non ad una decisione politica presa in sede statale?

Se noi oggi ci liberiamo di questa parte del problema e consegnamo al Parlamento i risultati della prima fase della nostra inchiesta così come ci accingiamo a fare, da subito potremo dedicarci alle altre parti del problema, come tutti abbiamo convenuto. Potremo occuparci cioè non tanto del problema delle origini della struttura ma di quello che la struttura stessa ha fatto nel corso degli anni, soprattutto nell'ultimo periodo. Non per colpa nostra, abbiamo perduto molto tempo per trovare i documenti che facessero comprendere l'anno e il modo in cui

è nata la struttura. Il presidente del Consiglio Andreotti ha ritenuto di capire che la struttura fosse stata smantellata o comunque semiabbandonata nel 1972. Nel 1977 ci fu la riforma dei Servizi e a seguito di essa la nascita dell'apposito Comitato parlamentare, nonché del CESIS che è l'organo di coordinamento. Nessuno di questi due organismi, però, per dichiarazione del Governo, viene informato di questo fatto. Dagli ultimi documenti acquisiti si ricava che la struttura si è dedicata ad operazioni di informazione del 1978 in avanti, quando all'estero già dal 1972-1975 tali attività erano state abbandonate. Ieri, in seduta segreta è stato letto un documento che ne è una prova. Risulta inoltre documentalmente che è stata compiuta in Sardegna un'opera di schedatura importante che ha colpito perfino il Ministro dell'interno dell'epoca. Risulta che siano state assunte informazioni su sacerdoti del nord e perfino sull'Etiopia e la Somalia. Da altri documenti risulta che si sorvegliavano riunioni della Fiat e dell'Aermacchi. Devo dire che sull'attività di Gladio nell'ultimo decennio c'è ancora molto da indagare.

Su questa storia della Gladio e sulle possibili deviazioni che riguardano istituzionalmente noi assieme ai magistrati che stanno conducendo le indagini su Peteano e Argo 16 dobbiamo andare avanti.

Le decisioni di oggi ci danno il modo, lo spazio, il tempo e soprattutto la volontà di procedere per completare la nostra inchiesta. Ringrazio allora la Commissione per il lavoro che ha compiuto in questi mesi difficili e per l'aver portato avanti un'inchiesta che quando sarà completata credo farà onore al Parlamento.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sull'ordine del giorno di cui ho dato lettura.

MACIS. Signor Presidente, colleghi, l'audizione di ieri del senatore Taviani non ha sicuramente portato quegli elementi decisivi di chiarimento che pure parevano possibili dopo le dichiarazioni giornalistiche dello stesso presidente Taviani. Egli ha confermato la definizione di Gladio come struttura di sabotaggio per l'ipotesi di invasione. Naturalmente ha anche confermato, con molti distinguo, le dichiarazioni circa l'esistenza di organizzazioni clandestine in Italia nel dopoguerra, e spetterà alla Commissione riprenderle a tempo debito. Sul punto io mi limito ad osservare che il senatore Taviani ha dichiarato che «tali organizzazioni venivano perseguite per quello che era possibile, in quanto erano clandestine».

Evidentemente la clandestinità, per il senatore Taviani, non è un elemento costitutivo di quelle organizzazioni, che cionostante avrebbero potuto essere perseguite. Le Brigate rosse, per esempio, sono un'organizzazione terroristica clandestina che però è stata disvelata; la P2 è anche essa una organizzazione clandestina disvelata. Per «clandestine» il senatore Taviani intende che non erano note, salvo i sospetti della polizia che non raggiunsero mai elementi di prova; infatti - ha dichiarato il senatore Taviani - in tal caso vi sarebbero stati dei procedimenti penali.

Perché affermo ciò? Per smentire l'esistenza della cosiddetta «Gladio rossa»? Lo ha fatto il senatore Taviani pubblicamente, in questa Commissione e all'esterno, quindi non vi ho alcun interesse. Ho solo

una preoccupazione e voglio esprimerla con molta chiarezza ai colleghi della Democrazia Cristiana: riproponendo temi sui quali esiste una letteratura amplissima, una vasta memorialistica e, stando a quanto ha dichiarato il senatore Taviani, anche procedimenti penali ed atti dello Stato (qui ripetutamente letti), mi sembra che si vogliano inseguire piste inesistenti. Noi non dobbiamo trasformarci in una Commissione di «acchiappafantasma».

Il centro dell'indagine che ci è stata affidata (naturalmente sappiamo bene quali sono gli altri filoni da seguire) deve rimanere la vicenda connessa all'operazione Gladio.

Per questo, innanzi tutto, a nome del Gruppo del Partito democratico della sinistra voglio confermare il consenso alla relazione del presidente Gualtieri. Si è dimostrata una utile base di dibattito, tanto che dal complesso degli interventi si possono trarre alcuni elementi sui quali non vi è stata alcuna seria contestazione.

Il primo è quello della insostenibilità della versione ufficiale che ci è stata fornita dal Governo con il rapporto del 17 ottobre 1990 e con gli aggiornamenti successivi, sia per quanto riguarda le finalità dell'organizzazione sia per quanto concerne la struttura. Infatti, accanto alle finalità antiinvasione sono emerse (ed emergono anche dalle ultime acquisizioni) altre finalità che sono state perseguite, rimanendo da stabilire se fin dalla nascita dell'organizzazione o in periodo successivo. Per quanto concerne l'organizzazione sono stati accertati elementi innegabili circa il numero delle persone e sui Nasco che dimostrano esattamente il contrario di quello che ha sostenuto il Governo. La versione ufficiale infatti fa riferimento a 622 persone e a 139 Nasco, mentre lo stesso senatore Toth quest'oggi ha detto che non dovremmo formalizzarci e ha cercato di spiegare le ragioni delle discrepanze... ma le discrepanze esistono! Lo stesso dicasi per quanto riguarda le finalità. Nel documento del Sifar e in quelli che ci sono pervenuti dalla stessa magistratura abbiamo potuto riscontrare la coesistenza con quella ufficiale della finalità antisovversiva e anticomunista, perseguita in tutti questi anni.

Ritengo inoltre che la relazione del presidente Gualtieri permetta di porre in rilievo dati che, anche in questo caso, sono oggettivi e non frutto di opinioni personali del Presidente. Anche per questa ragione alla relazione Gualtieri va il nostro consenso e l'apprezzamento per lo sforzo compiuto.

Vi è intanto il problema del controllo politico - ne parlava il collega Casini e colgo gli accenti nuovi che emergono - o meglio il dubbio della mancanza del controllo politico. Aggiungo l'aspetto della sottrazione dell'informazione al Parlamento della Repubblica! Cari amici della Democrazia Cristiana, non si può parlare della Gladio come di un fatto unitario, quando essa ha attraversato gli anni che vanno dal 1951 al 1990, quarant'anni in cui il mondo è cambiato, l'Italia è cambiata e Gladio è rimasto in attesa del nemico, in attesa dell'invasore.

Nel 1977 il Parlamento ha approvato la legge di riforma dei Servizi (la n. 801), il collega Zamberletti la conosce molto meglio di me; sa quali sono gli obblighi che impone quella legge: obblighi di informazione al Comitato per i servizi (cioè al Parlamento), abbandono di qualsiasi discriminazione politica per l'appartenenza ai Servizi. Ebbene, tali

obblighi sono stati violati da questa organizzazione, quanto meno dal 1977 in poi, se vogliamo storicizzare gli avvenimenti.

Un altro elemento, che credo sia altrettanto oggettivo e difficilmente contestabile è che la struttura Gladio è avulsa dalle altre strutture militari, talchè le finalità di carattere militare sono fortemente messe in dubbio.

Infine l'ultimo elemento è costituito dalla mancata collaborazione del Governo alla Commissione. È un dato oggettivo - pur determinando diverse reazioni a seconda delle differenti collocazioni politiche - e la relazione contiene una denuncia molto forte sottolineata nell'intervento di ieri della collega Serra.

Sono state messe in rilievo anche le possibili deviazioni della struttura Gladio (devo dire con mano molto lieve) da parte del presidente Gualtieri: si poteva dire di più, con riferimento sia agli elementi già accertati per quanto concerne la strage di Peteano, sia alle inchieste sull'eversione e sulle stragi, sia agli ultimi dati acquisiti.

Il presidente Gualtieri ha ritenuto di dover portare qualche correzione che non altera il contenuto della relazione, tuttavia non ho trovato un elemento di aggiornamento sul fatto macroscopico della schedatura compiuta dalle strutture Gladio in Sardegna.

Che è una dimostrazione...

PRESIDENTE. Mi sono riservato di approfondire tutti questi aspetti.

MACIS. Si tratta comunque di un elemento macroscopico, innegabile, della deviazione da parte dell'organizzazione Gladio. Si dirà che fu una sciocchezza ideata dal colonnello Monaco, ma questo è il dato. Notiamo che il presidente Gualtieri si è astenuto dall'introdurre questa che avrebbe potuto essere un'integrazione necessaria e plausibile alla sua prerelazione, tenuto conto che questo documento è coevo a quello pervenuto da parte del Governo federale sulla struttura *Stay-Behind* tedesca. In ogni caso, il filone delle deviazioni possibili rimane tutto da scavare, con intelligenza ed auspicando la collaborazione del Governo. Per quanto ci riguarda noi lavoreremo senza pregiudiziali di alcun genere, ma anche con la richiesta ai colleghi di avere il coraggio di guardare in faccia la realtà.

Dal complesso della discussione a me pare che l'ipotesi di lavoro prospettata in questo dibattito non solo da noi del Partito democratico della sinistra, ma anche da altri colleghi intervenuti, secondo la quale l'operazione Gladio o la *Stay-Behind* rappresenta la copertura di un contenitore che consentiva operazioni all'interno dello Stato italiano che altrimenti sarebbero state difficili perfino per i nostri servizi, si dimostri pienamente plausibile. Naturalmente essa è per definizione soggetta ad una verifica ma credo che debba essere sempre tenuta presente nel nostro lavoro. E si tratta di un problema rilevante, che ci può consentire di riannodare il discorso sulle stragi e sulle eversioni.

A questo proposito voglio tranquillizzare i colleghi della Democrazia Cristiana: noi vogliamo discutere di tutta l'eversione, naturalmente, purchè non si rischi di andar fuori campo. Non vorrei che i colleghi della Democrazia Cristiana dimenticassero che il Parlamento con

l'inchiesta Moro, la magistratura con processi ormai innumerevoli e la letteratura con opere che ormai non stanno più in una libreria hanno rivolto la propria attenzione ed hanno approfondito i problemi legati al terrorismo rosso. Si è scavato sulle sue ascendenze, sui collegamenti remoti anche con la Resistenza, sul «gappismo» di Feltrinelli, sui collegamenti con gli elementi secchiani, sui legami di carattere ideologico ma anche materiale e strutturale con la Resistenza. Sono fatti storici già indagati ed accertati, non c'è nulla di nuovo.

D'altra parte sull'«album di famiglia» la sinistra italiana ha affrontato un dibattito lacerante che non si è ancora concluso. Il problema però è oggi quello della struttura clandestina dei Servizi, della struttura clandestina dello Stato e mi auguro che gli amici della Democrazia Cristiana, alcuni dei quali hanno espresso giudizi molto interessanti, abbiano la stessa coerenza che hanno avuto e che hanno pagato quanti nell'ambito della sinistra hanno affrontato con grande coraggio intellettuale questo dibattito. Ieri ho ascoltato l'intervento del senatore Granelli e prima di lui quello del senatore Lipari, i quali hanno dimostrato l'assoluta disponibilità ad un confronto aperto ed un atteggiamento che non è di aprioristico rifiuto dei dati di fatto.

Prima di concludere vorrei riferirmi ad un'affermazione fatta dal collega Buffoni nel suo intervento di ieri. Egli ha attribuito al nostro Gruppo la volontà di strumentalizzare Gladio per arrivare alla conclusione che la democrazia in Italia è stata un imbroglio. Con un'immagine letteraria molto più accettabile, il collega Casini poco fa nel suo intervento ci ha ammonito a non utilizzare Gladio come una clava per distruggere o comunque per vulnerare queste istituzioni e per proporre la modifica. Sono convinto che si debba sempre cercare di capire quello che dicono i nostri interlocutori e non attribuire loro l'espressione che ci consente poi di criticarli con maggiore facilità. Noi non abbiamo mai detto, né in questa Commissione, né in alcun'altra parte d'Italia, che la democrazia nel nostro paese è stata un imbroglio; non abbiamo alcuna volontà di usare Gladio come una clava. D'altra parte, altri utilizzano tutti i giorni e molto più pesantemente altre clave per cercare di infrangere le istituzioni! Nessuno ha mai parlato di imbroglio: non il Partito democratico della sinistra, non il vecchio Partito comunista italiano. Oltretutto questo significherebbe svilire la funzione storica che il Partito comunista ha avuto nel dopoguerra, quella di portare grandi masse di lavoratori nell'ambito della democrazia italiana. Questo è un compito che il Partito comunista si è dato sin dal Congresso di Salerno; non abbiamo dovuto aspettare, come fanno credere con molta disinvoltura i colleghi democristiani, il Berlinguer degli anni '70. No, basta tornare al Congresso di Salerno, al 1945, alla svolta, alla costruzione del «partito nuovo». Certo, il processo è stato lunghissimo, contrastato, tormentato, ha registrato riserve mentali ed anche doppiezze, ma tutto questo è ormai storia. I risultati già ottenuti negli anni '60, senza dover aspettare il decennio successivo, erano frutto di questa svolta, dell'eliminazione progressiva degli elementi di doppiezza che esistevano ed erano pesanti.

Lo dico perchè la democrazia in Italia non solo non deve niente a strutture come *Stay-Behind* (lo sottolineava ieri il collega Granelli) ma non è stata nemmeno un omaggio di una forza politica di Governo o

dell'Alleanza occidentale. Se di questo si fosse trattato, infatti, basterebbe pensare agli esempi dei paesi aderenti al Patto atlantico e che sicuramente non possono essere indicati come modelli di democrazia in quegli anni.

Quindi non è quella scelta di campo che garanti la democrazia in Italia: fu anche quella, certamente, ma la democrazia italiana fu innanzitutto il frutto di un processo storico nel quale svolsero un ruolo fondamentale i grandi partiti politici di massa, le organizzazioni della società italiana che hanno consentito questo sviluppo. Le altre letture sono estremamente semplicistiche e fuorvianti, e per questo del tutto inaccettabili.

Il problema semmai è quello dei condizionamenti che vi sono stati, che necessariamente vi sono stati. Ora si può riprendere l'espressione «sovranità limitata» che tuttavia non voglio utilizzare, perchè può diventare occasione di uno scontro ideologico. Io voglio dire che la democrazia in Italia, questa grande democrazia che si è affermata attraverso un processo endogeno tutto proprio, è una democrazia che ha subito dei pesanti condizionamenti interni ed esterni che non possono essere attribuiti tutti ad una parte o ad un'altra. Questi condizionamenti vi sono stati e tra questi vi sono anche quelli che derivano dalla collocazione internazionale del nostro paese ed anche dalle strutture oggi scoperte, sorte per garantire la permanenza dell'Italia nell'ambito di alleanze precedentemente definite.

Oggi abbiamo un problema diverso: uscire da quella fase della nostra storia, fare in modo che la nostra democrazia, come si suol dire, diventi una democrazia compiuta. Per fortuna in Italia, a differenza di altri paesi, questo può svolgersi in modo non traumatico: può essere affidato alle nostre libere istituzioni a condizione che esse funzionino. Quindi non vogliamo dare dei colpi al Parlamento. Al contrario votiamo l'ordine del giorno proprio perchè possiamo consegnare una prima informazione al Parlamento sul lavoro svolto, e soprattutto perchè decidiamo di andare avanti nell'indagine su Gladio. È questa la riaffermazione della dignità e del ruolo del Parlamento nel compimento di una delle sue funzioni fondamentali, quella del controllo.

BOATO. Signor Presidente, ritengo che il lavoro svolto in questi mesi, e che per una prima fase stiamo concludendo, sia un lavoro di grande importanza per tutta la Commissione, anche al di là delle voci assai diversificate che abbiamo ascoltato. Abbiamo svolto questo lavoro in mesi che sono stati molto difficili anche all'interno della nostra Commissione, molto dilaceranti per le vicende che hanno attraversato la vita politica e parlamentare del nostro paese. Esprimo il mio consenso sia sulla proposta di relazione che il Presidente ci ha consegnato, anche con le modifiche apportate, sia - con qualche cautela in più - sull'ordine del giorno che è stato presentato, e che anch'io ho sottoscritto. Vorrei che risultasse chiaramente, anche per reciproca responsabilità che si tratta di un esplicito compromesso, per quanto mi riguarda.

L'ordine del giorno, che anche io ho sottoscritto, è evidentemente, ripeto, un compromesso tra quanti avrebbero ritenuto - e io sono tra questi - che sarebbe stato giusto e possibile votare la proposta di

relazione del presidente Gualtieri - io avrei votato favorevolmente - e quanti su questa avevano ed hanno espresso più esplicite riserve. È per questo che noi arriveremo a consegnare al Parlamento, ed è comunque un risultato positivo, l'insieme costituito dalla relazione del Presidente Gualtieri e dal dibattito che si è svolto in questa Aula.

Questa è una Commissione che fino ad oggi non ha funzionato secondo il metodo delle relazioni di maggioranza e relazioni di minoranza come ordinariamente le Commissioni d'inchiesta operano. Questa diversità credo sia un risultato positivo finora, e ritengo quindi che anche la difficoltà, che io sento nell'accettare questo compromesso che pure ho sottoscritto, sia minore rispetto all'importanza del fatto che il Parlamento riceva in modo unitario la prima relazione sulla vicenda Gladio, insieme al dibattito che in qualche modo la interpreta dal punto di vista delle singole forze politiche.

Considero giusto, lo abbiamo detto in molti, che questa Commissione non debba e non possa pretendere di riscrivere la storia italiana di mezzo secolo in un contesto internazionale. Credo sia anche vero, però, che in qualche modo noi stiamo dando ed abbiamo dato un contributo rilevante alla rilettura della storia italiana e internazionale di questo mezzo secolo e ritengo che il lavoro che abbiamo fatto, che stiamo facendo, che continueremo a svolgere, sia uno stimolo molto importante anche dal punto di vista dell'attività di altri organi parlamentari di altri paesi coinvolti.

Penso che la collega Serra, se il resoconto che ho letto è fedele, abbia completamente sbagliato ieri nell'interpretare quello che è stato il mio e il nostro contributo nel dibattito: ne ha dato un'interpretazione risibile, riduttiva, sbagliata, che non corrisponde alla lettura dell'intervento svolto nel dibattito generale ed anche al ruolo sistematicamente svolto nelle audizioni che abbiamo condotto.

Ritengo però che vada ripetuto con forza che noi abbiamo il dovere di accertare la realtà storica di Gladio e le possibili connessioni di Gladio - questo ci demanda la nostra legge istitutiva - con le attività o di terrorismo e di strage o comunque di carattere eversivo dell'ordinamento costituzionale. Questo è il nostro compito.

Ho ripetuto più volte, in particolare negli ultimi mesi dell'anno scorso, quando più forte è stata la campagna su questa vicenda - e mi sembra che oggi su questo ci sia un consenso molto più largo di quanto ce ne fosse alla fine dell'anno scorso - che cercare di utilizzare la vicenda Gladio - che ha una sua rilevanza, una sua gravità, una sua complessità che non è riducibile - come strumento di spiegazione di tutte le vicende oscure, di tutte le trame e i complotti, le stragi e le vicende eversive nel nostro paese, avrebbe potuto costituire (e c'è stato chi, su questa strada, è andato avanti per mesi, sbagliando) il più grande depistaggio di tutta la nostra storia. Infatti, se questo non fosse risultato vero, come non è risultato vero in questi termini totalizzanti e onnipervadenti, evidentemente si sarebbe destituita di fondamento sia l'indagine specifica su Gladio, sia tutto l'altro arco di indagini che la nostra Commissione sta svolgendo e deve continuare a svolgere sulle vicende del terrorismo, delle stragi e dell'eversione nel nostro paese.

In un certo senso, dobbiamo cercare quindi di ricostruire - e lo stiamo facendo -, la storia reale dal punto di vista delle nostre

competenze istituzionali e non la storia nella sua globalità, e dobbiamo anche ricostruire l'eversione reale e i complotti reali. Perché non ridurre tutto ad un unico complotto, non adottare - come io non adotto mai - una concezione esclusivamente dietrologica dei fatti storici e degli stessi fatti eversivi, non comporta l'esclusione del fatto che sistematicamente nel nostro paese ci siano stati anche complotti, anche progetti eversivi, anche attività destabilizzanti.

È certo però - su questo sono d'accordo totalmente con il senatore Macis, e non solo con lui, perché mi pare che anche altri colleghi l'abbiano detto - che la nostra storia politica non può essere ricondotta e ridotta alla lettura di un unico gigantesco complotto di mezzo secolo, che ci avrebbe portato alla realtà attuale.

Emerge a mio parere chiaramente - su questo sono in dissenso con i colleghi che non hanno voluto prendere atto di quello che risulta *per tabulas* - questa dicotomia, dall'inizio degli anni '50, tra una parte del mondo in cui la sovranità popolare è stata totalmente soppressa e si è instaurato un regime totalitario, e l'altra parte del mondo in cui vi è stata la permanenza di Stati democratici pluralisti, di Stati di diritto e vi sono stati al tempo stesso fenomeni sistematici di limitazione della sovranità.

Vi è un documento del 1952 - riportato anche nella relazione - del Comitato degli Stati maggiori degli Stati Uniti, che dice esplicitamente questo: «Le operazioni che vogliamo condurre in Francia e in Italia sono tali da violare la sovranità dei Governi legittimi dell'Italia e della Francia e per questo devono essere fatte senza essere portate a conoscenza dei Governi legittimi dell'Italia e della Francia». Allora vi era il governo De Gasperi. Queste operazioni venivano fatte con un rapporto diretto tra la CIA e i servizi segreti militari italiani e francesi.

Questa è l'esplicita consapevolezza del documento del Comitato degli Stati maggiori degli Stati Uniti del 1952! Questo non significa che quell'operazione coincida con l'operazione Gladio: l'ho detto più volte e lo stesso Presidente lo ha riportato.

Per quanto riguarda l'operazione Gladio, anche dopo aver riascoltato il senatore Taviani - al quale non ho fatto domande, perché ho ritenuto francamente irrilevante il contributo che gli è stato richiesto, con tutto il rispetto per il senatore Taviani - e dopo aver letto il documento della Repubblica Federale di Germania, il giudizio che mi sono formato sulla base di tutto ciò che abbiamo acquisito è duplice: da una parte, c'è una contestualizzazione della nascita dell'operazione Gladio, una sua legittimazione storico-politica in quel contesto di guerra fredda, di sovranità limitata da una parte e di sovranità soppressa dall'altra - che non è il contesto del 1991; dall'altra parte, non è emerso nulla dalla documentazione finora acquisita - se altra documentazione esiste, ci deve essere fornita - che consenta, dal punto di vista giuridico, istituzionale, di affermare la legittimità del modo in cui tutto questo è stato costituito e del modo in cui si è operato. È anche giusto ricordare, l'ha già fatto qualcuno prima di me, che ci sono fasi storiche diverse. La fase dall'inizio degli anni '50; la fase della riorganizzazione del Sifar, tramutato in SID alla fine del 1965 (perché anche quello è un momento di cambiamento istituzionale che comporta la responsabilità del Governo e del Capo di Stato maggiore della difesa da cui dipendeva il

Sifar e poi il SID); vi è poi soprattutto la riforma del 1977 (una legittimazione dell'operazione Gladio, ancora in corso allora e poi per altri tredici anni, avrebbe dovuto essere fatta in forza di una legge fondamentale dello Stato, la legge n. 801, che era stata approvata proprio per un più adeguato controllo politico, istituzionale, parlamentare, dei servizi di sicurezza).

Dal documento del Governo della Repubblica Federale di Germania - ho ascoltato con molta attenzione il contributo del senatore Toth, per altri aspetti condivisibile - emerge però chiaramente qualcosa che smentisce quello che è stato detto. È scritto testualmente a pagina 2 di questo documento che l'operazione Gladio tedesca «è un organismo diretto del *Bundesnachrichtendienst*, del servizio segreto militare tedesco. Il BND fa regolarmente parte di entrambi gli organismi dal 1959 (CPC e ACC). Entrambi gli organismi di coordinamento non costituivano e non costituiscono parte integrante della struttura Nato. Il fatto che il BND sia membro di questi organismi dal '59 non ha modificato la fattispecie che l'organizzazione *Stay-Behind* del BND era ed è una precipua organizzazione del medesimo, non una parte integrante della NATO. Non sussiste e non sussisteva alcun rapporto di subordinazione dei singoli servizi nei confronti degli organismi».

Va soggiunto a questo riguardo - lo dico serenamente perchè dovremo continuare l'indagine - che questo è un documento che il Governo della Repubblica Federale di Germania fornisce al comitato parlamentare per i servizi del *Bundestag*. Sarebbe come se noi trasmettessimo ad altri paesi, senza un vaglio critico, il documento che legittimamente e doverosamente il Presidente del Consiglio Andreotti ci ha fornito nell'ottobre dell'anno scorso, senza tutte le verifiche e gli approfondimenti che questa Commissione nell'arco di otto mesi sta facendo. Quindi quel documento ha un valore analogo a quello che ci ha fornito il presidente Andreotti e che poi è stato sottoposto al vaglio critico di questa Commissione. Non mi risulta, però, che vi sia una Commissione d'inchiesta in questo momento nell'ambito del *Bundestag*.

Del resto, signor Presidente, colleghi, anche attraverso questo documento si capisce quanto anche nella Repubblica Federale di Germania l'operazione sia stata dal punto di vista del controllo politico assolutamente dubbia sotto il profilo della correttezza costituzionale. Vi sono anche le dichiarazioni che il Segretario di stato Kissinger ha fatto riferite all'epoca in cui ricopriva questa responsabilità, nel 1975, di non conoscenza dell'esistenza di questa operazione per quanto riguarda gli Stati Uniti d'America. Anche queste dichiarazioni, analogamente a quanto è avvenuto in Italia, in Germania, in altri paesi - credo che il caso del Belgio sia il più clamoroso - lasciano totalmente aperti gli interrogativi non sulla legittimazione storico-politica, ma sulla legittimità istituzionale e sul controllo politico-istituzionale rispetto a questa operazione.

Desidero riconfermare l'esistenza di un'altra questione. Nel divario incommensurabile tra paesi a regime totalitario e paesi a regime democratico in reciproche alleanze militari (il Patto di Varsavia e la NATO), ritengo inaccettabile continuare a dire, come è stato detto anche ieri mattina, semplicemente una parte della verità: che da parte del Patto di Varsavia si facevano esercitazioni che prevedevano sulla

carta la possibilità di intervento nei paesi della NATO; cosa gravissima e vera, che io non ho nessuna intenzione di smentire. È però altrettanto vero che all'interno delle esercitazioni segrete della NATO, che si realizzavano in quegli anni, si facevano anche esercitazioni che prevedevano l'intervento in paesi non facenti parte della NATO. Se si vuole insistere su questo problema, la nostra Commissione può aprire un capitolo di approfondimento, anche se ci verrà detto ancora oggi che tutto è coperto dal segreto. È la ragione per cui rifaccio ancora una volta questa dichiarazione in termini sintetici, non dettagliati come la potrei fare in seduta segreta.

Rimango alcune questioni aperte, che tutti i colleghi, salvo forse il collega Sinesio, hanno riconosciuto. È giusto che questo avvenga, in questo vi è una larghissima convergenza nella Commissione. Sono questioni aperte su cui noi dobbiamo continuare l'approfondimento per i compiti istitutivi della Commissione.

Vi è la questione dell'Alto Adige, sulla quale vi è la certezza storica di attività eversive dei servizi segreti.

ZAMBERLETTI. Non di Gladio.

BOATO. «Famiglia cristiana» di oggi riporta una mia dichiarazione in questo senso. C'è la certezza di una attività eversiva dell'ufficio D del SID e c'è l'ipotesi dell'utilizzo - ciò sta emergendo da inchieste giudiziarie - anche di strutture o uomini della Gladio in attività illegali a partire dalla prima metà degli anni '60 in Alto Adige. Su questa seconda parte l'interrogativo è però totalmente aperto: nessuno deve esprimere sentenze pregiudicate perchè, c'è un'attività della Magistratura in corso e c'è inoltre un'attività che la nostra Commissione dovrà compiere. Non possiamo dunque darla per acquisita, fino a quando non sarà rigorosamente compiuta.

Rimane aperta poi la questione del piano Solo: condivido i giudizi che tutti i colleghi hanno dato sulla sua gravità. La spiegazione si ha nel fatto che era allora comandante dell'Arma il generale De Lorenzo e che il Capo del Sifar era un uomo di De Lorenzo; e la struttura Gladio era stata consolidata nella fase in cui De Lorenzo era capo del Sifar. Bisogna vedere se, nell'attività illegale messa in atto dal generale De Lorenzo, vi era anche un'ipotesi di utilizzo illegale della struttura di Gladio per quanto riguardava la messa in atto del piano Solo.

La terza questione che resta aperta è quella dell'eventuale connessione, dal punto di vista dell'esplosivo utilizzato, con la strage di Peteano.

La quarta questione che resta totalmente aperta, come hanno detto molti colleghi, è quella delle attività informative diverse e devianti rispetto alle finalità dell'operazione Gladio, messe in atto in particolare negli anni '80.

Forse c'è un punto su cui non sono perfettamente d'accordo con la replica del Presidente, e riguarda complessivamente la guerra non ortodossa. Nelle direttive SHAPE la guerra non ortodossa è esplicitamente prevista con due diramazioni: una riguarda le operazioni speciali condotte dai servizi segreti; l'altra riguarda le operazioni condotte da organismi delle Forze armate. Non c'è dubbio che nel nostro paese è

partita prima l'attività dei servizi segreti, promossa non da Shape, bensì da un rapporto diretto ed esclusivo CIA-Sifar.

PRESIDENTE. C'è una divisione tra compiti «esterni» e compiti «interni» rispetto ai paesi NATO. All'esterno agiscono strutture militari: paracadutisti, sommozzatori ed altri.

BOATO. Non c'è dubbio che quell'attività di coordinamento realizzata nel 1985, e che il collega Casini ha ricordato prima dandone atto al presidente Spadolini, è un'attività di coordinamento che è stata impossibile per quindici anni proprio per le rivalità, le tensioni, le contrapposizioni fra le due branche della guerra non ortodossa: quella dei Servizi e quella delle Forze armate.

Allo stesso tempo, signor Presidente, non c'è dubbio che sistematicamente negli anni '60 e agli inizi degli anni '70 le ipotesi di guerra non ortodossa siano state sostenute ed utilizzate in rapporto alle vicende politiche interne. Ciò risulta da iniziative anche pubbliche, come i convegni del 1965 e del 1971, in cui queste finalità venivano viste non nella dimensione legittima dell'anti-invasione, ma come strutture miste, militari e civili, che avrebbero dovuto essere utilizzate in funzione di scontro politico e forse anche militare all'interno del nostro paese. Una chiarezza definitiva su questo punto non si potrà fare finché non avremo la documentazione NATO che si asserisce sia riferita a questa attività.

Resta il capitolo totalmente aperto, e che molti hanno ricordato, relativo al nostro compito di indagare sulla strategia della tensione e delle stragi, in generale e sul suo organigramma, che riguarda: il reparto D del SID e i centri di controspionaggio; la Divisione Affari riservati del Ministero dell'interno; l'utilizzazione di alcune strutture dell'Arma dei carabinieri, come si è visto nella vicenda di Peteano; l'utilizzazione di strutture all'interno delle Forze armate, come è emerso in tutta la vicenda della «Rosa dei venti». Colleghi, tutto questo non è Gladio. Certi organismi eversivi assomigliano molto a Gladio, adottano lo stesso modello operativo misto, ma non sono Gladio, bensì strutture, organismi che hanno operato illegalmente sul territorio del nostro paese e hanno seminato lacrime e sangue. C'è una larghissima convergenza della nostra Commissione sul fatto che dobbiamo continuare ad indagare a fondo su questo triangolo, come qualcuno l'ha definito.

Emerge con evidenza assoluta, dalla storia dell'ultimo mezzo secolo, il problema del controllo governativo e parlamentare sulle attività dei servizi, anche su quelle del tutto clandestine. Certo, se sono clandestine è ovvio che come tali non possono essere rivelate; ma la loro legittimazione politica e istituzionale deriva dal controllo del Governo e non dal fatto che esso venga casualmente informato con qualche fogliettino di venti righe. Deriva dal controllo del Parlamento: non della totalità dei mille parlamentari, ma del Comitato di controllo sull'attività dei servizi, che ha l'obbligo del segreto. L'operazione Gladio è totalmente sfuggita a questo controllo.

Mi auguro infine che nei prossimi giorni venga finalmente promulgata la legge di proroga e di rafforzamento dei poteri della nostra Commissione, nella logica che tutti abbiamo condiviso, e che riguarda

«le attività connesse a fatti di strage o a fenomeni eversivi dell'ordinamento costituzionale e le relative responsabilità riconducibili ad apparati, strutture e organizzazioni comunque denominati o a persone ad essi appartenenti o appartenute». Prima il Senato, poi la Camera e poi di nuovo il Senato, in seconda e definitiva lettura, hanno approvato il provvedimento, che però ancora non è stato promulgato. Siamo alla vigilia della scadenza di questa Commissione e mi auguro che questa legge venga tempestivamente e doverosamente promulgata.

CICCIOMESSERE. Sono favorevole sull'ordine del giorno e ribadisco che la prerelazione offre al Parlamento una base sufficiente per esprimere un giudizio politico su Gladio: esistono già tutti gli elementi per rispondere affermativamente al quesito se nella costituzione e nell'attività della rete clandestina siano rintracciabili elementi di eversione dell'ordine costituzionale. Se infatti, sulla base della documentazione disponibile, non si può affermare un suo coinvolgimento in episodi di sangue, d'altra parte proprio dal fatto che alcuni documenti non sono stati esibiti - perchè essi in realtà sembrano non esistere - è legittimo ricavare la conclusione che non esiste una base giuridica legittima della operazione Gladio. In tale ottica viene citato a sproposito il documento tedesco del novembre 1990: esso vale semmai a provare che nella Germania federale esisteva uno specifico documento, la delibera governativa dell'11 luglio 1955, che istituiva, dotandola di una base giuridica, la *Stay-Behind* in quel paese. Curiosa appare anche la vicenda NATO, ove si abbia presente che mentre tutti gli altri Stati membri tendono a negare un collegamento tra SHAPE e le reti clandestine nazionali, l'Italia è l'unico paese ad avere l'interesse contrario proprio perchè l'operazione Gladio manca, all'interno, di una base giuridica legittima che il Governo si sforza vanamente di trovare nella NATO. Del resto l'ambasciatore Fulci ha dichiarato all'autorità giudiziaria che in data 5 novembre 1990 Shape emanò, all'indomani dell'esplosione del caso in Italia, un documento segretissimo in cui si invitavano i paesi membri a fornire un'unica interpretazione sulla vicenda *Stay-Behind* e cioè che non vi è alcuna possibilità di ricondurla alla NATO: evidentemente il capitano Marcotte è stato il primo a dare applicazione a tale direttiva.

Un secondo elemento che deve essere sottolineato è rappresentato dalla totale assenza di atti di indirizzo e di controllo da parte del Governo italiano nei confronti della *Stay-Behind*. Si tratta di un elemento assai grave sotto il profilo politico ed è legittimo ipotizzare, non risultando convincenti le ipotesi di deviazioni o di volontà autonoma dei Servizi di negare informazioni all'Esecutivo, che in Italia si sia creato un circuito eversivo nel quale, mentre i Governi hanno rinunciato ad esercitare la funzione di indirizzo e controllo, i Servizi si sono prestati a fornire favori alle singole forze politiche.

DE JULIO. Vorrei aggiungere solo poche e brevi considerazioni all'intervento già svolto nel corso del dibattito per motivare il voto a favore dell'ordine del giorno presentato.

La sua prerelazione, signor Presidente, a un certo punto sembrava dovesse essere quasi una bomba con effetti devastanti e imprevedibili; si

è sentito parlare di dimissioni del Presidente, di dimissioni del vice Presidente e non si capiva dove si sarebbe andati a parare. Forse andrebbe fatta qualche breve considerazione su questo aspetto. C'è da chiedersi, ad esempio, se tutto ciò sia stato il frutto di alcune interpretazioni di brani della relazione, ma non credo. D'altra parte ritengo legittimo che siano state date interpretazioni o valutazioni diverse dei fatti che lei ha elencato nel suo documento. È stato frutto di un clima presente alla vigilia delle elezioni siciliane? Non lo so, Presidente. Certo è che subito dopo quelle elezioni l'atteggiamento concreto delle forze di maggioranza, e in particolare della Democrazia Cristiana, è drasticamente mutato. Si voleva evitare che la relazione fosse arricchita con le molte indicazioni che sono emerse nel dibattito? Può essere, tant'è che la relazione stessa ha finito con il diventare una mediazione tra posizioni differenti, il che, tutto sommato, dà atto dell'intelligenza del Presidente.

Certo è che è frutto della mediazione anche l'ordine del giorno con cui viene approvata la trasmissione piuttosto che il documento stesso. Ovviamente voterò a favore sia perchè l'ho sottoscritto, sia perchè sono soddisfatto anche della replica del Presidente, specialmente laddove dà chiare indicazioni sul fatto che gli strumenti operativi della difesa del nostro paese sono compito delle Forze armate e non dei servizi segreti, e specialmente laddove denuncia la mancata disponibilità dei documenti costitutivi dell'organizzazione, ciò che rappresenta una chiara inadempienza almeno nel nostro Governo.

Ho sentito parlare poi della preoccupazione che la relazione possa essere una clava per le modifiche istituzionali: il capogruppo del PDS ha chiaramente smentito di volerla usare come clava. Tuttavia, anche se clava non è, si può dire che l'intera vicenda dell'operazione Gladio si aggiunge al quadro preoccupante delle degenerazioni del nostro sistema istituzionale.

È uno dei tasselli di queste degenerazioni, che credo siano dovute alla mancanza di ricambio nella classe politica dirigente che solo la modifica del sistema elettorale può contribuire a superare.

L'ipotesi allora che questo documento possa essere non so se una clava o un cuneo in questo senso, mi convince ancora di più a votare a favore della sua trasmissione al Parlamento.

CASINI. La clava era Gladio non la relazione.

ZAMBERLETTI. Siamo tutti un po' stanchi e spero di non cadere anch'io in una *gaffe* come è avvenuto al mio amico De Julio.

Il Gruppo democratico cristiano voterà a favore dell'ordine del giorno, che prevede la trasmissione globale della relazione del Presidente, introduttiva al nostro dibattito e di tutte le argomentazioni, valutazioni e pareri emersi in questa discussione. Ciò servirà a rendere atto all'Assemblea dello stato dei nostri lavori e della discussione. Certo, riprendo una raccomandazione del collega Granelli, ciò non deve farci perdere di vista l'obiettivo di arrivare a una conclusione effettiva dei nostri lavori e ad una relazione finale; altrimenti, se ci fermassimo a rendere atto alle Assemblee del fatto che discutiamo; ciò, seppure

doveroso e interessante, non sarebbe però sufficiente a raggiungere il nostro scopo.

Vorrei ora aggiungere certe mie osservazioni ad una affermazione fatta durante la replica dal Presidente, il quale si è detto stupito da quanto detto dal Governo, in relazione alla legittimità dell'organizzazione, poichè, e su questo non ha torto, è solo il Parlamento che può determinare la legittimità o meno dell'operazione. Io, però, Presidente, sarei stupito se fosse avvenuto il contrario, ossia se i Governi, che dal 1954 in poi hanno dato vita e sostenuto questa organizzazione di cui erano a conoscenza quasi tutti i Ministri della difesa e quasi tutti i Presidenti del Consiglio, si fossero posti oggi il dubbio sulla legittimità o meno dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Mi fa piacere questo «quasi tutti».

ZAMBERLETTI. Sì, quasi tutti, perchè poi ci sono i Presidenti che lo sono stati solo per quindici giorni. Siccome tutti i Presidenti che si sono succeduti - e il Governo attuale non è che l'ultimo di una serie - proclamano la legittimità di quanto hanno fatto, io debbo dire che ciò mi appare non solo comprensibile, ma doveroso. Sarei stupito se qualcuno dichiarasse di aver avuto dubbi sulla legittimità di ciò che aveva fatto, o che questo dubbio gli si presentasse solo adesso.

Quando l'onorevole CiccioMessere dice che qui, a differenza degli altri paesi non c'è la base giuridica, ritorniamo al documento tedesco. Voglio riprendere questo argomento perchè ha ragione il senatore Boato quando dice che è un documento che il Governo manda al *Bundestag* e che non ha più valore di quello italiano. Tutti i documenti però hanno il valore di contribuire alla conoscenza della verità. Fino a prova contraria o a contestazione del documento tedesco, io do ad esso più valore che ad una nota di stampa. Leggiamo dunque cosa dice questo documento: «la base giuridica per lo *Stay-Behind* del BND - il servizio segreto tedesco - consisteva innanzitutto nel suo compito fondamentale, reperire informazioni sull'estero e comunicarle al Governo federale. Tale compito fondamentale le venne conferito (non allo *Stay-Behind* ma al BND) grazie ad una delibera del Governo federale dell'11 luglio 1955 con la quale la ex organizzazione *Gehlen*, di tipo quasi privato, come voi ricorderete, viene tramutata in servizio informazioni estero. È questa la base giuridica, ma non della *Stay-Behind*, bensì del servizio segreto tedesco da cui dipende la *Stay-Behind*. Cioè, in sostanza, la base giuridica dell'operazione tedesca è uguale a quella italiana, da noi è inserita nel Sismi.

CICCIOMESSERE. Non è così. Da noi base giuridica di Gladio è un accordo bilaterale tra Italia e CIA.

ZAMBERLETTI. Questo non fa tanto parte della base giuridica. Il servizio segreto di un paese sovrano non è integrato in nessuna struttura sovranazionale. Nessun paese, infatti, vuol far spiare le sue spie da altri. È più un atto che ha una validità politica che giuridica, perchè dal punto di vista giuridico la legittimità deriva dalla struttura servizio segreto, e il Sifar che era un servizio segreto militare, cioè un reparto dello Stato

Maggiore della difesa. Non è dunque fuori dalle Forze armate, ma dentro di esse, perchè, in realtà, questa struttura va dentro l'organizzazione di un reparto dello Stato Maggiore della difesa.

FERRARA-SALUTE. Ma molto in periferia.

ZAMBERLETTI. Le spie che operano all'estero lo sono ancora di più.

CICCIOMESSERE. Quando mai si è visto un reparto delle Forze armate che stipula un accordo con altri paesi?

ZAMBERLETTI. Non è vero, perchè accordi bilaterali e multilaterali ci sono. Il documento tedesco dice che in realtà non era parte integrante della NATO. Cosa ciò significhi lo ha spiegato molto bene il senatore Toth, ma lo ripeto visto che se ne è parlato nelle dichiarazioni di voto. Per parte integrante della NATO questo documento intende, e non può intendere diversamente, la dipendenza dalla struttura di SHAPE, dal comando militare integrato. Noi abbiamo delle forze militari (non tutte ad esempio i granatieri di Sardegna) che dipendono da SHAPE. Dipendere vuol dire che il comando gerarchico non è più dello Stato Maggiore dell'esercito, ma del generale, di solito americano, a capo di SHAPE. Questo non avviene per i servizi segreti, perchè i paesi non hanno voluto regolare questo rapporto mettendo i loro servizi alle dipendenze di un comando presso SHAPE. Questo non significa che la NATO è estranea, tanto è vero che nel CPC, il Comitato di coordinamento dei paesi NATO, è compresa la Francia che non vuole andare invece nel comando integrato e che non mette i suoi reparti a disposizione del comando NATO di Bruxelles, ma partecipa alla organizzazione atlantica ed anche alle esercitazioni di carattere militare. In realtà partecipa al CPC, perchè li mantiene la sua autonomia pure in un coordinamento che è NATO, tanto è vero che il CPC è il Comitato di coordinamento per i servizi per le operazioni presso il comando SHAPE. La questione, che forse è di lana caprina, ha fatto nascere tutto l'equivoco sulla NATO. In realtà è vero che l'organizzazione del CPC è NATO, ma è anche vero che non è SHAPE. Il trattato NATO parla non soltanto della copertura del segreto con riferimento alle forze integrate di un comando unico, che oggi è americano ma che potrebbe essere di uno degli altri paesi; in realtà i servizi segreti operano con una struttura di coordinamento che è sottratta, che rimane cioè nella disponibilità della sovranità nazionale. Quindi è NATO ma non SHAPE. Questo mi pare importante spero che i colleghi, che non fanno parte della Commissione, chiederanno di visionare il documento tedesco.

Da questo documento appare chiaro, per quanto concerne il versante della legittimità, che l'organizzazione nasce parallelamente in tutti i paesi NATO e non con la volontà di dire una cosa e farne un'altra, per la semplice ragione che *Stay-Behind* nasce, da quanto ci è dato di sapere dai documenti che abbiamo, in tutti i paesi NATO dell'Europa occidentale, e anche in altri che della NATO non fanno parte, con l'obiettivo di operare al di là delle linee occupate dall'invasione dell'Est. Che questo è l'obiettivo chiaro dell'organizzazione lo si evince, peraltro,

dal fatto che tutti i paesi che citiamo, la Germania, l'Olanda e così via, non avevano le «Gladio rosse», non avevano i problemi che riguardano il nostro fronte interno. Dunque la contemporaneità dell'operazione dimostra che l'obiettivo principale era quello militare.

Passiamo ora all'altro capitolo, quello delle deviazioni, circa le quali lo stesso onorevole Cicciomessere ammette che non abbiamo elementi di prova. Intanto è bene precisare che in ogni organizzazione ci possono essere deviazioni, in un servizio di polizia, nelle Forze armate, nell'Arma dei carabinieri (altre volte se ne è parlato). Ecco, la deviazione è un'altra cosa, su questa dobbiamo appuntare la nostra attenzione. E sono tanto più facili le deviazioni in un servizio segreto, in un'organizzazione occulta.

Si è parlato a più riprese di operazioni non convenzionali e il Presidente ha puntualizzato bene questo aspetto. La settimana scorsa sono stati ricordati i cosiddetti incursori. Ebbene gli incursori praticavano operazioni non convenzionali, il Consubim era una struttura non convenzionale; vi è poi la non convenzionalità di chi opera al di là delle linee e a tale proposito voglio ricordare che questo compito nella storia è stato affidato sempre ad organizzazioni di servizi segreti, non a reparti militari. Anche nelle operazioni di resistenza: l'OSS inglese riforniva di armi i partigiani italiani durante la guerra. Vi è dunque una lunga tradizione di utilizzazione dei servizi segreti per operare dietro le linee nemiche per esfiltrazioni, sabotaggi, resistenza, spionaggio, eccetera.

Il quadro di Gladio dunque è molto netto. Dobbiamo valutare se vi sono state deviazioni? Benissimo, tutti vogliamo proseguire su questa via, tutti vogliamo indagare, sapere se qualcuno ha deviato rispetto all'obiettivo principale. Ma su questo i colleghi Toth e Casini sono stati più esaurienti. Del resto questa mia era solo una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altri colleghi che chiedono di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione dell'ordine del giorno. Mi corre l'obbligo di informare la Commissione che il senatore Rastrelli, il quale era presente ieri quando il documento è stato predisposto e che però oggi non ha potuto essere presente, mi ha autorizzato a dire che aderisce senz'altro al documento.

Anche l'onorevole Biondi mi ha telefonato poco fa annunciando l'adesione del suo Gruppo e lo stesso ha fatto l'onorevole Scovacricchi.

Lo metto ai voti.

È approvato.